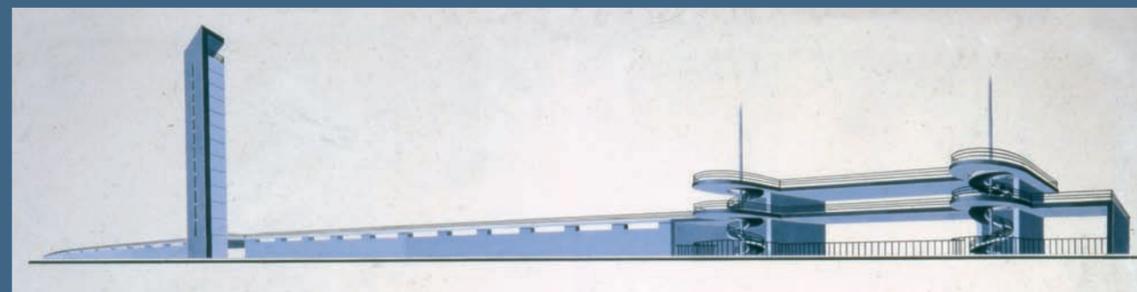


Paolo Belardi, ingegnere e professore associato, insegna Rilievo dell'architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia. **Marco Mulazzani**, architetto e professore associato, insegna Storia dell'architettura contemporanea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara. È membro del comitato di redazione della rivista "Casabella". **Rinaldo Capomolla**, ingegnere e professore associato, insegna Architettura tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "Tor Vergata". **Rosalia Vittorini**, architetto e professore associato, insegna Tecnologia degli elementi costruttivi presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "Tor Vergata". È presidente di Do.Co.Mo.Mo. Italia.

Alessandro Bazzoffia, architetto, è esperto di restauro monumentale e Cultore della Materia presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. **Maria Elena Lascaro**, architetto, collabora all'attività didattica del corso di laurea in Ingegneria edile-Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia. **Antonio Mencarelli**, già ricercatore universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, è fondatore del "Museo della Scuola" di Castelnuovo di Assisi. **Fabio Bianconi**, ingegnere e ricercatore universitario, insegna Disegno dell'architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia. **Simone Bori**, ingegnere e dottore di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Alessia Bonci**, architetto e dottore di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Giovanni Bosi**, giornalista e tecnico comunale, addetto al patrimonio presso il Comune di Foligno. **Valeria Menchetelli**, ingegnere e dottore di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Marco Filippucci**, ingegnere e dottorando di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Francesca Rogari**, ingegnere, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Matteo Bongarzone**, ingegnere junior, è dipendente del Comune di Terni. **Bianca Blasi**, architetto e dottore di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento RADAAR dell'Università di Roma "La Sapienza". **Marco Armeni**, ingegnere e dottorando di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Cecilia Scaletti**, ingegnere, collabora all'attività didattica del corso di laurea in Ingegneria edile-Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia. **Luca Martini**, ingegnere e dottorando di ricerca, collabora all'attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia. **Marco Palazzeschi**, architetto, collabora all'attività didattica del corso di laurea in Ingegneria edile Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia.



a cura di PAOLO BELARDI



ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

Edizioni Orfini Numeister

EDIZIONI
ORFINI
NUMEISTER

Semplice semplice ma italiano italiano
ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

Atti del convegno di studi
Foligno, 16 maggio 2009

a cura di
PAOLO BELARDI

«Le vicende narrate in questo libro offrono ulteriori conferme dell'incapacità del fascismo di instaurare - nonostante gli strumenti su cui il potere esecutivo può contare - una piena omogeneità di comportamento tra gli organi operativi degli apparati dello Stato e delle nuove organizzazioni del regime. Infatti, a parte la presenza di figure note le cui esperienze hanno origine e svolgimento altrove, i protagonisti della stagione del "moderno" in Umbria sono precisamente gli ingegneri, i professori di disegno architettonico, gli insegnanti. I quali, formati a Torino, Milano, Roma, negli anni immediatamente precedenti il clima architettonico avanguardista e "squadrista" del quadriennio 1928-1931, tornano ad operare nei luoghi d'origine ricoprendo ruoli negli uffici tecnici delle amministrazioni locali, lavorando nell'attualissimo settore degli allestimenti per l'industria, come progettisti - impresari oppure semplicemente come liberi professionisti.»

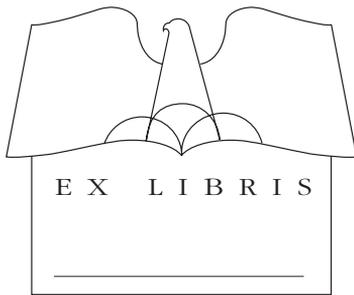
(dalla Prefazione di Marco Mulazzani)



Per la salvaguardia ambientale questo volume è stampato su carta certificata FSC



In copertina e in quarta:
Rodi Palazzetti, *Progetto di uno stadio per la città di Perugia; prospettiva dell'ingresso principale, 1935*
(Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci", fondo didattico architettura, n. inv. 1084)



Eventi

Semplice semplice ma italiano italiano
ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

Atti del convegno di studi
Foligno, 16 maggio 2009

a cura di
PAOLO BELARDI

prefazione
MARCO MULAZZANI

Edizioni Orfini Numeister

Semplice semplice ma italiano italiano
ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

Atti del convegno di studi
Foligno, 16 maggio 2009

a cura di Paolo Belardi

prefazione: Marco Mulazzani

testi di: Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini, Paolo Belardi, Alessandro Bazzoffia, Maria Elena Lascaro,
Antonio Mencarelli, Fabio Bianconi, Simone Bori, Alessia Bonci, Giovanni Bosi, Valeria Menchetelli,
Marco Filippucci, Francesca Rogari, Matteo Bongarzone, Bianca Blasi, Marco Armeni, Cecilia Scaletti,
Luca Martini, Marco Palazzeschi

coordinamento redazionale: Valeria Menchetelli

editing della sezione "I progettisti umbri": Sonia Merli

in copertina: Rodi Palazzetti, *Progetto di uno stadio per la città di Perugia: prospettiva dell'ingresso principale, 1935, prospettiva, (china e acquerello, 71.8x179.5 cm)* (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, n. inv. 1084)

referenze fotografiche: la concessione dell'utilizzo delle immagini della Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, è stata autorizzata con lettera 5 aprile 2011, n. prot. 938; la riproduzione delle altre immagini, è stata autorizzata direttamente dai possessori degli archivi privati ai singoli autori; dove non specificata la provenienza, le immagini sono state fornite direttamente dagli autori

pubblicazione realizzata con il sostegno di:



finito di stampare nel mese di maggio 2011
presso Dimensione Grafica - Spello (Pg)
per conto delle Edizioni Orfini Numeister - Foligno (Pg)
ISBN 978-88-89274-20-0



© Copyright 2011
Associazione Orfini Numeister
Via Pignattara, 34 - 06034 Foligno
Tel. 0742 - 357541 Fax 0742 - 351156
www.orfininumeister.it - info@orfininumeister.it

Coordinamento editoriale: Rita Fanelli Marini - presidente@orfininumeister.it
Coordinamento redazionale e impaginato: Silvia Bosi - redazione@orfininumeister.it
Ideazione e supervisione grafica: Luciano Beddini - artdirector@orfininumeister.it

Avere scelto Foligno come sede del Convegno di studi “Semplice semplice ma italiano italiano. Architettura moderna in Umbria” esprime la volontà di volgere l’attenzione verso un patrimonio diffuso, ancora poco conosciuto e quindi poco apprezzato, ma non certo privo di valore e comunque espressione di un’epoca in cui, con piena consapevolezza, ci si apre alla modernità.

Infatti Foligno – come Perugia Terni Spoleto Orvieto Bastia Umbra – testimonia in modo convincente una propria adesione alla modernità con ripetuti episodi che, attraverso l’indagine proposta in questo convegno, rivela già una particolare consistenza aperta tuttavia a nuovi percorsi, sia per le prevedibili ulteriori acquisizioni, sia per l’approfondimento di ricerca e di studio.

Quello tra le due guerre è ormai un momento storico abbastanza distante e quindi leggibile con sufficiente distacco evitando oggi quelle incertezze di valutazione che nel recente passato ne avevano condizionato un sereno profilo, facendo prevalere il giudizio politico su quello critico.

Giunti al terzo millennio la nostra identità sarebbe vaga superficiale distaccata dal tessuto reale se la conoscenza di certi segni e di sicure testimonianze non ci consentisse di essere e di sentirci nello stesso momento eredi diversi.

Tali testimonianze ci offrono un grande e vasto patrimonio di informazioni che costituiscono un eloquente testo di insegnamento.

È un segmento della nostra storia che forse per la prima volta viene affrontato con metodo di studio sicuro, che potrà quindi sedimentarsi nella sua verità nella coscienza culturale della nostra terra.

L’Associazione Orfini Numeister si affianca con totale disponibilità alle istituzioni pubbliche e private che hanno sostenuto questo progetto culturale e, in assoluta sintonia con i propri fini statuari si impegna, per la prima volta nella sua piccola storia, a stampare gli atti di questo convegno di studi nella assoluta certezza di offrire un riferimento in questo ambito ad ogni futuro percorso di conoscenza, di ricerca e di studio.

Rita Fanelli Marini
Associazione Orfini Numeister

È un grande piacere e motivo di orgoglio avere ospitato a Foligno il Convegno “Semplice semplice ma italiano italiano. Architettura moderna in Umbria”, organizzato dall’Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, poichè significa riconoscere il ruolo della nostra città in questo ambito.

L’interesse dell’Amministrazione Comunale all’iniziativa testimonia l’impegno a valorizzare e a promuovere, non solo le testimonianze storiche, architettoniche del secolo passato, ma anche la contemporaneità nelle sue molteplici espressioni artistiche. Sono ormai numerosi gli interventi realizzati che confermano l’interesse, l’attenzione e la volontà di voler testimoniare attraverso l’architettura la contemporaneità: dalle chiese post-conciliari al Poligrafico Campi di Franco Antonelli, alla biblioteca comunale di Arrigo Rudi, al nuovo ospedale San Giovanni Battista di Romano del Nord, alla chiesa di San Paolo Apostolo di Massimiliano Fuksas, all’Antiquarium di Colfiorito di Roberto De Rubertis, al Centro Italiano di Arte Contemporanea di Giancarlo Pertenzi, realizzato nel cuore della città, proprio come punto focale della cultura della comunità folignate.

Il convegno ha documentato l’architettura in Umbria nel Novecento tra le due guerre mondiali, contribuendo ad accrescere quel patrimonio di esperienze che sarebbe opportuno far conoscere ad un più vasto pubblico anche attraverso il “Centro di Documentazione sull’architettura a Foligno e in Umbria: da Giuseppe Piermarini a Franco Antonelli”, che la città di Foligno sta cercando di realizzare. Stiamo infatti lavorando da tempo raccogliendo materiali, documentazioni, testimonianze, per illustrare il lavoro effettuato nelle nostre città e i progetti di architetti e di tecnici che a vario titolo hanno operato alla costituzione del patrimonio architettonico nel nostro territorio.

Auspico che la collaborazione costante tra gli Enti Locali, l’Università per gli Studi di Perugia, gli Ordini Professionali e le Fondazioni bancarie, consenta la realizzazione di tale “Centro di Documentazione”.

Manlio Marini
Sindaco di Foligno (2005 - 2009)

Semplice semplice ma italiano italiano. Architettura moderna in Umbria: *un titolo davvero felice, in cui l'ammiccamento culturale quasi scherzoso sintetizza e rappresenta perfettamente il senso di un convegno che raccoglie, conserva, ordina le esperienze "sul campo" di alcuni, significativi, professionisti umbri. Sono ingegneri e architetti che hanno fatto della semplicità la loro cifra progettuale e di stile, anche personale: tra loro, molti hanno operato in Amministrazioni pubbliche, sostenendone le scelte con lo spirito di servizio dei civil servants sempre leali ma sempre indipendenti.*

I risultati presentati sono di valore attualissimo: risultati concreti, utili, che fanno parte della nostra vita quotidiana – ma risultati che troppo spesso abbiamo guardato senza vederli. Oggi, questa ricerca del collega Paolo Belardi e dei suoi collaboratori ce li rivela, ne mette in luce le specificità e insieme rende visibile il filo culturale che li unisce, quello che ne fa una vera stagione dell'architettura umbra. Ci accompagna in una sorta di "restauro virtuale" che rinnova e valorizza una ricchezza del territorio – e così facendo la tutela: perché rimuove l'alibi dell'ignoranza che ha prodotto, e coperto, troppe cancellazioni avvenute pertratte in nome di un'innovazione tutta e solo di facciata, senza radici e senza futuro.

Università e territorio dunque, protagonisti dell'esperienza, come soggetti autonomi ma non estranei che si confrontano senza sovrapporre i propri ruoli: e l'aver saputo sperimentare questo percorso virtuoso di interazione è un altro merito importante della ricerca di Belardi. Lo è particolarmente oggi, nel momento in cui diventa vitale per le Università riuscire a farsi percepire dai cittadini come vera risorsa, in grado non solo di far avanzare le frontiere della ricerca ma anche di organizzare, rendere fruibile, mettere a disposizione il sapere diffuso. Semplice semplice, appunto, e con l'obiettivo di diventare davvero italiano italiano!

Gaia Grossi
Università degli Studi di Perugia

È da molto tempo che coltivavo l'idea di valorizzare l'architettura costruita in Umbria tra le due guerre. Sono infatti convinto dell'opportunità, oltre che dell'utilità, di restituire la dovuta importanza a un capitolo della storia dell'architettura regionale che, seppure privo di capolavori assoluti (al di là dell'acuto della Casa G.I.L. realizzata a Narni su progetto di Agnoldomenico Pica), annovera comunque un lungo elenco di opere qualificate da un atteggiamento concreto e da un linguaggio discreto. Ma che è ancora poco conosciuto e poco indagato dal punto di vista storiografico. Basti pensare all'elenco dei borghi rurali e delle città fondate durante il ventennio pubblicato da Antonio Pennacchi nel suo fortunato saggio Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce (laddove il villaggio operaio di Nera Montoro, realizzato nel 1931 al servizio dello stabilimento elettrochimico, non è citato) e alle relazioni presentate a Roma in occasione del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (quando è risultato evidente che, nell'ambito della polarità dialettica tradizione/modernità, "l'altra modernità" in Umbria è rappresentata proprio dall'architettura moderna).

Da qui le ragioni per cui, negli ultimi anni, ho promosso ricerche dedicate (setacciando sia gli archivi pubblici sia, soprattutto, quelli privati) e ho orientato parte delle tesi di laurea di cui sono stato relatore verso la conoscenza critica delle architetture realizzate in Umbria tra le due guerre. Fino a costituire un vero e proprio catalogo di rilievi architettonici, che è stato presentato in occasione del convegno svoltosi a Foligno il 16 maggio 2009 e che, con questa pubblicazione, consegniamo idealmente all'attenzione della comunità scientifica. E della gente.

Infatti, il primo obiettivo è proprio quello di suscitare interesse per un tipo di architettura nella cui valutazione il giudizio politico ha condizionato il giudizio critico, offuscando il carattere innovativo delle scelte compositive: a cominciare dal riduzionismo figurativo, spesso e volentieri imputato alla convenienza economica invece che alla congruenza culturale. Non a caso, nel titolare il convegno (e quindi il presente volume), sono stato a lungo indeciso sull'opportunità di citare lo slogan coniato nel 1936 da Gustavo Giovannoni per propagandare la formula del buon senso e del buon gusto: "semplice semplice ma italiano italiano". Giovannoni non era certo un fautore dell'architettura mo-

derna. Così come la maggior parte delle architetture che sono qui raccolte non sono né “semplici semplici” né “italiane italiane”. Ma non ho voluto rinunciare all’incisività comunicativa di uno slogan che, marcando un preciso spartiacque epocale tra la nostalgia tradizionalista dei professori dell’accademia e la propensione moderna dei tecnici militanti, si presta egregiamente a divulgare la conoscenza di una componente certo non prevalente, eppure comunque apprezzabile, delle nostre città. Anche per questo sono profondamente grato alla Regione Umbria e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, che hanno avuto la sensibilità e il coraggio di dare credito a un progetto culturale certo insolito quanto forse eversivo per una regione afflitta da mimesi neomedievali e da rigurgiti tardovernacolari. Ma ne è valsa la pena. Perché l’architettura moderna c’è. Anche in Umbria.

Paolo Belardi
Università degli Studi di Perugia

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma
ANMIG = Associazione Nazionale dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra
ASOB = Archivio Scuola Operaia "G.O. Bufalini", Città di Castello (Pg)
ASPg, ACP = Archivio di Stato di Perugia, Archivio del Comune di Perugia
ASUTCF = Archivio Storico dell'Ufficio Tecnico del Comune di Foligno, Foligno (Pg)
ATER = Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale
AUSA = Areonautica Umbra Società Anonima (Foligno)
CLT = Circolo Lavoratori Terni
DOCOMOMO = International committee for DOCUMENTATION and CONSERVATION of buildings, sites and neighbourhoods of the MODERN MOVEMENT
E42 = Eur 1942 = Esposizione Universale Roma 1942
EOA = Ente Opere Assistenziali
GIL = Gioventù Italiana del Littorio
IACP = Istituto Autonomo Case Popolari
IFACP = Istituto Fascista Autonomo Case Popolari
INFPS = Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale
INPS = Istituto Nazionale di Previdenza Sociale
IRI = Istituto per la Ricostruzione Industriale
ISEF = Istituto Superiore di Educazione Fisica
ISIRIM = Istituto Superiore di Ricerca e Formazione sui Materiali Speciali per le tecnologie avanzate, Terni
ONB = Opera Nazionale Balilla
OND = Opera Nazionale Dopolavoro
ONL = Opera Nazionale del Lavoro
PNF = Partito Nazionale Fascista
SAFFAT = Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni
SASO = Sezione di Archivio di Stato di Orvieto

INDICE

Prefazione	19
<i>Marco Mulazzani</i>	
L'ARCHITETTURA MODERNA IN ITALIA	23
SOTTO LA SCURE DELL'AUTARCHIA. L'EDILIZIA NELL'ITALIA DEGLI ANNI TRENTA	25
<i>Rinaldo Capomolla</i>	
DAL CENTRO ALLA PERIFERIA: COSTRUZIONE E DIFFUSIONE DI MODELLI ARCHITETTONICI NEL VENTENNIO FASCISTA	39
<i>Rosalia Vittorini</i>	
L'ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA	53
L'ALTRA MODERNITÀ. L'ARCHITETTURA IN UMBRIA TRA LE DUE GUERRE	55
<i>Paolo Belardi</i>	
I LUOGHI DELL'ISTRUZIONE, DELLO SVAGO E DELLO SPORT	67
<i>Alessandro Bazzoffia, Maria Elena Lascaro, Antonio Mencarelli</i>	
I MATERIALI DELL'ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA	77
<i>Fabio Bianconi</i>	
LE CITTÀ UMBRE	87
PERUGIA. IL DISEGNO DELLA CITTÀ CHE NON È STATA	89
<i>Simone Bori</i>	

TERNI	101
<i>Alessia Bonci</i>	
FOLIGNO	113
<i>Giovanni Bosi</i>	
SPOLETO, ORVIETO, BASTIA UMBRA. LA CITTÀ STORICA, LA CITTÀ MILITARE, LA CITTÀ INDUSTRIALE	123
<i>Valeria Menchetelli</i>	
I PROGETTISTI UMBRI	135
CATERINO TRAMPETTI (1888-1973)	137
<i>Marco Filippucci</i>	
GIUSEPPE GROSSI (1894-1969)	143
<i>Francesca Rogari</i>	
GIUSEPPE PREZIOSI (1895-1973)	149
<i>Matteo Bongarzone</i>	
DINO LILLI (1898- 1971)	155
<i>Bianca Blasi</i>	
ANTONINO BINDELLI (1899-1985)	163
<i>Marco Armeni</i>	
CARLO CUCCHIA (1901-1971)	169
<i>Cecilia Scaletti</i>	
DOMENICO PUCCI (1903-1980)	175
<i>Luca Martini</i>	
LUIGI CASTORI (1904-1988)	181
<i>Marco Palazzeschi</i>	
APPARATI	187
Bibliografia (a cura di Valeria Menchetelli)	189
Indice dei nomi e dei luoghi (a cura di Silvia Bosi)	203

Semplice semplice ma italiano italiano
ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA



Prefazione

Marco Mulazzani

«Architettura moderna significa anzitutto architettura fatta per uomini appartenenti alla civiltà contemporanea» scriveva Giuseppe Pagano nel febbraio 1935 sulle pagine di «Casabella»; «significa architettura moralmente, socialmente, economicamente, spiritualmente legata alle condizioni del nostro paese; significa costruire per rappresentare gli ideali del popolo, per soddisfarne i bisogni, per “servire” nel vero senso della parola». Richiamato più volte negli scritti di questo libro, il testo di Pagano – *Architettura nazionale* – è tanto coerente nel ricordare gli ideali fondativi della modernità architettonica quanto lucido nell’ammonire, proprio nel momento in cui la nuova architettura sembra conoscere la massima diffusione nell’Italia fascista, circa i rischi di una sua trasformazione in un ennesimo, più facile “stile”: un «minestrone di imparaticci [...]

caduto nelle mani di tutti i costruttori [...] adottato come “architettura ‘900”». Come sempre, le argomentazioni del direttore di «Casabella» sono riconducibili alla posizione ideologica che ne guida ogni intervento e che mira a far convergere la moralità della nuova architettura con quella del nuovo “Stato fascista”. Una coincidenza il cui raggiungimento comporta un’assunzione di responsabilità che Pagano esige, prima ancora che dagli architetti, da chi detiene i poteri decisionali, al punto che – scrive – le ragioni delle mancanze e della “confusione” «vanno cercate esternamente agli artefici: nelle scuole di architettura, negli uffici tecnici dello Stato, delle province e dei municipi, nelle commissioni edilizie municipali [...]». Come è noto, la polemica di Pagano punta un bersaglio preciso: gli apparati dello Stato e delle amministrazioni locali

e, conseguentemente, le figure professionali che operano sin da prima dell'avvento del fascismo e dei nuovi "tecnici" – gli architetti – che il regime ha creato. «È necessario ricordare – si legge ancora nell'articolo – che non soltanto nelle scuole di architettura si insegna quest'arte, ma che tutti, o quasi, i Politecnici fabbricano ingegneri civili, cioè tecnici abilitati a costruire alla pari degli architetti. Quale è l'architettura che si insegna in queste scuole? Perché questo pericoloso dualismo tra i Politecnici e le scuole superiori d'Architettura? Quali sono i professori e quale l'autorità del loro insegnamento? Se agli ingegneri civili si cercasse di spiegare l'eroismo civile della modestia, la gioia della disciplina, la difficile perfezione della semplicità, il dovere dell'economia, la responsabilità urbanistica; se ogni geometra sentisse tutto l'orgoglio del gregario che non deve costruire case galionate ma case, semplicemente delle case per l'umanità contemporanea, case oneste e schiette; se i professori non si accontentassero di "lasciar fare" ma sentissero almeno il valore morale e le responsabilità economiche del loro mestiere, non assisteremmo al dilagar delle "trovate" [...]». Le vicende narrate in questo libro riflettono per più versi la contrapposizione che Pagano evidenzia, offrendo ulteriori conferme dell'incapacità del fascismo di instaurare – nonostante gli strumenti su cui il potere esecutivo può contare – una piena omogeneità di comportamento tra

gli organi operativi degli apparati dello Stato (e conseguentemente dei tecnici che, ai diversi livelli, ne garantiscono il funzionamento) e delle nuove organizzazioni del regime. Infatti, a parte la presenza di figure note (dall'accademico Bazzani a Ridolfi e Fagiolo, Pica, Nervi) le cui esperienze hanno origine e svolgimento altrove, i protagonisti della – invero breve – stagione del "moderno" in Umbria sono precisamente gli ingegneri, i professori di disegno architettonico, gli insegnanti cui Pagano si riferisce. I quali, formati a Torino, Milano, Roma, negli anni immediatamente precedenti il clima architettonico avanguardista e "squadrista" del quadriennio 1928-1931, tornano ad operare nei luoghi d'origine ricoprendo ruoli negli uffici tecnici delle amministrazioni locali (Caterino Trampetti, Giuseppe Grossi, Antonino Bindelli), lavorando nell'attualissimo settore degli allestimenti per l'industria (Giuseppe Preziosi), come progettisti-impresari (Dino Lilli) oppure semplicemente come liberi professionisti. Se è impensabile far compiere alla loro attività una torsione dal "semplice semplice" promulgato da Giovannoni alla "perfezione della semplicità" propugnata da Pagano, sarebbe tuttavia sbagliato, oltre che ingeneroso, liquidarne sprezzantemente gli esiti come "minestrone di imparaticci". E se ricorrono, nel loro lavoro, a linguaggi non sempre coerenti, è in generale altrettanto vero che non è loro imputabile il facile ri-

corso alle “trovate”. Viceversa vi sono opere, anche tra loro assai diverse quali ad esempio il mercato di Grossi a Perugia e la sede della croce bianca di Trampetti a Foligno, che ci sembrano concepite nello spirito auspicato da Pagano, ovvero per soddisfare i bisogni e per “servire”, a dimostrare la piena consapevolezza dei loro autori circa le responsabilità delle funzioni da essi ricoperte.

L'ARCHITETTURA MODERNA IN ITALIA



SOTTO LA SCURE DELL'AUTARCHIA.
L'EDILIZIA NELL'ITALIA DEGLI ANNI TRENTA

Rinaldo Capomolla

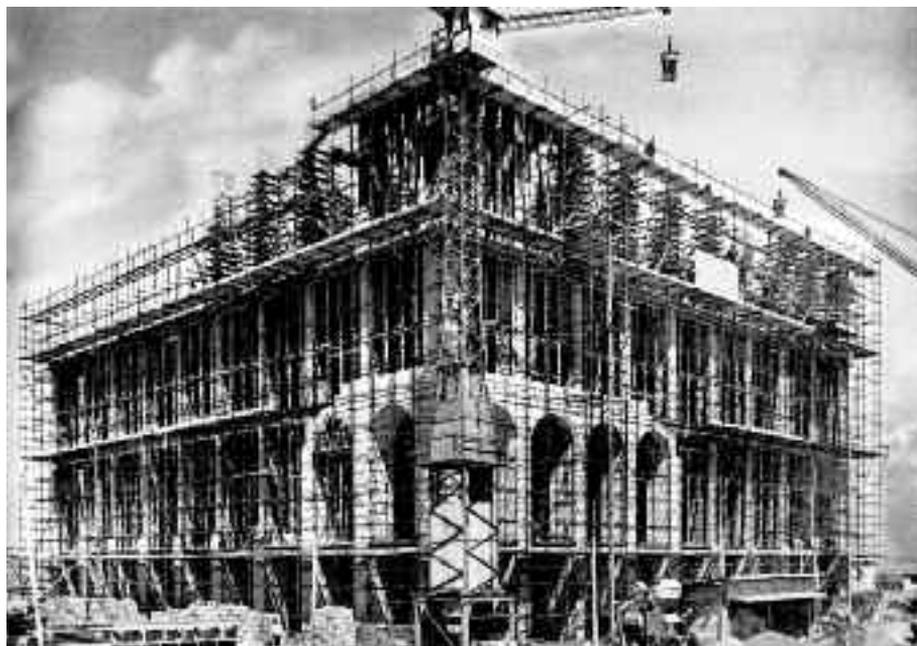
Molteplici sono stati i fattori sociali e di politica economica che in Italia, negli anni Trenta, hanno inciso sulle linee di sviluppo del settore edilizio (e quindi sulle specificità e sui caratteri dell'architettura). Già nel 1978 Lucio Villari evidenziava il "legame esistente tra l'invenzione architettonica e certi meccanismi e certe inclinazioni del sistema produttivo" e avvertiva sulla necessità di prendere in considerazione tale sistema per non rischiare di interpretare in modo distorto la vicenda architettonica di quegli anni: come un dibattito tutto interno alla disciplina o come una semplice 'questione di stile'¹. Tra i fattori economici decisivi vi è stata senz'altro l'autarchia, intesa dai dirigenti fascisti in modo sincretico come un insieme razionale di indirizzi volti a ottenere l'autosufficienza economica (valorizzando le risorse nazionali, modificando i processi di produzione, orientando i con-

sumi) e, contemporaneamente, come mito del primato della nazione: un mito che avrebbe richiesto l'operosa e convinta mobilitazione delle categorie produttive e dei singoli cittadini.

Il quadro economico nazionale

Sin dalla fine degli anni Venti il governo si era reso conto che bisognava limitare, anche se progressivamente, la dipendenza dall'estero. Già nel 1926 il Ministero dei Lavori Pubblici aveva emanato una circolare volta a ridurre l'impiego di materiali importati, soprattutto legno e ferro, e a promuovere l'uso del cemento armato. Dagli economisti, come dagli ingegneri, era avvertita l'esigenza di "attrezzare le nostre industrie affinché non siano a mano a mano messe fuori, come sta ora

Roma, un cantiere autarchico: il cantiere dell'E 42, 1937-1942. Il Palazzo della Civiltà Italiana visto dal Museo della Scienza, febbraio 1940



Roma, il Palazzo della Civiltà Italiana in costruzione, aprile 1939

lentamente avvenendo, dall'invasione straniera favorita dall'iniziativa tecnica, dalla preparazione commerciale, dai bassi costi⁷². Accanto a politiche di riequilibrio della bilancia dei pagamenti veniva così avviata dall'esecutivo un'azione protezionista che segnava l'avvio di un processo che avrebbe portato al progressivo dissolvimento di un'economia di stampo liberale e all'affermazione, dopo la lunga parentesi recessiva dei primi anni Trenta, di un dirigismo di Stato sempre più pervasivo. Il regime, per una sua connaturata inclinazione a risolvere in modo estemporaneo le situazioni di emergenza piut-

tosto che a individuare gli obiettivi e a perseguirli, sviluppava tuttavia gli interventi in modo disorganico. Così, da un lato, affrontava il problema della disoccupazione con una vasta politica di lavori pubblici, dall'altro perseguiva l'aumento della produttività cercando di introdurre nuovi principi di organizzazione scientifica del lavoro. La grande industria, d'altro canto, anziché procedere sulla strada di una riorganizzazione aziendale costosa e tutto sommato inutile, viste le protezioni di Stato di cui poteva usufruire, rispondeva comprimendo i salari e riducendo l'orario di lavoro: aveva dalla sua un diffuso antia-

mericanismo, affermatosi soprattutto dopo la grande crisi, che prediligeva forme ibride di razionalizzazione dei metodi di lavoro: una sorta di via italiana al taylorismo.

Allo stesso modo il governo, mentre lavorava per la stabilizzazione monetaria – vedi le politiche deflazionistiche della seconda metà degli anni Venti con la rivalutazione della lira a “quota 90”: 90 lire per una sterlina –, nel 1934 svalutava la lira del 40% per allinearla col dollaro; mentre, soprattutto dopo le sanzioni, perseguiva l’equilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso un minuzioso controllo delle importazioni e la stipula di accordi di ‘clearing’, faceva lievitare vertiginosamente la spesa pubblica fino a portarla, già nel 1935, al 30% circa del prodotto interno lordo. Tuttavia, proprio grazie agli interventi statali, tra il 1934 e il 1939 la produzione industriale sarebbe cresciuta al ritmo di quasi il 7% l’anno. I settori più vivaci si dimostreranno il metalurgico, il meccanico e il cantieristico, a fianco dei settori chimico ed elettrico: settori più direttamente coinvolti nelle produzioni belliche e di beni tradizionalmente importati. Ma, oltre alle spese per commesse e per finanziamenti a fondo perduto alle industrie, aumentavano anche le spese per lavori pubblici (strade, interventi infrastrutturali e di bonifica in Italia e nelle colonie) e le spese per mantenere una burocrazia statale e parastatale e un ceto politico che stavano crescendo a dismisura. Così, tra il 1931 e il 1941, il prodotto interno lordo aumentava del 30% circa: alla

sua formazione concorrevano soprattutto l’industria e il terziario, mentre si riduceva percentualmente il contributo del settore agricolo, che pure impiegava quasi la metà della popolazione attiva.

Sanzioni e autarchia

Un decisa accelerazione verso una più organica politica di strutturazione del Paese in senso industriale si verificava all’indomani delle sanzioni economiche imposte all’Italia dalla Società delle Nazioni a seguito dell’invasione dell’Etiopia. Il 18 novembre 1935 venivano abbandonati i generici, e quasi sempre inefficaci, richiami all’autosufficienza economica e si inaugurava l’autarchia, intesa, almeno all’inizio, come strada verso lo sviluppo industriale e la modernizzazione del Paese dopo l’inversione di tendenza registratasi negli anni della grande crisi.

In un momento di lievitazione della spesa pubblica, avviarsi verso l’autarchia significava anche, più prosaicamente, evitare di misurarsi con le economie straniere. Per far fronte al deficit di bilancio, infatti, l’esecutivo veniva costretto a intaccare le riserve auree, a stampare carta moneta e a lanciare prestiti nazionali: provvedimenti, questi, che avrebbero portato inevitabilmente all’inflazione il cui costo sarebbe stato pagato in gran parte dalle classi lavoratrici in termini di perdita del potere d’acquisto dei salari e di compressione dei consumi, di



Roma, il Palazzo della Civiltà Italiana in costruzione, novembre 1939

aumento dei licenziamenti o di diminuzione delle ore lavorate. Queste politiche inflazionistiche esponevano ancor più al debito con l'estero, cosicché, per ridurre l'esposizione, invece di ritornare a una politica economica 'virtuosa', si scelse di aggirare il problema limitando gli scambi. Il deficit dei conti con l'estero e le disastrose condizioni della finanza pubblica, al contrario, si sarebbero potuti risanare con l'incremento delle esportazioni (se solo fossero state disponibili risorse nazionali da trasformare).

Tuttavia, riprendendo una frase di Herbert L. Matthews, "l'Italia era un paese troppo povero per permettersi il lusso

dell'autarchia". Questo Mussolini lo sapeva molto bene, tanto che nel discorso all'assemblea nazionale delle Corporazioni del 23 marzo 1936 aveva sostenuto che: "Nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale della autonomia economica nel senso assoluto, cioè al cento per cento; e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni nazione cerca di liberarsi nella misura più larga possibile dalle servitù straniere". Per Mussolini, quindi, l'autarchia non era semplicemente una manovra per risolvere problemi di finanza pubblica o l'annosa questione della disoccupazione né un modo per operare

la trasformazione tecnocratica dell'Italia in un Paese industriale — un Paese, cioè, che fosse in grado di concorrere sui mercati internazionali e di diminuire la propria dipendenza dall'estero —, ma la via maestra per realizzare il sogno, funesto, di giocare un ruolo di primo piano sullo scacchiere internazionale.

Il “piano autarchico”, annunciato da Mussolini lo stesso 23 marzo 1936, si rivelerà nel suo insieme un flop soprattutto per la sua intrinseca velleitarietà oltreché per la riluttanza dei maggiori gruppi industriali a metterlo in atto. Quanto più le resistenze aumentavano, tanto più cresceva l'apparato statale destinato a tenere le redini delle attività imprenditoriali. Ma l'apparato messo in piedi era composto da più centri decisionali, tra loro scoordinati, che mascheravano l'incompetenza tecnica con procedure farraginose (basta leggere le disposizioni della legge del 9 gennaio 1939 sulla “preferenza dei prodotti nazionali” per rendersi conto della macchinosità e della sostanziale inefficacia degli strumenti di controllo). Con questa “macchina composta dalla burocrazia, dal partito fascista e dalle organizzazioni sussidiarie del partito... [i capitalisti] devono fare i conti”³. Tuttavia, con azione pertinace, l'élite dell'economia privata e l'oligarchia industriale riusciranno a compenetrarsi con i più alti livelli dell'apparato economico dello Stato svilendone, nella sostanza, ogni reale funzione di indirizzo.

L'edilizia nel periodo autarchico

Le vicende del settore edilizio si inquadrano in questo scenario, ma con una particolare specificità: la questione dell'occupazione, sia nelle imprese di costruzione che nelle industrie produttrici di materiali e di componenti.

Durante gli anni Trenta gli addetti delle industrie edilizie si erano progressivamente ridotti a causa di processi di ammodernamento degli impianti che avevano portato alla formazione di grossi gruppi industriali, al fallimento delle industrie più deboli e alla chiusura delle imprese a struttura artigianale. È quanto, per esempio, era accaduto nel settore cementiero: un settore che nella seconda metà degli anni Venti era cresciuto in capacità produttiva, mentre all'inizio del nuovo decennio, a causa della crisi, si era trovato in serie difficoltà: il cemento venduto era circa la metà di quello che gli impianti erano in grado di produrre. Processi simili avevano interessato non solo gli altri settori rivolti specificamente all'edilizia (leganti, laterizi, marmi), ma anche quei settori che avevano quote di mercato più o meno significative in campo edilizio (ferro, metalli, vetro).

Anche le maestranze dei cantieri avrebbero rischiato una forte riduzione se si fossero verificate fusioni societarie nella stessa misura di quelle che erano avvenute nel campo industriale e se i luoghi di lavoro fossero stati interessati da ana-

loghi processi di modernizzazione o, peggio, di industrializzazione. Ma così non è stato, e questo per precisa volontà politica: mentre l'industria dei prodotti edilizi doveva evolvere nel quadro dello sviluppo del Paese in senso industriale, i cantieri avrebbe dovuto assorbire l'eccedenza di manodopera che si sarebbe inevitabilmente creata con le ristrutturazioni industriali. Tuttavia la politica delle opere pubbliche riuscirà solo ad arginare il fenomeno: negli anni Trenta la disoccupazione si sarebbe mantenuta intorno a un milione di unità (almeno così dicono le ottimistiche stime ufficiali), non riuscendo a ritornare ai livelli, molto bassi, che erano stati raggiunti prima della grande crisi.

Non vi era quindi alcuna intenzione di incentivare lo sviluppo di tecniche costruttive che potessero comportare contrazioni di manodopera. D'altro canto l'incertezza delle commesse, il basso livello di qualità richiesto all'edilizia corrente, lo stesso limitato repertorio di lavorazioni e di materiali da costruzione presente nei capitolati delle opere pubbliche non inducevano certo a razionalizzare i cantieri. Né c'era la spinta verso lo sviluppo della lavorazione meccanizzata poiché questa avrebbe avuto un costo di gran lunga superiore a quello della lavorazione manuale; oltretutto la forza lavoro, abbondante, poco qualificata e sindacalmente non garantita, poteva essere facilmente sacrificata al verificarsi di congiunture, come quella del 1936 che vedrà la riduzione dra-

stica dei finanziamenti per i lavori pubblici e un incremento delle spese per gli armamenti, per mantenere l'apparato amministrativo e militare e per sovvenzionare le industrie. Peraltro il divario tra i costi della lavorazione meccanizzata rispetto a quella manuale, dopo le sanzioni, sarebbe cresciuto ulteriormente sia perché le macchine edili erano importate o, se costruite in Italia, lo erano su licenza di ditte estere, sia per i costi e le difficoltà di approvvigionamento di pezzi di ricambio, di carburanti e di lubrificanti.

Con l'avvio dell'autarchia il settore edilizio verrà considerato, soprattutto dalle gerarchie militari i cui rappresentanti si trovavano in ogni organismo decisionale di politica economica e di gestione delle risorse, un 'vaso di espansione' da deprimere in tempo di guerra (sottraendo addetti e risorse) e da dilatare in tempo di pace (per dare occupazione e per assorbire il surplus di settori produttivi resi ipertrofici dalle esigenze belliche). L'attività edilizia doveva quindi continuare, pur se a regime ridotto, per non provocare gravi ripercussioni economiche e sociali – non si potevano “fermare le ferrovie per non consumare carbone”⁴ –, ma doveva utilizzare la minor quantità possibile di merci importate, soprattutto di quelle che rivestivano un'importanza strategica: carburanti, carbone, legname, ferro e praticamente tutti i metalli. La questione delle importazioni si presentava quanto mai delicata perché la svalutazione della lira



Roma, il cantiere dell'E 42, novembre 1939: carpentieri al lavoro

dell'ottobre 1936 non si era tradotta in un aumento delle esportazioni bensì, data la congiuntura internazionale, solo in un incremento dei costi delle materie prime da importare. Quindi occorre privilegiare non le materie destinate al consumo interno, ma quelle che, trasformate dall'industria e riesportate, avrebbero potuto contribuire al riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Per non incidere sul commercio con l'estero occorre perciò costruire con materiali 'nazionali', spesso locali, escludendo quelli esportabili, ad esempio i marmi pregiati e l'alluminio.

Posta la questione in questi termini, fu presto chiaro che l'autarchia in edilizia non era

perseguibile oltre una certa misura poiché troppo gravi erano le deficienze di materie prime. Questa stessa conclusione si dimostrava valida anche per la quasi totalità degli altri settori produttivi, tanto che alla fine degli anni Trenta gli esperti si resero conto che l'appellativo 'autarchico' era fittizio e che spesso era stato usato per far passare iniziative discutibili promosse dalle industrie più per ottenere i finanziamenti statali, talvolta cospicui, che per l'aspettativa di trovare valide innovazioni industriali. Peraltro la portata dell'autarchia era comunemente considerata in modo riduttivo: nonostante Mussolini avesse chiarito che l'autarchia sarebbe stata il 'costume' defi-



Roma, lavori murari nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, novembre 1939

simo di autarchia il regime confidava solo sul contributo attivo dell'ingegneria industriale e della chimica. Gli ingegneri civili (e gli architetti) dovevano stare nelle retroguardie della battaglia autarchica; dovevano solo occuparsi di trovare il modo per sprecare la minore quantità possibile delle poche risorse di cui il Paese disponeva. (Per la verità il regime, in un misto di demagogia e di ingenuità, confidava anche nell'uomo della strada, convinto com'era che la gerarchia tra le potenze mondiali, determinata dalla ricchezza e quindi dal loro sviluppo scientifico e tecnologico, potesse essere scompagnata dall'intuizione e dalla fortissima volizione del singolo.)

nitivo della nazione, tutti in fondo pensavano che essa fosse una necessità transitoria, un'emergenza che si sarebbe risolta con la vittoria in guerra: lo dimostrano gli annunci, fatti nel momento in cui si concretizzava l'alleanza con il Terzo Reich, di fine dell'autarchia o al più di una sua 'diluizione' in un ambito territoriale che avrebbe visto accomunate le potenzialità economiche della Germania e dell'Italia. Anche se gli ingegneri civili (e gli architetti) si sentivano in prima fila nella battaglia per l'autarchia, l'edilizia, che, prima delle sanzioni, era stata un ambito entro cui affrontare i problemi creati dalla grande depressione, adesso non era più un settore 'strategico'. Per raggiungere il mas-

Per un'edilizia 'arcitaliana'

Gli studi per stabilire quale fosse la costruzione a maggior grado di autarchia si concentrarono ben presto sulla costruzione a scheletro portante di cemento armato e su quella in muratura portante – la costruzione in acciaio era tagliata fuori, anche in ragione dei costi elevati. Considerando contemporaneamente i "fattori nazionali" – esborso verso l'estero e occupazione –, la struttura muraria di pietrame (non quella di mattoni) con solai laterocementizi o a putrelle risultava equivalente alla struttura di cemento armato con solai laterocementizi e tamponature leggere.

Roma, il cantiere dell'E 42, novembre 1939: un escavatore in azione

Quest'ultima, anzi, sarebbe stata migliorabile dimensionando le sezioni resistenti in modo da non eccedere né col ferro né col calcestruzzo. Al contrario le strutture debolmente armate o non armate, così tanto propagandate, erano da scartare perché insicure e, in ogni caso, meno autarchiche. Nonostante la sostanziale equivalenza dei due tipi di costruzione, le discussioni e le polemiche tra i fautori di una o dell'altra opzione continuarono senza sosta. Esse, in realtà, erano l'esito dello scontro tra settori industriali per spartirsi la torta dei lavori pubblici: alla fine i cementieri sarebbero riusciti ad accaparrarsi la fetta più sostanziosa, ossia le opere infrastrutturali (lavori stradali, ferroviari, idraulici e marittimi), lasciando agli industriali dei laterizi e della pietra un discreto margine nell'ambito delle opere edili, complessivamente meno appetibili.

C'era poi un altro aspetto da considerare con attenzione: il costo dell'opera edilizia. Purtroppo, come sosteneva Nervi, "le soluzioni effettivamente più convenienti sono quasi sempre quelle che adottano i materiali unitariamente meno autarchici"⁵: oltre un certo grado di autarchia, la costruzione diventava eccessivamente costosa, poco affidabile, difficile da realizzarsi e di scarsa qualità. Risultò evidente che le restrizioni autarchiche non servivano a rendere i progettisti consapevoli di un modo di costruire più confacente



alla realtà italiana, ma erano, nei fatti, vincoli posti per ostacolare l'attività edilizia. Così molti tecnici, preoccupati della stagnazione che poteva derivarne, cominciarono ad avanzare riserve e obiezioni sulla reale utilità per la nazione di prescrizioni troppo severe.

Assodato che l'autarchia integrale non era raggiungibile né auspicabile, rimaneva comunque in piedi l'esigenza che l'esborso valutario si traducesse quanto più possibile nella creazione di posti di lavoro.

I due termini della questione – i "fattori nazionali" – emergono, infatti, sempre insieme nelle diverse raccomandazioni costruttive che continuamente venivano rivolte ai progettisti. Emergono, significa-

tivamente, anche nelle “Norme per la progettazione, direzione, contabilità e collaudazione dei lavori che si eseguono per conto del PNF”⁶, che così recitano: “Le strutture portanti dovranno essere in muratura di pietrame, di mattoni o in calcestruzzo cementizio, non armato, a seconda della più economica utilizzazione dei materiali locali... Per i materiali dovranno essere previsti sempre materiali nazionali, quali pietra, mattoni, pomici, tufo ecc. ed il loro approvvigionamento deve essere previsto in località vicine alle costruzioni per evitare trasporti che gravino in modo notevole sulla economia delle opere... Le strutture portanti degli edifici dovranno essere predisposte in modo da limitare l’impiego del ferro allo stretto indispensabile, adottandolo per le sole armature dei solai misti in cemento armato a pignatte di tipo alto... Le ringhiere delle scale e le balaustre, nonché le recinzioni non dovranno essere in ferro, ma in legname, pietra, marmo o vetro... Per i rivestimenti esterni dovranno usarsi o i laterizi, o le pietre, o i marmi, secondo le disponibilità locali, tenendo anche debito conto dei necessari concetti economici... Gli infissi esterni dovranno essere in legname duro e resistente alle intemperie (larice, castagno, cipresso, rovere o pino). Gli infissi interni potranno essere in abete, o a più strati di compensati su armatura cellulare stretta”. Il modello costruttivo proposto dal capo dei Servizi tecnici del PNF, estensore delle

norme, avrebbe dovuto comportare un consumo minimo di combustibili e di altre materie di importazione necessari per la produzione dei materiali edili e degli elementi costruttivi, per la realizzazione degli edifici e per la loro gestione. Sotto accusa era soprattutto il ferro, nonostante che anche l’autarchia dei combustibili, dei metalli, del legno, del vetro ecc. fosse solo un’aspirazione impossibile da realizzare.

Le stesse norme non mancavano poi di segnalare che “per i solai bisognerà tener presente gli studi recenti circa la sostituzione del ferro con le leghe leggere di alluminio, le canne di bambù, le fibre di amianto ed infine gli stessi laterizi ecc.”; ma questo non era che un riconoscimento di rito a ricerche i cui risultati si erano dimostrati sostanzialmente deludenti e che, in ogni caso, non avrebbero potuto trovare alcuna applicazione pratica data la mancanza di norme tecniche che ne regolamentassero l’uso.

“Bisognerà che il progettista scelga, poi, il tipo più adatto di costruzione che possa utilizzare al massimo le risorse locali ed i materiali esistenti nelle località dove si dovrà costruire; lo stesso dicasi per l’uso di sistemi costruttivi che richiedono l’impiego di maestranze specializzate, ciò porterebbe, a parte tutto, uno squilibrio nella mano d’opera locale, cosa che, per quanto è possibile, è da evitarsi”.

Queste ultime indicazioni erano in sintonia con la volontà del regime di tenere sotto controllo i flussi migratori interni⁷.

Roma, il cantiere dell'E 42, novembre 1939: manovali al lavoro

L'attività edilizia doveva perciò adeguarsi alle capacità costruttive delle maestranze locali e ai materiali da costruzione disponibili in loco. Ciò non poteva che portare all'arresto del progresso tecnico in campo edilizio, in netto contrasto con l'obiettivo dell'autarchia, che invece avrebbe dovuto promuoverlo⁸.

Il frangente autarchico, infine, diede modo agli architetti più tradizionalisti e conservatori di imporre un modello architettonico sorpassato, proposto capziosamente come necessaria conseguenza del modello costruttivo: così come non si dovevano importare materiali, non si dovevano importare mode architettoniche: via i 'nuovi' materiali e l'architettura 'razionale'! spazio ai materiali nostri e all'architettura nostra! "L'architettura dei vari edifici", continuano le norme del PNF, "dovrà essere in armonia con le moderne tendenze architettoniche, ma dovrà avere sempre richiamo alla tradizione dell'arte italica... Dovrà evitarsi il ripetersi delle monotone forme a serie, oramai sorpassate, dell'architettura Novecento di qualche anno fa, e invece dovranno studiarsi forme moderne ma con richiami sinceri alle tradizioni locali e con adozione di motivi aderenti alle caratteristiche dei materiali da adoperare".

Il fatto che la scelta autarchica non significasse arrestare il progresso tecnico né progettare i raggiungimenti architettonici



degli anni precedenti era evidente agli architetti più accorti. Ponti, per esempio, affermava che "a troppi non è parso vero concepire il sacrosanto indirizzo autarchico come un pretesto a voluttuosi ritorni a forme e procedimenti costruttivi del passato. L'autarchia è invece una conquista *creativa* che non è da pagare con l'inutile, pericoloso e, aggiungo, antiautarchico prezzo di un regresso tecnico e concettivo con l'indulgere a vecchi modi che si vogliono gabellare per arcitaliani mentre sono soltanto quelli dei tempi andati, usati allora in *tutti i paesi*"⁹.

Sia Ponti che Piacentini, Pagano, Terragni, Nervi e molti altri erano non solo propensi a subordinare le 'questioni artisti-



Roma, il cantiere dell'E 42, marzo 1940: il Palazzo della Civiltà Italiana e il Palazzo degli Uffici visti dal portico del Palazzo dei Ricevimenti e Congressi

che' ai vitali interessi economici della nazione, ma vedevano in positivo l'autarchia, quale 'disciplina' che avrebbe consentito di pervenire a un'architettura più sincera e più concreta, abbandonando definitivamente le involuzioni estetizzanti che taluni paventavano.

Alla richiesta rivolta al Sindacato Nazionale Fascista Architetti di partecipare "all'esaltazione che il regime intende fare della tecnica in tutti i suoi rami, come di un poderoso strumento al servizio della Patria", gli architetti risponderanno riconoscendo – sono parole di Plinio Marconi dalle colonne della rivista del sindacato – che "l'architettura possa e debba essere

notevolmente influenzata da quelle modificazioni del contenuto [ossia dalle esigenze tecniche] che sono funzione diretta di anche temporanee condizioni ambientali [ossia degli indirizzi autarchici]"¹⁰. A fronte della condiscendenza degli architetti, Marconi non manca di avanzare critiche, neanche troppo velate, di segnalare errori e scarsa incisività della classe dirigente nel perseguire gli obiettivi autarchici. Per esempio, riguardo alle ricerche sulla surrogazione delle materie prime non può fare a meno di "affermare esplicitamente che tali studi non procedono con la solerzia e precisione che sarebbero indispensabili; che sull'argomento

circolano apprezzamenti superficiali”. Quando impietosamente Marconi – siamo negli anni della guerra – registra il fatto che l’autarchia si era dimostrata un’esperienza condotta in modo maldestro che aveva dissipato energie intellettuali ed economiche, non si può che essere d’accordo con lui. Purtroppo, nonostante i limiti artificiali imposti dal regime, occorre riconoscere che nel cantiere autarchico sono potute maturare competenze che, messe a frutto nel dopoguerra, avrebbero consentito, per esempio, il successo delle imprese italiane all’estero e che, tra le molteplici ed eterogenee espressioni architettoniche della seconda metà del decennio, sono emersi spunti di un linguaggio moderno italiano dalle tonalità e dai caratteri affatto distinti da quello internazionale; un linguaggio che sarebbe riuscito a esprimere tutte le sue potenzialità solo nel periodo della ricostruzione, proprio attraverso l’opera di alcuni di coloro che negli anni Trenta erano stati ‘giovani architetti’.

Note

¹ VILLARI 1978.

² MINNUCCI 1931.

³ SALVEMINI 1974, p. 349.

⁴ NUSINER 1936.

⁵ NERVI 1940.

⁶ Il testo dattiloscritto delle norme è conservato in ACS, PNF, Fed. Prov., b. 143a.

⁷ Sin dalla fine degli anni Venti erano state avviate politiche contro l’urbanesimo per arginare la pressione delle masse di sottoccupati sui centri urbani maggiori. Tra il 1938 e il 1939 tali politiche saranno inasprite, tanto che per spostarsi alla ricerca di lavoro occorreva l’autorizzazione del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna.

⁸ Negli anni della guerra le condizioni peggioreranno per la penuria dei combustibili e dei materiali edilizi più comuni, per la requisizione dei mezzi di trasporto privati da parte delle Forze armate e di sicurezza, per la carenza di manodopera a causa della chiamata alle armi ecc.

⁹ PONTI 1938.

¹⁰ MARCONI 1940.



DAL CENTRO ALLA PERIFERIA: COSTRUZIONE E DIFFUSIONE DI MODELLI ARCHITETTONICI
NEL VENTENNIO FASCISTA

Rosalia Vittorini

Quella tra le due guerre rappresenta, per l'architettura italiana, una stagione di particolare interesse e complessità. Gli architetti italiani, soprattutto i più giovani (la prima scuola è istituita a Roma nel 1920), aderendo agli indirizzi del movimento moderno, relativamente alla semplificazione formale ma anche all'adozione dei sistemi costruttivi più aggiornati, sviluppano una linea di ricerca autonoma rispetto alle coeve esperienze internazionali e saldamente legata alla cultura architettonica e costruttiva nazionale.

L'affermazione di un nuovo e moderno linguaggio trova un'eccezionale opportunità nell'attività edilizia del regime che, avendo individuato in quello edile un settore strategico, realizza, con la doppia finalità di acquisire consenso e di dare risposta alla disoccupazione, un vasto programma di modernizzazione che in-

veste tutto il territorio nazionale. Il dibattito che si sviluppa sulle riviste di settore, ma anche sui quotidiani, è alimentato da mostre, convegni e concorsi e pone spesso l'architettura in primo piano anche sulla scena politica. Le profonde trasformazioni nel campo delle infrastrutture (strade, ferrovie, rete idroelettrica ecc.), nell'assetto delle città storiche e nel settore delle bonifiche con la fondazione di nuovi centri urbani, rappresentano altrettante occasioni offerte a professionisti e imprese da una committenza pubblica molto diversificata: i ministeri, gli enti locali e, soprattutto, le nuove organizzazioni assistenziali del regime.

A quelli tradizionali – stazioni ferroviarie, centrali idroelettriche, palazzi del governo, scuole ecc. – si affiancano tipi edilizi – palazzi postali, case del balilla, case del fascio, colonie, impianti sportivi – destinati alla



Luigi Moretti, *Casa del balilla a Trastevere, Roma, 1933-1936*

costruzione dello stato sociale, tipi edilizi nuovi che non possono contare su repertori tipologici consolidati. Così accanto a opere che replicano modelli accademici, magari semplificando formalmente l'iconografia del tipico palazzo pubblico, sorgono in tutto il paese edifici nuovi per linguaggio ma anche per materiali e tecniche esecutive. Spesso, proprio nel progetto di edifici considerati di carattere utilitario e quindi liberi da vincoli di rappresentatività, viene sperimentata un'originale versione della monumentalità che rappresenta uno dei temi radicati e persistenti nella tradizione architettonica italiana.

In un vivace clima di ricerca e sperimentazione si definiscono alcuni dei caratteri che diverranno tipici delle opere italiane moderne in cui i temi della simmetria, dell'equilibrio e della composizione dei volumi sono svolti secondo nuovi e originali percorsi. "Il moderno integrale – nota Marconi – è soprattutto evidente negli organismi di tema e di tecnica assolutamente recenti: edifici industriali, stadi e piscine coperte, padiglioni di esposizione di tipo speciale, hangars, aeroporti ecc. (...) È questo il regno dell'inversione delle normali sensibilità statiche ed estetiche consuetudinarie. Il cemento armato



Enrico Del Debbio, *Accademia di educazione fisica, Roma, 1928-1932*

e il ferro sono esaltati dall'entusiasmo degli architetti moderni, i quali vogliono spiritualmente permeare e possedere tali materie per giungere col loro mezzo, ad espressioni artistiche vitali e del tutto nuove (...). Le forme geometriche elementari sono qui esaltate nei loro valori puri, nella loro astrazione; dalla materialità assoluta si vuole passare all'assoluta trascendenza, e si arriva a quella sorta di visione magica della materia (...) al cui servizio sono posti tutti i più perfetti e sottili mezzi della tecnica contemporanea: metalli, vetri, specchi, sostanze artificiali variatissime”¹

Singolare in questo panorama è l'attività edilizia dell'Opera Nazionale Balilla che distribuisce sul territorio nazionale, nelle grandi città come nei medi e piccoli centri urbani, centinaia di edifici destinati alle pratiche sportive e all'educazione dei giovani, edifici progettati da decine di architetti, per lo più della nuova generazione, senza troppe pretese dal punto di vista professionale, ma incoraggiati dal presidente dell'Opera, Renato Ricci, a promuovere un'immagine architettonica originale e adeguata alla novità e alla modernità dell'ente². Si tratta di edifici che introducono una serie di temi nuovi,

anche dal punto di vista costruttivo, come la copertura di grandi spazi liberi per le palestre, la costruzione di bacini per le piscine, la realizzazione di ampie chiusure vetrate, l'introduzione di complessi impianti tecnici.

L'insieme delle case del balilla permette una lettura dell'evoluzione dell'architettura e della costruzione italiana in un decennio cruciale, dal 1928 al 1939. La fase di avvio, caratterizzata dall'aggiornamento di modelli tradizionali, viene rapidamente superata nel passaggio del testimone da Enrico Del Debbio, inizialmente alla guida dell'ufficio tecnico dell'Opera, a Luigi Moretti che per Ricci realizza alcune case (quelle di Roma, a Trastevere e al Foro Italico, di Piacenza e di Trebate), veri e propri modelli di una concezione radicalmente nuova dell'architettura, almeno in Italia. Il linguaggio messo a punto da un folto gruppo di architetti tra cui spiccano alcuni dei protagonisti del Novecento italiano – oltre a Moretti, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Mario Cerghini, Gaetano Minnucci, Francesco Mansutti e Gino Miozzo, Mario Paniconi e Giulio Pediconi ecc. – viene 'trascritto' dai professionisti locali in edifici minori con esiti diversi: in alcuni casi diventa occasione di ulteriori, interessanti esperimenti, in altri produce risultati di maniera.

Ma normalmente, nel caso del progetto di edifici pubblici, il frequente riferimento a opere esemplari che rivestono il ruolo di modelli genera una serie di manufatti

dalla fisionomia inconfondibile, argutamente colta da Pagano: "Si è creata dell'architettura moderna una veste esteriore fittizia e retorica: movimento di masse, finestre orizzontali, tetto piano, terrazze frastagliate, intonaci sgargianti, novità impensate, pensiline, pareti in curva, scale ad elica e oblò e grandi fasci littori e aste per bandiere e portali immensi e torri, torri, torri. Questo minestrone di imparaticci è caduto nelle mani di tutti i costruttori ed è stato adottato come «architettura '900»"³.

Caratteri moderni

Parallelamente al dibattito sul nuovo linguaggio architettonico, che anima il confronto tra tradizionalisti e moderni, il settore delle costruzioni è investito direttamente dalle ricadute della politica economica del regime basata sull'autarchia. I materiali a disposizione dei progettisti sono quelli tradizionali, come le pietre, il marmo, i laterizi, ma anche nuovi prodotti industriali di completamento e finitura. Materiali, questi ultimi, orgogliosamente reclamizzati come 'italiani' e frutto della modernizzazione dell'industria nazionale: il vetro⁴, in decine di applicazioni e tipi, dal vetrocemento alle lastre per rivestimenti murali, alle lastre 'isolanti' come il termolux; l'alluminio, sotto forma di leghe come l'anticorodal; il legno con tutti i suoi derivati; i rivestimenti innovativi come la lito-



Luigi Moretti, *Casa delle armi, Roma, 1933-1936. La palestra*

ceramica o, per i pavimenti, il linoleum, un prodotto vanto dell'industria chimica nazionale, individuato come uno tra i migliori "alleati nelle quotidiane battaglie per la modernità"⁵ e largamente usato per realizzare, anche negli interni, piane e moderne superfici di colore omogeneo. A questi si aggiungono moltissimi nuovi materiali come la masonite, l'eraclit o l'intonaco Terranova.

Il sistema costruttivo moderno, il telaio in cemento armato, è ormai la tecnica più diffusa e ordinaria, sostenuta anche dal parallelo sviluppo della scienza delle costruzioni. Ma l'ossatura, impiegata soprattutto

per ottenere grandi spazi liberi e ampie aperture, non mostra mai direttamente e semplicemente la sua valenza espressiva: viene spesso limitata a parti della costruzione, abbinata alla muratura portante o comunque inglobata in pareti murarie. Infatti per gli architetti italiani, accademici o moderni, "la sincerità architettonica non consiste nell'andar con le costole in fuori o con lo scheletro in vista"⁶; così le soluzioni strutturali progettate da esperti ingegneri - a volte rilevanti e sperimentali con portate, sbalzi e soluzioni ardite - vengono o accuratamente nascoste o relegate in parti marginali dell'edificio.



Gaetano Minnucci, *Casa del balilla a Montesacro, Roma 1934-1937. Il ballatoio della palestra*

tettonico: lo nasconde abilmente all'esterno per evitare che interferisca con la pura geometria dei volumi, ma lo rivela intenzionalmente all'interno dove è lo stesso dispositivo che gli consente di disegnare uno spazio sorprendentemente plasmato dalla luce⁷.

Interessanti sperimentazioni nell'uso dell'ossatura, che viene letteralmente piegata al disegno architettonico, si possono rilevare nella casa del balilla di Civitanova Marche dove Libera affina, con il progettista delle strutture, le dimensioni e la sagoma degli elementi strutturali o nella casa di Macerata dove Ridolfi sperimenta il piano libero e la finestratura a nastro.

Le ampie aperture del telaio strutturale sono protette da vetrate piane, curve, d'angolo, composte con sottili profili normalizzati (ferrofinestra) e fornite di innovativi sistemi di movimentazione; sono vetrate spesso autonome, sovrapposte alla struttura, rese possibili dai progressi dell'industria vetraria che produce lastre di notevoli dimensioni. I nuovi e sempre più ampi serramenti formano pareti curve - come le due absidi della casa del balilla di Como, di Gianni Mantero, rispettivamente sfondo dell'avveniristico trampolino e ambito della scala - o permettono nuovi rapporti tra interno ed esterno: serramenti a scorrimento verticale, come quelli che chiudono in serie le ampie campate della piscina di Costantino Costantini al Foro

L'evoluzione della ricerca è leggibile in due edifici romani, entrambi al Foro Italico, prima opera pubblica del regime. Nell'Accademia di educazione fisica (1928-32) Enrico Del Debbio nasconde le travi-parete, utilizzate per sostenere la grande aula-ponte, nello spessore di pareti intonacate e scandite con regolarità da finestre e colonne, mentre il loro profilo inferiore è conformato, all'esterno, ad arco ribassato; anche nella grande palestra le travi Vierendeel della copertura sono celate da un classicissimo cassettonato. Moretti, invece, nella vicina Casa delle armi (1933-36) usa il dispositivo strutturale delle due semivolte contrapposte come elemento del progetto archi-

Italico o della piccola piscina a L'Aquila di Paolo Vietti Violi; serramenti scorrevoli orizzontalmente, come la vetrata di 25,6 x 7,7 metri, costituita da trenta intelaiature verticali tubolari sospese e scorrevoli su guide, completamente apribile e movimentata elettricamente, progettata da Cesare Valle per la piscina della casa del balilla di Forlì.

Il vetro assume poi aspetto e ruolo inediti con le spesse lastre temprate usate per parapetti e corrimano o con il vetrocemento che diventa - sotto forma di diffusori super resistenti in sostituzione delle semplici piastrelle prodotte inizialmente a livello artigianale - una cifra distintiva di modernità. Come nelle modernissime solette dei loggiati sovrapposti della casa del balilla di Milano di Cereghini, nei leggeri e sottili diaframmi, pareti e velari, della casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni, nelle pareti curve del palazzo postale di Ridolfi a Roma.

A un uso moderno è invece piegato un materiale tradizionale da sempre impiegato per accentuare il tono monumentale degli edifici pubblici: il marmo. Come alternativa alle razionali superfici intonacate la soluzione praticata dagli architetti italiani è il rivestimento lapideo integrale che permette di ottenere, grazie alle caratteristiche delle pietre impiegate, facciate, sì "liscie semplici e pulite"⁷⁸, ma uniche per le qualità materiche e cromatiche del ma-



teriale. Tradizionalmente limitato solo ad alcune parti dell'edificio, come il basamento, i partiti decorativi o le cornici delle aperture, il rivestimento viene ora trattato come paramento indipendente dall'ossatura portante e assume un ruolo assolutamente autonomo nella sua configurazione geometrica. Il marmo acquista così un ruolo di primo piano tra i materiali edilizi a disposizione dei progettisti che lo spingono "al massimo delle sue doti e delle sue possibilità"⁷⁹. Intrinsecamente evocativo ed espressivo, viene 'riscoperto' in quanto materiale nazionale per eccellenza nel periodo dell'autarchia e successivamente esaltato nella costruzione della Roma imperiale voluta dal regime.



Mario Cereghini, *Casa del dirigente per l'Opera Nazionale Balilla, Milano, 1933-1935. La loggia del secondo piano*

Ancora i due edifici dell'Accademia e della Casa delle armi offrono una singolare occasione di confronto. Nel primo, elementi decorativi semplificati in marmo bianco di Carrara – timpani, liste marcapiano, cornici – spiccano sul rosso cupo dell'intonaco producendo un singolare effetto metafisico. Ma costruttivamente ogni elemento è trattato come una membratura del muro e in questo profondamente ammortato. E quando sono liberi, come nel portico in curva della palestra, gli elementi marmorei – triliti composti da colonne monolitiche e architravi in forma di spessi lastroni curvi – configurano un ordine architettonico che duplica l'ordine

strutturale dei telai. Nell'eccezionale rivestimento integrale e monocromatico della Casa delle armi, invece, il materiale, come si trattasse di intonaco, è letteralmente piegato a seguire le precise geometrie delle figure architettoniche: tutti gli elementi – lastre sottili o curve, finti masselli per arrotondare angoli e spigoli – sono apparecchiati modernamente a giunti allineati in una placcatura che, affrancata da richiami alla funzione statica, esalta la purezza geometrica dei piani e dei volumi.

In generale per le facciate sono preferiti, come raccomanda Libera, marmi cromaticamente uniformi, che offrono un alto grado di astrazione, per le facciate esterne, riservando le pietre marcatamente venate per connotare gli interni. Anche Terragni sceglie, per la Casa del fascio di Como, la tinta uniforme del Botticino con lastre di grande dimensione e spessore variabile a seconda dei prospetti, montate a giunti invisibili per eliminare le linee della trama.

L'estensione del rivestimento a tutta la facciata non si riduce a un semplice ampliamento della superficie rivestita: implica una nuova concezione del rivestimento stesso che richiede un progetto specifico. Da qui la stesura di complicati casellari delle pietre per descrivere in dettaglio i singoli elementi poiché all'interno del disegno del rivestimento, nel suo complesso, devono anche essere 'assorbiti' i

dispositivi di carattere funzionale. La sperimentazione condotta nei cantieri costituisce una forte spinta all'innovazione nel settore marmifero che si traduce nel perfezionamento delle tecniche di taglio e di lavorazione delle superfici, ma anche nello studio e nel brevetto di sistemi di ancoraggio delle lastre. Lastre e masselli che vengono, per esempio, scanalati per accogliere i necessari percorsi di allontanamento dell'acqua come si vede nei lastroni inclinati inseriti da Libera a schermare le grandi aperture delle scale, sia nella scuola di Trento che nel palazzo postale romano, o nei 'banchettoni' della Casa del fascio di Como.

I progettisti attingono a questo vasto repertorio di dispositivi costruttivi e materiali nuovi costruendo edifici ariosi, luminosi e ricchi di soluzioni cromatiche che le fotografie d'epoca in bianco e nero non ci restituiscono. Anche nelle opere minori i segni della modernità, a volte celati, interamente o parzialmente, a volte esibiti in soluzioni e combinazioni inedite, vanno ricercati con attenzione e possono essere individuati solo attraverso la lettura approfondita degli edifici.

Stili littori

Mentre gli architetti, in genere giovani, affermano, per una breve stagione, ma con opere esemplari, il carattere peculiare del moderno italiano, la linea di continuità

con la tradizione trova, nello stile come nella costruzione, forme ed espressioni non 'd'avanguardia'¹⁰ e risolte nel rivendicare la propria origine diretta nell'antichità classica, in particolare romana.

Infatti il tipo corrente dell'edificio pubblico nei centri urbani grandi e piccoli è basato su una sintassi che deriva concettualmente alla costruzione muraria e di questa ripropone e evidenzia, in uno svolgimento accademico dei motivi architettonici, tutti gli elementi costitutivi. I temi della simmetria, della rigida gerarchia sul piano compositivo, della regolarità nei partiti di facciata, si traducono in un linguaggio monumentale e austero: gli elementi architettonici – seppure semplificati o alterati in dimensioni e proporzioni – permangono nell'impaginato di facciata come legame diretto, quasi didascalico con le architetture monumentali e storiche. Pur utilizzando telai in cemento armato, portate e sbalzi si mantengono limitati e si evita accuratamente di esibirne le potenzialità, le aperture conservano forma e dimensione comuni, per i paramenti si preferiscono materiali tradizionali: in genere campi di mattoni o intonaco su cui emergono paraste, colonne, architravi.

La Città universitaria di Roma (1932-35) rappresenta una sorta di manifesto, nello stile come nella costruzione, del cosiddetto 'stile littorio'. Il cantiere si svolge sotto la salda regia di Marcello Piacentini che, riservandosi di valutare in modo inappellabile gli aspetti architettonici, co-



Marcello Piacentini, *Rettorato della Città Universitaria, Roma, 1932-1935*

struttivi, tecnici e economici, ha l'obiettivo programmatico di mettere a punto una modalità di progettazione e costruzione che possa assumere un ruolo di riferimento negli sviluppi futuri dell'architettura italiana. Questa intenzione è evidente nella efficiente organizzazione del lavoro: un competente ufficio tecnico guida direttamente la progettazione esecutiva e il cantiere predisponendo un campionario di materiali edili di costruzione e di finitura che verrà poi trasferito alla Scuola di architettura. Le prescrizioni impartite all'eterogeneo gruppo di architetti - da quelle relative alla tipologia, all'organizzazione dei volumi, alle dimensioni e alla

geometria delle aperture, fino a quelle sui materiali - producono, salvo rare eccezioni per lo più giustificate da vincoli funzionali, un complesso di edifici omogenei, le cui facciate sono accomunate da superfici di mattoni (che devono, nell'apparecchiatura, richiamare l'architettura romana di Ostia) e parti in travertino.

Aderiscono al nuovo stile edifici pubblici - palazzi di giustizia, scuole, edifici per uffici - che, adeguati allo spirito conservatore e di retorica celebrazione del regime, assumono una fisionomia immediatamente riconoscibile.

Nella seconda metà degli anni trenta il velleitario piano autarchico per la nazione,

promosso in risposta alle sanzioni imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni come ritorsione all'invasione dell'Etiopia, si traduce, nel settore edilizio, nel rilancio dei materiali edilizi nazionali¹¹. A una forte riduzione del cemento armato (per non sottrarre il ferro all'industria bellica) si accompagna un incisivo e forte rilancio del settore del marmo la cui produzione, nonostante gli incentivi, aveva subito un nuovo crollo a causa della chiusura dei mercati esteri, attraverso una serie di provvedimenti, anche di ordine finanziario, a favore delle ditte che ne curano l'estrazione e la commercializzazione¹².

Ma più che condizionare soluzioni tecniche, l'autarchia finirà per condizionare retoricamente le forme architettoniche provocando quel "progressivo sfasamento tra estetica e tecnica per cui la forma prende il sopravvento sulla sostanza costruttiva. Ne consegue uno sdoppiamento tra apparenza e struttura, tra architettura e costruzione"¹³. Archiviata la stagione della sperimentazione, la nuova stagione architettonica trova espressione compiuta nelle costruzioni dell'E42, il quartiere espositivo che doveva rappresentare, attraverso uno stile grandioso e imperiale, il primato della civiltà architettonica e costruttiva italiana. Il marmo si carica qui di significati simbolici, evocativi e celebrativi nel passaggio dallo stile littorio a un classicismo schematico e solenne.

Piacentini, che guida il Servizio Architettura dell'ente, gestisce l'intera operazione

richiedendo esplicitamente agli architetti di essere "disciplinatamente disposti a contribuire alla riuscita di un'opera collettiva più che a far vedere le proprie tendenze"¹⁴, come già era avvenuto nel caso della Città universitaria. Di nuovo l'ufficio tecnico allestisce un vasto repertorio di materiali da costruzione, ma soprattutto raccoglie un ricchissimo campionario di marmi: esso rappresenta "una rivoluzione portentosa nella scelta, una moltiplicazione delle possibilità, un risorgimento della gloria del marmo, un gusto nuovo per la sua bellezza, i suoi colori, le sue rarità"; consultarlo, per gli architetti è come andare a "frugare in cava"¹⁵.

La sottile placcatura lapidea, così efficacemente e abilmente sperimentata da Terragni, Moretti, Libera, si trasfigura in una rigida e spessa corazza nell'edificio-simbolo dell'E42, il Palazzo della Civiltà Italiana (1937-40). Un muro composto da lastre e masselli di travertino apparecchiati in modo complesso affianca l'ossatura in telai di cemento armato per definire la figura volumetrica connotata dalla reiterazione di un motivo elementare, 'romano' e autarchico: l'arco. A questa sorta di arcaismo figurativo e costruttivo aspira anche il progetto per la nuova stazione Termini. Nelle ali realizzate prima che la guerra interrompa il cantiere, Angiolo Mazzoni, architetto funzionario del Ministero delle Comunicazioni, sceglie una ibrida struttura mista - cemento armato e muratura portante di



Agnoldomenico Pica, *Casa della GIL, Narni, 1937-1939*

mattoni - e individua un modulo, compositivo e costruttivo insieme, da reiterare: un arcone di dieci metri di luce sovrastato da due archi più piccoli, nel cui spessore trova origine, al piano superiore, un'interminabile galleria che replica il 'passo di ronda' delle vicine Mura Aureliane¹⁶. Rivestite in lastre e masselli sagomati di travertino della Val d'Orcia, le due lunghe ali dimostrano "come una struttura di cemento armato si trasforma in un finto arcone romano e antiautarchico"¹⁷.

In questo nuovo clima permane, del tutto marginale, una linea di ricerca nel segno della continuità che eviti brusche virate

involute ma anche astratte riproposizioni del lessico modernista; una linea che può essere rintracciata, ancora nel panorama delle case della GIL, nella casa di Narni di Agnoldomenico Pica (1937-39). Qui la tradizione mediterranea dello zoccolo in pietra ad opera incerta e del muro portante di mattoni in vista convive con la modernità delle parti in cemento armato: l'aerea passerella, l'azzurra pensilina di coronamento fortemente aggettante, il telaio che smaterializza le due vetrate della palestra, gli oblò del basamento con gli infissi di ferro dipinti di rosso. Elementi che richiamano direttamente quella ricerca ar-

chitettonica fondata sui miti della modernità ormai superata, nei fatti, da un opprimente burocratismo che diverrà il tratto distintivo degli ultimi anni del regime. Il nuovo e indiscutibile modello di edificio pubblico che, al contrario, si afferma è quello del retorico Ministero degli Affari Esteri (1938-59) ai margini del Foro Italico progettato da Del Debbio, Foschini e Morpurgo e nato come Palazzo del Littorio: soddisfacendo le “caratteristiche di romana monumentalità”, come richiesto dal bando di concorso, si identifica come “italianissimo veramente ... nella ripetizione logica del motivo prescelto” e, soprattutto, è in grado di rappresentare il “ritorno alle sacre leggi del passato”¹⁸.

Note

¹ MARCONI 1933.

² CAPOMOLLA, MULAZZANI, VITTORINI 2008.

³ PAGANO 1935a.

⁴ A metà degli anni Venti si avvia la produzione meccanica tramite il tiraggio continuo del vetro, grazie alla Società Italiana Vetri e Cristalli (1924, ad opera di Giovanni Agnelli) che impiega le macchine Libbey-Owens in uso sin dal 1920 in Belgio.

⁵ TERRAGNI 1936. Dal 1930 gli enti pubblici statali e parastatali sono invitati da una circolare del Ministero dei Lavori Pubblici a intensificare l'applicazione del linoleum.

⁶ PAGANO 1932.

⁷ CAPOMOLLA 2004-2005; MULAZZANI 2004-2005; VITTORINI 2004-2005.

⁸ MINNUCCI 1930.

⁹ TERRAGNI 1936.

¹⁰ Nella mostra che, alla Triennale del 1936, docu-

menta gli ultimi tre anni di realizzazioni architettoniche, le opere sono raggruppate per “tendenza o sfumatura di tendenza”. Si apre con la Città universitaria “fatto saliente nella storia architettonica italiana” e prosegue con i gruppi locali; il gruppo romano e quello milanese sono seguiti da quello romano d'avanguardia e milanese d'avanguardia. PICA 1936.

¹¹ Legge n. 189 del 9 gennaio 1939 ‘Nuove disposizioni per la preferenza dei prodotti nazionali’.

¹² Il livello di produzione, dopo la caduta causata dalla crisi del 1929 (crollo delle esportazioni) resta basso nonostante gli incentivi: nel 1928 vengono prodotte 583.000 tonnellate di marmo in blocchi di cui 190.000 esportate, nel 1936 le quote si riducono a 291.000 e 63.000, nel 1938 salgono appena a 332.000 e 94.000. Lo stesso Mussolini firma una specifica circolare a favore dei marmi apuani secondo la quale l'amministrazione statale e gli enti pubblici sono obbligati ad impiegare nelle loro costruzioni marmi apuani in una percentuale “non inferiore al 10% dell'importo delle murature dell'edificio”. Circolare n. 3038-3, Impiego obbligatorio dei marmi apuani in alcune costruzioni edilizie, 18 giugno 1938. ACS, E42, b. 372, f. 6272. VITTORINI 2005.

¹³ PAGANO 1939.

¹⁴ Dalla lettera di Piacentini agli architetti dopo l'inaugurazione. REGNI SENNATO 1985.

¹⁵ PONTI 1938.

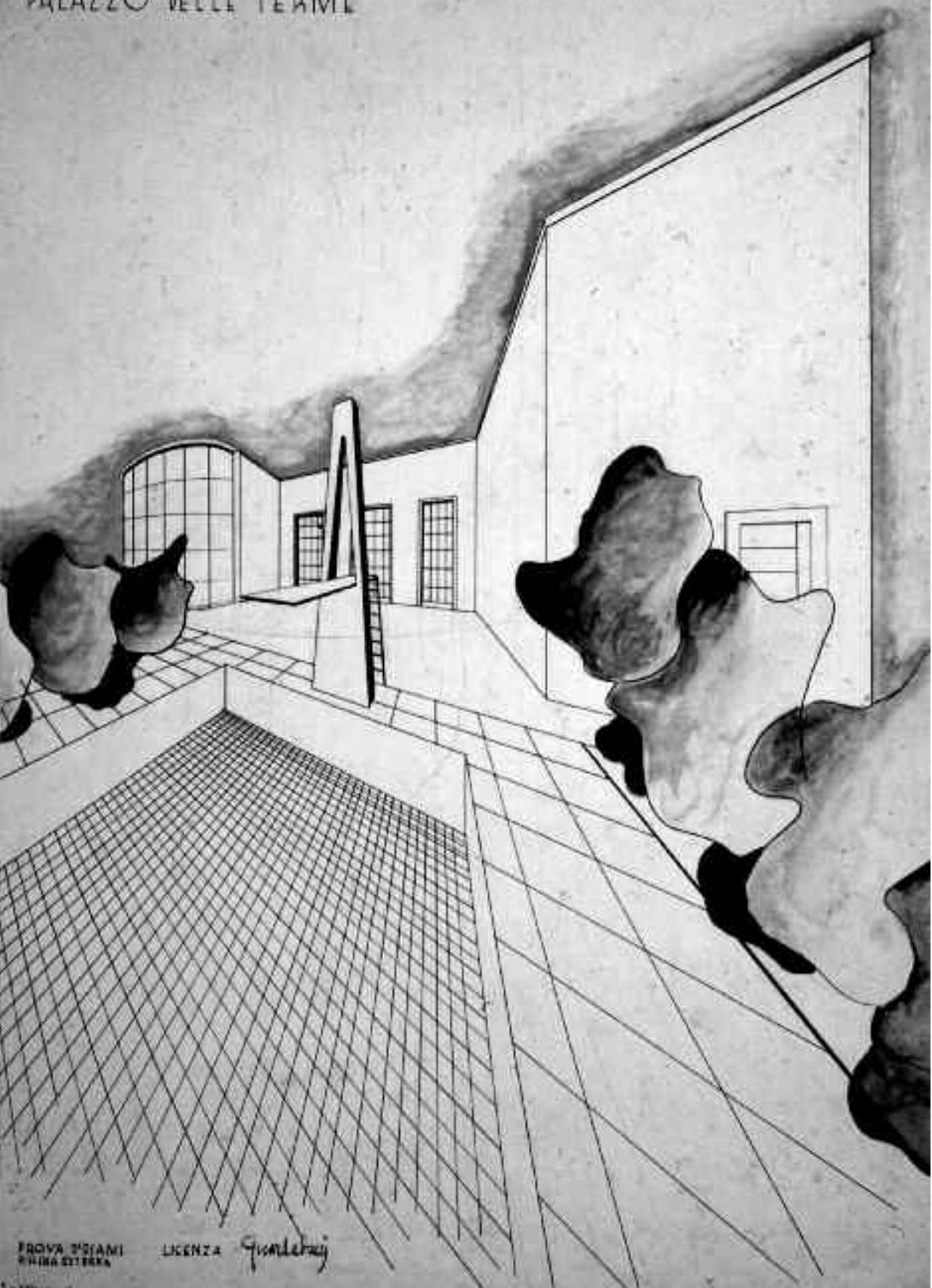
¹⁶ CAPOMOLLA, VITTORINI 2004.

¹⁷ PAGANO 1940.

¹⁸ PIACENTINI 1937.

L'ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

PALAZZO DELLE TERME



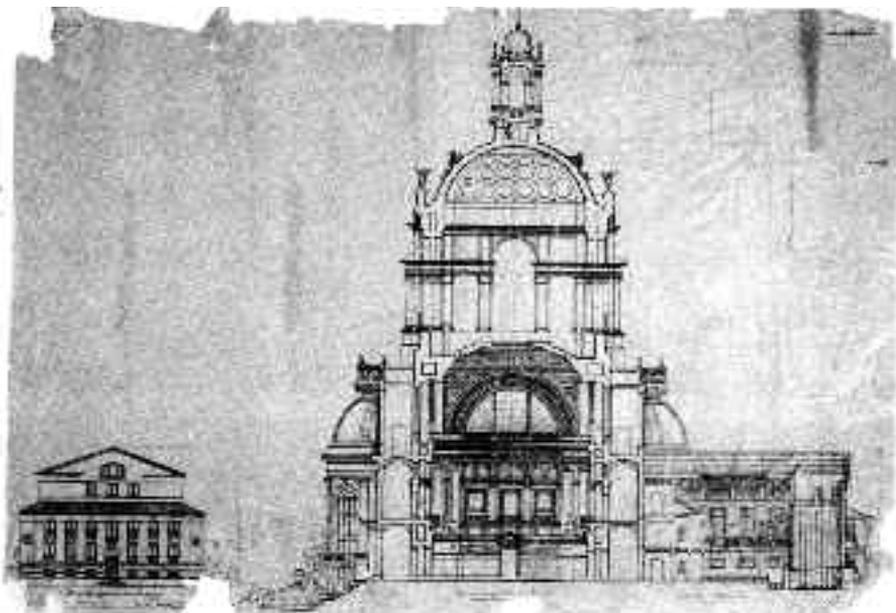
L'ALTRA MODERNITÀ. L'ARCHITETTURA IN UMBRIA TRA LE DUE GUERRE

Paolo Belardi

La scarsa attenzione riservata dall'Umbria alle avanguardie architettoniche del Novecento è spesso liquidata sbrigativamente come espressione di un malinconico conservatorismo aristocratico. In effetti è vero che, nella terra celebrata da Mussolini come "meravigliosa"¹, la modernizzazione avviene senza modernità²: tanto che, in occasione dell'Esposizione Internazionale di Roma del 1911, la comunicazione dell'immagine regionale è affidata a un improbabile ripristino figurativo del palazzo pubblico di Perugia, fiaccato da "malcelati intendimenti di restituzione storica"³ e disegnato da Guglielmo Calderini (insieme a Dante Viviani) con la stessa licenziosità stilistica profusa nel coevo progetto di concorso per il padiglione centrale del settore etnografico, laddove, per rimarcare la laicità della cultura politica italiana, saccheggia il repertorio ornamentale pro-

prio delle architetture chiesastiche (edicole angolari, statue allegoriche, lanterne sommitali), ricombinandolo in forme quantomeno insolite per l'architettura civile⁴. Così come è vero che gli architetti più affermati nell'Umbria d'inizio Novecento adottano liberamente codici neoromanici piuttosto che neogotici o neorinascimentali, sfoggiando un'inguaribile propensione eclettica, patrocinata a livello economico dalle smanie identitarie della nuova borghesia postunitaria e sostenuta a livello costruttivo dalla comune formazione accademica degli artisti e degli artigiani⁵: basti pensare, nel caso di Perugia, alla fabbrica di terrecotte di Raffaele Angeletti e di Francesco Biscarini⁶ o, più ancora, al laboratorio vetrario di Francesco Moretti e di Ludovico Caselli⁷. Ma è anche vero che le ragioni di tale vocazione nostalgica, più che al

Benedetto Guardabassi, *Progetto del palazzo delle terme: prospettiva, 1939, prova ex tempore, prospettiva, china e acquerello, 78x58.6 cm* (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, inv. 1253)



Guglielmo Calderini, *Roma, Esposizione Etnografica, Salone per le feste, 1909-1910*, sezione, inchiostro nero su carta da lucido, 71x100.4 cm (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo Calderini, inv. 225)

“clima di generalizzata asfissia culturale”⁸, sono imputabili allo schema ideologico imposto dal regime fascista all’Umbria. Non a caso è proprio “attraverso il comune denominatore individuato nello stile medieval-littorio” che la storia regionale, seppure con sensibile ritardo, “trova una saldatura con la storia nazionale”⁹. L’Umbria, d’altra parte, è una regione inventata¹⁰, sia come unità geografica che come unità culturale, a seguito di un processo politico-amministrativo inaugurato in età risorgimentale (quando è coniato il motto “Umbria verde”), consolidato in età post-unitaria (quando è lanciata la variante “Umbria terra di santi”) e ratificato

in età fascista¹¹ (quando la comunicazione è affidata a uno slogan che coniuga seraficità e bellicosità). Infatti, è l’élite d’intellettuali perugini raccolta intorno alla “Regia Deputazione di Storia Patria per l’Umbria”¹² che, rispolverando le gesta leggendarie dei condottieri dell’età di mezzo, inventa l’ossimoro “terra di santi e di guerrieri” e stabilisce una precisa gerarchia di funzioni ai cui vertici figurano tre città-simbolo¹³: Assisi, consacrata come “Bethlemme d’Italia”, che viene assunta come simbolo religioso; Perugia, celebrata come “Oxford d’Italia”, che viene assunta come simbolo culturale; Terni, propagandata come “Manchester



Assisi, Perugia, Terni, 1930, riproduzioni a stampa, 104x73 cm (Perugia, Archivio privato)

d'Italia", che viene assunta come simbolo produttivo. D'altra parte, non senza evidenti limiti di sommarietà, la costruzione fascista dell'identità regionale è fondata su una trilaterazione geografica che tuttavia risulta fortemente scalena, in quanto i pesi specifici attribuiti ai tre vertici sono oltremodo diversi. Addirittura, se si considera la costruzione del paesaggio urbano, il triangolo si riduce a un lato, i cui estremi sono occupati da una parte dal sistema bipolare Perugia-Assisi (dove, per ragioni ideologiche, si tende a restaurare o comunque a costruire in stile eclettico, punteggiando i centri storici con false ambientazioni neomedievali) e dall'altra da Terni (dove, per ragioni economiche, si tende a costruire in stile razionalista, colonizzando le periferie con grandi complessi residenziali). Per tutte le altre città, infatti, il regime fascista stabilisce demiur-

gicamente una drastica distinzione tra "città principali" e "città secondarie", limitandosi caso per caso a ricalcare uno dei due cliché. In tal senso, alcune città minori (tra cui Bastia Umbra, Città di Castello, Foligno e Umbertide) vengono associate a Terni, mentre altre città minori (tra cui Gubbio, Narni, Orvieto e Spoleto) vengono associate a Perugia e ad Assisi. Ma sempre e comunque è il territorio extraurbano ad accogliere le nuove costruzioni, sia che si tratti di opere anonime (la casa della Gioventù Italiana del Littorio a Sant'Angelo di Celle¹⁴, la palazzina d'ingresso dello stabilimento Sai-Ambrosini a Passignano sul Trasimeno¹⁵, il Circolo Lavoratori Terni a Piediluco¹⁶) sia che si tratti di opere d'autore (la Scuola Elementare Costanzo Ciano di Ernesto Caldarelli a Gubbio¹⁷, la Casa della Gioventù Italiana Littoria di Agnoldomenico Pica a Narni¹⁸,



Sant'Angelo di Celle (Pg), *Casa della Gioventù Italiana del Littorio*, 1936 (Sant'Angelo di Celle, Archivio privato)

la Caserma per Avieri di Roberto Marino a Orvieto¹⁹). Peraltro sempre e comunque con un atteggiamento gerarchizzante che, nel 1931, è suggellato, a Perugia, dagli esiti del concorso per il piano regolatore²⁰ e, a Terni, dalla fondazione del villaggio operaio di Nera Montoro: un piccolo borgo rurale promosso dalla “Società Terni” e progettato dallo studio “Fossati e Ginatta” di Genova, che è costituito da 14 palazzine in forma di villette per un totale di 41 abitazioni di vario taglio, dotate di orto e di ingresso autonomo nonché attrezzate con un nucleo di servizi comuni (bagni pubblici, farmacia e spaccio per generi alimentari), due

edifici scolastici (uno dei quali riservato al metodo Montessori), un cinema-teatro, un campo sportivo, una piscina con trampolino (utilizzata dalla squadra nazionale tuffatori in occasione della preparazione alle Olimpiadi del 1936), un pallaio, una pista da ballo, un impianto per il tiro al piattello e, successivamente, una piccola chiesa dedicata a San Giuseppe²¹. Ciò nonostante, l’Umbria non riesce a mantenere il passo delle incalzanti provocazioni lanciate dai linguaggi d’avanguardia. Né, tantomeno, i rari progettisti aperti al rinnovamento linguistico della modernità (Caterino Trampetti²² a Foligno, Francesco Nucci²³ a Marsciano, Giu-



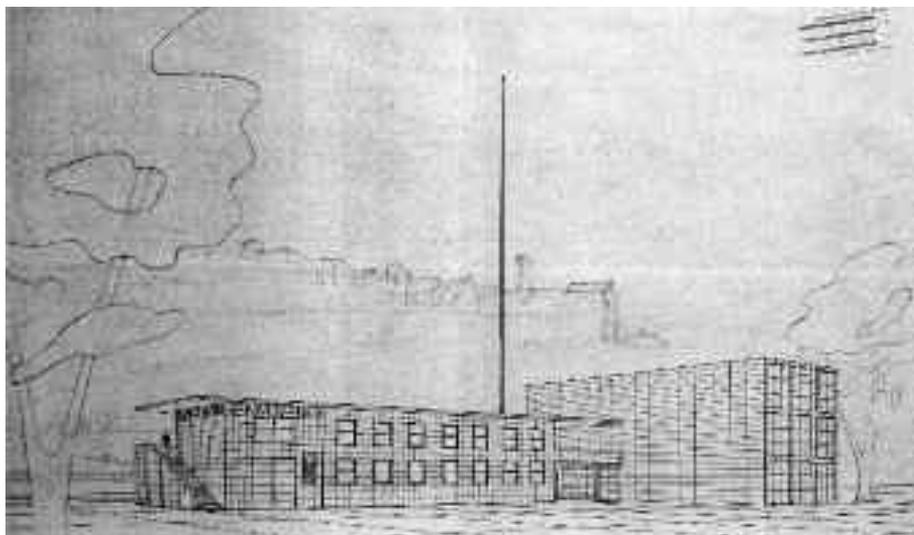
Francesco Nucci, *Casa del Fascio di Marsciano (Pg)*, 1938-1939 (Marsciano, Archivio privato)



Ernesto Cardarelli, *Edificio scolastico "Costanzo Ciano", particolare della facciata, Gubbio (Pg)*, 1940

seppe Preziosi²⁴ a Terni, Carlo Cucchia²⁵ a Perugia, Domenico Pucci²⁶ a Umbertide, Luigi Castori²⁷ a Città di Castello) riescono a fare sistema tra loro, rimanendo reciprocamente isolati e perseguendo poetiche ostinatamente individuali. Tanto che paradossalmente, in Umbria, "l'altra modernità" è rappresentata da un'architettura moderna la cui storia non è fatta di tendenze e di relazioni, ma è fatta di episodi e di individualità. Il che vale per l'arte²⁸ (da Enrico Cagianelli ad Aurelio De Felice, da Aroldo Bellini a Carlo Frappi) quanto per l'architettura. Certo è che la rappresentazione bifronte promossa dal fascismo ha un impatto socio-culturale

talmente forte da produrre un'inafferrabile babele linguistica. Come avviene a Terni, dove il raffronto dell'opulenza ornamentale del palazzo del Governo di Cesare Bazzani²⁹ con il riduzionismo iconico del "Palazzo rosa" e del "Grattacielo"³⁰ ispira il pennello di Orneore Metelli, pronto a cogliere la straniante coesistenza dell'atmosfera metafisica del nuovo capoluogo di provincia con l'atmosfera da strapaesino introdotta dalle ingenti masse operaie inurbate dalla campagna. Ma anche come avviene a Perugia, dove l'aggressività dinamica delle aeropitture di Gerardo Dottori si contrappone alla all'impassibilità statica delle nature morte



Agnoldomenico Pica, *Casa della GIL di Narni, 1937*, prospettiva, matita e carboncino, 37x61,5 cm
(Milano, Archivio "Agnoldomenico Pica")

di Ugo Rambaldi. E dove il rigore manualistico degli scarni casolari di Roberto Milletti³¹ si trova a convivere con lo storicismo colto delle invenzioni scenografiche di Antonino Bindelli³² oltre che con l'algido razionalismo degli edifici industriali di Dino Lilli³³.

Nondimeno è proprio in questa nicchia culturale, erudita quanto variegata, che risalta la preziosa opera svolta dall'antica Accademia del Disegno di Perugia (che, seppure trasformata da tempo in Accademia di Belle Arti, continua a rappresentare l'unico polo regionale deputato alla formazione in materia di architettura³⁴): prima come mediazione tra ufficialità nazionale e identità locale, poi come volano della modernità. Così come risalta il ruolo

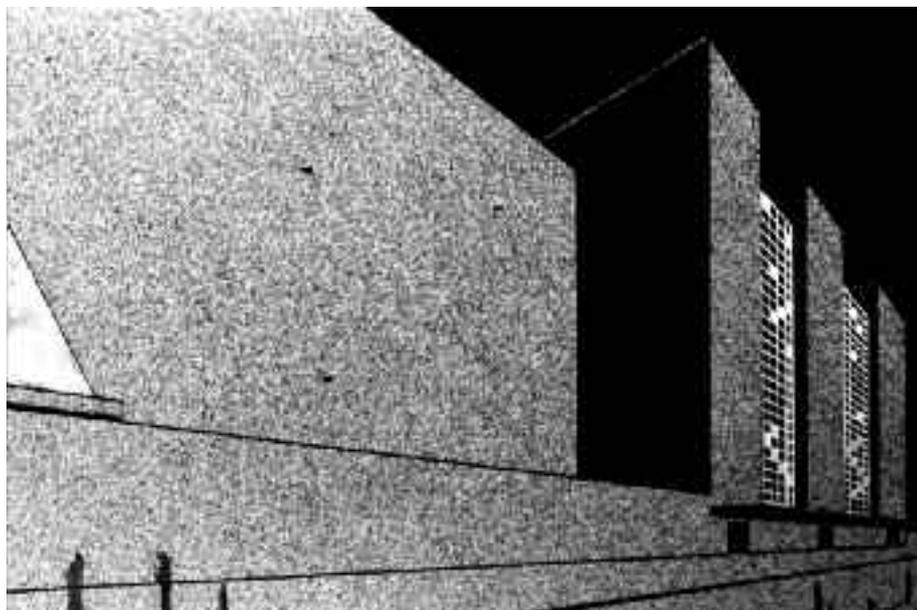
carismatico di Ugo Tarchi³⁵, che in Umbria trova un fertile campo di applicazione per le proprie ricostruzioni scenografiche³⁶. Sia come professionista sia come docente. Tarchi infatti, ereditando da Giuseppe Odoni (e quindi, indirettamente, da Guglielmo Calderini³⁷) la prestigiosa cattedra di Architettura e Prospettiva (1909-21), manifesta da subito un animo schiettamente riformista quanto profondamente antiquario, che si traduce dapprima nell'accensione del corso di restauro e, quindi, nella consacrazione del rilievo architettonico come presupposto irrinunciabile dell'atto progettuale. Non a caso, in seguito alla gestione didattica di Tarchi, nei saggi finali proposti agli allievi della Scuola di Architettura³⁸, le



Idalgo Palazzetti, *Padiglione di caffè in una città di mare*, 1935, prospettiva, china e acquerello, 53x92.5 cm (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, inv. 1080)

“copia dal vero” (*Copia dal vero del cortile principale del Monastero di S. Pietro*, *Copia dal vero della facciata della Chiesa di Monteluce*, *Copia dal vero del Tempio di S. Ercolano* ecc.) vengono soppiantate dalle “misurazioni dal vero” (*Misurazione dal vero di una metà del ciborio di Monteluce*, *Misurazione dal vero del portico del Martelli del 600 recentemente ricostruito nel cortile dell'Accademia*, *Misurazione dal vero di parte del portichetto di Sassovivo* ecc.), attestando un evidente riguardo per la scientificità dell'atto conoscitivo, che contribuisce “a preparare una vera generazione di soprintendenti ai Monumenti che, se avessero intrapreso quella carriera, si sarebbero fatti onore”³⁹. Coeren-

temente con quanto avviene nel resto d'Italia⁴⁰. I risultati conseguiti da Tarchi sono straordinari e, oltre che dall'ingente incremento del numero degli iscritti, sono comprovati dal grande successo riscosso nel 1920 dalla mostra antologica della Scuola di Architettura⁴¹ (articolata in due sezioni: la prima dedicata alla composizione, in cui vengono esposti i progetti di edifici d'invenzione, e la seconda dedicata al restauro, in cui vengono esposti i rilievi dei principali monumenti storici di Perugia), da cui emerge che, mentre le Scuole di Scultura e Pittura cominciano a dare segni “non dubbi di anemia e di languore”⁴², la Scuola di Architettura assurge a forza trainante dell'Accademia. Ma, sia dal punto di vista

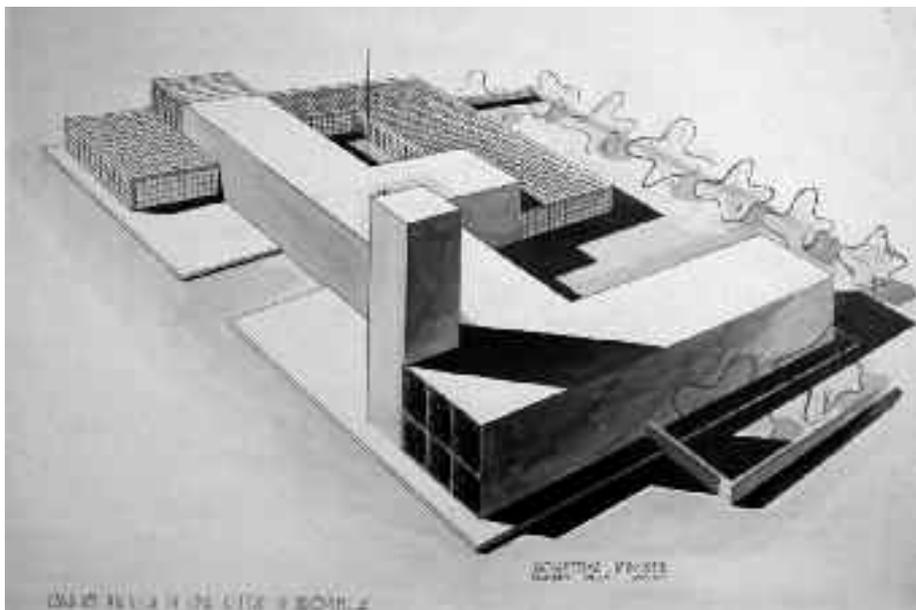


Francesco Zanetti, *Progetto di una cattedrale*, 1933, prospettiva, china e acquerello, 24x33,7 cm (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, inv. 1038)

del metodo sia dal punto di vista delle tecniche, i disegni degli studenti rimangono saldamente ancorati al passato.

La definitiva rottura dell'Accademia con la tradizione, infatti, è successiva al trasferimento di Tarchi a Brera ed è assecondata dal ruolo propulsivo assunto dal capoluogo umbro sia in ambito artistico (nel 1920, l'attività futurista è segnata dalla pubblicazione della rivista *Griffa!*, diretta da Alberto Presenzini Mattoli, ma qualificata dalla costituzione di redazioni esterne a Roma e a Milano oltre che dalla considerazione di Filippo Tommaso Marinetti⁴³) sia in ambito politico (nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922, da piazza Ita-

lia, prende le mosse la "marcia su Roma"). I primi segnali di un atteggiamento rigenerato, in cui l'*esprit de géométrie* tende a prevalere sull'*esprit de finesse*, trapezano già con la direzione di Pietro Angelini⁴⁴ (1922-37). Che peraltro, nella sua lunga attività perugina, manifesta un atteggiamento ambiguo: conservatore come "architetto ufficiale della città" e progressista come direttore dell'Accademia. Infatti, mentre concepisce in stile la facciata della chiesa di San Francesco al Prato e la fontana di via Maestà delle Volte, è estensore di prove *ex-tempore* in cui i temi ordinari tendono a soppiantare i temi aulici e in cui, per la prima volta, è



Idalgo Palazzetti, *Casa del Balilla in una città di provincia*, 1937, prospettiva, china e acquerello, 60x68 cm (Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, inv. 1128)

consentito sia l'uso dell'acquerello su carta opaca sia l'uso della penna a china su carta lucida. D'altra parte, così come dai disegni eseguiti dagli studenti che frequentano le lezioni di Angelini "ci si accorge di non respirare più quell'aria così 'accademica' e così 'neoclassica' che fin dalla sua nascita ha caratterizzato l'Accademia"⁴⁵, le ricadute sul contesto territoriale regionale non tardano a manifestarsi e, anche grazie all'intensa attività propagandistica svolta dal regime (che "coinvolge i giovani nelle proprie manifestazioni artistiche, i Littoriali, invogliandoli con premi e borse di studio a favore dei migliori"⁴⁶), sono incarnate da un'armatura

di scuole rurali⁴⁷ che, al di là dell'episodicità e nonostante il ridotto programma dimensionale, contribuiscono oltremodo a rinnovare il paesaggio urbano ed extraurbano. Tuttavia è con la direzione di Manfredi Franco⁴⁸ (1938-44), reduce da importanti esperienze professionali a Napoli⁴⁹ nonché autore di sorprendenti slanci visionari⁵⁰, che si approda a una vera e propria svolta moderna, enunciata dalla ricorrenza, nei 239 disegni eseguiti dagli studenti, d'indizi razionalisti inequivocabili, traditi sia dal carattere insolitamente quotidiano delle tracce proposte (*Ideare uno stadio*, *Ideare un asilo nido*, *Ideare una stazione per il rifornimento*

di benzina, *Ideare una piscina natatoria, Ideare una casetta al mare* ecc.) sia dall'esplicita richiesta di tecniche costruttive autarchiche sia dalla considerazione riservata all'arredamento degli interni. Ma, soprattutto, appalesati dalla novità dei caratteri compositivi e rappresentativi dei relativi svolgimenti, in cui le spigolosità massive soppiantano le rotondità porticate e la staticità delle prospettive a quadro frontale cedono il passo alla dinamicità delle prospettive a quadro accidentale, se non addirittura all'atopicità delle assonometrie cavaliere. Il che non tarda a sollevare il disappunto del partito eclettico. A cominciare dal suo esponente più autorevole, Ugo Tarchi, che condanna senza remissione il riduzionismo ornamentale delle architetture disegnate nelle prove d'esame, liquidandole laconicamente come "muraglie egiziane", e biasima "la miseria" espressiva del linguaggio moderno, esortando il corpo docente a ripristinare lo studio degli ordini classici: "Altrimenti povera architettura nostra!"⁵¹. Purtroppo però, nonostante l'eco energica che emerge dagli elaborati redatti dagli studenti dell'Accademia tra il 1938 e il 1939, la primavera umbra del moderno è improvvisa quanto fugace. Infatti, la ventata razionalista alimentata da Franco è vanificata da un'inaspettata disposizione del Ministero della Educazione Nazionale⁵² che, trasferendo le competenze didattiche in materia di architettura alle università e ai politecnici

(e l'Umbria, all'epoca, è priva di una facoltà dedicata), impone la soppressione della Scuola di Architettura e soffoca sul nascere la creatività di un'intera generazione di progettisti aperti all'innovazione. Compromettendo definitivamente, quanto forse irreversibilmente, il difficile rapporto dell'Umbria con la modernità.

Note

- ¹ "L'Assalto" 1926.
- ² QUINTERIO, CANALI 2010, pp. 531-556; BELARDI 2003a; NERI 2000; DI NUCCI 1992.
- ³ RACHELI 1980, p. 249.
- ⁴ BOCO, KIRK, MURATORE 1995, pp. 134-135.
- ⁵ MANCINI, ZAPPÀ 2006, pp. 283-287.
- ⁶ BERIOLI 2002-2003.
- ⁷ GIUBBINI, SANTOLAMAZZA 2001.
- ⁸ DI NUCCI 1992, p. 59.
- ⁹ NERI 2000, p. 510.
- ¹⁰ COVINO 1995.
- ¹¹ DI NUCCI 1992, pp. 59-85.
- ¹² *L'ordinamento interno della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 1937.
- ¹³ DI NUCCI 1992, pp. 109-123.
- ¹⁴ TROVATI 2006-2007.
- ¹⁵ TADDEI 2006-2007.
- ¹⁶ LOMBARDINI 2007-2008, pp. 32-35.
- ¹⁷ BINACCI 2006-2007.
- ¹⁸ RALLI 2006-2007.
- ¹⁹ CASSIANI 2008-2009.
- ²⁰ BUSTI 2001-2002; DI NUCCI 1992, pp. 222-236; GRISANTI, PRACCHI 1982, pp. 33-42; GROHMANN 1981, pp. 163-169; COMUNE DI PERUGIA 1933; MARCONI 1932, p. 426; ROCCATELLI 1932.
- ²¹ MARIANI 2007-2008; DE PERSIIS 2006-2007; *Nera Montoro* 2003.
- ²² Sulla figura e sull'attività di Caterino Trampetti (Foligno 1888-1973) cfr. PROIETTI 2006-2007; SPOR-

TOLETTI 2006-2007. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Marco Filippucci, pp. 137-141.

²³ Sulla figura e sull'attività di Francesco Nucci (Marsciano 1891-San Venanzo 1958) cfr. PIAZZOLI 2006-2007.

²⁴ Sulla figura e sull'attività di Giuseppe Preziosi (Terni 1895-Roma 1973) cfr. MAGGIOLINI 2008, pp. 244-245. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Matteo Bongarzone, pp. 149-153.

²⁵ Sulla figura e sull'attività di Carlo Cucchia (Perugia 1901-71) cfr. CIACCASASSI 2007-2008; LUCI 2007-2008; MARCANTONI 2006-2007, pp. 40-45. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Cecilia Scaletti, pp. 169-173.

²⁶ Sulla figura e sull'attività di Domenico Pucci (Umbertide 1903-80) cfr. CONTI 2006-2007; SIGNORELLI 2006-2007. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Luca Martini, pp. 175-179.

²⁷ Sulla figura e sull'attività di Luigi Castori (Città di Castello 1904-88) cfr. MONTAGNI 2006-2007, pp. 38-43. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Marco Palazzeschi, pp. 181-185.

²⁸ TOSCANO 2004; PONTI, BOCO 2003; BOCO 2002.

²⁹ Sulla figura e sull'attività umbra di Cesare Bazzani (Roma 1873-1939) cfr. GIORGINI 1988; TOCCHI 1988.

³⁰ MORBIDONI 2006-20071

³¹ Sulla figura e sull'attività di Roberto Milletti (Perugia 1899-1976) cfr. TOPINI 2006-2007. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Simone Bori, pp. 89-99.

³² Sulla figura e sull'attività di Antonino Bindelli (Perugia 1899-1985) cfr. PROVVIDENZA 2007-2008. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Marco Armeni, pp. 163-167.

³³ Sulla figura e sull'attività di Dino Lilli (Perugia 1898-1971) cfr. BIANCALANA 2008-2009; PITZURRA 1995, p. 213. Cfr. anche, in questo stesso volume, il saggio di Bianca Blasi, pp. 155-161.

³⁴ L'Accademia del Disegno di Perugia è fondata nel 1573 da Orazio Alfani e Domenico Sozi, è riorganizzata nel 1791 da Baldassarre Orsini sul modello dell'Accademia romana di San Luca ed è trasformata nel 1820 da Tommaso Minardi in Ac-

cademia di Belle Arti. In proposito cfr. BOCO 1989; CECCHINI 1954.

³⁵ Sulla figura e sull'attività di Ugo Tarchi (Firenze 1887-1978) cfr. BORI 2007-2008; CAUTI 1989b; ROSSETTI 1983, pp. 17-25.

³⁶ BELARDI 2005.

³⁷ L'elenco dei professori della Scuola di Architettura è pubblicato in CAUTI 1989b, p. 61: Baldassarre Orsini (1790-1810), Pietro Canali (1810-14), Giovanni Monotti (1815-33), Giovanni Santini (1833-68), Guglielmo Calderini (1868-82), Cesare Daddi (1883-84), Nazareno Biscarini (1884-98), Vincenzo Benvenuti (1898-1901), Ferdinando Gliarelli (1901-02), Giuseppe Odoni (1902-09).

³⁸ MURATORE, BOCO 1989, pp. 179-197.

³⁹ GURRIERI 1977, p. 6.

⁴⁰ BOFFITO 2008; MOZZONI, SANTINI 2000.

⁴¹ TARCHI 1923.

⁴² Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Atti del Consiglio, verbale del 26 dicembre 1926.

⁴³ DURANTI, PESOLA 2010.

⁴⁴ Sulla figura e sull'attività di Pietro Angelini (Ripi 1892-Roma 1985) cfr. QUINTERIO, CANALI 2010, pp. 548-550; CAUTI 1989b, p. 72; ANGELINI 1980.

⁴⁵ CAUTI 1989a, p. 48.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ MENCARELLI 2003.

⁴⁸ Sulla figura e sull'attività di Manfredi Franco (Lecce 1833-Napoli 1968) cfr. GAMBARDELLA 1990; CAUTI 1989b, p. 73.

⁴⁹ MANGONE 2009; MANZO 2000, pp. 184-194; MANGONE 1999, p. 208; MANZO 1994-1995.

⁵⁰ BACULO GIUSTI 1999; BACULO GIUSTI 1991; BACULO GIUSTI 1989; PICONE PETRUSA 1986, pp. 143-146.

⁵¹ Le citazioni sono tratte da una lettera inviata il 10 marzo 1943 da Ugo Tarchi a Cherubino Calabrese, padre priore dell'Istituto Serafico per Ciechi e Sordomuti di Assisi. Il testo integrale della lettera è pubblicato in BELARDI 2003b.

⁵² ANGELETTI 2009, p. 29; BOCO 1989.



I LUOGHI DELL'ISTRUZIONE, DELLO SVAGO E DELLO SPORT

Alessandro Bazzoffia, Maria Elena Lascaro, Antonio Mencarelli

Le scuole rurali

(Antonio Mencarelli)

Il problema della difficile scolarizzazione delle campagne, dagli anni posteriori all'unità d'Italia fino ancora a tutto il 1940, era causato dalla lontananza delle famiglie dai luoghi dove l'insegnamento veniva impartito, ossia nei centri abitati. Chi abitava nelle zone rurali il più delle volte era tagliato fuori dalla frequenza della scuola. Di edilizia scolastica vera e propria, poi, non è possibile parlare in Italia prima del 1900 e la costruzione di aule gravava sui bilanci economici dei comuni che non disponevano di mezzi sufficienti per intervenire adeguatamente.

Con la riforma di Giovanni Gentile del 1923 si ebbe la separazione tra scuole classificate e scuole non classificate. Le prime, dipendenti dallo stato o dai co-

muni, potevano essere istituite solo se il numero degli alunni obbligati era superiore ai quaranta. Quelle che sorgevano nei centri urbani o nei maggiori centri rurali erano costituite, di norma, dal corso inferiore e superiore, mentre quelle dei centri rurali minori avevano il solo corso inferiore di durata triennale.

Le scuole non classificate, invece, erano piccole scuole per di più di campagna, che potevano essere aperte in presenza di una popolazione scolastica compresa tra i quindici e i quaranta alunni obbligati. I programmi didattici erano ridotti perché l'anno scolastico aveva 180 giorni di lezione. Negli anni del primo dopoguerra questo tipo di scuole erano state poste sotto la gestione dell'Opera contro l'analfabetismo che si avvale di un gruppo di benemerite associazioni culturali create nei primi decenni del secolo per diffon-

Montelucio di Spoleto (Pg), ex "Colonia del Popolo" già "Sandro Mussolini", 1921-1939, uscita delle bambine a passeggio



Bastia Umbra (Pg), Scuola elementare "Costanzo Ciano", 1939; foto d'epoca dell'edificio scolastico inaugurato il 17 febbraio 1940

dere l'educazione popolare. Nel 1926 il governo allargò ancora di più l'azione e il numero di queste associazioni che divennero gli enti delegati alla gestione delle scuole non classificate.

In Umbria l'Ente scuole per i contadini, che gestiva la delega per conto dello stato, reggeva 241 scuole tra il 1924 e il 1929. Alla fine del 1934 assommeranno a 316 con una popolazione che da 5.041 iscritti del 1927 era salita a 8.161. Con l'annesso terreno scolastico la piccola scuola costituiva un mondo adatto all'infanzia. Elemento primario era il banco. Gli insegnanti, educati dal direttore Alessandro Marcucci, si mostravano contrari all'allineamento dei

banchi uno dietro all'altro, in due o tre file, tutti nello stesso senso. In questo modo le persone e gli sguardi degli alunni erano tutti rivolti da un lato, quello della cattedra e quindi verso una posizione unica, sempre la stessa, che poneva il bambino in una specie di isolamento il quale, secondo la tradizionale concezione della disciplina, avrebbe dovuto favorire l'ordine, il silenzio, l'attenzione. Le scuole dell'Ente, invece, adottarono sedili indipendenti, creando una diversa disposizione di essi, non più a file uno dopo l'altro ma a cerchio o a tavolata, consentendo così una disposizione degli alunni a gruppi. Ciò permetteva all'alunno di assumere la stessa posizione



Passaggio di Bettona (Pg), in primo piano la Scuola elementare, 1937; sullo sfondo la Scuola materna "Rosa Maltoni Mussolini", 1939

che aveva in casa, cioè poteva guardare in faccia i suoi compagni e stabilire con loro rapporti di simpatia, collaborazione, aiuto. La legge del 1926 che recava provvedimenti per le scuole rurali non classificate prevedeva anche contributi per l'edilizia scolastica, ma non furono molti gli edifici scolastici che l'Ente realizzò nella regione. Essi però si distinguevano per una loro particolare tipologia, possedevano una struttura orizzontale, erano quasi tutti ad un solo piano e nel tetto si innalzava un minuscolo campanile a vela con la campanella che suonava l'inizio e la fine delle lezioni. Gli insegnanti avevano l'abitazione nello stesso edificio della scuola,

ma si trattava di una modesta sistemazione in quanto avevano a disposizione una stanza e una cucina.

Alla maggior parte degli enti le deleghe vennero tolte a chiusura dell'anno scolastico 1933-34. Nel 1936 alle scuole gestite per delega fu attribuito il nome di scuole rurali e assegnato un particolare ordinamento, con apposite direzioni didattiche governative e relativo ispettorato.

Durante tutto il ventennio la popolazione scolastica e la frequenza alle lezioni registrarono un notevole e costante incremento, che iniziò a manifestarsi intorno al 1925, quando giunse a scuola la numerosa generazione dell'immediato dopo-

guerra. Il regime si trovò alle prese con il pressante problema edilizio e con quello della istituzione di nuove scuole. Nel 1932 la scuola elementare della provincia di Perugia contava più di 60.000 bambini e oltre 1.600 insegnanti e tutta questa massa studentesca non trovava sistemazione adeguata. Gli amministratori perugini dicevano di aver dotato di edifici scolastici i punti più carenti del territorio, ma nello stesso tempo alcune direzioni di zona protestavano perché in molte località del comune di Perugia le scuole erano state ricavate da ex cappelle, da edifici sacri, disabitati, maleodoranti, a volte invasi dalle acque, prive di servizi igienici e di riscaldamento. Nel 1934 gli abitanti di Ponte Felcino salutarono con gioia l'inaugurazione del nuovo edificio e l'anno precedente a Perugia era sorta la grandiosa scuola del Littorio in via Brunamonti a Porta Pesa.

Sulle necessità edilizie della scuola elementare il ministro Giuseppe Bottai promosse nel 1937 una capillare indagine e chiese ai comuni l'invio di una documentazione, anche fotografica, di tutti i locali scolastici. Il ministro affermava che il fascismo aveva fatto moltissimo per la "casa della scuola", ma il testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 riconfermava tra le spese obbligatorie dei comuni quelle relative al reperimento, arredamento, manutenzione dei locali per le scuole elementari. Si trattava di un complesso di adempimenti non sostenibili dai

soli bilanci comunali e che aveva fatto assumere all'intervento statale una funzione indispensabile per garantire una diffusione delle strutture scolastiche adeguate alla crescita della scuola primaria.

Le colonie di vacanza

(*Maria Elena Lascaro*)

L'esigenza di organizzare colonie di vacanza nasce nell'Ottocento, interessando in forme diverse, tutta l'Europa, ma si sviluppa compiutamente nella prima metà del XX sec. e permane fino all'inizio degli anni '70. L'istituzione di colonie estive, nelle quali i bambini svolgevano attività ludiche e fisiche all'aria aperta, risponde principalmente a due finalità: sanitaria ed educativa. Sanitaria, in quanto si ritiene utile l'esposizione dei fanciulli all'azione benefica di fattori climatici (in particolare il sole con la *elioterapia*) anche ai fini della profilassi di malattie sociali quali tubercolosi, tisi, rachitismo. Educativa, poiché si valuta necessario che lo sviluppo fisico sia accompagnato dalla crescita morale¹.

Fino all'inizio del Novecento, le colonie di vacanza in Italia nascono prevalentemente ad iniziativa di enti filantropici privati per fini assistenziali, raggiungono però il loro massimo sviluppo nel ventennio fascista, quando il regime convoglia nei propri enti assistenziali – ONB, ONMI, EOA, GIL – tutte le varie esperienze esistenti e dà un vigoroso impulso



Montelucio di Spoleto (Pg), ex “Colonia del Popolo” già “Sandro Mussolini”, 1921-1939, foto d'epoca del prospetto verso valle del primo edificio realizzato. I padiglioni a monte sono stati costruiti tra il 1933 e il 1939

al moltiplicarsi di quelle realtà: da 410 colonie con 80.000 bambini nel 1927 si sale nel 1938 a 4.357 con 772.000 bambini. L'organizzazione di colonie per l'infanzia infatti svolge un ruolo di primaria importanza nella politica assistenziale e demografica del regime, volta alla tutela della salute fisica e alla formazione morale dei giovani secondo la dottrina fascista. Il PNF controlla capillarmente l'istituzione e la gestione delle colonie, emanando circolari che dettano criteri comuni di organizzazione delle attività e di progettazione degli edifici – a partire dal 1938 vengono pubblicati veri e propri regolamenti² – e verificandone con ispezioni l'esatto adempimento. Illustri architetti (ad es.

Vaccaro per la Colonia Agip di Cesenatico) sono chiamati a cimentarsi con il tema progettuale della colonia, che spesso ospita centinaia di bambini e si compone di spazi con molteplici funzioni (dormitorio, refettorio, sale polivalenti, infermeria, servizi), organizzati secondo diversi schemi distributivi: i più diffusi sono il “monoblocco”, il “villaggio”, la “torre”, la “pianta aperta”³. Le colonie costituiscono un panorama variegato, distinto principalmente in base alla localizzazione – marine, montane, fluviali, lacuali – e alla tipologia di utilizzo ovvero *colonie permanenti*, istituti aperti tutto l'anno riservati a bambini predisposti alla tubercolosi, *colonie temporanee*, colonie



Montelucio di Spoleto (Pg), ex "Colonia del Popolo" già "Sandro Mussolini", 1921-1939, foto d'epoca del prospetto verso monte con le tende dove i bambini dormivano prima della costruzione dei dormitori in muratura

di vacanza propriamente dette, in cui i bambini soggiornano nei mesi estivi, *colonie elioterapiche* ossia colonie diurne situate presso le città in cui i bambini trascorrono le giornate estive, tornando però a dormire a casa.

La distribuzione delle colonie estive in Umbria risulta abbastanza articolata sul territorio se si tiene conto che già al 22 luglio 1932 si potevano contare, oltre alla proprietà di una colonia marina a Misano Mare, tre colonie montane e tredici elioterapiche nella provincia di Perugia, e quattro montane e nove elioterapiche in quella di Terni⁴. Negli anni successivi si costruiscono due colonie elioterapiche rispettivamente a Marsciano e Bastia, una

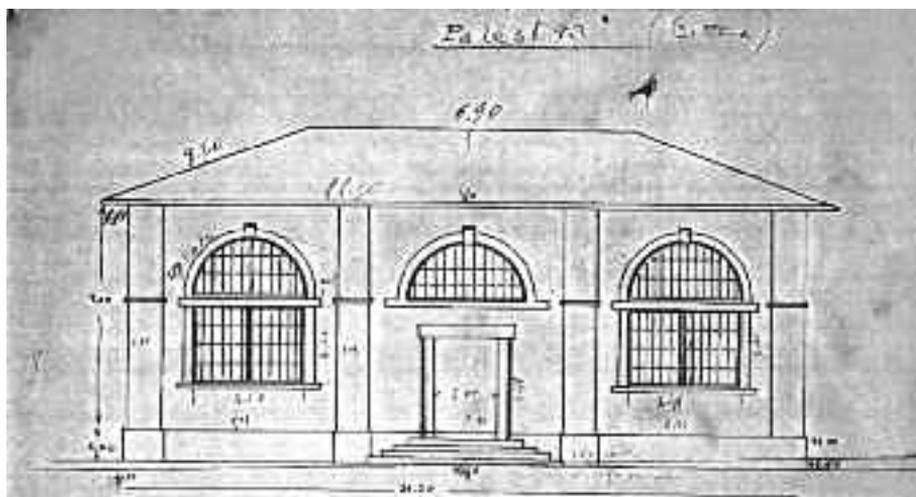
montana a Castelluccio di Norcia, una lacuale a Piediluco⁵ e si ampliano diverse colonie esistenti, tra cui quelle di Castel Rigone e Montelucio, mentre rimane allo stadio di progetto la costruzione di una colonia a Campello sul Clitunno. La colonia montana di Montelucio sorge a 800 m s.l.m. sul monte che sovrasta Spoleto ed è probabilmente la più grande dell'Umbria con i suoi cinque edifici disposti lungo un asse centrale che segue la pendenza del terreno. Il primo impianto si deve all'Associazione di Pubblica Assistenza "Stella d'Italia" di Spoleto che fonda la colonia nel 1918 con tende e baracche che saranno sostituite nel 1921 — grazie al progetto donato gratuitamente

dall'Ing. Erwin Thomann della Società Lavori Pubblici di Milano – dal primo edificio in muratura, il refettorio con due caratteristiche torrette laterali, adibite ad abitazione del personale; i bambini dormivano ancora nelle tende⁶. Nel 1932 il Comune acquista l'area e la struttura dall'Associazione e ne fa dono nel 1933 alla Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento di Perugia che fa edificare, su progetto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Spoleto, tre padiglioni “due dei quali ad uso dormitorio della capienza di cinquanta posti ciascuno e il terzo per i servizi generali e igienici”⁷. Tra il 1933 e il 1939 intervengono alcune modifiche per migliorare la funzionalità del complesso – ora denominato “Colonia Sandro Mussolini” – con l'aggiunta di un piccolo padiglione infermeria, ma è nel 1939 che, con la realizzazione di un dormitorio a due piani di fronte a quelli già esistenti e l'ampliamento dell'infermeria, la struttura assume l'aspetto attuale. La colonia, trasferita alla GIL nel 1942, torna al Comune di Spoleto nel dopoguerra con il nome di “Colonia del Popolo” e rimane attiva con la stessa funzione fino agli anni Settanta. Attualmente si trova in stato di totale degrado, recentemente però è stata oggetto di proposte progettuali di restauro, anche grazie all'inserimento nel *Programma Lucus - Luogo dell'anima*, un progetto internazionale di valorizzazione dei luoghi sacri, tra i quali proprio il Montelucio.

Le attività ginnico-sportive

(Alessandro Bazzoffia)

L'ingresso della ginnastica nella scuola avvenne solo nel 1878, ma il suo insegnamento rimase sulla carta ancora per anni. Bisognò attendere il 1886 perché entrassero in vigore alcune disposizioni ministeriali. Una normativa organica si ebbe solo con la Legge Daneo-Credaro (1911) in base alla quale in ogni scuola pubblica, primaria o media, maschile o femminile, era obbligatorio per gli alunni un corso di educazione fisica propriamente detta: giochi ginnici, tiro a segno, canto corale e altri esercizi volti a rinvigorire il corpo e a formare il carattere. All'insegnamento dell'educazione fisica venivano riservate mezz'ora giornaliera nelle scuole elementari e tre ore settimanali in quelle medie. Le cose cambiarono quando il 15 marzo 1923 il ministro Giovanni Gentile creò l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica e stabilì che gli alunni di tutte le scuole medie governative e pareggiate dovessero compiere la propria educazione fisica presso le società ginniche e sportive designate dall'ENEF. La collaborazione tra ENEF e società sportive non diede risultati ottimali (dall'ottobre del 1924 al giugno 1927 l'Ente fu commissariato) ma in questo periodo si registrò l'avvio della costruzione, in accordo con gli Enti Locali, di numerose palestre. Il disinteresse delle autorità scolastiche nei confronti dell'educazione fisica perdurava e il ministro Pietro



Passaggio di Bettona (Pg), *Palestra GIL*, 1937, disegno di progetto del prospetto principale

Fedele nel novembre del 1926 inviò una circolare ai provveditori nella quale minacciava di punire esemplarmente quei presidi che, con la loro inerzia, dimostravano di non avere ancora inteso che il Governo dava grande importanza all'educazione fisica della gioventù studiosa. Questa fase di tentativi doveva però concludersi ben presto, quando il Consiglio dei Ministri del 18 settembre 1927 decretava il passaggio dell'ENEF all'Opera Nazionale Balilla. In un primo tempo, l'ONB doveva curare l'educazione fisica solo nelle scuole medie, ma già il 9 agosto 1929 all'Opera veniva assegnato il compito di curare questa branca anche nelle scuole elementari. Un successivo passo fu quello dell'assorbimento nell'Opera Nazionale Balilla delle organizzazioni delle "piccole" e "giovani" italiane (14 novembre 1929). Con questi provve-

dimenti si ebbe l'inquadramento di tutta la gioventù italiana fino ai 17 anni in un unico Ente che, almeno nominalmente, faceva capo al Ministero dell'Istruzione che dal 1929 prese il nome di Ministero dell'Educazione Nazionale. Si trattò di un importante passo in avanti per far entrare lo sport a pieno diritto, attraverso la materia dell'Educazione Fisica, nel mondo della scuola. Anche in molti comuni dell'Umbria si assistette alla realizzazione di questo piano strategico basato sull'esercizio della pratica ginnica annessa alla scuola. Così che nel 1934 gli amministratori del Comune di Bettona si mossero per risolvere il problema edilizio della scuola della frazione più popolosa di Passaggio. Nello stesso anno fu approvato un progetto per la costruzione dell'edificio scolastico per la scuola elementare e della relativa pale-

stra, i cui lavori si protrassero a lungo e vennero ultimati alla fine del mese di ottobre del 1937 con l'inaugurazione che avvenne il 10 dicembre dello stesso anno. Grande fu la soddisfazione degli insegnanti e dei bambini perché finalmente si poteva lasciare il vecchio edificio ricavato nell'antica chiesa della Madonna del Ponte, in uso da settantacinque anni e occupare uno stabile giudicato "magnifico", con aule ampie, il riscaldamento, gli spogliatoi e servizi igienici. Accanto alla scuola fu costruita la palestra per le esercitazioni ginniche dei giovani balilla, costituita da due corpi di fabbrica congiunti di cui il più grande delle dimensioni di ml 20 per ml 12 era destinato all'attività ginnica mentre il più piccolo alle cucine e agli spogliatoi. A completamento di questo, che si presentava come un vero polo scolastico moderno e accogliente, fu edificato tra il 1938 e il '39 il Giardino d'Infanzia. Precedentemente i bambini erano ospitati in una modesta casa dove era loro riservata un'aula per l'insegnamento e la ricreazione, un piccolo refettorio e una ridotta cucina, il tutto per una capacità di 15 alunni. La nuova costruzione, che fu intitolata a Rosa Maltoni Mussolini, madre del Duce, maestra elementare, poteva ospitare 25 bambini, aveva un ambiente principale di 42 mq per la ricreazione, un'aula scolastica di 20 mq, un refettorio, bagni e riscaldamento. La soddisfazione



degli amministratori bettonesi per questo loro impegno a favore della scuola fu coronata dalla visita che il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai fece a Passaggio di Bettona il 17 febbraio 1940, in occasione della sua venuta in Umbria, dove presenziò ad alcune inaugurazioni di nuovi edifici come quello di Gubbio e di Bastia, visitando gli istituti scolastici di Spoleto, Foligno, Belfiore e Semonte.

Note

¹ LASCARO 2006-2007.

² Vedi ACS, PNF, Gioventù Italiana del Littorio. Comando Generale 1938.

³ Vedi LABÒ, PODESTÀ, 1941.

⁴ ACS, PNF, Servizi Vari Serie I, Situazione politica delle Province, b. 238, f. 323.

⁵ ASP, Prefettura, Gabinetto, b. 123, f. 6.

⁶ Vedi ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA STELLA D'ITALIA 1925.

⁷ ACS, PNF, Direttorio Nazionale.



I MATERIALI DELL'ARCHITETTURA MODERNA IN UMBRIA

Fabio Bianconi

L'Umbria, sia per la particolare configurazione morfologica che per una sorta di chiusura agli impulsi esterni, ha spesso accumulato ritardi nella ricerca dell'innovazione, ma il suo "partire dopo" comunque gli ha consentito, anche in epoca moderna, di esprimere risultati particolarmente significativi nell'ambito delle mutazioni sociali e più spiccatamente nell'industrializzazione. Nei primi anni del Novecento cominciò l'importante percorso di transizione del paesaggio umbro da territorio statico, a valenza prevalentemente agricola, a nodo di transito e di riferimento produttivo. Nel passaggio di secolo, infatti, con l'avvento della modernità si assistette alla nascita di questioni fino ad allora pressoché sconosciute. L'industrializzazione, i nuovi inurbamenti per gli operai, le grandi infrastrutture viarie, furono i temi che in-

trodussero nel territorio immutato da secoli nuovi segni ed altrettanti significati. Fino ad allora l'antropizzazione del territorio umbro si fondava sul rapporto diretto fra costruito e risorse del suolo, tanto da definire una stretta relazione fra orografia e apparato edilizio, delegando poi alle piccole infrastrutture i collegamenti locali. L'atto di costruire, pertanto, era riconducibile al concetto di smontaggio e di riassetto di materia nel luogo stesso della fabbrica edilizia e la costruzione pareva emergere dalla terra e su questa vi restava aggrappata creando, con il tessuto esistente, una sorta di nuovo strato geologico¹. Ne derivò un'immagine della città strettamente legata alla *facies litoide* locale, come ad esempio il connubio inscindibile fra Assisi e la *pietra rosa* o la relazione fra le località del Lago Trasimeno con la *pietra are-*

Scheggia (Pg), *Opera di presa per l'acquedotto di Perugia, 1927-1932*



Paesaggio umbro da una foto di cantiere per la costruzione dell'acquedotto di Perugia, 1927-1932

naria o, ancora, Orvieto con il *tuffo*, dove la natura e l'architettura si confondono connotando un paesaggio singolare².

In effetti l'Umbria ha sempre mostrato una consolidata e diffusa tradizione costruttiva fatta di muratura, materia ruvida e pesante, conci di pietra compatta che si ritrovano sia nell'importante edilizia pubblica o religiosa, ma anche nel tessuto urbano minuto o nello spazio pubblico. La costruzione stessa dell'organismo edilizio per secoli è stata segnata da scelte tipologiche condizionate prevalentemente da forme semplici e da strutture continue che, seppur limitate nelle altezze e nelle luci, detenevano spessori e masse importanti. Le stesse case unifamiliari, a due o

tre piani, disseminate nel territorio richiedevano una struttura massiccia mentre le eccezioni, come la copertura di grosse luci, erano delegate a strutture complesse ad arco o con cupole o sistemi voltati. Tale schema costruttivo si protrasse fino al primo conflitto mondiale denunciando come responsabili della conservazione del paesaggio rurale ed urbano, l'atavica staticità sociale e la marginale stabilità economica e politica.

Con l'avvento della modernità vennero meno i presupposti che fino ad allora avevano connotato l'ambiente storico e le mutate ragioni economiche e sociali fecero emergere l'esigenza di adattare il territorio al manufatto stesso, tanto che



Assisi (Pg), *cava di materiali*, 1932

si assistette in poco tempo alla perdita del ruolo dominante della natura sull'artificio con l'introduzione di nuovi ed importanti segni. Solo in epoca moderna, infatti, l'Umbria scoprì la dimensione della città cercando soluzioni per i nuovi inurbamenti (la costruzione dell'acquedotto di Perugia completata nel 1932, le residenze per gli operai di Perugia e Terni degli anni Trenta), ma maggiormente scoprì di essere parte di un tutto (il nodo ferroviario e le Grandi Officine Riparazioni di Foligno del 1911, l'aeroporto del 1926). Una regione al centro della nascente nazione italiana.

Le opere civili si moltiplicarono e i materiali locali non furono più sufficienti ad

assolvere la domanda di "modernità". Sarà il manufatto che, plasmando il territorio, introdurrà nuove forme e nuova materia o, magari, la stessa trattata con tecnologie più avanzate. S'innescerà pertanto un processo necessario per rispondere alla nascente industrializzazione e alle grandi opere infrastrutturali come gli acquedotti, i ponti e le vie di comunicazione nazionali i cui rilevati ferroviari rappresenteranno con chiarezza l'azione modernizzatrice di adattamento del paesaggio alla *linea del ferro*³.

Il nuovo secolo, oltre alla ridefinizione del rapporto fra natura e costruito, portò ad una sorta di *laicizzazione della di-*
smisura legata alla nuova dimensione



Baschi (Tr), costruzione del ponte sul Tevere, anni Cinquanta

spaziale dell'oggetto architettonico. Le grandi vetrate delle fabbriche o delle stazioni, i grandi vuoti voltati si diffusero in altrettanti vuoti da destinare a palestre, scuole, caserme, spazi di socializzazione, secondo almeno due ideali: la "retorica della semplicità"⁴ e l'idea di un'architettura sociale da realizzare attraverso l'esaltazione dei valori collettivi che, almeno in Umbria, si concretizzeranno con il passaggio da una società prevalentemente agricola ad una neo-industriale. Infatti il valore dei grandi spazi da destinare ad usi civili fu una presa di coscienza che emerse solo dopo l'Unità d'Italia con l'acquisizione da parte dello Stato dei beni

degli ordini religiosi attraverso le leggi sull'eversione dell'asse ecclesiastico⁵. La nostra regione, data l'alta concentrazione di beni di tale natura, ebbe a disposizione una moltitudine di spazi nei quali collocare le nuove funzioni, limitandosi ad adattare chiese e conventi ai bisogni moderni e scoprendo così che ben si prestavano alle esigenze della nascente industria⁶. La ricerca formale e materica fu pertanto rinviata a dopo la Prima Guerra Mondiale e si espresse con tutta la sua forza solo in epoca fascista. Intorno agli anni venti del Novecento, infatti, vennero a mancare le vecchie strutture da riadattare agli usi industriali, allora si co-



Perugia, *interno della fabbrica della Perugina*, 1932

minciò ad utilizzare tecniche moderne per creare ulteriori spazi e coprire grosse luci⁷, tanto da trasmettere all'architettura civile il carattere numinoso proprio dell'architettura religiosa.

Per la prima volta si costruirono complessi edilizi in cemento armato, distinguendo la struttura portante da quella portata: scheletro e tamponatura. Fino ad allora la filosofia costruttiva umbra si era concentrata sulla massa e sulla piccola dimensione, tali concetti furono sovvertiti con nuova materia (acciaio, calcestruzzo, marmi, mattoni, litoceramiche; intonaci bianchi, metalli, vetrocemento ecc), ma il nuovo materiale per eccellenza di certo

fu il vuoto, il grande volume, lo spazio coperto e l'ordine gigante⁸. Lo scheletro portante in cemento armato non solo svincolò gli spazi interni dal tradizionale rapporto con la muratura, ma contribuì a stabilire anche nuovi rapporti con lo spazio esterno, smaterializzando le pareti e limitando il ruolo espressivo della muratura portante. La separazione tra struttura e tamponatura consentirà inoltre di alleggerire i carichi permanenti (gravanti sulla struttura stessa) grazie all'adozione della muratura "a cassa vuota" o delle pareti a strati costituite da materiali isolanti, portando conseguentemente ad una drastica riduzione dello spessore delle pa-



Perugia, cantiere di ampliamento della fabbrica della Perugina, anni Quaranta

reti. Vennero utilizzate tamponature composte da materiali diversi (lastre di marmo, pannelli in calcestruzzo, blocchi in cemento, tavolati di pomice, tavelle intonacate) alternati a camere d'aria e strutture a telaio per costruire campate libere e pareti trasparenti.

Sulla ricerca della trasparenza e della luce Franco Purini⁹ sostiene che uno degli obiettivi principali della cultura edilizia moderna, sembra essere “la cancellazione dell'origine terrestre dei materiali da costruzione” e questo desiderio di astrazione trovò la sua espressione materica nel vetro. Sempre Purini a tale riguardo parla delle geometrie semplici esaltate da materiali come il ferro, il ce-

mento, il vetro che rappresentarono l'ingresso della produzione industriale nel campo dell'edilizia¹⁰, tanto che nelle nuove architetture si trovarono a convivere almeno due anime con durate di vita diverse: da un lato i materiali che invecchiano bene come i marmi e le pietre, dall'altro i materiali prodotti industrialmente che mostreranno nel tempo la loro scarsa resistenza.

A chiarire il rapporto fra materia, tecnologia e architettura sarà nel 1935 Giuseppe Pagano che dalle pagine della rivista *Domus*¹¹ contesterà l'idea diffusa secondo la quale la nuova architettura era nata solo grazie al progresso della tecnica delle costruzioni. Un'affermazione che a



Assisi (Pg), i magazzini della Montedison a Santa Maria degli Angeli, 1946 -1950

suo parere riduceva ad invenzione tecnica “le conquiste” del nuovo spazio, giustificando con la scienza un bisogno dello spirito. In effetti l’architettura moderna, pur non essendo un mero prodotto della tecnica, di certo in quegli anni espresse un alto grado di consonanza con il livello tecnologico raggiunto. Pagano sosteneva, infatti, che anche *senza ferro e cemento armato* la nuova architettura avrebbe perseguito gli stessi ideali. Un tema che ci rimanda, come immagine, al bellissimo progetto di Franco Simoncini (1930) per i magazzini della società Montecatini di Brindisi realizzati originariamente con struttura lignea¹², poi reinterpretati e *standardizzati* con un sistema ad arcate

iperboliche in cemento armato e destinati ad essere riprodotti in più località italiane come a Recanati o, in Umbria, ad Assisi (1946-1948).

Anche l’Umbria, scoprì in quegli anni i grandi spazi: la piscina dell’Accademia femminile (1934) e le aviorimesse di Pierluigi Nervi (1935) ad Orvieto, la piscina olimpionica di Nera Montoro (1931), trovando una nuova estetica dettata da slancio, verticalità, snellezza e grandiosità, elementi propri dell’architettura monumentale che, in un decennio, si aprirono all’uso quotidiano, denunciando una decisa contraddizione formale, materica e figurativa con la tradizione.

Comunque la forte matrice conservatrice



Perugia, lavori per la realizzazione della rete distributiva cittadina, 1932-1936

della cultura costruttiva locale, consolidata ormai da secoli, metabolizzò quanto c'era di nuovo e, almeno nell'edilizia comune, unì tradizione e innovazione, usando la tecnica edilizia del cemento armato unito alla muratura. Una struttura mista che consentì nuove possibilità compositive senza che le vecchie strutture in muratura fossero soppiantate completamente, inverando la concezione tradizionale dell'edificio come "scatola muraria". In tal senso si sviluppò una sorta di ibrido tecnologico che riproponeva la tipologia antica attraverso nuova materia strutturale come la Scuola Elementare di Gualdo Tadino (1930) realizzata in muratura mista a calcestruzzo o gli edifici *finto-medievali* di Assisi sempre di quell'epoca. La scelta del modello tipologico fu pertanto dettata

per l'aspetto figurativo dalla tradizione e per quello tecnologico dalle ragioni funzionali, di economicità e di destinazione d'uso, rinunciando, magari, alla pietra a *facciavista* e coprendo con l'intonaco il laterizio forato come nei casi delle palazzine operaie di Perugia o di Terni¹⁵.

In Italia la produzione dei materiali da costruzione ricevette in quell'epoca un impulso senza pari: la masonite, la faesite, il linoleum, la lega di alluminio (anticorodal), il vetro (vis), il vetrocemento, il clinker. Anche l'Umbria si esprime nell'industrializzazione della fabbrica del laterizio nella provincia di Perugia, mentre a Terni concentrò la produzione dell'acciaio e a Narni l'industria chimica per la produzione di linoleum¹⁴.

Quasi in ogni comune umbro nacquero

impianti per la produzione di calcestruzzo. L'Umbria partì in ritardo rispetto al resto della nazione e si arrestò quasi subito a causa dell'introduzione nel 1937 del *piano autarchico*¹⁵ che portò l'edilizia a limitare l'uso dell'acciaio nelle costruzioni, vietando l'impiego di cemento armato per le abitazioni private ma consentendo l'utilizzo di solai misti in latero-cemento come ad esempio nell'edificio della Manifattura Tabacchi di Perugia (1936-1940). Con la guerra, nel 1939, il divieto di costruire in calcestruzzo fu esteso a tutti gli edifici pubblici e privati anche superiori a cinque piani e a tutte le opere pubbliche. Nel 1940 fu vietato ogni tipo di costruzione ad eccezione delle case popolari e rurali, una scelta segnata dallo stato di profonda crisi dell'Italia e che ebbe come conseguenza il ritorno all'uso della tecnica e della materia della tradizione.

Dopo la Guerra seguì una lenta e difficile ripresa. Il paesaggio umbro, comunque, già aveva intrapreso il suo importante processo di modificazione e molte delle nuove forme pensate in un clima di speranza e di rinnovamento prenderanno materia solo agli inizi degli anni Cinquanta. Un esempio si ritrova nelle pensiline in calcestruzzo delle molte stazioni ferroviarie italiane fra le quali la stazione di Fontivegge a Perugia che, inverando un tema prettamente moderno ricco di rimandi alle bellissime forme di Angiolo Mazzoni¹⁶, mise in atto un sistema semplice di pilastri

e travi estradossate, fatte di nuova materia con sbalzi importanti, con rivestimenti in lastre di travertino, vuoti coperti e volumi d'aria che, tuttora, interpretano con chiarezza il passaggio di un'epoca.

Note

¹ BIANCONI 1996.

² In proposito si rimanda a: PRINCIPI 1909; DE ANGELIS D'OSSAT 1927; SPERANDIO 2004.

³ "L'avvento della modernità introduce la riduzione dello spazio a tempo di percorrenza. In vista di tale riduzione la misurazione, rettilinearizzazione e bonifica si presentano come agenti della stessa funzione, l'avvento di un'unica sintassi territoriale, quella della tabula rasa di cui la ferrovia e le autostrade segnano il compimento". FARINELLI 2003, pp.70-71.

⁴ CUPPELLONI 2002.

⁵ Decreto del 15 ottobre 1860 del Regio Commissario Generale per le Province dell'Umbria, Gioacchino Napoleone Pepoli, ASPg, ACP, Amministrativo 1860 - 1870, b.1. In proposito si rimanda a: VAQUERO PIÑEIRO 2009.

⁶ GROHMANN 1985, pp. 140-142.

⁷ VITTORINI 1999.

⁸ PURINI 1980, pp. 73-74.

⁹ PURINI 2002, pp. 35-36.

¹⁰ PAGANO 1935b.

¹¹ D'ANSELMO, PECORARO 1999.

¹² DI NUCCI 1992, pp. 128-139.

¹³ BOSIA 1999.

¹⁴ LIVI 1999.

¹⁵ CUPPELLONI 1999.

LE CITTÀ UMBRE



PERUGIA. IL DISEGNO DELLA CITTÀ CHE NON È STATA

Simone Bori

La Perugia di oggi è caratterizzata da un'impronta urbanistica e figurativa molto diversa da quella che avrebbe avuto se, nel tempo, si fosse dato esito alle numerose ipotesi di espansione della città storica. La prima delle occasioni in cui si è pensata e disegnata organicamente una città nuova, che si spingesse oltre le mura urbane, si presenta proprio durante il periodo del ventennio fascista e, nello specifico, in coincidenza con il *Concorso per il piano regolatore e di ampliamento della città* (bandito dal podestà Giovanni Buitoni il 1° maggio 1931) cui partecipano otto gruppi, tre dei quali risultano selezionati da un'eterogenea commissione esaminatrice¹. Dall'analisi degli elaborati grafici di concorso² del gruppo vincitore³ si deduce che l'espansione della città è prevista sia a monte che a valle della linea ferroviaria, in direzione

ovest, con l'inserimento di un avveniristico quartiere di nuova fondazione, caratterizzato da un asse viario monumentale culminante nella torre di comando dell'aeroporto, localizzato nell'area di Pian di Massiano. La rappresentazione schematica delle viste assonometriche del quartiere evidenzia la volontà di un'espressione architettonica moderna, seppure mediata da richiami alla tradizione locale. Il secondo gruppo⁴ ipotizza che l'espansione della città avvenga in modo da colmare i vuoti tra il centro storico e la zona ferroviaria di Fontivegge e prevede a valle della stessa la distribuzione di un'area industriale che possa avvantaggiarsi del vicino mezzo di trasporto. Il terzo gruppo⁵ immagina lo sviluppo della città esclusivamente a monte della ferrovia, ponendo l'attenzione verso la parte ovest della città. In questo caso è attribuito partico-

Roberto Milletti, *Borgo XX Giugno, Esposizione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura 'Impero Razza Autarchia', 1936*



Alfio Susini, *Perugia, Piano Regolatore Generale, 1933*

lare rilievo all'area dell'ex foro boario (all'epoca piazza d'Armi), situata nei pressi del convento di Santa Giuliana, prevista trasformata in Parco della Vittoria, in cui vengono collocati i principali edifici simbolo del potere politico. All'architetto Alfio Susini, componente del gruppo vincitore, è affidato l'incarico di sintetizzare le istanze proposte dai tre gruppi premiati⁶: nel 1933 viene consegnato il nuovo Piano Regolatore Generale, illustrato attraverso tavole relative agli interventi di demolizione e nuova costruzione (rispettivamente in giallo e in

rosso) da attuare nel centro storico e tavole relative all'ampliamento della città. Lo sviluppo urbano prevede un'area industriale a valle della ferrovia, un'area residenziale a sud del centro storico, che si addensa verso Fontivegge, e individua nelle aree di Elce a ovest e Monteluce a nord-est i luoghi in cui impiantare i quartieri residenziali più intensivi. Il PRG del 1933 non viene però attuato, anche per la mancanza del parere favorevole a livello ministeriale: il prefetto dell'epoca dà quindi mandato all'Amministrazione di predisporre un nuovo Piano di amplia-



Alfio Susini, *Perugia, Piano Regolatore Generale, 1933*

mento della città di Perugia, che viene redatto dal vice podestà Francesco Mencarelli, dagli ingegneri Sisto Mastrodicasa e Giuseppe Grossi e dal geometra Corrado Stornelli. Il piano ottiene l'approvazione del Consiglio comunale nel luglio del 1937, ma anche questo strumento di pianificazione urbanistica rimane non attuato; solo alcuni interventi di demolizione, peraltro programmati fin dal precedente piano, vengono portati a termine, come nel caso della spina medievale di piazza Grimana, abbattuta nel 1939 al fine di dare lustro alla facciata della Regia Università per Stranieri

con una sistemazione della piazza a verde pubblico⁷. A seguito della non attuazione dei propositi di piano, le ipotesi di trasformazione urbana, seppure sporadiche e disorganiche, tendono a concentrarsi prevalentemente sull'area di Santa Giuliana, in cui una prima proposta, su progetto dell'architetto Pietro Angelini, prevede un Parco della Vittoria in stile tardo-accademico. L'area riveste però un ruolo così importante da assurgere a vero e proprio laboratorio sperimentale in cui, anche in virtù della favorevole orografia del terreno pressoché pianeggiante, si giunge a



Giuseppe Wittich, Livio Pontecorvo, *Palazzo di Giustizia*, 1934

ipotizzare l'insediamento degli edifici del nuovo polo istituzionale cittadino. Infatti, non soltanto la sezione architettura dei Servizi Tecnici del Partito Nazionale Fascista propone un progetto di sistemazione generale a firma dell'ingegner Brunetto Prognola⁸, ma anche gli uffici tecnici comunali ripensano l'area come nuova piazza dell'Impero. In entrambi i casi, la documentazione iconografica testimonia la volontà di un'architettura in pieno stile di regime.

L'atavica avversione perugina all'architettura contemporanea⁹, però, impedisce la realizzazione di una qualunque delle ipotesi proposte; in questo modo non vengono realizzati né l'austero palazzo di Giustizia dell'architetto Giuseppe Wittich e dell'ingegnere Livio Pontecorvo di Roma, vincitori del relativo concorso d'idee¹⁰, né la solenne Casa del Balilla¹¹,

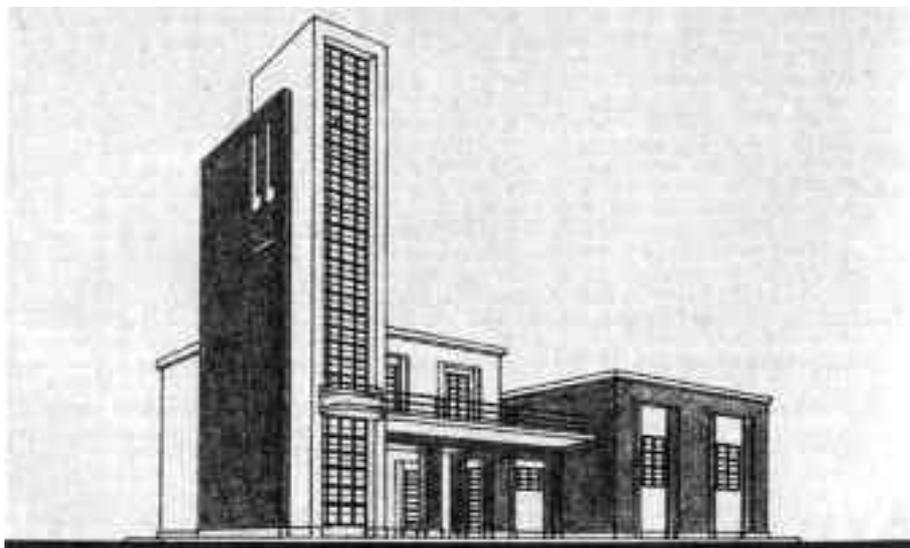
progettata nel 1934 dall'architetto siciliano Emanuele Mongiovì. Questo atteggiamento, peraltro, non va imputato né alla ritrosia nei confronti di progettisti non umbri, perché anche a progetti di professionisti locali non viene dato seguito¹², né alla dimensione degli interventi, perché, seppure di modesta entità, non viene realizzato, su progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale, l'ingresso principale del campo sportivo cittadino¹³. E non è neanche la vicinanza con la città storica a inibire le nuove costruzioni visto che, allontanandosi dall'abitato interno alle mura, non sono edificate alcune sedi di istituzioni tra cui quella del gruppo rionale "Giacanelli" a Fontivegge, nonostante l'impegno profuso dal geometra Alceste Signorini in occasione di ben quattro ipotesi progettuali, redatte tra il 1938 e il 1939¹⁴.



Emanuele Mongiovi, *plastico della Casa del balilla*, 1934

Tuttavia, in un'occasione unica quanto insolita, si può descrivere una Perugia moderna che c'è stata ma che non c'è più. Nel 1936, infatti, viene allestita nel quartiere di Borgo XX Giugno una mostra temporanea, l'Esposizione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura, intitolata *Impero Razza Autarchia*. L'esposizione, distribuita tra il giardino del Frontone e gli orti della Facoltà di Agraria, per l'occasione messi in comunicazione mediante apposite passerelle lignee sospese sulla strada sottostante che conduce alla porta di San Costanzo, descrive retoricamente, attraverso padiglioni provvisori, uno spaccato sulla vita quotidiana nei borghi rurali, oltre che sulle caratteristiche insediative e sulle prestazioni tecnologiche di cui questi devono dotarsi nell'imminente futuro. Dal punto di vista architettonico sono

esposte negli stand, realizzati sia in muratura sia in legno sia in metallo, le soluzioni tipologiche da adottare per la costruzione dei dopolavoro rurali. Particolare interesse è dedicato, infine, alle materie da costruzione autarchiche: nello specifico, viene propagandato il *monolit*, "materiale edilizio leggero afono incombustibile"¹⁵ con il quale, a titolo dimostrativo, viene per l'occasione rivestito il monumento ai caduti antistante l'ingresso ai Giardini del Frontone. Promotore e artefice dell'iniziativa è l'agronomo Roberto Milletti¹⁶, figura di indiscusso prestigio del panorama locale dell'epoca e attento sperimentatore delle nuove tendenze tipologico-formali delle costruzioni rurali. Allo stesso Milletti, sulla scia dell'Esposizione del 1936¹⁷, viene affidata, nel 1937, la progettazione della Casa Littoria¹⁸ con annesso dopolavoro rurale



Alceste Signorini, *Fontivegge, sede rionale 'Giacanelli', 1938-1939*

nella frazione perugina di Pila. L'opera viene inaugurata il 21 aprile 1938 dopo 200 giorni di lavoro gratuito offerto dalla popolazione e un costo di circa 80.000 lire¹⁹. L'edificio, oggi destinato a teatro, palestra e sede di associazioni culturali, è caratterizzato da un impianto monopiano con torre littoria su due livelli. È intonato esternamente, mentre la torre è misurata da ricorsi iterati realizzati con un unico elemento modulare in cotto, del tutto analogo a quello utilizzato, a Perugia, in un coevo edificio residenziale di via Pellas. L'edificio può essere considerato un esempio di architettura in cui la modernità figurativa si coniuga con la tradizione costruttiva: lo testimoniano sia i recenti disegni di rilievo architettonico²⁰ sia i

commenti pubblicati sui quotidiani dell'epoca in occasione dell'inaugurazione²¹. Le piante e i prospetti evidenziano la fusione dei caratteri compositivi moderni con quelli tipici dell'edilizia rurale umbra (il tetto a padiglione in coppi e tegole coesiste con la copertura piana, la scala esterna è utilizzata per raggiungere direttamente la copertura). Le sezioni, allo stesso modo, fanno risaltare la semplicità delle soluzioni tecnologiche e realizzative, quali la muratura in pietra e le capriate lignee, adottate coerentemente con i dettami del periodo littorio²².

Se si escludono alcune edificazioni nei settori residenziale, istituzionale e scolastico²³, localizzate sia in città sia nei centri periferici, sono poche, dunque, le archi-



Brunetto Prognola, *Casa littoria*, anni Trenta

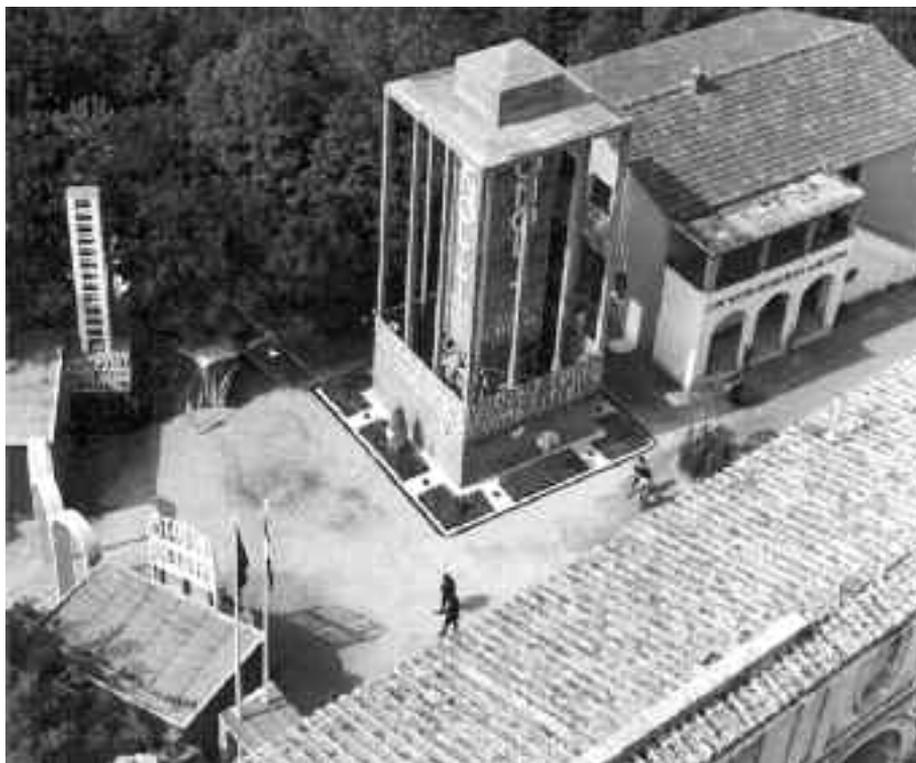
tette in stile razionalista che hanno visto la luce a Perugia; queste possono essere emblematicamente rappresentate, secondo una sintetica classificazione tipologica, dalla Casa della Madre e del Bambino²⁴, realizzata alterando un brano dell'abitato storico di via Pinturicchio, dal cinema con annessa sede INPS in largo Cacciatori delle Alpi su progetto dell'architetto Dino Lilli, dai capannoni di ampliamento industriale della Perugia a Fontivegge e dal tabacchificio di via Cortonese. Pertanto, nonostante Perugia sia storicamente ricordata, a livello nazionale, come una tra le città simbolo del regime fascista²⁵, l'architettura razionalista in città non ha saputo esprimere una paritetica rappresentatività; tuttavia, di questo pe-

riodo della storia dell'architettura locale rimane lo spirito evocativo ed emozionale suscitato dalle realistiche prospettive a volo d'uccello o dalle astratte assonometrie²⁶ cavaliere che hanno rappresentato e immaginato una città futuribile (utopica, ma possibile) che, però, non è stata.

Note

¹ Della commissione giudicatrice facevano parte il dottor Ugo Ojetti, in qualità di Presidente, il professor Achille Bertini-Calosso, l'ingegner Edmondo Del Bufalo, l'architetto Vincenzo Fasolo, il professor Francesco Guardabassi, l'architetto Marcello Piacentini e il professor Roberto Papini, quest'ultimo in qualità di Relatore; cfr. COMUNE DI PERUGIA [1933].

² È da notare come tutte le proposte progettuali



Roberto Milletti, *Borgo XX Giugno, Esposizione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura 'Impero Razza Autarchia', 1936*

siano tradotte graficamente sia alla scala territoriale, presentando il carattere strategico proprio della pianificazione urbanistica, sia alla scala architettonica, fornendo specifiche indicazioni stilistico-formali.

³ Il gruppo, contraddistinto dal motto "Porta Sole", era costituito dagli architetti Alfio Susini e Marco Treves e dagli ingegneri Gaetano Minnucci, Dagoberto Ortensi e Scipione Tadolini.

⁴ Il gruppo, contraddistinto dal motto "M.P.T.", era costituito dagli architetti Luigi Moretti, Mario Paniconi, Giulio Pediconi e Mosè Tufaroli-Luciano.

⁵ Il gruppo, contraddistinto dal motto "10 PR", era costituito dagli architetti Pietro Angelini, Gino Cancellotti, Luigi Lenzi, Luigi Piccinato e Alfredo Scal-

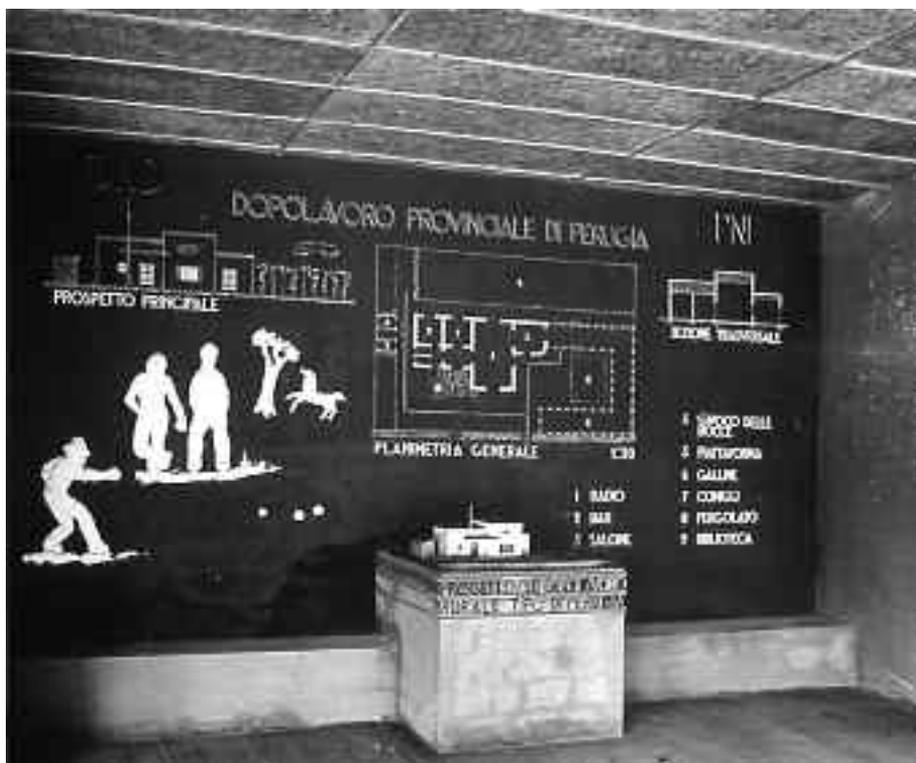
PELLI e dagli ingegneri Eugenio Fuselli, Roberto Lavagnino, Giuseppe Nicolosi e Cesare Valle.

⁶ Ai gruppi selezionati sono assegnati, come recitava l'articolo 6 del bando di concorso, i premi di 50.000 lire al primo classificato, 20.000 lire al secondo e 10.000 lire al terzo.

⁷ In occasione di questo intervento viene demolita, tra le altre, anche l'abitazione natale del compositore perugino Francesco Morlacchi. Sulla trasformazione urbanistica e architettonica dell'area di piazza Grimana cfr. BELARDI, CONSOLINI 2008.

⁸ Cfr. MANGIONE 2003, p. 341.

⁹ Nonostante l'impegno profuso dalla Scuola di Architettura dell'Accademia di Belle Arti Pietro



Roberto Milletti, Borgo XX Giugno, Esposizione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura 'Impero Razza Autarchia', 1936

Vannucci di Perugia, nel periodo in cui la didattica è gestita dagli architetti Pietro Angelini (1922-37) e Manfredi Franco (1939-44), che in questo periodo attua una vera e propria "svolta moderna". Su questi temi cfr. BELARDI, BOCO 2010, BELARDI 2010, BELARDI 2003a. Va sottolineato che, seppure parzialmente contraddetto dalle proposte progettuali, del resto non attuate, anche il bando di concorso per il nuovo piano regolatore del 1931 era ispirato da canoni conservativi, come riportato nei criteri cui attenersi per la progettazione, e che, se da un lato si preoccupava di salvaguardare i monumenti storico-artistici così come le visuali panoramiche consolidate, dall'altro limitava alla

riorganizzazione e allo sviluppo della viabilità l'unica possibilità di modernizzazione. È anche per questo motivo che non vengono premiati i gruppi che avevano proposto un'espressività dichiaratamente moderna e un approccio poco attento alle preesistenze storico-paesaggistiche.

¹⁰ In occasione di tale concorso il secondo premio fu assegnato all'architetto Pietro Angelini e il terzo premio all'architetto Giuseppe Amendola. Cfr. "Perusia", 1935 e MU.SA. 1936.

¹¹ Cfr. LEONARDUZZI 1934, *Il progetto della Casa del Balilla 1935* e CAPOMOLLA, MULAZZANI, VITTORINI 2008, p. 245.

¹² Si pensi, tra le altre, alle numerose ipotesi pro-



Roberto Milletti, *Pila, Casa littoria e dopolavoro rurale, 1937* (TOPINI 2006-2007)

gettuali in stile razionalista proposte dall'architetto Giovan Battista Massini o dall'ingegner Carlo Cucchia o all'ipotesi del 1942 per il ridisegno generale dell'area di Santa Giuliana proposta dall'ingegner Sisto Mastrodicasa, dagli architetti Pietro Fringuelli e Dino Lilli e dal geometra Alceste Signorini.

¹³ Per ciò che riguarda le opere ipotizzate o realizzate in questo periodo cfr. DI NUCCI 1992, IDEM 1993, *Il progetto della Casa del Balilla 1935*.

¹⁴ Cfr. MANGIONE 2003, pp. 343-344.

¹⁵ Queste le qualità del materiale secondo l'iscrizione che lo pubblicizza durante l'Esposizione.

¹⁶ Roberto Milletti nasce a Perugia il 6 novembre 1899. Dopo la partecipazione alla prima guerra mondiale, nel 1920, consegue presso il Regio Istituto Tecnico dei geometri "Vittorio Emanuele II" di Perugia il diploma in agrimensura e, nel 1924, presso la Facoltà di Agraria la laurea in Scienze Agrarie. Nel 1930 si iscrive, con il n. 56, all'Associazione Provinciale dei Tecnici Agricoli della Provincia di Perugia (poi Ordine degli Agronomi) e nel 1942, con il n. 167, all'Unione Fascista Professionisti ed Artisti della Provincia di Perugia (poi Collegio dei geometri). Intraprende una lunga carriera da libero professionista, che abbraccia tutti gli ambiti dell'agricoltura, dall'innovazione

nelle coltivazioni, in particolare per quanto riguarda le colture idroponiche, fino all'architettura rurale. Dopo le realizzazioni per residenze del periodo che va dagli anni Venti agli anni Quaranta, risulta vincitore, negli anni cinquanta, del concorso nazionale per uno studio tipologico sulla ricolonizzazione della Maremma laziale e del Fucino in occasione della relativa riforma fondiaria. Il suo studio di via Mazzini a Perugia è frequentato da numerosi collaboratori con diverse competenze professionali (agronomi, ingegneri, architetti e geometri). Nel 1964 viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro. In virtù del consistente numero di pubblicazioni redatte sulle esperienze avute nel settore dell'edilizia rurale e, più in generale, per le competenze maturate nel campo professionale, consegue, con D. M. del 15 marzo 1965, la libera docenza in "Tecnica della bonifica (costruzioni e idraulica)", presso la Facoltà di Agraria di Perugia, confermata con D. M. del 1 agosto 1970. Con nota ministeriale n. 6277 del 22 novembre 1975 è esonerato, per sopraggiunti limiti di età, dalla libera docenza. Muore il 10 giugno 1976 a Perugia, dove è sepolto nella cappella di famiglia presso il cimitero monumentale. Per la stesura della nota biografica di Roberto Milletti si

ringraziano il figlio, professor Giorgio Milletti, il Collegio dei Geometri della Provincia di Perugia e l'Ordine degli Agronomi della Provincia di Perugia; cfr. inoltre "Parlamento Italiano" 1964, TOPINI 2006-2007.

¹⁷ Dello stesso anno sono anche le due palazzine condominiali e la villa per la propria famiglia realizzate in via Spirito Gualtieri a Perugia. Queste realizzazioni sono marcatamente espressive dei canoni compositivi dell'architettura razionalista e sono caratterizzate matericamente dalla presenza di intonaco tinteggiato e mattone giallo posto sulla facciata secondo articolate giaciture.

¹⁸ Cfr. TOPINI 2006-2007; BORI, MENCHETELLI 2010, pp. 330-331.

¹⁹ Cfr. "Il Messaggero" 1938.

²⁰ Il rilievo architettonico della ex casa littoria di Pila è stato affrontato nella tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile di Enrica Topini; cfr. TOPINI 2006-2007.

²¹ Viene infatti scritto che l'edificio "si presenta nelle sue linee snelle e moderne riproducenti l'arte del tempo", cfr. "Il Messaggero" 1938 e "La Nazione" 1938.

²² In occasione del rilievo condotto da Enrica Topini, inoltre, a partire dai documenti di archivio, seppure in assenza di disegni originali, è stata desunta un'ipotesi ricostruttiva dell'edificio al momento della sua costruzione, che ha messo in evidenza come la struttura originaria si discosti minimamente dalla configurazione attuale. Il confronto tra le assonometrie cavaliere dello stato attuale e dell'ipotesi ricostruttiva esalta la forza simbolica di questo metodo di rappresentazione, largamente utilizzato dai protagonisti del Movimento Moderno, che all'astrattezza percettiva associa la concretezza dell'immediata misurabilità.

²³ In proposito cfr. in questo stesso volume i saggi di Marco Armeni, pp. 163-167, Bianca Blasi, pp. 155-161, Francesca Rogari, pp. 143-147 e Cecilia Scaletti, pp. 169-173

²⁴ Cfr. MADAU DIAZ 1935.

²⁵ Dall'Hotel Brufani presso i Giardini Carducci, infatti, il 28 ottobre 1922 parte la cosiddetta "Marcia su Roma": l'evento considerato il simbolo dell'ascesa al potere del Partito Nazionale Fascista guidato da Benito Mussolini.

²⁶ Sulla rappresentazione in assonometria propria di questo periodo storico va ricordata l'opera disegnata di Alberto Sartoris. Per l'architetto questo metodo rappresentativo assurge ad autentico scopo di vita, tanto da poter affermare: "[...] mi sono esercitato a vedere l'architettura in assonometria. E ci sono riuscito [...] io rasento i muri e vedo la città in assonometria", cfr. MONTUORI 1982.



TERNI

Alessia Bonci

In un discorso tenuto il 30 ottobre 1923 alla stazione di Terni, Benito Mussolini ricorda ai ternani quanto ami la loro città perché è una di quelle che lavorano e che hanno progredito al ritmo più veloce e, sottolineando la sua particolarità nel paesaggio umbro, mette abilmente e cautamente Terni sullo stesso piano delle altre città storiche dell'Umbria: “altrove i prodigi dell'arte e della religione, qui invece fervore di industrie e un pulsare di officine”¹. Così Terni, che all'esposizione Umbra del 1899 è definita la “Cenerentola dei secoli decorsi”², e che nella guida della città curata da Luigi Lanzi e da Virgilio Alterocca, viene paragonata ad un distretto industriale inglese e definita la Manchester d'Italia, con il fascismo si guadagna sul campo appellativi ben più congrui e in particolare diviene “la città fucina delle armi degli italiani”, “la città industrie

dai magli sonanti e dalle acque scroscianti”, ma soprattutto “la città dinamica”, come sintetizza lo stesso Mussolini nel discorso in precedenza citato, usando un termine dalla grande forza simbolica, che allude al greco *dynamikòs* (potente) e al latino *dynamis* (forza), entrambi sinonimi di energia³.

In particolare l'alterità di Terni nel panorama umbro è legata in gran parte a tre circostanze: le faccende dell'industria, che già sul finire dell'Ottocento rivestono un ruolo così importante da suggerire la separazione della città antica dal moderno centro industriale, la nuova fisionomia istituzionale che la città assume durante il fascismo e il ruolo egemone della Società Terni in ogni settore della vita civile⁴. L'elevamento di Terni a capoluogo di provincia, nel 1927, ha come primo effetto il riordino di piazza Tacito.

¹“Grattacielo”, 1935-1936



Cesare Bazzani, *Palazzo del Governo, oggi della Provincia, 1930-1936*

Ciò comporta la costruzione del palazzo della Provincia e l'installazione di una fontana in luogo del monumento ai caduti, due simboli, opposti nel linguaggio, di una città nuova e duplice, caratterizzata da "un vecchio nucleo" che custodisce "interessanti monumenti e notevole valore ambientale" e dal "moderno fervidissimo sviluppo industriale"⁵. Il palazzo della Provincia, allora del Governo (1930-1936), opera di Cesare Bazzani⁶, mostra uno dei temi ricorrenti dei monumenti classici italiani, l'ordine gigante, ingentilito dalla maestosa altana nell'angolo fra il viale della Stazione e la stessa piazza. La fontana, esito di un concorso nazionale ban-

dito nel 1932, celebra l'acqua, l'elemento che ha consentito il primo sviluppo industriale della città, ed esalta l'acciaio che, come scrissero gli autori del progetto Mario Ridolfi e Mario Fagiolo, "si staglia nella notte come il simbolo e l'essenza stessa di Terni: industriale e dinamica"⁷. Le due anime della città, di fatto, non riescono a convivere a lungo senza grandi stravolgimenti. In particolare, l'impianto della grande industria ha effetti rovinosi sulla struttura della città storica, caratterizzata da un tessuto urbano tutto compreso all'interno della cinta muraria medievale, ora vittima del degrado favorito dal sovraffollamento e sformata dallo

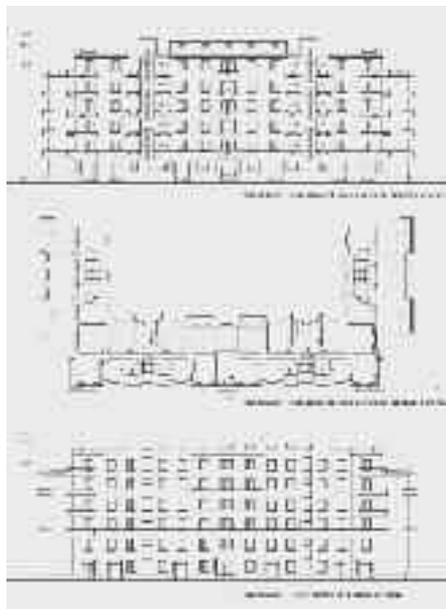


Palazzine di via Curio Dentato, 1930-1931

sviluppo di un'edilizia spontanea e minima nei borghi posti lungo il Nera. L'amministrazione comunale, che ha speso tutte le sue energie nel favorire lo sviluppo industriale, costantemente influenzata nelle sue scelte operative dalle esigenze di crescita del polo produttivo, in mancanza di un efficiente piano regolatore e continuamente assillata da problemi finanziari, non riesce a varare alcun valido ed organico piano di intervento. Il paternalismo di fabbrica, che sul finire del XIX secolo porta alla realizzazione di numerosi villaggi operai nell'Italia settentrionale, non caratterizza ancora né la politica aziendale della SAFFAT (Società degli Alti

Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni), la grande industria polisettoriale che mutò spesso forma, denominazione e composizione societaria, generalmente indicata come Società Terni, né delle altre industrie più piccole. La crescita della città avviene così, in modo caotico⁸.

In realtà l'industria contribuisce in parte e a modo suo alla risoluzione del problema, realizzando alcuni edifici ad uso abitativo, al di fuori di un programma generale, destinandoli non solo agli operai, ma anche agli impiegati. In concreto la Società Terni realizza per gli operai, nei pressi delle acciaierie, tra il 1884 e il 1886 tre edifici. All'interno della città, invece,



“Palazzo Rosa”, 1935-1936. Ricostruzione dell’ipotesi progettuale del prospetto principale e della pianta del piano tipo; rilievo del prospetto principale (MORBIDONI 2006-2007)

37mila metri cubi, che agli inizi del Novecento risulta abitato da circa 600 persone⁹. L’esigenza di collegare in modo razionale la città antica con le aree di espansione industriale e l’incapacità dell’amministrazione di dare risoluzione al problema abitativo conduce nel 1932 a bandire un concorso nazionale per un nuovo piano regolatore (il precedente era del 1919). Fanno parte della commissione, presieduta dal podestà Almo Pianetti, Gustavo Giovannoni e Luigi Piccinato e le “basi fondamentali di giudizio” delineate dalla commissione costituiscono quasi un’idea di Piano sulla quale si confrontano le diverse proposte, tra cui spicca la prescrizione a “risanare al contempo i più malsani quartieri operando in essi un vigile ed attento diradamento edilizio il quale consenta la conservazione del carattere ambientale; dare migliore assetto ai monumenti del passato dei quali Terni, contrariamente a quanto può sembrare ad un superficiale esame, è ricchissima”. Al concorso partecipano Mario Fagiolo, Giuseppe Frenguelli, Gaetano Minnucci, Mario Ridolfi e Alfio Susini, uniti nel motto “San Salvatore”, classificatisi secondi *ex aequo* con altri, la cui esperienza verrà in certo qual modo recuperata negli anni Sessanta nel nuovo Piano Regolatore della città di Ridolfi e Frankl. Il concorso è vinto dal gruppo di architetti composto da Saul Bravetti, Enrico Lattes, Alberto

per gli impiegati e in un solo caso anche per alcuni operai specializzati, edifica il complesso di Camporeale, di via Mazzini e di piazza Cavallotti. Di questo periodo, interessante dal punto di vista tipologico risulta essere un edificio costruito dalla Società Valnerina lungo viale Brin, sempre nei pressi delle Acciaierie. L’edificio è un imponente blocco “a caserma” con una corte interna sulla quale si affacciano terrazze che servono un centinaio di appartamenti e che ospita al piano terra sul fronte strada numerosi locali adibiti ad esercizi commerciali. Il cosiddetto “Palazzone”, che per effetto di varie vicende societarie e di una fusione diviene anch’esso nel 1922 proprietà della Società Terni, è una costruzione imponente per un totale di oltre

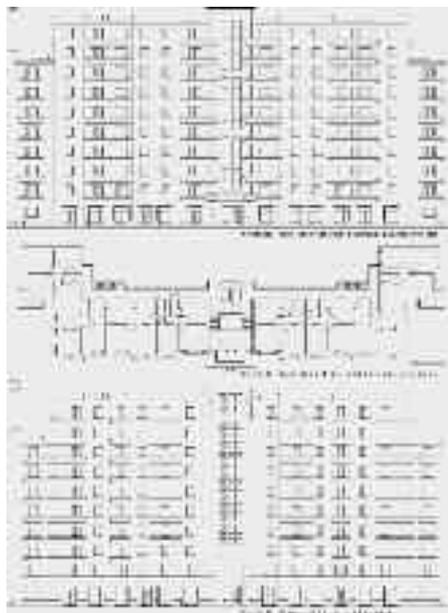


"Palazzo Rosa", 1935-1936

Staderini, e dall'ingegner Pontani con il motto "613". Il progetto vincitore è quindi trasformato in piano definitivo da Staderini, dopo la morte di Lattes, ed è approvato il 3 agosto 1934¹⁰.

In epoca fascista, l'unico intervento di edilizia popolare varato dall'amministrazione pubblica è il definitivo risanamento di borgo Costa (quartiere Sant'Agnese), che prende il nome di quartiere Corridoni. L'intervento curato dall'Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari e realizzato solo parzialmente non è che una goccia nel mare. L'intervento è infatti interrotto nei primi anni Quaranta, lasciando incompleto il primo isolato e del

tutto irrealizzato il secondo. Nel complesso la qualità dei singoli alloggi non è certo delle migliori: pochi i vani a disposizione delle famiglie e criticabile la disposizione delle cucine all'interno delle camere. La politica dell'amministrazione comunale, infatti, è caratterizzata da un'attività di rinnovamento urbano volta a privilegiare la creazione di spazi residenziali in grado di qualificare il tessuto cittadino, favorendo l'edilizia destinata ai ceti medi a discapito di quella operaia e demolendo aree di insediamento operaio e quartieri popolari del centro storico, senza realizzarne di nuovi in grado di accogliere le famiglie sfrattate. Ciò contri-



“Grattacielo”, 1935-1936. Ricostruzione dell’ipotesi progettuale del prospetto principale e della pianta del piano tipo; rilievo del prospetto principale (MORBIDONI 2006-2007)

sore e regolatore della vita cittadina, assorbendo la quasi totalità della forza lavoro operaia e affermandosi come fonte pressoché esclusiva di reddito per la popolazione. Nello specifico, riguardo alla questione dell’abitazione operaia, il nuovo atteggiamento della società trova giustificazione in una esplicita volontà del regime, che chiede alle industrie di intervenire in ambito sociale. Il modello del villaggio operaio e degli edifici per soli operai si prestano infatti, insieme alle strutture assistenziali e a quelle del dopolavoro, a costruire in maniera efficace il consenso intorno al fascismo oltre che un controllo politico-economico diretto. Nello stesso tempo, i complessi apparati di welfare aziendale varati dalle singole industrie, sono in grado di garantire anche il necessario accordo dei lavoratori con le imprese.

La convenzione determina l’inizio di un periodo di studio e di progettazione di grande interesse. I progetti che la Società vara molto spesso non sono firmati da un progettista singolo ma dall’Ufficio Tecnico interno, che cela al suo interno progettisti capaci e aggiornati formati per lo più nelle facoltà di Ingegneria e Architettura di Genova e Milano, sedi amministrative della moderna società polisettoriale¹⁵. La prima fase operativa prevede un’ulteriore inchiesta sui reali fabbisogni di Terni e sulle effettive esigenze della classe operaia

buisce a mantenere drammaticamente aperta la questione dell’abitazione operaia, la cui soluzione continua ad essere demandata all’iniziativa privata e in particolare alla grande industria, ovvero alla Società Terni¹¹.

L’attività edilizia svolta dalla Società Terni nel corso degli anni Trenta è il frutto di una convenzione stipulata dalla stessa con il Comune di Terni nel 1927, in base alla quale in cambio delle risorse idriche dei fiumi Nera e Velino per scopi industriali, la società si impegnava, tra l’altro, a costruire 1500 vani da destinare ad abitazioni per operai ed impiegati¹². Con la firma della convenzione inizia, pertanto, la tutela della grande industria sulla città e la Società Terni diventa il centro propul-



Cinema-teatro Dopolavoro aziendale Società Terni

locale e prende in considerazione le diverse soluzioni adottate al riguardo in Italia. A tal proposito un tecnico della Società è inviato a visitare i maggiori complessi residenziali per operai ed impiegati del paese, in modo da avere un quadro completo di tutte le tipologie edilizie che si sarebbero potute adottare¹⁴. Gli studi elaborati in questa fase propongono un'interessante analisi dell'intero spazio urbano e una compiuta integrazione tra gli insediamenti operai, il tessuto urbano esistente e le adiacenti strutture industriali. Si prefigura, purtroppo solo grafi-

camente, il modello teorico della cosiddetta "fabbrica totale", ovvero di una perfetta assimilazione tra città e industria. Gran parte di questi progetti, di fatto, non sarà mai realizzata: ad essi si preferiscono interventi di portata minore, tradizionale e soprattutto finanziariamente meno impegnativi. Del resto, tutta l'attività edilizia della Società Terni è costantemente caratterizzata da un forte divario, sia quantitativo che qualitativo, tra la fase progettuale e quella esecutiva.

Le prime abitazioni, realizzate intorno al 1930, completano l'intervento edilizio ini-



Enrico Del Debbio, *Centro Interaziendale IRI per la formazione e l'addestramento professionale*, 1961-1965

ziato dalla Terni alla fine dell'Ottocento. In questo modo è terminato l'isolato di Camporeale e sono costruite due palazzine in via Curio Dentato. Le nuove abitazioni, destinate agli impiegati, sono presto oggetto di richiesta soprattutto da parte degli operai, ma tali richieste vengono prontamente declinate in quanto non si ritiene opportuno far abitare nello stesso stabile impiegati ed operai. Per questi ultimi inizia prontamente la progettazione di due appositi caseggiati da realizzare lungo viale Brin. I due palazzi, disposti l'uno di fronte e l'altro di fianco al Palazzone, sono costruiti contemporaneamente ed inaugurati il 21 aprile del

1936 alla presenza di tutte le autorità cittadine. In questo caso, a differenza di quanto accade per la maggior parte dei progetti della Società, firmati dall'Ufficio Tecnico, i progetti sono firmati dall'ingegnere Castelli. I due edifici, denominati "Grattacielo" e "Palazzo Rosa", hanno lo stesso piano planimetrico, gli stessi caratteri architettonici, lo stesso rapporto con la strada, sulla quale si apre un unico ingresso, e la stessa utilizzazione del lotto che nella parte retrostante è adibito a spazio condominiale. Sono diverse invece le dimensioni e i tipi edilizi adottati: 6 piani in linea per un totale di 50 appartamenti per il Palazzo Rosa, 10 piani a ballatoio

per un totale di 70 appartamenti per il Grattacielo¹⁵. Si tratta evidentemente di due esempi di architettura razionalista, soprattutto nell'organizzazione planimetrica, basata sulla integrazione di cellule abitative minime e standard. L'eccessiva vastità dell'intervento contribuì però ad abbassarne il livello qualitativo. In ogni caso i due edifici, con i loro 120 appartamenti per un totale di 574 vani, andarono ad attenuare la gravità della questione dell'abitazione operaia a Terni, risolvendo buona parte dei disagi provenienti dal forte sovraffollamento.

Gli stabili destinati ad ospitare la classe degli impiegati, come quelle di via Curio Dentato o di Camporeale, e quelli destinati alla classe operaia, come il Grattacielo e il Palazzo Rosa, mostrano sul piano architettonico significative differenze, specchio di un preciso piano sociale varato dal regime fascista e volto a sottoporre ad un rigido controllo politico-economico diretto tutta la classe operaia. In primo luogo le difformità si evidenziano riguardo alla posizione geografica, più vicina al centro storico la sistemazione degli impiegati e dei dirigenti, marginale, vicino alle fabbriche, in periferia, quella degli operai. Per quanto concerne le finiture poi, le abitazioni degli impiegati risultano molto curate nei dettagli sia della facciata esterna sia delle finiture interne, mentre le case degli operai appaiono più essenziali. Le differenze maggiori, nondimeno, si apprezzano confrontando le dimensioni

degli appartamenti e il rapporto vani/appartamento. In particolare si evidenzia che la superficie a disposizione di un componente di una famiglia all'interno di un appartamento è mediamente superiore nei complessi edilizi per gli impiegati, nonostante una famiglia operaia fosse in genere dotata di una prole più numerosa¹⁶. Complessivamente, l'intervento della Società Terni relativo alla convenzione del 1927 porta alla realizzazione di 219 appartamenti per un totale di 816 vani, un numero inferiore a quello previsto inizialmente, ma concordato con l'Amministrazione Comunale in cambio di una rapida realizzazione¹⁷.

L'attività edilizia e urbanistica della Terni non è comunque circoscritta al settore residenziale, né limitata ai termini della convenzione con il Comune. In particolare alla Società si deve l'edificazione di scuole, chiese, asili e numerosissime strutture per il tempo libero, la realizzazione del villaggio operaio di Nera Montoro, del villaggio "semirurale" Italo Balbo e la parziale trasformazione in struttura abitativa del ex stabilimento del carburo di Collestatte. La promozione di queste iniziative è intrapresa non solo prima della stipula della convenzione, ma perfino prima della istituzione in Italia del Dopolavoro¹⁸. Nel decennio successivo, quindi, per la Società è naturale assumere la massima mussoliniana secondo cui "i capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, scuole, ospedali, campi

sportivi per i loro operai” in modo interamente funzionale alle esigenze produttive e di controllo della fabbrica e del regime. Tra le molte realizzazioni, parecchie delle quali ancora in uso, primeggia il campo sportivo, costruito nel 1925 su un’area demaniale tra il refettorio dell’acciaieria e la sponda del fiume Nera e utilizzato per tutte le manifestazioni sportive locali. Nonostante la sua costruzione sia annunciata come un regalo dell’azienda alla città, il costo di 500.000 lire è in realtà interamente sostenuto con le trattenute sulle buste paga degli operai¹⁹.

Certamente l’impulso dell’industria ad intervenire fattivamente sul tessuto vivo della società e della città non è circoscritto al ventennio fascista. Al contrario permane nei decenni a seguire, sempre improntato a un sincero spirito moderno oltre che italiano²⁰ e, nonostante spesso si parli di Terni come di una città d’autore, ovvero della città di Mario Ridolfi, quasi come se le sue architetture identifichino la città e ne costituiscano il linguaggio, Terni è tutt’altro che un’opera individuale. È, piuttosto, il frutto di una sinergia nata sul finire del XIX secolo e che ancora perdura informando di sé tanto l’urbanistica quanto l’architettura, la città e il suo territorio. È l’esito di un rapporto non sempre equilibrato o democratico tra l’industria e i suoi lavoratori. È la rappresentazione dell’energia che da sempre la anima: l’energia dell’acqua, del fuoco, degli esseri umani.

Note

¹ Sull’immagine e il ruolo delle principali città ombre tra l’unità d’Italia e il Fascismo cfr. DI NUCCI 1992, pp. 109-123.

² COVINO, GALLO 1989b, pp. 86-88.

³ DI NUCCI 1992, pp. 72-73

⁴ DI NUCCI 1992, p. 116.

⁵ *La relazione della commissione Giudicatrice del Concorso Nazionale per il Progetto*, in *Piano regolatore definitivo e di ampliamento*, in “Terni. Rassegna mensile del Comune”, nn. 8-9-10, XII, 1934, p. 39. Riportato in DI NUCCI 1992, p. 239.

⁶ A Bazzani si deve, inoltre, buona parte dell’odierna sistemazione urbanistica di Terni (1901-1939), con la Palazzina Alterocca (1901-1903), il Palazzo Pontecorvi (1902-1916), Villa Fongoli (1903), la Regia Scuola Industriale (1915-1926), il Palazzo delle Poste (1918-1936), la Palazzina Manni (1919-1923), la chiesa di sant’Antonio (1923-1935), Villa Bazzani (1928-1936), il Palazzo della Provincia (1930-1936), l’edificio dell’INFPS (1932-1934) e l’Albergo Beta (1935-1936), nonché il complesso di Galletto (1927) nei pressi della cascata delle Marmore.

⁷ In proposito cfr. *La sistemazione di Piazza Tacito* 1937.

⁸ CIUFFETTI 1994, p. 475.

⁹ Luogo di vita e di cultura operaia. Seriamente deteriorato, il Palazzone in tempi recenti è divenuto proprietà dell’Istituto Autonomo di Case Popolari (IACP, oggi ATER). Attualmente fa parte della rete dei musei territoriali sulla storia industriale ed accoglie un centro di documentazione sugli insediamenti abitativi operai.

¹⁰ *La relazione della commissione Giudicatrice del Concorso Nazionale per il Progetto*, in *Piano regolatore definitivo e di ampliamento*, in “Terni. Rassegna mensile del Comune”, nn. 8-9-10, XII, 1934, p. 39. Riportato in DI NUCCI 1992, p. 239; sui Piani Regolatore di Terni cfr. COPPA 1961, COPPA 1962, e DI NUCCI 1992, pp. 236-242.

¹¹ Sulla questione delle abitazioni popolari durante il fascismo cfr. CIUFFETTI 1994, pp. 480-482; quanto fatto dalla Società Terni in ambito edilizio negli anni Trenta è ben sintetizzato, tra gli altri, in DI NUCCI 1992, pp. 182-189 e in CIUFFETTI 1994, pp. 482-484.

¹² La società si impegnava inoltre a fornire l'energia necessaria per i servizi pubblici di riscaldamento, forza motrice e illuminazione, ad accollarsi l'onere dell'impianto della distribuzione dell'energia nel territorio comunale; a versare un canone annuo pari a un milione di lire; al mantenimento e allo sviluppo delle acciaierie; ad appoggiare il progetto di costruzione della tramvia Ferentillo - Santa Anatolia di Narco e a corrispondere la somma di 50.000 lire all'ospedale fino a quando i lavori non fossero stati ultimati. In proposito cfr. DI NUCCI 1992, pp. 183-184.

¹³ Tra questi Giuseppe Preziosi, artista futurista molto vicino a Gerardo Dottori, autore, tra l'altro di quello che sarà per molti anni il marchio della Società, riprodotto in chiave futurista la Cascata delle Marmore (fonte di energia elettrica) che precipita da una incudine per l'acciaio. Cfr in questo stesso volume il saggio di Matteo Bongarzone, pp. 149-153.

¹⁴ Di tale viaggio fu incaricato l'ingegnere Magrini, che effettuò i sopralluoghi tra il dicembre del 1928 e il gennaio del 1929. L'ingegnere si recò a Torino, dove visitò le case municipali, della FIAT, della SNIA Viscosa e il quartiere di Villarperosa fatto costruire da Giovanni Agnelli; a Milano, dove visitò le abitazioni realizzate dalla Società della Acciaierie e Ferriere Lombarde; a Crespi d'Adda e a Monfalcone, dove si trovavano le case del Cantiere Navale Triestino; infine a Segni Scalo (Roma), per vedere le case della Società Bombrini e Parodi.

¹⁵ Cfr. MORBIDONI 2006-2007.

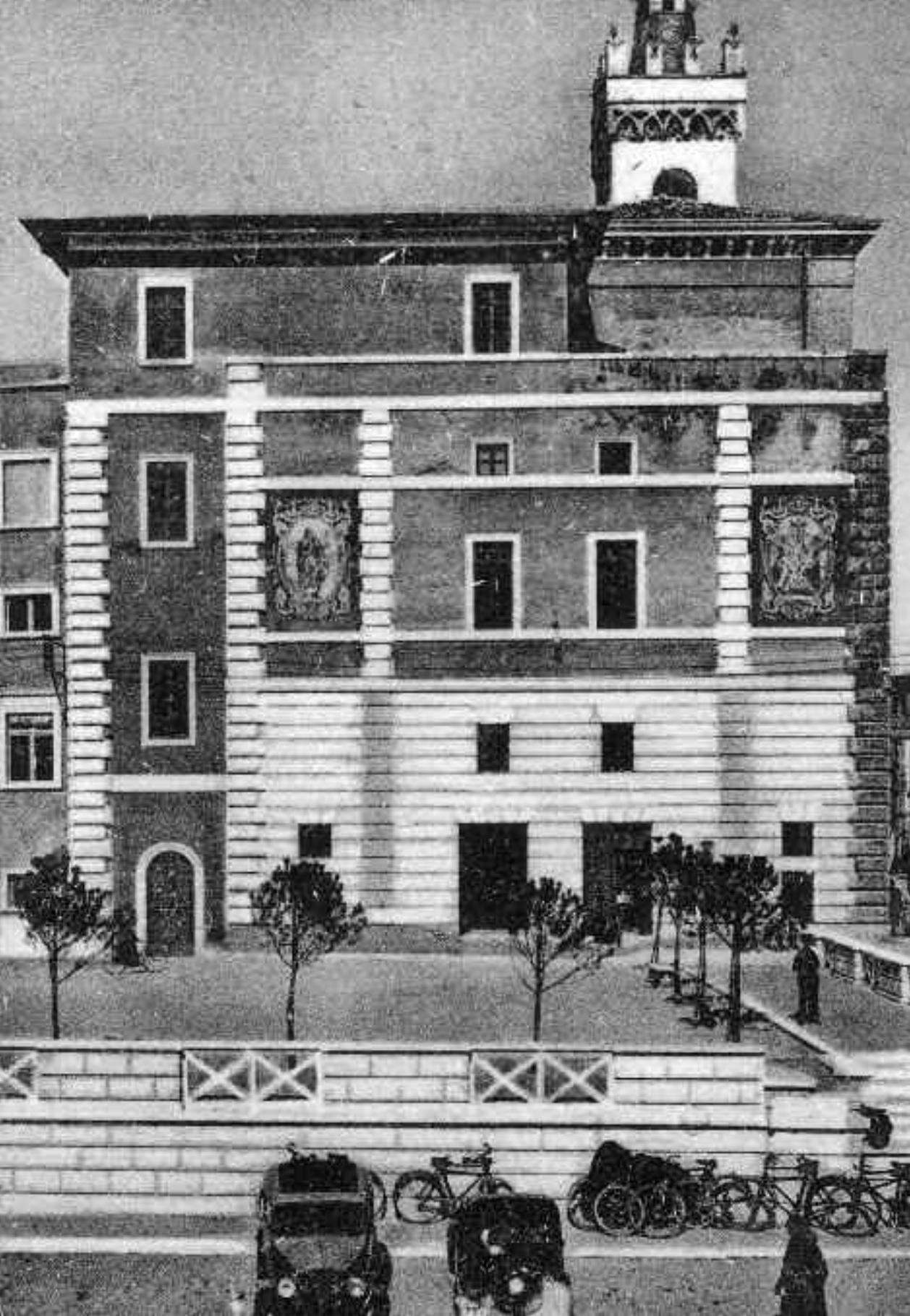
¹⁶ Il rapporto medio vani/appartamento per gli impiegati e i dirigenti della Terni è 4,14, mentre quello per gli operai è di 3,41. Cfr. MORBIDONI 2006-2007.

¹⁷ CIUFFETTI 1994, p. 483.

¹⁸ La missione dell'Opera Nazionale del Lavoro, come precisava lo statuto costitutivo del 1925, era quella di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni ed iniziative dirette a sviluppare le capacità morali, intellettuali e fisiche nel clima spirituale della Rivoluzione Fascista".

¹⁹ ANGELETTI 1994, p. 695.

²⁰ Spesso sono chiamati a intervenire personaggi eminenti del panorama architettonico italiano, come nel caso del padiglione espositivo per la Società Terni, purtroppo mai realizzato, della cui progettazione è incaricato Adalberto Libera, e della realizzazione tra il 1961 e il 1965, per mano di Enrico del Debbio, di un grande e importante complesso in località Pentima Bassa, nato come Centro interaziendale IRI per la formazione e l'addestramento professionale, che attualmente ospita la sede ternana della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia, oltre che gli uffici e i laboratori dell'ISIRIM (Istituto Superiore di Ricerca e Formazione sui Materiali Speciali per tecnologie avanzate).



FOLIGNO

Giovanni Bosi

“La città di Foligno non à, né à mai aspirato ad avere importanti uffici pubblici, e neanche à mai vagheggiato grandi Istituti scolastici, Accademie, Collegi-convitti, Pinacoteche, Musei e quant’altro forma l’orgoglio di altre città, che così mantengono alto il prestigio de’ loro grandi nomi storici. Noi non possediamo neanche vasti locali, lasciati inoperosi da comunità religiose, da potersi offrire a chi volesse farne un qualche uso utile; non abitazioni vuote, che facciamo desiderare immigrazioni di gente nuova; non – fortunatamente! – braccia inerti, che si protendano per chiedere lavoro o pane. Ma la città nostra à una tradizione d’industrie operosità da conservare e sviluppare: à un fertile territorio e una posizione topografica vantaggiosa da sfruttare...”: sbagliava ad esprimersi così, il 28 novembre 1907, nella relazione della

Giunta che accompagnava le proposte per i provvedimenti edilizi da attuarsi in Foligno, il sindaco Giovanni Antonio Pierani¹ rivolgendosi al Consiglio comunale chiamato a votare provvedimenti sostanziali in materia. Un peccato veniale che - col senno di poi - potremmo comunque ritenere commesso in buona fede, perché specchio del tempo in cui l’amministratore si trovava a vivere ed operare. L’inizio del Novecento trova infatti Foligno, come gran parte del Paese, a fare i conti con un patrimonio edilizio non rispondente più alle mutate esigenze sociali. Lo sviluppo industriale porta con sé un aumento demografico e per una città ancora ristretta nelle proprie mura storiche, l’avvio di un nuovo opificio come le “Grandi Officine per le riparazioni delle locomotive delle Ferrovie dello Stato”, al di là di “*essere seguito col più vivo inte-*

Facciata secondaria del Palazzo Comunale su piazza Impero; si intuiscono i due grandi graffiti realizzati da Ugo Scaramucci nel 1938 sui temi de “La marcia su Roma” e “La riapparizione dell’impero romano”, coperti nel dopoguerra (Collezione G. Bosi)

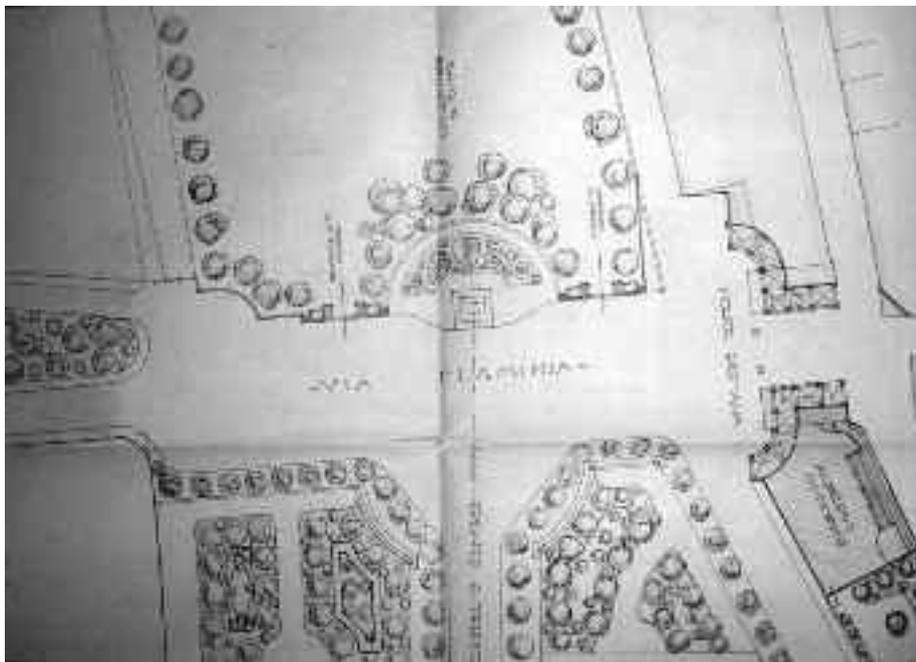


Il Duomo e il Palazzo delle Canoniche alla fine degli anni Venti (foto-cartolina di Rinaldo Laurentini. Collezione G. Bosi)

resse”, si traduce in una vera e propria emergenza di gestione del territorio. Ma la sensibilità verso il rispetto del patrimonio esistente, la valorizzazione delle emergenze storiche è un qualcosa ancora di là da venire. Basti considerare che mentre Pierani si esprime in quei termini nella relazione destinata al Consiglio comunale, la maestosità di palazzo Trinci giace ancora nascosta sotto trasformazioni e usi impropri.

La prima metà del secolo, partita dalla necessità contingente di risanare, adeguare ed aumentare la capacità “ricettiva” dell’abitato, scorre poi inquadrandosi nella

nuova ottica tipica del regime fascista: fare delle opere pubbliche la miglior propaganda. Occorre osservare che, dal punto di vista stilistico, la strada imboccata a Foligno si presenta con due distinte corsie: da un lato la realizzazione del palazzo delle Canoniche², architettura della prima ora, inaugurato nel 1926 in nome di nuovismo calibrato, che risente della corrente di pensiero che va per la maggiore in quel momento, quando si discute sull’opportunità dei “falsi storici” e si attinge a piene mani dalle disposizioni della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti (ed in particolare la circolare del di-



Cesare Bazzani, *ipotesi di assetto urbanistico per Porta Romana, PRG, 1928* (Archivio Area Governo del Territorio, Comune di Foligno)

rettore generale Fiorelli del 21 luglio 1882 che avrà valore di legge fino al 1932) laddove si prescrive che *“occorre che se anche si crede possibile, non si tenti di far meglio degli antichi, ma quando si debba assolutamente rifare si rifaccia tal quale era, affinché il monumento resti col suo vero carattere, a testimoniare il lavoro delle varie epoche per le quali è passato”*. Tutto ciò ancor meglio in Umbria, “provincia” caratterizzata dalla stereotipata immagine di regione medievale, ma in realtà con centri ben diversi nella tipologia come appunto Foligno, dominata dai palazzi sei-settecenteschi,

spesso nati proprio dall’evoluzione e dalla fusione di quel costruito medievale ereditato dalle nobili famiglie del tempo, spinte ad affermare la propria potenza e ricchezza attraverso la maestosità delle loro nuove dimore.

Da questo punto di vista, Foligno è dunque un *unicum* nella regione. Qui l’architettura razionalista, che comunque impera, passa per un nome di tutto rilievo: Cesare Bazzani, al quale il 21 dicembre 1927 l’amministrazione podestarile affida formalmente la redazione del piano regolatore della città e del suburbio. È l’altra “corsia” che caratterizza la strada in-



Cesare Bazzani, *progetto per l'Albergo Littorio a Porta Romana, 1935* (Comune di Foligno, Archivio Area Governo del Territorio e Beni Culturali)

trapresa da Foligno: non solo nuovismo calibrato, ma anche interventi tipici del regime. La Foligno pensata da Bazzani avrebbe dovuto essere ben altra: l'architetto nel 1929 realizza il progetto per il nuovo Campo sportivo del Littorio e nel '35 quello per lo scalone di palazzo Trinci; altri progetti riguardano la "Sala Vittoria" al teatro "Piermarini", la Cassa di Risparmio, l'allargamento del nuovo corso Vittorio Emanuele, la facciata della chiesa di San Francesco, la piazza Mussolini ed il nuovo giardino pubblico, il nuovo ingresso alla città dalla via Flaminia, rilievi e restauri di case medievali, il progetto dello scalone d'accesso ai Canapè, l'Albergo Littorio a Porta Romana, la sistemazione dell'area re-

lativa alla porta stessa, il prospetto ed il restauro del teatro "Piermarini", il monumento della Vittoria a Porta Romana. Gran parte di tutto questo resta sulla carta; quel che viene realizzato, assegna comunque alla città una caratterizzazione nuova che tuttora la contraddistingue: i propilei del Campo del Littorio che a Porta Romana fanno da cornice alla statua di Niccolò Alunno eretta nel 1872³, sono l'esempio emblematico. Il resto non va più in là di una pura esercitazione accademica e la trasformazione urbanistica – i cui indirizzi continueranno in ogni caso ad influenzare l'azione di ricostruzione post-bellica di Foligno negli anni Cinquanta – rimarrà sostanzialmente inattuata.

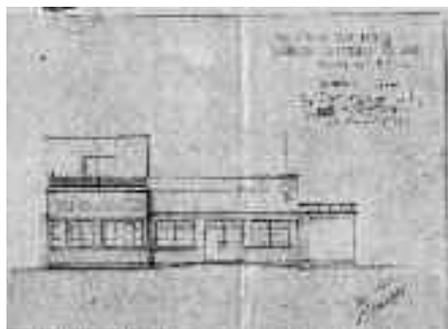


Propilei di ingresso al Campo sportivo del Littorio, 1940 (cartolina edizione Silvestri, collezione G. Bosi)

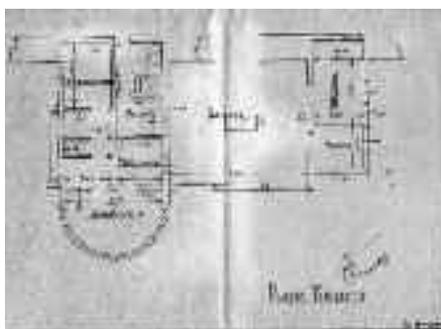
Di certo, però, il piano del Bazzani, con sventramenti e innovazioni nell'interno della città, con riassetto e la creazione di grandi arterie urbane e suburbane in relazione alle necessità del traffico, con la sistemazione dei principali edifici pubblici esistenti e di quelli che potranno in seguito esser costruiti, con intento di salvaguardia – ma non sempre, come nel caso dell'Oratorio del Gonfalone, che rischia di essere raso al suolo – di tutto ciò che è caratteristico ed artisticamente interessante, costituisce il primo tentativo di *ri-costruire* una città moderna ed efficiente. Non è un caso se il “piano regolatore”⁴ di Bazzani finisce in mostra, insieme al piano studiato per Rieti e ad alcuni suoi progetti

romani, alla prima Esposizione italiana dell'abitazione e dei piani regolatori, che si tiene a Roma nel settembre del 1929. Un'occasione per “dimostrare agli stranieri convenuti al convegno da ogni parte del mondo, ciò che l'Italia fascista ha in sette anni compiuto per porre le proprie città all'altezza del ritmo della vita moderna” e a confrontare le posizioni di rappresentanti di concezioni architettoniche ormai contrapposte⁵.

Dove la modernità fascista lascia la sua impronta e dove quindi si rilevano gli effetti della sua influenza attraverso forme e canoni che le sono care, effettuando nella sostanza una rottura con i canoni precedenti, sono – a parte il Campo Lit-



Caterino Trampetti, *progetto per la Sede della pubblica assistenza, "Croce Bianca", prospetto* (Comune di Foligno, Archivio Area Governo del Territorio e Beni Culturali)



Caterino Trampetti, *progetto per la Sede della pubblica assistenza, "Croce Bianca", planimetria* (Comune di Foligno, Archivio Area Governo del Territorio e Beni Culturali)

torio - la nuova sede della Pubblica assistenza "Croce Bianca" in viale Cesare Battisti⁶, la nuova piazza Impero⁷ con la rivisitazione della facciata secondaria del Palazzo comunale, la Casa del Mutilato in corso Cavour, il Cinema Teatro Impero, la fontana pensata per piazza Vittorio Emanuele e poi spostata al Parco dei Canapè⁸. Interessante da questo punto di vista è la sede della "Croce Bianca", il cui progetto porta in calce la firma dell'ingegner Caterino Trampetti, che ne è pure il direttore dei lavori. Nel 1938 il Comune dona alla Pubblica Assistenza un terreno appena al di fuori delle Mura, tra via Oberdan e la via Flaminia (l'attuale viale Cesare Battisti) su cui viene costruita la nuova sede sociale. Con una particolarità che farà diventare quella costruzione una testimonianza di architettura razionalista: in pianta ha la forma di un fascio littorio. "Un ampio fabbricato moderno – descrive la relazione dell'avvocato Mioni – con locali per l'alloggio dell'au-

tista e per la sosta dei militi, con garage capace di due autolettinghe, magazzini per barelle, lettighe a mano, materiale sanitario, con servizio di guardia continuo diurno e notturno, per rispondere sollecitamente ed accorrere subito ad ogni appello di soccorso". La costruzione è tuttora visibile, seppure trasformata nella sua destinazione e reimpiegata come istituto di credito. Non meno interessante è la Casa del Mutilato, all'angolo tra corso Cavour e via Piermarini. In questo caso si è nel cuore del centro storico, lungo la strada considerata il "salotto buono" della città, tanto che il nuovo edificio viene costruito al posto di una vecchia costruzione che non essendo di alcun interesse viene demolita.

La costruzione parte soltanto dopo l'asseverazione tecnica da parte dell'ingegner Caterino Trampetti. A maggio del 1940 i lavori sono compiuti e la nuova Casa del Mutilato può essere inaugurata: nella costruzione ha avuto un ruolo eco-

nomico fondamentale il Monte dei Paschi di Siena grazie alla “generosa soluzione escogitata dal direttore della locale succursale (...) Giuseppe Trabalza” annota il settimanale “Gazzetta di Foligno”; non a caso al piano terra troveranno posto – e per molto decenni – gli uffici dell’istituto di credito. La cerimonia avviene alla presenza dell’onorevole Delcroix: il progetto è di Giovanni Placidi con la collaborazione dell’ingegner Caterino Trampetti e dell’architetto Giorgio Sorbi, la costruzione avviene ad opera della ditta Fabio Cicioni e Figli “mentre tutto ciò che è allestimento di falegnameria, impianto elettrico, lavori in marmo ed in ferro battuto si deve parimenti all’encomiabile passione ed al vero senso artistico dell’artigianato di Foligno”⁹. All’interno il salone è decorato con un’allegoria della Vittoria opera del pittore Ugo Scaramucci. L’edificio è quello che tuttora si può vedere. E in un periodo in cui l’immagine è di facciata, anche il Cinema trova il suo momento d’esaltazione nelle forme oltre che nei contenuti di propaganda. A poca distanza dalla Casa del Mutilato nasce il Cinema Teatro Impero: la costruzione inizia nel giugno 1935 e a tempo di record viene ultimato, tanto che nel dicembre ’36 la stampa può decantarlo: i 1.300 posti a sedere diventano un fiore all’occhiello. “Ampie applicazioni di marmi, di linoleum, di legni, briose decorazioni pittoriche del nostro concittadino professor Carlo Frappi rendono questo locale sicu-

ramente il più moderno ed il più gradevole ritrovo della nostra Umbria”¹⁰. Il proprietario è il cavalier Pietro Clarici mentre la gestione è affidata alla ditta Ravagli. Interessante si rileva l’elenco dei tecnici, delle imprese e degli artigiani che vi hanno lavorato, a dimostrazione della qualità raggiunta sia dal punto di vista progettuale che della realizzazione vera e propria: “ingegnere-architetto, progettista e direttore dei lavori professor Pierino Soli di Foligno; ditta assuntrice dei lavori Fratelli Giacinti di Foligno; falegnameria Bolli, Finauri, Moriconi, Lolli e Cucciarelli di Foligno; lavori in ferro ditta Giacomini Oreste e Sem Vitali di Foligno; marmoridea Bernardi di Foligno; elettricità ditta Bernardo Alleori di Foligno; marmi Ambrogioni Tito di Foligno”¹¹.

Ma non solo nel cuore della città si costruisce. Solo apparentemente defilato dal contesto, è il complesso di edificio a servizio dell’aeroporto di Foligno. Con una lettera del 6 ottobre 1936, il prefetto di Perugia comunica al podestà di Foligno “che per conto Ministero Aeronautica sono in corso appalti per aggiudicazione lavori Aeroporto codesta città per ammontare cinque milioni quattrocento mila lire. Lavori saranno iniziati prima 28 ottobre corrente”. Lo stanziamento va ad aggiungersi alle altre spese già erogate per il campo d’aviazione; nel ’34 era stata costituita una scuola di pilotaggio e costruito un hangar con stazione radio e magazzino; l’anno successivo viene fon-



Aeroporto "Giorgio Franceschi", 1939

data la Scuola militare per allievi ufficiali e sottufficiali piloti dell'Aeronautica Militare, e si aggiungono altri due hangar; tra il 1937 ed il 1938 si realizzano gli edifici per gli alloggi degli avieri con ben 320 posti letto, la mensa, il Circolo ufficiali e sottufficiali, la palazzina comando e un ulteriore hangar per l'assemblaggio finale dei "Trimotori SM79", costruiti nello stabilimento dell'Ausa di Foligno. L'impianto è quello tipico dell'epoca e l'insieme si configura come una vera e propria piccola caserma, con i diversi corpi "ben allineati intorno agli ampi viali alberati, attrezzature sportive, campo da tennis, giochi per le bocce"¹². Nel '39 l'aeroporto viene intitolato alla medaglia d'oro al valor militare sottotenente Giorgio Franceschi. Di tutto questo, alla fine della seconda guerra mondiale, non rimarrà praticamente nulla: ciò che non è stato distrutto dai bombardamenti alleati, è stato raso al suolo da almeno mille mine fatte esplodere dai tedeschi in fuga. Del periodo storico in argomento, possono ritenersi queste le testimonianze più

immediate del guizzo di modernità espresse in Foligno nella pur difficilissima era fascista. Era che finisce traumaticamente con i bombardamenti anglo-americani che vedranno la città versare un tributo altissimo in termini di vittime e di distruzione. Con l'avvio della ricostruzione dopo il lungo periodo della dittatura fascista, si apre una fase critica della struttura politica, sociale ed economica, che mette la "cultura" architettonica locale di fronte ad una situazione ben diversa da quella del primo dopoguerra, quando la sensazione di riprendere contatto con la realtà aveva dato vita ad interventi che pur facendo leva sulle forme popolari, aveva puntato in vero anche a garantire livelli di qualità ex novo. Basti pensare ai villini di gusto Liberty di viale Mezzetti, viale Cesare Battisti, viale Flavio Ottaviani, e viale Chiavellati. Questi rappresentano un *unicum* nel panorama edilizio della città che ancora oggi è un interessante caso di studio. Il nuovo quartiere fungerà da "cerniera" tra la stazione ferroviaria, la caserma "Vittorio Emanuele II" ed il centro storico an-

cora sostanzialmente racchiuso entro le mura. L'area era il luogo del foro boario, la cui mutazione urbanistica arriva nel 1923 con la costituzione della Cooperativa case economiche, varata "sotto gli auspici dell'onorevole ingegner Romolo Raschi che, oltre ad esserne socio, assunse anche la direzione tecnica dei lavori, in unione all'altro socio ingegner Felice Sabatini". L'esame dei progetti tutti estremamente interessanti dal punto di vista del carattere e persino della scenografia dell'insieme, si rivela un autentico viaggio nel gusto dell'epoca¹³. Un ingegno che porta anche il nome del professore marchigiano Eno Pelletti. È il 25 settembre 1924¹⁴ quando alla Commissione edilizia arriva il progetto di lottizzazione messo a punto dalla Cooperativa, che vuol costruire 16 villini indipendenti: "la planimetria [...] è del tipo dei quartieri giardino [...], le costruzioni hanno il carattere dei villini"¹⁵. Il nuovo quartiere diventa una delle zone residenziali più ambite, carattere che ad un secolo di distanza ancora conserva; con i suoi eleganti villini finisce con il rappresentare "un'isola a sé stante all'interno del tessuto urbano"¹⁵.

Note

¹ Giovanni Antonio Pierani (1856-1932), sindaco di Foligno tra il 1907 ed il 1908.

² Il progetto da realizzare è dell'architetto Giorgio

Sorbi, anche se poi la stesura originaria viene rielaborata dal professor Nicola Brunelli.

³ Ne fu autore lo scultore folignate Ottaviano Ottaviani (1839-1908); decorano il basamento due medaglioni, con le effigi di Raffaello e di Perugino. L'inaugurazione avvenne l'8 settembre 1872, mentre la consegna del monumento si tenne il successivo 22 settembre. *Per la storia del Risorgimento italiano* 1904; CECCONELLI 2007.

⁴ "Un progetto di Piano regolatore generale che l'architetto romano Cesare Bazzani ha redatto nel 1928, ma tale strumento, in realtà, è rimasto – per disgrazia, o per fortuna – una mera esercitazione accademica e non è stato reso mai operativo, in quanto inoltrato in forma incompleta al Genio Civile nel 1929, non ha mai ottenuto alcuna approvazione formale. L'unico strumento operativo esistente, negli anni Cinquanta, per il controllo delle costruzioni è il regolamento edilizio varato dal podestà Sorbi, il 1° gennaio 1938, il quale risulterà, alla prova dei fatti, del tutto inadeguato per far fronte alla pressione edilizia e al forte sviluppo urbano". PIERMARINI 2007.

⁵ GIORGINI 1988, p. 40.

⁶ BOSI 2006, pp. 28-35.

⁷ BOSI 1996-1997.

⁸ A firmarne il progetto è il professor Nicola Brunelli, mentre il lavoro viene eseguito dagli scalpellini Stramaccia e C. di Foligno e dall'ornatista Ettore Federici di Pietrasanta con il controllo dell'assistente tecnico comunale Guido Finauri.

⁹ *Gazzetta di Foligno* 1940.

¹⁰ *Gazzetta di Foligno* 1936.

¹¹ *Gazzetta di Foligno* 1936.

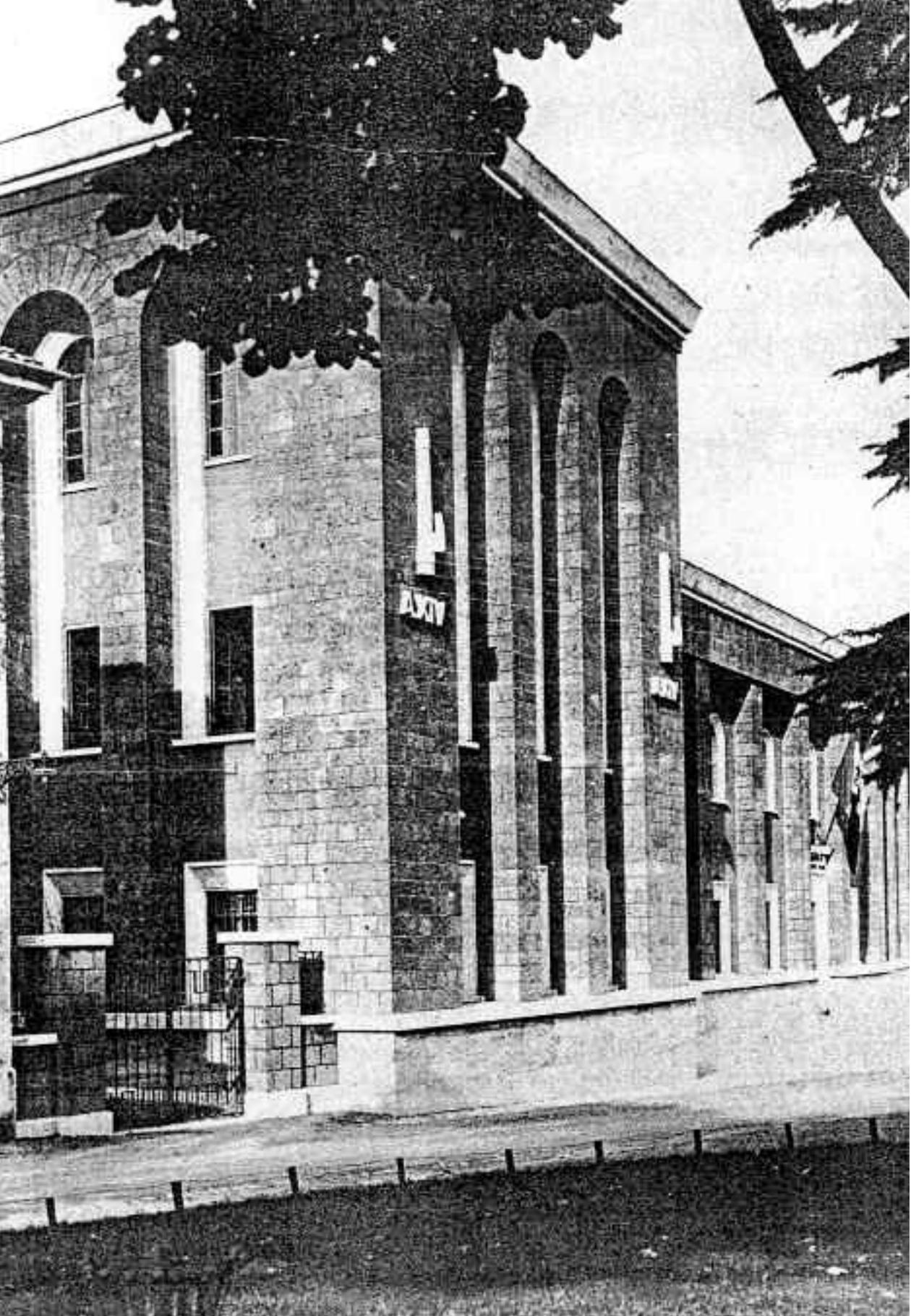
¹² CESARI 2009, p. 68.

¹³ I progetti sono visibili grazie alla donazione della famiglia Sabatini nella Sezione di Archivio di Stato di Foligno e l'inventario è pubblicato in MARCONI, BENVENUTI, BIANCHI, BIANCHI 2008.

¹⁴ GIORGINI 1989, p. 55.

¹⁵ Dalla relazione tecnica dell'ingegner Romolo Raschi.

¹⁵ BETTONI, MARINELLI 2001, p. 27; in generale si veda BARBANERA 1996-1997.



SPOLETO, ORVIETO, BASTIA UMBRA.
LA CITTÀ STORICA, LA CITTÀ MILITARE, LA CITTÀ INDUSTRIALE
Valeria Menchetelli

Spoletto, Orvieto e Bastia Umbra attraversano tra le due guerre vicende differenti, che portano, dal punto di vista dell'evoluzione della forma urbana, a risultati anch'essi differenti. Ciò dipende in primo luogo dalle scelte politiche attuate su scala regionale, che stabiliscono che per queste città, come per il resto dei centri minori umbri, vengano ricalcati i cliché applicati alle tre città-simbolo di Assisi, Perugia e Terni¹. Così, Spoleto e Orvieto rientrano nella categoria delle città antiche e Bastia Umbra viene idealmente associata a Terni.

A Spoleto si assiste all'inizio del ventennio alla rivendicazione di una identità propria, dopo la perdita del ruolo di capitale della regione, che si traduce in un clima d'impronta separatista e in un orientamento dell'amministrazione verso Roma e, di conseguenza, verso la nuova realtà

industriale rappresentata dalla vicina Terni; a questo atteggiamento non corrispondono però scelte pianificatorie autonome e Spoleto assume il ruolo di città antica, cui si aggiunge l'immagine di centro religioso.

Gli interventi di rinnovamento edilizio effettuati dall'amministrazione fascista si limitano per lo più a un miglioramento "di facciata" dell'immagine urbana; le realizzazioni previste dal "piano di recupero del patrimonio architettonico"² rimangono comunque circoscritte agli edifici, civili o religiosi, ritenuti maggiormente rappresentativi. D'altra parte il piano, essendo elaborato immediatamente a ridosso del secondo conflitto mondiale, rimane in gran parte inattuato e gli interventi si traducono nel mero ripristino delle facciate. In ogni caso, le iniziative intraprese a Spoleto appaiono per lo più fi-

Orvieto (Tr), *complesso carcerario, 1936*



Spoleto (Pg), Prospetto della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria e Monumento a Vittorio Emanuele II
(cartolina illustrata, 1935, Collezione Felici)

nalizzate a rendere la città accogliente in vista dell'affluenza di visitatori richiamati dalla risorsa naturale rappresentata dal Montelucio, sia in quanto luogo della predicazione francescana sia in quanto emblema del comandamento mussoliniano che promuove l'amore per il bosco, "fonte di freschezza fisica e spirituale", che diventerà a livello nazionale oggetto di una celebrazione dedicata. In tale ottica, vengono intraprese importanti opere al fine di trasformare la strada di Montelucio in una "grande moderna arteria"³ e vi è realizzata una colonia montana di imponenti dimensioni⁴. Inoltre, in città, nell'area circostante la chiesa e il convento di San Luca, viene abbattuta l'omo-

nima porta per realizzare nuovi accessi all'area sottostante i giardini, non a caso ribattezzata "bosco littorio" dopo la messa a dimora di nuovi alberi⁵.

Per ciò che riguarda invece le realizzazioni in chiave moderna, possono essere individuate alcune aree della città in cui si concentrano interventi maggiormente significativi. In primo luogo va sottolineato che, tra i due conflitti mondiali, si manifesta una notevole espansione a carattere prevalentemente residenziale nell'area della stazione ferroviaria e lungo il viale Regina Margherita. L'operazione edilizia più rilevante, che di fatto produce però una irreversibile lacerazione del tessuto urbano, è in ogni caso individuabile



Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Spoleto (cartolina illustrata, s.d., Collezione Felici)

nella costruzione della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento, concepita e diretta dal Genio Militare (in particolare “dal giovane ingegnere militare Maggiore Crivaro”⁶) e costituita da sei edifici, capaci di ospitare 800 allievi oltre ai relativi servizi e distribuiti su un’area complessiva di 4000 mq. Edificata a partire dal 1924 e inaugurata il 28 ottobre 1928 alla presenza del generale Ugo Cavallero, Sottosegretario di Stato alla Guerra⁷, la Scuola non presenta caratteri linguistici propri del moderno; va anzi notato come, nella propaganda a livello nazionale, l’edificio non sia considerato in grado di autorappresentarsi, tanto che la sua immagine necessita di essere affiancata e sostenuta

da elementi grafici improntati ai canoni del regime, che finiscono per sovrastare la forma architettonica se non, in casi estremi, per sostituirla integralmente con architetture d’invenzione. Nell’ambito dei servizi pubblici, oltre al nuovo acquedotto, ultimato nel 1935, una delle maggiori realizzazioni è rappresentata dall’ospedale civile, inaugurato nel 1938 e ritenuto dalla stampa dell’epoca “per grandiosità e modernità [...] uno dei primi e dei più belli della regione”. L’articolazione estremamente razionale del complesso è suggellata in maniera emblematica dall’ingresso in pietra, monumentale e carico di rimandi simbolici, come lasciano trasparire i disegni di rilievo⁸.

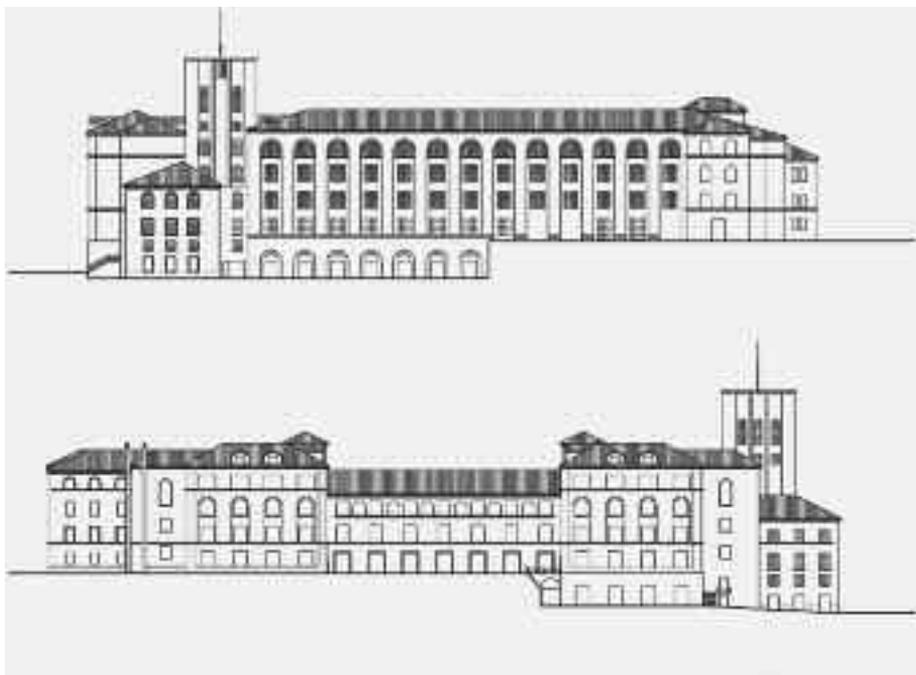


Orvieto (Tr), *Accademia Femminile Fascista, veduta laterale, s.d.* (SASO, Archivio Elisa Lombardi)

Alla stessa stregua di quanto accade a Spoleto, si manifesta a Orvieto, all'inizio del regime fascista, una tendenza al separatismo, promossa dall'Associazione Pro Orvieto che mira addirittura a raggiungere l'indipendenza della città dall'Umbria; anche in questo caso, però, sul piano pratico, alla città viene associato il modello di centro antico di cui vanno esaltate le origini storiche.

L'evoluzione della città nel corso del ventennio è legata all'adozione nel 1931 del Regolamento edilizio e di ornato, che ha come primo effetto l'introduzione di un

tipo edilizio estraneo al tessuto storico quale quello della casa isolata. Qualsiasi forma di espansione urbana risulta d'altra parte impossibile per "l'improvviso inserimento dei complessi militari [...] nella più ampia area ineditata sopra la rupe"⁹ ovvero la cosiddetta "vigna grande" a nord-est della città. Il destino della città sotto l'amministrazione fascista è in tutto e per tutto analogo a quello di Spoleto: vengono allestiti piani di recupero complessivi, finalizzati a un miglioramento estetico di edifici e spazi pubblici, ma nella pratica gli interventi presentano un carattere episodico e



Orvieto (Tr), rilievo architettonico dell'Edificio Truppa della Caserma per Avieri, prospetti (Catalini 2007-2008)

frammentato, decisamente lontano dall'esito di una complessiva e organica pianificazione. Significativo è l'intervento di ripristino del Palazzo del Popolo, nel 1939 destinato a ospitare tra l'altro la palestra della GIL¹⁰. Inoltre, vengono realizzate espansioni residenziali, per lo più non regolate, nelle aree a ridosso della Rocca albornoziana e dello scalo ferroviario oltre che intorno alla rupe. Dal punto di vista dei servizi pubblici, infine, viene realizzato il nuovo acquedotto.

Le vicende del moderno a Orvieto sembrano comunque coincidere con quelle

attraversate dalle strutture militari, storicamente localizzate in corrispondenza dei complessi conventuali, spesso mediante una riconversione che non altera la forma originaria, altre volte mediante una trasformazione sostanziale. È questo ad esempio il caso delle carceri, inserite nell'ex convento di San Pietro dopo una complessiva e consistente ristrutturazione completata nel 1936. Le realizzazioni più significative sono però l'Accademia Femminile Fascista e la Caserma per Avieri, che costituiscono una vera e propria città militare di fondazione all'interno della città.



Orvieto (Tr), *veduta aerea della Caserma per Avieri, s.d.*

L'Accademia Femminile Fascista della GIL, improntata al motto "una donna fascista per l'Italia fascista"¹¹, è riconosciuta a livello nazionale, parallelamente all'Accademia Maschile di Roma realizzata nel 1928. L'istituto si colloca nell'ex convento di San Domenico, dopo la "violenta"¹² demolizione della navata della chiesa adiacente attuata per la realizzazione del nuovo edificio, con il probabile intento di stabilire un dialogo tra storia e modernità del costruito. Progettata dagli ingegneri Ezio Righi del Comune di Orvieto e Achille Pintonello dell'Opera Nazionale Balilla, l'Accademia è inaugurata nel 1932, ma i lavori di costruzione, iniziati nel 1929, proseguono fino al 1935¹³. Soppressa dal 1943, l'Accademia è successivamente ereditata dall'ISEF ed è oggi sede del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza. Nell'area già citata della "vigna grande" si localizza poi il progetto della Caserma per Avieri, ancora una volta opera di Ezio Righi, cui viene affiancato l'architetto Ro-

berto Marino per gli aspetti artistici, ovvero per la definizione dei caratteri architettonici dell'insieme. Il complesso, realizzato tra il 1932 e il 1935, si articola in cinque corpi di fabbrica capaci di ospitare circa ottomila soldati¹⁴: la sua imponenza genera di fatto un fuori scala sia in relazione alla cornice paesaggistica sia in relazione al tessuto storico consolidato. Rispetto alla valenza mimetica suggerita dal trattamento materico dei disegni di progetto, che sembra assimilare la Caserma alla tipologia conventuale, i disegni di rilievo architettonico dell'Edificio Truppa¹⁵ consentono di restituire appieno la geometria e i caratteri linguistici della costruzione. Lo stesso avviene per la Palazzina Comando¹⁶, interamente realizzata in blocchi di tufo, ma che nei disegni lascia emergere un estremo rigore compositivo. Per completare il quadro conoscitivo sul caso di Orvieto, occorre poi ricordare il tema, ancora una volta legato agli insediamenti militari, rappresentato dall'area aeroportuale, costituitasi tra il 1935 e il 1940 e caratterizzata dall'imponente presenza delle aviorimesse progettate da Pier Luigi Nervi, oggi distrutte. Le vicende che caratterizzano le trasformazioni di Spoleto e Orvieto durante il fascismo non corrispondono a quanto avviene a Bastia Umbra, piccolo ma importantissimo abitato che svolge un ruolo di spicco nel panorama umbro e che, poi-



Bastia Umbra (Pg), *la Cantina Sociale Cooperativa durante una visita degli alunni delle scuole elementari, 1932* (Archivio Scuola elementare "Don Bosco")
 Sant'Egidio (Pg), *aeroporto "Adamo Giuglietti", 1938, caserma per avieri* (Archivio privato)

Bastia Umbra (Pg), *Scuola elementare "Costanzo Ciano", 1939* (Archivio privato)

Bastia Umbra (Pg), *Stabilimento Giontella, 1936, veduta d'insieme* (Archivio privato)

ché affiancato alla città di Terni nella geografia politica regionale, assurge a simbolo produttivo.

A Bastia Umbra¹⁷ si assiste nel ventennio all'esaltazione delle naturali vocazioni del territorio e dell'identità di centro rurale, che determina il potenziamento, e talvolta la nascita, di industrie e stabilimenti produttivi. Nella maggior parte dei casi, si tratta di fabbriche che lavorano prodotti agricoli quali il grano, il pomodoro e il tabacco: lo stabilimento industriale

Spigadoro Petrini, derivante dall'espansione di un molino esistente in città fin dalla prima metà dell'Ottocento; il conservificio Lolli, fondato nel 1924 e la cui attività prosegue fino agli anni sessanta; lo Stabilimento Giontella, costruito a partire dal 1936 lungo via Roma, che ospita dal 1939 l'attività della "Cooperativa autonoma tabacchi", fondata a Bastiola da Francesco Giontella¹⁸ all'inizio degli anni venti. In altri casi, le industrie sono legate allo sfruttamento delle caratteristiche na-



Bastia Umbra (Pg), *stabilimento Giontella*, 1936 (Archivio privato)

turali dei terreni, come avviene per la fornace Galletti a Bastiola che, dal 1907, produce laterizi. Infine, in alcune sporadiche occasioni, sorgono industrie meccaniche come le Officine Meccaniche Franchi, attive dal 1915, inizialmente come subappaltatrici della Società Terni e in seguito come azienda autonoma¹⁹.

Gli episodi attuati nel ventennio non sono numerosi e a volte non lasciano significative testimonianze dal punto di vista architettonico: è il caso della colonia elioterapica, attiva dal 1932 e situata lungo le sponde del fiume Chiascio al

marginale nord-est del quartiere di Santa Lucia, prima espansione residenziale della città. Edificio degno di nota è poi la Cantina Sociale Cooperativa, costruita nel 1932, in soli quattro mesi, lungo la ferrovia: opera pionieristica poiché prima in tutta la regione, oggi non è più visibile.

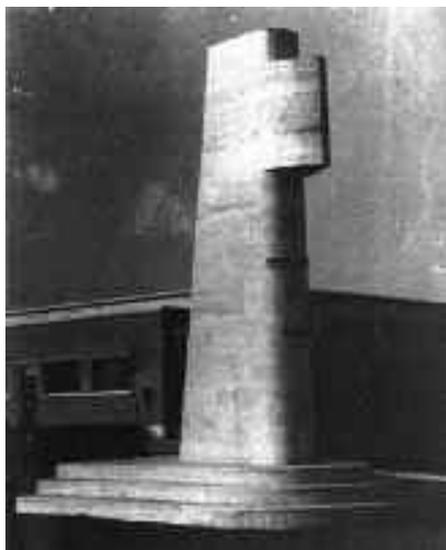
Su progetto degli ingegneri Giuseppe Grossi e Sisto Mastrodicasa, “i migliori non solo in Umbria ma in Italia”²⁰, viene inoltre realizzata²¹ la scuola materna ed elementare “Costanzo Ciano” (oggi “Don Bosco”): la posa della prima pietra avviene il 18 marzo 1838 e dal primo otto-

bre 1939 la scuola è attiva. Inaugurata solennemente il 17 febbraio 1940 alla presenza del Ministro dell'educazione Nazionale Giuseppe Bottai²², la scuola, il cui impianto planimetrico ricalca la "emme" mussoliniana, si sviluppa su due livelli, di cui l'inferiore ospita le aule della scuola materna, gli uffici della direzione e la palestra e il superiore ospita le aule della scuola elementare. Nel 1942, per volere del podestà Francesco Giontella, viene realizzata una palestra scoperta annessa all'edificio, destinata alle esercitazioni dei Figli della Lupa e dei Balilla.

Sul fronte delle architetture "in stile", vanno inoltre ricordati il fronte d'ingresso al conservificio Lolli (1924), ornato da sculture in calcestruzzo che riproducono grappoli di pomodori, il primo nucleo delle officine Franchi e la villa Franchi, la cui estrema linearità affianca la scuola Costanzo Ciano in via Roma. Il ruolo svolto da Bastia Umbra durante il ventennio è inoltre ulteriormente rafforzato dalla realizzazione, seppure al di fuori del territorio comunale, del complesso aeroportuale "Adamo Giuglietti" a Sant'Egidio²³, inaugurato nel 1938; l'aeroporto, capace di ospitare circa 3000 soldati all'interno di una serie di imponenti edifici costruiti in perfetto stile littorio, è completamente distrutto dai tedeschi in ritirata.

Più che nel corso del regime, è però durante la ricostruzione post-bellica che l'immagine della città vira verso i canoni della nuova architettura; questo fenomeno di

tardivo allineamento si verifica sia relativamente alle aree industriali (lo Stabilimento Giontella, quasi completamente distrutto dai bombardamenti, è riconfigurato in "stile razionalista"²⁴ a partire dal 1946) sia nel settore dell'istruzione (nelle frazioni limitrofe vengono costruite le scuole elementari di Costano nel 1949, di Bastiola nel 1950 e di Ospedalichio nel 1954) sia per quanto riguarda le opere pubbliche (nel 1949 viene realizzata una torre per l'approvvigionamento idrico) sia, infine, in relazione alla funzione residenziale (alla fine degli anni '40 viene costruito un quartiere di case popolari). Inoltre, vengono realizzati altri importanti interventi: negli anni 1949-1950 viene edificata la villa Giontella, progettata da Pietro Frenguelli e arredata da Walter Steffenino (oggi Hotel Le Muse); nel 1951 viene ristrutturata, su progetto di Dino Lilli²⁵, la palazzina Fiumi Angeli (detta Casa della Contessina); a partire dal 1955 viene costruito, per volere di Francesco Giontella, l'ospizio destinato ad anziani e orfani (oggi scuola Ruggero Bonghi²⁶), che completa l'insieme di edifici che gravitano attorno al tabacchificio; nel 1962, su progetto di Antonino Bindelli²⁷, sorge la chiesa di San Michele Arcangelo in luogo dei seicenteschi edifici affiancati dell'Oratorio della Buona Morte e della Cappella di Sant'Antonio, demoliti a partire dal 1955; viene poi costruito il Cinema Teatro Esperia su progetto di Riccardo Prospero. Numerosi sono d'altra parte i progetti che rimangono sulla carta²⁸, tra



Sant'Egidio (Pg), aeroporto "Adamo Giuglietti", 1938, monumento ai caduti

a una trasformazione che, puntando sull'esaltazione delle naturali vocazioni territoriali, riesce ad affermare l'importanza a livello regionale di una piccola città industriale. Dal punto di vista architettonico, ne consegue che a Spoleto e Orvieto il moderno si manifesta sempre attraverso la contaminazione con i canoni tardo eclettici; a Bastia Umbra, invece, l'attitudine produttiva è enfatizzata dal rigore della nuova architettura, che riesce così a diffondersi. In un perfetto connubio fra tradizione e modernità.

cui il palazzo municipale dotato di torre littoria con arengario e la Casa delle Opere Parrocchiali, ancora una volta progettati da Antonino Bindelli. In tale ambito sono infine da segnalare alcuni progetti di scuole elaborati da Pietro Frenguelli, tra cui una scuola elementare a Bastia Umbra, la scuola elementare e l'asilo infantile a Bastiola e la scuola elementare con annesso asilo a Ospedalicchio.

Se nei casi di Spoleto e Orvieto la fisionomia urbana assunta nel corso del ventennio deriva dalla rigida imposizione politica di un preciso modello di riferimento, che finisce per veicolare rispettivamente l'immagine di città storico-religiosa e quella di città storico-militare, per quanto riguarda Bastia Umbra si assiste, tra le due guerre,

Note

¹ Cfr. in questo stesso volume il saggio di Paolo Belardi, pp. 55-65

² DI NUCCI 1992, p. 167.

³ Ivi, p. 215.

⁴ Cfr. in questo stesso volume il saggio di Alessandro Bazzoffia, Maria Elena Lascaro, Antonio Mencarelli, pp. 67-75

⁵ GENTILI 1986, p. 18.

⁶ Ivi, p. 110.

⁷ Ivi, p. 112.

⁸ Il rilievo architettonico dell'ingresso al complesso ospedaliero è stato eseguito da Gabriele Raneri e Achille Sberna nell'ambito del corso di Rilievo dell'architettura, a.a. 2008-2009 (docente: prof. ing. P. Belardi; tutor: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli).

⁹ SATOLLI 1979, p. 209.

¹⁰ DI NUCCI 1992, p. 170.

¹¹ BONETTA 1996, p. 28.

¹² SATOLLI 1989, p. 1045.

¹³ FERRARA 1996, p. 57.

¹⁴ All'epoca della costruzione la Caserma per Avieri può in altri termini ospitare “[...] un numero di soldati pari a quello degli abitanti di tutta la città”: appare così evidente la frattura prodotta sul naturale processo di espansione urbana; SATTOLI 1979, p. 209.

¹⁵ Il rilievo è stato elaborato da Francesca Catalini nell'ambito della tesi di laurea magistrale in Ingegneria Civile: cfr. CATALINI 2007-2008.

¹⁶ Il rilievo è stato eseguito da Erica Cassiani nell'ambito della tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile: cfr. CASSIANI 2008-2009.

¹⁷ Si ringraziano per la competenza e la disponibilità dimostrate nel corso delle ricerche l'ing. Giuseppe Latini e la dott.ssa Daniela Brunelli, presidente della Pro Loco di Bastia Umbra.

¹⁸ Francesco Giontella (1895-1969), appassionato politico e imprenditore illuminato, ricopre a Bastia Umbra la carica di podestà nel periodo 1935-1944 ed è sindaco della città dal 1952 al 1964. Per una nota biografica completa cfr. BROZZI, GUALFETTI 1997; FRUGANTI 2005-2006.

¹⁹ Oltre ai casi citati a Bastia Umbra, altre attività produttive nascono e si sviluppano anche nel territorio limitrofo: ad esempio, nel comune di Assisi, durante il ventennio sorgono il molino Costanzi, attivo dal 1923 a Santa Maria degli Angeli, e l'industria meccanica Cicogna, attiva dal 1928 a Petrignano d'Assisi. Cfr. MENCARELLI 1990.

²⁰ BROZZI, GUALFETTI 2005, p. 34; cfr. anche in questo stesso volume il saggio di Francesca Rogari, pp. 143-147.

²¹ Il costo di realizzazione dell'edificio è “di 888.700 lire, oltre alle 90.000 per l'impianto del termosifone e di quello igienico. L'intervento, finanziato con un mutuo di 704.000 lire concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti, era stato affidato alla ditta Giovanni Garutti di Roma”; cfr. BROZZI, GUALFETTI 2005, pp. 34-35.

²² Ivi, p. 30.

²³ La storia dell'aeroporto di Sant'Egidio è ripercorsa in BROZZI 1989, pp. 223-241.

²⁴ MENCARELLI 1990, p. 44.

²⁵ La consultazione dei grafici originali è stata possibile grazie all'ingegner Giuseppe Latini.

²⁶ Il rilievo architettonico dell'edificio è stato eseguito da Matteo Fruganti nell'ambito della tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile; cfr. FRUGANTI 2005-2006.

²⁷ Cfr. in questo stesso volume il saggio di Marco Armeni, pp. 163-167.

²⁸ Gli edifici destinati a comporre il nuovo volto della città sono presentati in rassegna in GURRIERI 1954, pp. 17-31.

I PROGETTISTI UMBRI



CATERINO TRAMPETTI (1888-1973)

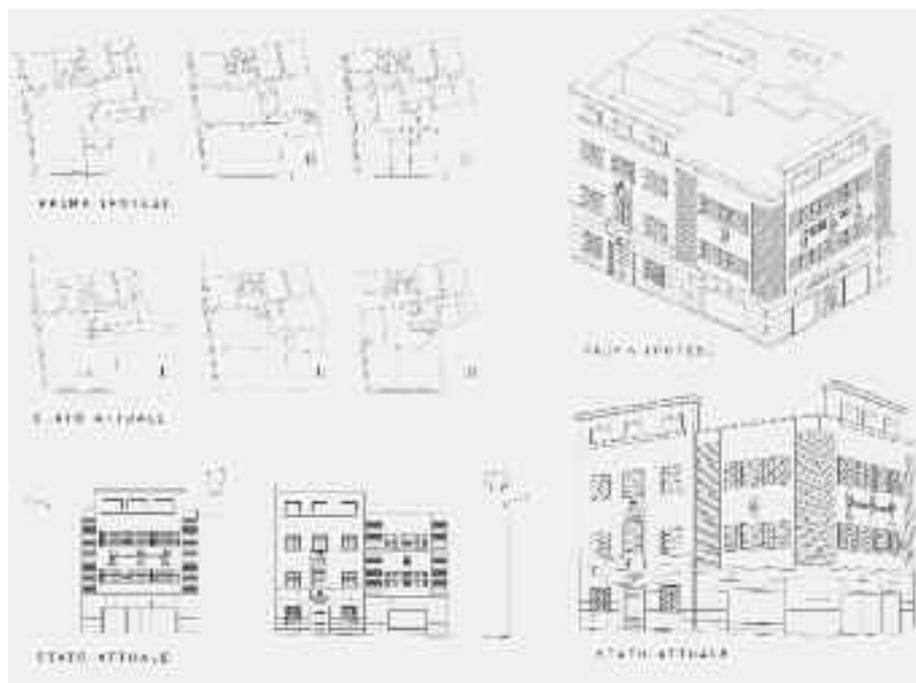
Marco Filippucci

Caterino Trampetti nasce a Foligno nello storico palazzo di famiglia di via Piermarini¹ il 26 novembre 1888, nello stesso luogo in cui si spengerà il 26 luglio 1973. Ultimo di quattro fratelli², è figlio di Caterina Sorbi, morta prematuramente dopo la sua nascita, e di Eugenio Trampetti, ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Comunale³, illustre protagonista della realizzazione dell'acquedotto cittadino⁴, nonché Presidente della Cassa di Risparmio di Foligno dal 1923 al 1925⁵.

Seguendo le orme del padre, Caterino si iscrive alla Facoltà di Ingegneria Civile presso l'ateneo padovano conseguendo la laurea il 2 agosto 1920 ed ereditando da questa scuola la formazione di stampo politecnico che poi si ritroverà nella sua produzione professionale, segnata dal connubio fra sapere e saper fare. Brillante ingegnere e spirito libero, non appena

laureato torna nella città natale per lavorare nell'Ufficio Tecnico Comunale, dove rimarrà fino al 1945. Fra le sue opere, particolarmente significativo è il recupero del Palazzetto delle Canoniche⁶, intrapreso, quasi al suo esordio, nel 1926, secondo un restauro inventivo⁷ simile al coevo intervento sulla scalinata del Palazzo Trinci del Bazzani⁸. L'affidamento della direzione dei lavori fa emergere lo spirito pratico del Trampetti, segnato dalla capacità di "leggere" e "riscrivere" l'organismo architettonico e dalla vocazione di integrare progettazione architettonica e strutturale⁹. Elementi questi che si manifestano dapprima nella ricca casistica di piccoli interventi¹⁰ volti a proporre soluzioni puntuali¹¹, quindi nella produzione del dopoguerra, quando, legato in particolare alla famiglia Clarici¹², esercita la libera professione e, infine, al

Foligno (Pg), *Casa del Mutilato*, 1937 (cartolina, collezione G. Bosi)

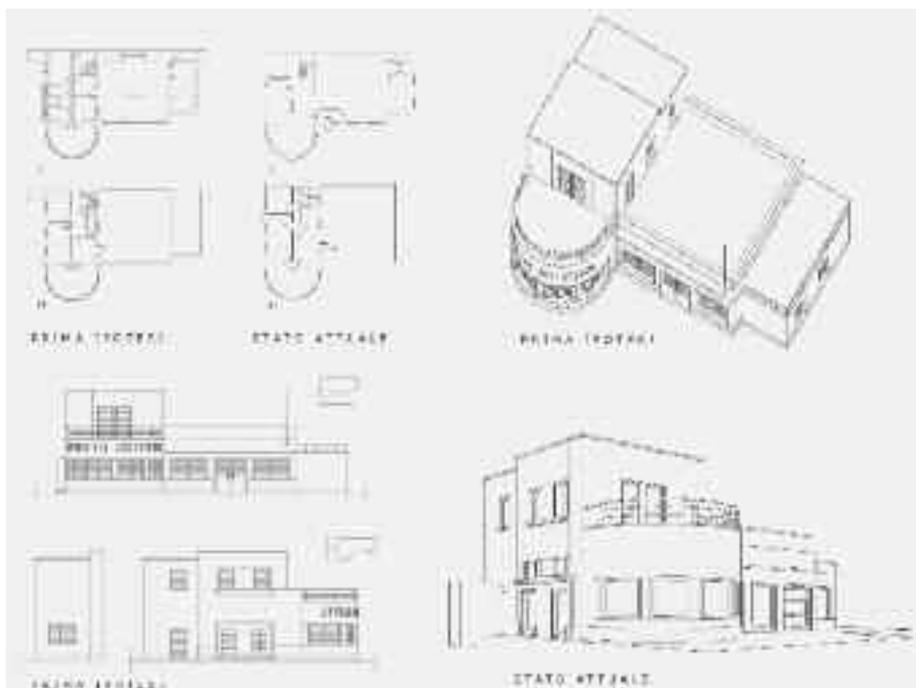


Foligno (Pg), rilievo della Casa del Mutilato (SPORTELETTI 2006-2007)

termine della sua carriera, nel ritorno a quel restauro dei primordi che lo vedrà impegnato in occasione dei lavori compiuti nell'Abbazia di Monte Oliveto¹³.

A Foligno il Trampetti lascia due opere particolari: la casa del Mutilato e l'ex-sede della Pubblica Assistenza "Croce Bianca", entrambe analizzate attraverso il rilievo come casi studio emblematici del Moderno in Umbria¹⁴. Foligno, "rosa d'Italia"¹⁵, come già mostra il piano regolatore del Bazzani del 1927¹⁶, trova nell'urbanistica fascista un tentativo di rivitalizzazione del suo impianto storico¹⁷ che non lesina

interventi di impavido sventramento¹⁸, volti a utilizzare anche l'architettura come strumento evocativo e autocelebrativo¹⁹ di un'auspicata modernizzazione²⁰. Provata da un forte terremoto nel 1936 e dotata del primo regolamento edilizio nell'anno successivo, la città trova lungo il suo corso storico²¹ lo spazio per la sede dell'Associazione Nazionale dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra²² (ANMIG) progettata dal Trampetti nel 1937²³. Il rilievo effettuato porta a evidenziare l'autonomia linguistica dell'architettura e la contemporanea rilettura in chiave razionale della ri-



Foligno (Pg), rilievo della Casa della Pubblica Assistenza "Croce Bianca" (PROIETTI 2006-2007)

guida estetica classica, che domina lo spazio storicizzato in cui è inserita. Incurante del dominio locale delle mode *liberty* e neo-classiceggianti, il progetto iniziale subirà alcune modifiche al fine di rispondere alle mutate esigenze pratiche. Trampetti riabora con la semantica della modernità i segni del contesto connotandoli di semplicità, mantenendo allineamenti e ritmi che non ignorano la centralità figurativa dell'antico ospedale cinquecentesco, in una mimesi reinterpretativa palesata nelle linee dell'attenta rappresentazione prospettica. Innovativo nell'idealizzare i trac-

ciati del contesto, con la vela a coronamento dello schema razionale della facciata, l'ornamento diventa "accento di espressione estetica e vibrata"²⁴, le sculture plastiche si integrano nel ritmo tripartito verticale, emergendo dalle facciate insieme alle scritte che pertanto acquistano una simile centralità decorativa. Anche l'uso dei materiali è caratterizzato da una ricerca di sincronia fra funzione e decorazione, in nome di quell'auspicata "sincera applicazione"²⁵ e di quella "chiarezza, onestà, rettitudine economica"²⁶ capaci, nel loro equilibrio, di dissimulare



Foligno, Sede della Pubblica Assistenza "Croce Bianca"

la retorica nazionalista dei colori della bandiera italiana da cui è composto.

Anche l'ex-sede della Pubblica Assistenza "Croce Bianca"²⁷ del 1938 presenta un linguaggio moderno e innovativo, segnato da curve studiate secondo i modelli del Terragni²⁸, in un'astrazione del classicismo²⁹ che indirizza verso la ricerca morfologica dell'oggetto in sé³⁰. La chiarezza espressiva è legata al contesto umbro, che fa della semplicità non un limite ma un pregio. L'intonaco, a differenza dei costosi marmi utilizzati nelle città più grandi, esalta la ricerca dell'architettura sulle nuove forme. Anche in questo caso il rapporto con il luogo è determinante, ma, nonostante si potesse ipotizzare una maggiore libertà per l'assenza di poli storici, *ex-post* si può notare come le due diverse strategie di adattamento abbiano risultati antitetici: se il legame instaurato con i segni dell'ambiente storico porta oggi a una radicale ibridazione della Casa del Mutilato con il suo ambiente, l'ex-sede della "Croce Bianca" è dominata da un equili-

brio instabile, così che una piccola modifica, vale a dire l'eliminazione delle scritte legata al cambio della funzione dell'edificio, porta a pregiudicare il rapporto fra ornamento e funzione e il bilanciamento formale dell'edificio stesso, determinandone un evidente stato di dequalificazione estetica. Così, con l'evoluzione del luogo che porta lo spazio a contornarsi di forme più innovative capaci di rendere lo studio di Trampetti meno futuristico dei suoi originali intenti, è bastato un recupero poco attento alle relazioni per sconvolgerne l'assetto. Una fatale conclusione che diventa annotazione centrale per il rilievo e il restauro delle opere del Moderno, focalizzando la necessità di un'azione di rilevamento intesa come pratica culturale piuttosto che mera tecnica, capace di far emergere non solo i segni e i significati della singola architettura, ma anche le relazioni, la storia, il tempo. La modernità, in tutta la sua semplicità.

Note

¹ PAMBUFFETTI 1960, p. 2; BETTONI, NOBILI 1997, nota 90.

² Il primogenito Tullio, anch'egli ingegnere, si specializza nei sistemi di trasporto ferroviari lavorando principalmente in Libia; il secondogenito è Gino, laureato in Agraria a Portici e padre degli eredi della famiglia Trampetti, cui rivolgo un sentito ringraziamento per il contributo fornito alla ricerca; la terza è Elena, unica donna della famiglia.

³ GABURRI, LUCCHI 2001, p. 124, nota 111; ivi, p. 140.

⁴ BETTONI 1995.

⁵ BIANCHI 2008.

⁶ DI NUCCI 1992, pp. 166-167; BETTONI, MARINELLI 2001, p. 35; BOSI 2009, pp. 57-72.

⁷ ANDALORO 2006.

⁸ BENAZZI, MANCINI 2001, *ad indicem*.

⁹ Una piccola "scoperta": una volta individuato il Trampetti in un'immagine contenuta nell'inventario dell'archivio Sabatini pubblicato a cura di Renzo Marconi, si è comprovata la sua collaborazione al progetto di costruzione del Deposito della Società Italo Americana per il Petrolio, grazie al ritrovamento di appunti di calcolo strutturali con il timbro del Trampetti. Cfr. MARCONI, BENVENUTI, BIANCHI, BIANCHI (a cura di) 2008, pp. 232-233.

¹⁰ ASUTCF, *Risistemazione facciata in via Cavour*, 9/07/32, n. 4206; ASUTCF, *Intervento su stabile in via Garibaldi*, 10/2/37, n. 1346.

¹¹ Fra questi si può citare il taglio dell'angolo del palazzo di via Carducci del 1931. Cfr. BOSI 2009, pp. 70-71.

¹² Da segnalare il ruolo del Trampetti nei lavori commissionati da tale famiglia per la ricostruzione del palazzo antistante il Supercinema, il Politeama Clarici, la perizia per la migliona dell'ex abbazia di Santa Croce a Sassovivo e gli interventi sul Palazzo Clarici.

¹³ CAPRA 1967.

¹⁴ I due casi studio sono stati indicati dal prof. Paolo Belardi, al quale si vuole attestare la più sentita stima attribuendo il reale merito dello sviluppo di tali ricerche. Sotto la sua guida, e con la collaborazione degli ingegneri Simone Bori e Valeria Menchetelli, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia, nell'a.a. 2006-2007 sono state sviluppate le tesi di laurea triennale di Naike Proietti e Elisa Sportoletti, due impeccabili lavori sui quali è stata strutturata questa sintesi. Cfr. PROIETTI 2006-2007; SPORTOLETTI 2006-2007.

¹⁵ DI NUCCI 1992, p. 73.

¹⁶ Comune di Foligno, *Piano Regolatore Generale*, deliberato il 28 dicembre 1928, approvato il 29

aprile 1929. Cfr. anche DI NUCCI 1992, pp. 242-245.

¹⁷ Da segnalare, ad esempio, l'importante lavoro di ripavimentazione del 1927 e l'ingiunzione di tinteggiatura delle facciate del 1930. Ivi, p. 167.

¹⁸ Ivi, pp. 242-243.

¹⁹ NICOLOSO 2008.

²⁰ PAGANO 1976.

²¹ BOSI 2009, pp. 157-159; BETTONI, MARINELLI 2001, p. 30.

²² BOSI 2009, p. 31.

²³ Bosi riferisce anche della collaborazione del Trampetti e dell'architetto Giorgio Sorbi con l'architetto Giovanni Placidi. Ivi, p. 158.

²⁴ PIACENTINI 1935, p. 8.

²⁵ *Ibidem*.

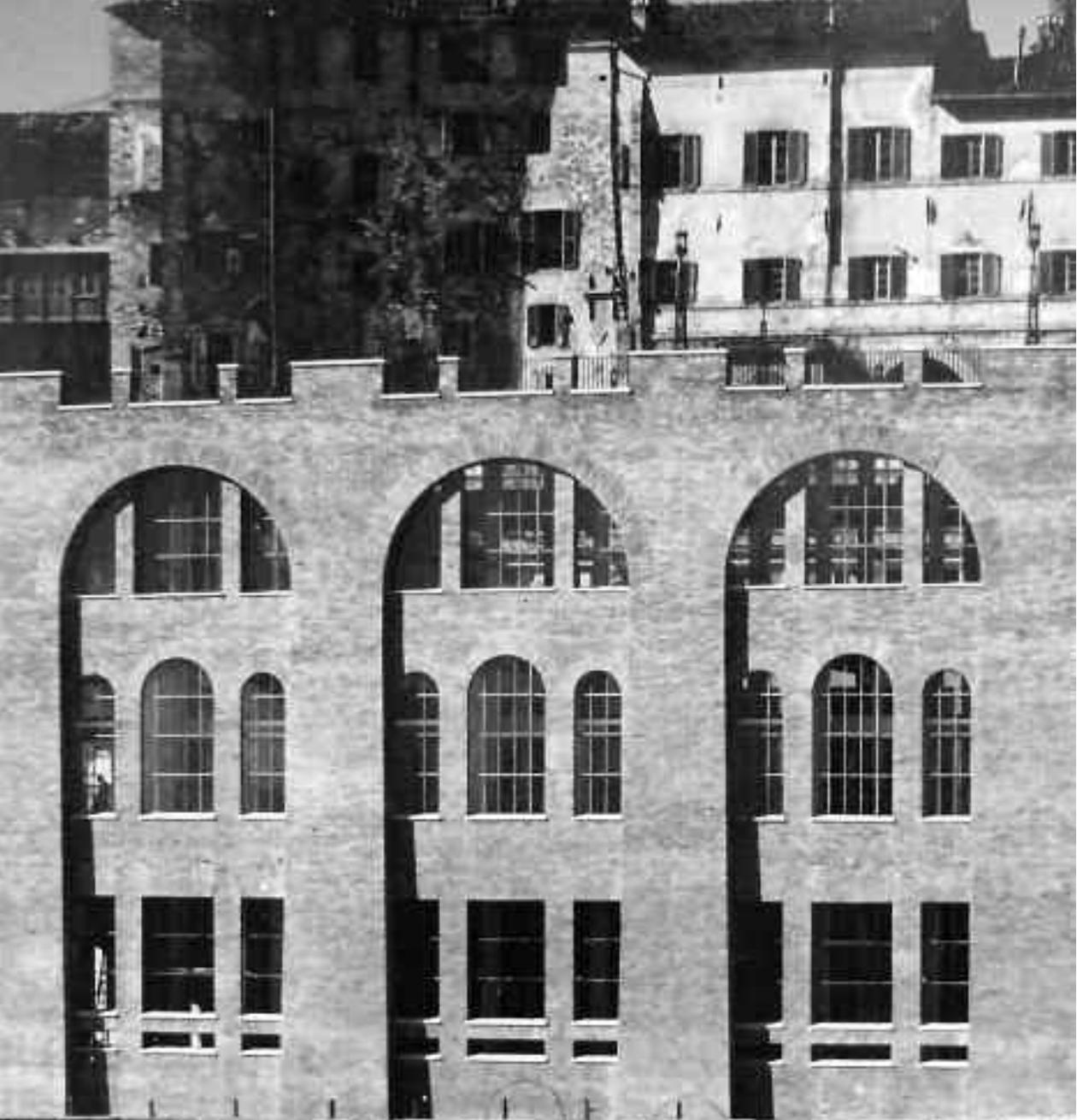
²⁶ PAGANO 1947, p. 21.

²⁷ BOSI 2006.

²⁸ ZEVÌ 1980.

²⁹ PORETTI 1999, p. 21.

³⁰ Il rilievo astratto manifesta proprio questa autonomia.



GIUSEPPE GROSSI (1894-1969)

Francesca Rogari

Tra i progettisti umbri vissuti nella prima metà del secolo scorso, la figura dell'ingegnere Giuseppe Grossi, perugino di adozione, emerge per il generoso contributo dato alla struttura e all'immagine attuale della città di Perugia attraverso gli stilemi del Movimento Moderno, mitigati dal carattere a volte locale a volte monumentale delle sue opere.

Giuseppe Grossi nasce a Esperia, in provincia di Frosinone, nel 1894. Frequenta il liceo classico e prosegue gli studi presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. A seguito degli sconvolgimenti causati dallo scoppio della Grande Guerra, entra nell'Accademia Militare di Modena, dove viene nominato Tenente dell'Arma di Fanteria e dove riprende gli studi conseguendo la laurea in Ingegneria Civile nel 1920. L'anno seguente, il Ministero per le Terre Liberate lo destina alla

ricostruzione post-bellica delle città di Pontebba (Ud) e Conegliano Veneto (Tv)¹, esperienza che costituisce il suo primo incarico professionale. Il legame con Perugia ha invece inizio nel 1923, quando, dopo pubblico concorso, assume il ruolo di aiuto capo ingegnere del Comune. La grande competenza dimostrata fa sì che solo sei anni dopo, nel pieno del regime fascista, sia designato ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, carica che manterrà per più di un quarto di secolo. La sua attività professionale, esclusivamente svolta al servizio dell'istituzione comunale, si concentra nella realizzazione di infrastrutture e opere di grande valore sociale ed economico. Tuttavia, anche dopo il 1954, anno in cui termina il suo incarico, Grossi continua a dare un significativo contributo tecnico e culturale sia come membro

Perugia, Mercato coperto, 1932, veduta del prospetto



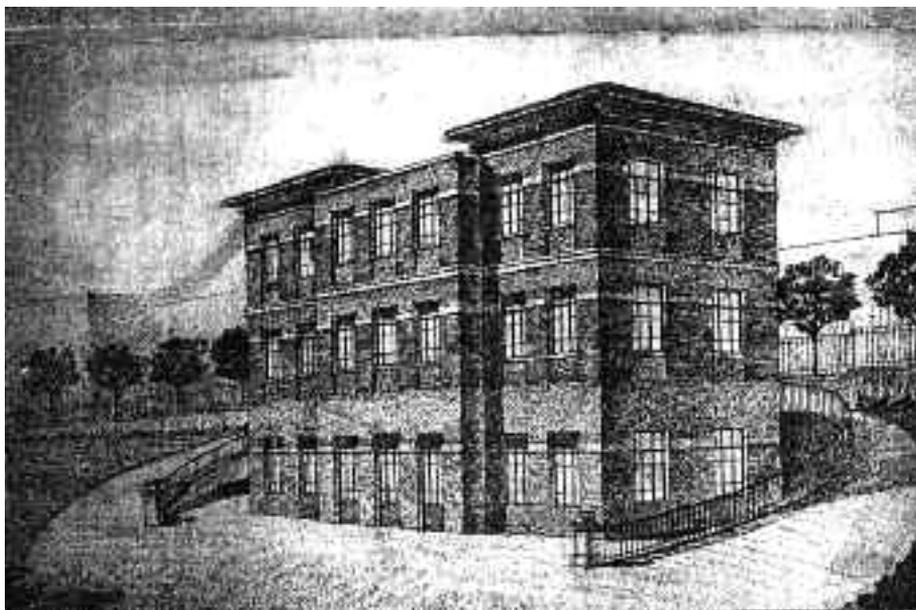
Perugia, Mercato coperto, interno, 1932

della Commissione Edilizia sia come accademico d'onore presso l'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci, dove insegna Scienza delle Costruzioni.

Numerose sono state le sue partecipazioni a progetti legati allo sviluppo urbano di Perugia, come la collaborazione con Sisto Mastrodicasa alla stesura del Piano di Ampliamento della Città di Perugia e lo studio del Piano Regolatore del 1954 insieme a Bruno Zevi, Mario Coppa e Francesco Zannetti. Tra i progetti meno noti si segnalano invece la riapertura nel 1932 della sotterranea via Bagliona, in collaborazione con Pietro Angelini, e l'attuale galleria Kennedy, originariamente utilizzata con

funzione di rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale e poi divenuta una delle principali arterie di collegamento diretto della città. Due grandi interventi, questi ultimi, i cui risvolti sono ancora oggi pienamente leggibili.

Notevole fu inoltre il suo contributo alla progettazione dell'acquedotto di Villa Scirca², opera idraulica dello studio Severi e Sironi realizzata nel 1932 per dare risposta all'aumento demografico della città. Il tracciato della rete di adduzione percorre 45 km, distanza che separa il serbatoio di presa della sorgente di Villa Scirca, posta nel comune di Sigillo, e il serbatoio terminale di Porta Sant'Angelo a Perugia. Le opere d'arte



Perugia, schizzo prospettico della Scuola elementare "Enzo Valentini", 1931 (ASPg, ACP)

che si trovano lungo il tracciato della condotta hanno carattere monumentale e sono facilmente riconoscibili per l'uso omogeneo dei materiali, per l'imponenza dei volumi e l'essenzialità dei decori.

La sua opera architettonica più significativa e simbolica è però, senza dubbio, il Mercato Coperto, la cui ubicazione nell'area dell'Orto Brufani, a ridosso del Palazzo di Giustizia, fu scelta dal podestà dell'epoca Giovanni Buitoni, il quale, in una lettera indirizzata allo stesso Grossi, dichiara che "su questa opera i perugini avevano discusso, combattuto e, bisogna dirlo a onor del vero, nulla concluso per quasi sette secoli!"³. Il progetto, a firma

dell'ingegnere capo del Comune, è approvato nel 1931, e si segnala per l'utilizzo di uno stile che tende a raccordarsi architettonicamente con il quattrocentesco Palazzo di Giustizia, secondo un'estetica medievaleggiante. L'edificio viene inaugurato nel 1932, con tempi di realizzazione brevissimi, come auspicato dal regime. Nella fase dell'esecuzione, non priva di difficoltà di carattere tecnico, si rintraccia un intenso scambio epistolare tra Giuseppe Grossi e il luminare della scienza delle costruzioni Arturo D'Annunzio⁴, collaudatore dell'opera e progettista, insieme a Pier Luigi Nervi, del grattacielo Pirelli e della torre Velasca⁵. Il



Perugia, Scuola elementare "Primo Ciabatti", 1933
(Archivio Grossi)

monumentale mercato, costruito su tre livelli, è disegnato secondo una rigorosa simmetria in pianta e in alzato. Il prospetto principale, con tre distinti ordini di aperture, racchiuse da quattro archi giganti contigui, impostati su sei contraforti, rimanda, con geometrie appiattite, alla grandiosità del Colosseo, e sostiene una terrazza che apre la città a una visuale inedita della valle umbra. I materiali impiegati nell'opera sono il cemento armato e l'acciaio negli elementi strutturali, mentre il mattone faccia a vista serve a realizzare il rivestimento dell'intera fabbrica.

L'edilizia scolastica, fortemente incentivata dalle politiche social-nazionali⁶ sia in ambito rurale che cittadino, è un altro dei temi progettuali sviluppati nel corso della sua lunga attività di ingegnere capo. Sua è, ad esempio, la progettazione di importanti edifici realizzati in aree di espansione demografica, tra cui si segnalano le scuole elementari Enzo Valentini (1931) e Primo Ciabatti (1933)⁷, rispettivamente ubicate nel quartiere di Elce e in quello di Montelucente e ancora la scuola elementare di

Ponte Felcino (1933), la scuola media Giovanni Pascoli in piazza Morlacchi, posteriore di un paio di decenni (1953) e, fuori dal territorio comunale, la scuola elementare "Costanzo Ciano" di Bastia Umbra (1939)⁸, realizzata in collaborazione con Sisto Mastrodicasa. L'imponente complesso della scuola elementare Primo Ciabatti, capace con i suoi 5000 mq di superficie di ospitare ottocento bambini in un ambiente luminoso e razionale, è denominato in origine "Scuola del Littorio". L'edificio, che si sviluppa prevalentemente in orizzontale presenta la facciata principale austera, in perfetto "stile littorio", e la mancanza di ornamenti di ogni tipo è un forte richiamo all'ordine e alla funzionalità propri dell'architettura razionalista. A mettere in evidenza le lesene, i marcapiani, nonché il loggiato posto su via Brunamonti, è la sola bicromia delle facciate. Poche sono le variazioni apportate nel tempo all'edificio, che mantiene inalterate le sue caratteristiche formali e funzionali.

Non esente da mutazioni rispetto a quello che era il progetto originale è, invece, la scuola elementare Enzo Valentini, pensata inizialmente come un edificio simmetrico dallo sviluppo verticale, la cui distribuzione interna, nettamente divisa tra spazi serventi e spazi serviti, è esternamente leggibile nei tre volumi che lo costituiscono: di cui quello centrale, che



Perugia, Scuola elementare "Primo Ciabatti" (GIANNONI 2006-2007)

contiene il corpo scale che collega i tre piani su cui si sviluppa l'edificio, ha la funzione di distribuire orizzontalmente i due volumi laterali destinati esclusivamente ad aule. La variante più evidente a questo schema è eseguita dallo stesso Grossi che, preso atto dell'insufficiente numero di aule create, sacrifica le aperture sul lato ovest dell'edificio, realizzando un significativo ampliamento, che, pur rompendo l'equilibrio dei volumi, non muta la ripartizione funzionale (vestibolo, aula insegnanti, aule, refettorio e servizi), né quella distributiva, necessariamente rispondenti alle rigide norme igienico-sanitarie del periodo.

Quelle descritte sono tracce architettoniche, pianificatorie e infrastrutturali delineate nell'arco di una vita, che termina nel 1969, al nascere della primavera studentesca, e sottolineano in modo inequivocabile un forte legame con la città d'adozione e un fedele attaccamento al ruolo istituzionale, che ben rappresentano la cultura del dovere e del rigore propria dell'epoca durante la quale Giu-

seppe Grossi dà prova della propria capacità professionale.

Note

¹ Si ringraziano le professoresse Gaia e Silvia Grossi per aver consentito la consultazione dell'archivio privato della famiglia Grossi e per la trasmissione orale di importanti riferimenti utilizzati nella presente ricerca.

² TOMMASONI 2004.

³ Archivio privato della famiglia Grossi.

⁴ Consulente in merito alle strutture di cemento armato del Mercato Coperto (Comune di Perugia, Archivio Palazzo Bianchi, Sez. *Fabbricati*, b. 55). Sull'argomento cfr. BONCI, FILIPPUCI, MENCHETELLI, MERLI 2009, p. 32, nota 95.

⁵ IORI 2007, pp. 1504-1505.

⁶ PAPPAGLIOLO 1934.

⁷ I due edifici sono stati analizzati in BARBARELLI 2007-2008; GIANNONI 2007-2008.

⁸ Cfr. in questo stesso volume il saggio di Valeria Menchetelli, pp.123-133.



GIUSEPPE PREZIOSI (1895-1973)

Matteo Bongarzone

Giuseppe Preziosi nasce il 9 ottobre del 1895 a Terni, città in cui il padre Gervasio, nativo di Spello, si trasferisce e dove lavora come infermiere capo dell'ospedale. Nel 1912 giunge a Perugia per iscriversi all'Accademia di Belle Arti e si diploma nel 1917. Durante il suo percorso di studi ha la possibilità di frequentare i corsi tenuti dagli esponenti più illustri dell'epoca sia nel campo del disegno e della scultura, come Ferdinando Gigliarelli (1848-1932) e Giuseppe Frenguelli (1856-1940), sia nel campo del recupero edilizio e del restauro come nel caso di Ugo Tarchi (1887-1978)¹. Torna a esporre a Perugia nel 1920 in occasione della Prima Esposizione Umbra d'Arte Moderna, promossa e organizzata dal neonato periodico d'arte "Griffa!"², di cui il pittore Gerardo Dottori³, esponente di punta del Futurismo umbro, era il "gerente responsabile"

e lo scrittore orvietano Alberto Presenzini Mattoli il redattore⁴. L'esposizione umbra ha come fine dichiarato dai suoi organizzatori quello di valutare il panorama artistico giovanile del tempo, che tuttavia risulta essere di gusto fortemente tradizionale, come le opere presentate dallo stesso Preziosi, mentre tra gli altri il solo Dottori si esprime già con un linguaggio futurista. È in questa occasione che avviene la conoscenza tra i due artisti e da subito Dottori apprezza le qualità e le potenzialità del pittore ternano incoraggiandolo a proseguire nel suo percorso, benché ancora lontano dalle posizioni futuriste. Dal 1924 al 1938 si dedica all'insegnamento in vari istituti scolastici, dove è cultore delle materie di Disegno plastico e di Arte applicata all'industria. Fa parte inoltre della Commissione Edilizia del Comune di Terni. Nel 1925 sposa Na-

Sanremo (Im), padiglione per la IV Biennale di Floricoltura, 1938 (Collezione A. Pesola)



Mazzelvetta di Terni, *plastica murale nell'ingresso della Colonia "IX Maggio", 1937* (Archivio fotografico Thyssenkrupp Terni)

talina Laureti che sarà sua fonte d'ispirazione in numerosi ritratti⁵.

Negli anni trenta, Preziosi è uno degli artisti più affermati e apprezzati del panorama ternano e proprio nella sua città partecipa a diverse mostre collettive con artisti locali come i pittori Ugo Castellani, Ilario Ciaurro, Guido Mirimao, Aristodemo Zingarini e gli scultori Dario Zamponi e Guglielmo Colasanti. Successivamente partecipa alle prime Mostre Sindacali organizzate in Umbria, alle quali va senza dubbio il merito di aver dato un rilevante impulso all'attività artistica locale e di essere state un importante mezzo di pubblicità per molti giovani emergenti.

Nel 1933, in contrasto con le teorie pitto-

riche degli artisti ternani, sperimenta nuovi linguaggi e forme figurative avvicinandosi alle posizioni futuriste. Proprio in quegli anni, infatti, nasce in città un piccolo gruppo futurista per merito di un geometra dell'Ufficio Tecnico del Comune, Arnaldo Marini e ben presto Preziosi diventa un membro di spicco del movimento futurista ternano intrattenendo rapporti sempre più stretti con Gerardo Dottori, di cui diviene portavoce in ambito locale. Sempre nel 1933 espone alla Prima Mostra Intersindacale di Firenze, dove presenta la sua prima opera futurista di ambientazione sacra dal titolo *La fuga in Egitto*. Le scelte di Preziosi sono incoraggiate dalla conferenza che



Papigno (Tr), facciata della sede del Dopolavoro Aziendale, 1936 (Archivio fotografico Thyssenkrupp Terni)

l'esponente del movimento futurista nazionale Marinetti tiene a Terni sul tema "Aviazione fascista e aeropittura futurista" riscuotendo un rilevante successo di pubblico e di critica. Successivamente espone, su invito del gruppo futurista mantovano, due sue opere – *La difesa* e *Assisi* – alla Mostra Nazionale di Arte Futurista svoltasi a Mantova. Quindi partecipa di diritto, ancora una volta con *La difesa*, alla grande Mostra Futurista alla Galleria Pesaro di Milano in onore di Umberto Boccioni e il suo nome compare pure alla Prima Mostra Nazionale di Arte Futurista organizzata a Roma dalla rivista "Futurismo" alla presenza di Marinetti. Se Preziosi per un verso consolida il ricorso

alla tecnica dell'aeropittura, soprattutto nella rappresentazione di paesaggi come ne *Il lago di Piediluco* e *La punta dell'Eco*, contemporaneamente scopre nuove fonti d'ispirazione affrontando temi che si richiamano fortemente alla sua città natale. Grande importanza assumono infatti le acciaierie con i dipinti *La gbisa*, *La colata* e *La pressa*, in perfetto accordo con le posizioni del movimento futurista che esaltavano il mito dell'industria e della macchina e in evidente contrasto e polemica con quei temi tradizionali ritenuti ormai superati, quali il paesaggio, la natura morta e il nudo. Nel 1934 partecipa alla Mostra "Aeropittura futurista italiana" ad Amburgo e Berlino. Nella primavera dello stesso anno prende



Collestatte (Tr), *Chiesa del Sacro Cuore di Gesù*, 1933
(Archivio fotografico Thyssenkrupp Terni)

parte anche alla XIX edizione della Biennale internazionale d'Arte di Venezia, dove espone la sua opera *Paesaggio umbro dall'alto*. Nel 1936 torna alla Biennale, dove porta diversi dipinti, di cui tre a soggetto "industriale", uno che è l'interpretazione in chiave aeropittorica di un paesaggio e un altro ancora d'arte sacra. Nel 1936 è inoltre presente alla V Mostra Sindacale svoltasi a Terni, ma dal 1937 le partecipazioni alle mostre collettive subiscono una forte riduzione, dal momento che Preziosi inizia a lavorare stabilmente nell'Ufficio Tecnico della Società Terni. Nel 1944, con la morte di Marinetti, il movimento futurista si esaurisce e, in concomitanza con il contemporaneo sconvolgimento del panorama politico-militare nazionale, il suo

percorso futurista si interrompe⁶. Negli ultimi anni della sua carriera pittorica, infatti, abbandona definitivamente i precetti del futurismo, indirizzando la propria produzione verso temi e linguaggi tradizionali senza un'idea prefissata e sfuggendo quindi a qualsiasi catalogazione⁷. Preziosi, tuttavia, non si limita alla produzione pittorica, ma si dedica anche alla progettazione architettonica e alla decorazione plastica. Dalla metà degli anni trenta collabora con l'Opera Nazionale Dopolavoro⁸ e con la Società delle Acciaierie di Terni, per conto della quale in qualità di "consulente artistico decorativo" realizza allestimenti pubblicitari e sistemazioni architettoniche in numerose mostre in Italia e all'estero. Un primo intervento architettonico dell'artista ternano è quello per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, costruita nel 1933 a Collestatte, per iniziativa del Dopolavoro. Nel 1935 cura gli allestimenti per le mostre di Bologna e Bruxelles, per i quali fa ricorso all'utilizzo del fotomontaggio e della grafica. Sempre nel 1935 collabora con la Società degli Stabilimenti Elettrochimici Officine di Papigno e l'incarico di realizzare per la Mostra Mercato dei Vini Tipici d'Italia di Siena alcuni stand pubblicitari che dovevano reclamizzare la calciocianamide si concretizza nella raffigurazione di contadini nell'atto di spargere il fertilizzante chimico prodotto dagli stabilimenti,

che erano i maggiori produttori a livello nazionale. Del 1936 è la realizzazione, su progetto di Preziosi, del Dopolavoro Aziendale di Papigno e del Teatro-Dopolavoro a Collestatte.

Negli anni successivi viene chiamato a decorare i locali della Colonia "IX Maggio", costruita con il contributo della Società "Terni" in località Collesanto (odierna Mazzelvetta) nei pressi del lago di Piediluco in onore della proclamazione dell'Impero. In particolare, la sala d'ingresso viene decorata con bassorilievi che rappresentano un fascio di bandiere sovrastato da un'aquila in volo verso l'Europa meridionale, dove risalta l'Italia, e da Roma si diramano tre grosse frecce bianche verso tre diverse città (Tripoli, Addis Abeba, e Rodi). Riceve inoltre l'incarico per la progettazione architettonica del padiglione per la mostra di Siena nel 1937 e di quello per la IV Biennale della Floricoltura, che si tiene a San Remo l'anno dopo, entrambi di gusto decisamente razionalista. Tra il 1938 ed il 1939 si segnalano inoltre numerosi progetti architettonici che riguardano il Bocciodromo delle Acciaierie, l'Ufficio paga degli operai, i giardini e l'ingresso refettori degli Stabilimenti Siderurgici a Terni, nonché "studi e prove" per l'ampliamento del villaggio Nera Montoro e uno studio per case popolari per le miniere di Spoleto. Dello stesso periodo sono anche i progetti architettonici per la chiesa del villaggio operaio a Collestatte, per il ritrovo danzante e per il teatro del Dopolavoro aziendale di Papigno. Di Preziosi,

infine, quello che sarà per molti anni il marchio della "Società Terni per l'industria e l'elettricità", nel quale si riproduce in chiave aeropittorica la Cascata delle Marmore, vista come fonte di energia e schematizzata sinteticamente in dodici linee. Grande fu il successo riscosso dal marchio, usato fino agli anni settanta e oggi di nuovo utilizzato⁹. Nel 1939 è nominato Accademico di merito all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Nel 1952 si trasferisce a Roma, dove collabora con l'Ufficio pubblicità della Società Terni. Muore a Roma nel 1973.

Note

¹ PONTI 1985; BOCO 1989; BORI 2007-2008; PESOLA 2001b, pp. 10-11.

² I dodici numeri sono ora consultabili nell'edizione anastatica pubblicata a cura di Massimo Duranti e Antonella Pesola con il titolo *Griffa! una rivista futurista del 1920*. Cfr. DURANTI, PESOLA 2010, in cui compare anche una scheda biografica dedicata a Preziosi a cura di Antonella Pesola (p. 103).

³ DURANTI 2006.

⁴ CIALFI 2009, pp. 129-130; CIALFI 2010.

⁵ PESOLA 2001b, pp. 13-14.

⁶ Ivi, p. 18-37.

⁷ Ivi, p. 41. Sull'attività pittorica di Preziosi si veda anche PESOLA 2001a, pp. 24-29.

⁸ Una delle più popolari istituzioni fasciste, che, distinguendosi da altre organizzazioni di massa, sviluppò una serie di iniziative volte a promuovere l'elevazione intellettuale, morale e fisica del popolo attraverso lo sport, l'escursionismo, il turismo e l'educazione artistica, che in questo modo viene inclusa fra le attività ricreative. Cfr. ANGELETTI 1994, p. 685.

⁹ PESOLA 2001b, pp. 83-92.



SOFITE

DINO LILLI (1898- 1971)

Bianca Blasi

La figura dell'architetto Dino Lilli (Perugia, 25 agosto 1898 - 30 maggio 1971) si caratterizza innanzitutto sotto il profilo umano per il grande equilibrio, accompagnato da una naturale modestia e riservatezza oltre che da una forte attenzione per i dettagli. Caratteristiche, queste, che si riflettono anche nelle sue opere, realizzate nel corso di una lunga carriera professionale svolta principalmente nell'area di Perugia e segnata da un'intensa attività nel campo dell'architettura civile e industriale.

I tratti salienti della sua biografia provengono dalle memorie dei suoi discendenti¹. Sappiamo così che Dino Lilli nasce a Perugia il 25 agosto 1898 da Anna Belladonna e Alessandro Lilli, piccolo imprenditore edile. Dopo gli studi superiori, si forma all'Accademia di Belle Arti di Perugia, dove è allievo dell'architetto professor Ugo Tarchi², con il quale instaura un rapporto di

amicizia che durerà tutta la vita. Si diploma e ottiene il titolo di professore di disegno, appellativo col quale molti continuarono a chiamarlo; è inoltre uno degli ultimi diplomati delle Accademie a ottenere anche il titolo di architetto. Nel 1923, infatti, con l'istituzione delle Facoltà di Architettura, i professori di disegno architettonico formati in seno alle Accademie non sono più legalmente autorizzati all'esercizio della professione; tuttavia, per coloro i quali potevano vantare una solida carriera professionale è previsto l'inserimento nell'albo degli architetti laureati³ e Dino Lilli ne ha fatto parte a pieno titolo.

Di piccola statura, viene esentato dalla chiamata alle armi durante la Grande Guerra. Dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917), però, quando le sorti del conflitto sembravano ormai volgere verso una disfatta completa, viene reclutato in-

Perugia, *Palazzo Lilli, veduta dell'angolo su via Fiume*



Perugia, *Cinema Lilli*, schizzo di progetto, 1940 (Archivio privato famiglia Lilli)

sieme a tutti quelli precedentemente esonerati per la stessa ragione. Arruolato nell'Esercito, conclude la ferma in Aviazione, con il grado di caporal maggiore ottenendo una menzione onorevole. Nel 1924 sposa Luciana de' Lorenzi, di nobile famiglia tuderte e dalla loro unione nascono due figli, Liliana e Vittorio (prematamente scomparso nel 1951). Il 25 ottobre 1932 è insignito dell'onorificenza di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia; durante la Repubblica è Commendatore e Grande Ufficiale. Dal 1951 al 1966 riveste il ruolo di Presidente della Associazione degli Industriali di Perugia (Confindustria) e le sue posizioni, seppur

di matrice conservatrice, sono di uomo liberale in economia.

Inizia la carriera professionale affiancando il padre Alessandro all'interno dell'impresa edile di famiglia. È architetto progettista e direttore dei lavori nei suoi cantieri e, alla scomparsa del padre, gestisce la "Alessandro Lilli & figli" in società con il fratello Edoardo, con il quale continuerà a collaborare per tutta la vita. Sebbene l'archivio dei documenti e dei disegni sia andato quasi totalmente perduto, è comunque possibile ricostruire un profilo delle opere più significative.

La sua produzione attraversa il periodo che va dagli anni venti agli anni sessanta del



Perugia, *Cinema Lilli*, il foyer ottagonale d'ingresso (Archivio privato famiglia Lilli)

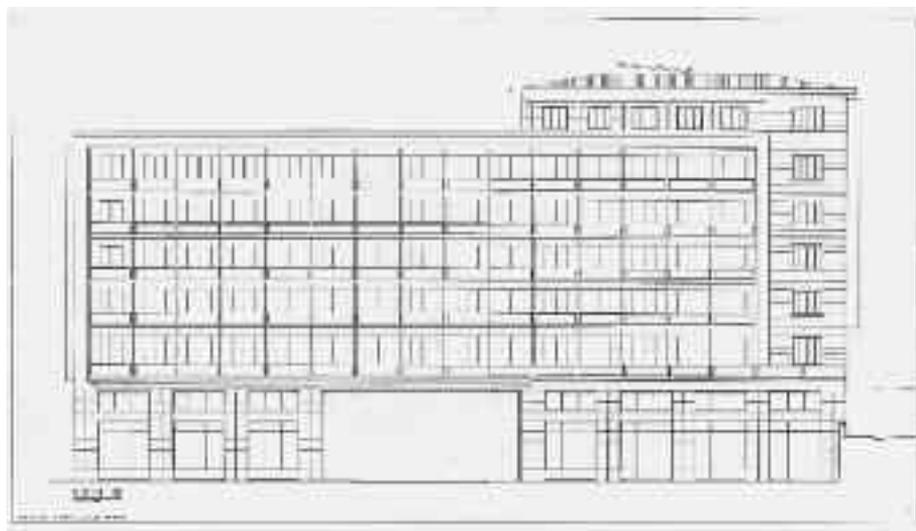
Novecento e subisce gli influssi delle nuove correnti architettoniche: da una prima produzione tipicamente liberty (Palazzo Lilli, Palazzo Lippi-Alessandri) ancora influenzata dagli insegnamenti accademici, approda, infatti, a un elegante razionalismo (Cinema Teatro Lilli) fino a giungere a una sorta di neomodernismo che si riscontra nell'ultima produzione (Palazzo-Albergo Sangallo). L'architettura "funzionale" delle costruzioni industriali che progetta mostra inoltre una certa attenzione nei riguardi dell'architettura moderna.

Con l'intento di economizzare – da intendersi nel senso più alto del termine, oggi parleremmo di attecchimento sostenibile

– egli fa uso di materiali locali, utilizzando principalmente mattoni (per opifici e residenze), pietra di Assisi (per le chiese) e travertino (per gli edifici pubblici). Nelle sue architetture il cemento armato non è mai lasciato a vista.

A quindici anni di distanza l'uno dall'altro realizza a Perugia, nella zona di piazza Garibaldi a quel tempo ancora non del tutto urbanizzata, tre dei suoi più conosciuti edifici: il Palazzo Lilli, il cinema Lilli e il Palazzo-Albergo Sangallo⁴.

Il Palazzo Lilli, edificato nel 1927, riflette ancora gli influssi accademici e il gusto dell'epoca. Si tratta di una costruzione elegante di cinque piani, ad angolo tra via



Perugia, *Palazzo-Albergo Sangallo, prospetto est, disegno a china su lucido (1957)* (Archivio privato famiglia Lilli)

Cacciatori delle Alpi e via Fiume, composta da un corpo di fabbrica compatto segnato da un attacco a terra decorato con bugnato a ricorsi orizzontali e delimitato nella parte terminale da un ricco e sporgente cornicione. Un torrino centrale ne segna l'angolo evidenziandolo, mentre le finestre classicamente quadrangolari sono tutte incorniciate da frontoni curvi e triangolari. Il fronte è scandito da lesene, le aperture ad arco dell'ultimo piano sono tuttora fornite delle vetrate artistiche e le variazioni nella forma delle finestre, dei balconcini e delle decorazioni applicate movimentano la facciata. Il retro dell'edificio è invece costituito da due piani in più rispetto al fronte, a causa del dislivello del terreno, ed è trattato in

maniera completamente diversa: si presenta infatti con una facciata spoglia, fatta eccezione per il marcapiano e la cornice a bugnato delle finestre del piano nobile. Degli stessi anni e dello stesso stile del palazzo Lilli è il Palazzo Ex-Combattenti in via Cacciatori delle Alpi.

Il Cinema Teatro Lilli, realizzato nei primi anni quaranta, appare completamente diverso per forma e stile rispetto all'adiacente Palazzo Lilli, come risulta dalla semplicità dei volumi: un grande parallelepipedo poggiato sul terreno cui il progettista accosta, sull'estremo più corto, il corpo di ingresso. Il prospetto è interamente rivestito di travertino e l'ingresso è segnato da una grande apertura in vetro mattoni che dona luce al retrostante foyer

Perugia, *Palazzo-Albergo Sangallo, prospetto nord, disegno a china su lucido, 1957* (Archivio privato famiglia Lilli)

ottagonale. Il prospetto del piano terra è scandito dalle aperture dei locali destinati al commercio e ai magazzini, mentre la sala teatro è situata al primo piano. Il foyer è a doppia altezza ed è collegato visivamente al piano superiore tramite un'apertura circolare protetta da un'interessante balaustra in legno. Il cinema, da anni in disuso, è in uno stato di degrado e, a memoria degli antichi splendori, rimangono soltanto numerose fotografie degli interni⁵. La sala teatrale è composta da una platea e da una galleria; sul soffitto della sala di proiezione un'apertura circolare consentiva la trasformazione in cinema all'aperto. Accanto al Cinema Teatro, Lilli progetta e successivamente realizza l'adiacente edificio-albergo, divenuto poi sede dell'INPS e ora destinato a uffici.

Il Palazzo-Albergo Sangallo è tra le ultime opere da lui firmate: si tratta di un edificio a ponte dall'aspetto rigido e privo di decorazioni. Unica eccezione è costituita dall'uso di piastrelle in ceramica verde utilizzate per segnare il parapetto delle ampie aperture della zona destinata ad albergo.

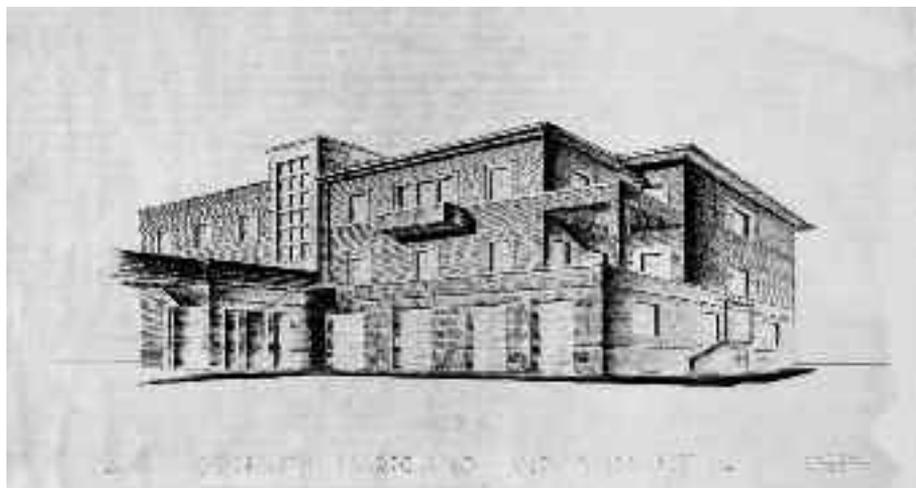
Ha inoltre progettato e realizzato numerosi edifici industriali nella provincia perugina, tra i quali ricordiamo il Molino Cappelletti a Ponte Rio di Todi, lo stabilimento Petrini a Bastia Umbra e la sede degli Uffici delle Fornaci Briziarelli a Marsciano. Di quest'ultimo edificio, risalente



al 1936, l'archivio privato della famiglia Briziarelli conserva i disegni di progetto, dai quali risulta che nella prima stesura del progetto Lilli aveva previsto un sovrappasso, mai realizzato per mancanza di autorizzazioni, che dalla palazzina conduceva al giardino privato della famiglia, situato dall'altra parte della strada. Degno di nota è il fatto che la palazzina in travertino e mattoni mantiene tuttora l'aspetto e la funzione originari.

Tra la sua vasta produzione sono da annoverare anche alcune chiese donate alla comunità, tra cui citiamo la chiesa parrocchiale di San Biagio e Savino in piazza Leone XIII a Perugia, edificio dai volumi puri con pianta a croce latina e rivestimento in pietra di Assisi, nonché la chiesa parrocchiale di Case Bruciate.

Agli interventi più noti in città vanno aggiunti l'ampliamento del Palazzo Gallenga Stuart, sede dell'Università per Stranieri, e la rimodellazione della sala del Consiglio e del salone del pubblico nel Palazzo Lippi-Alessandri, sede della Cassa di Risparmio di Perugia (oggi Unicredit), realizzati en-



Perugia, Casa Briziarelli, disegno di progetto. Prospettiva della palazzina-uffici, 1935 (Archivio FBM Fornaci Briziarelli Marsciano)

trambi negli anni Trenta del secolo scorso. Tra gli edifici civili progettati per una committenza privata sono degni di menzione i due eleganti palazzi residenziali di testata del corso Cavour a Perugia, in angolo con via XIV Settembre⁶. L'attacco a terra (piano terra e piano nobile), destinato al commercio e ad abitazioni di rappresentanza, è interamente rivestito con lastre di travertino, mentre nei quattro piani superiori, che attualmente accolgono abitazioni ed uffici, il rivestimento è in mattoni facciavista e le ampie finestre rettangolari sono incorniciate da travertino, segno di un completo assorbimento dello stile razionalista. Nel 1961 progetta, in collaborazione con gli architetti Giovan Battista Massini e Giorgio Sorbi, la palazzina INA-Casa di viale Martiri della Libertà da realizzarsi a Città di Castello.

Una ricerca presso l'Archivio di Stato di Perugia ha infine permesso di rintracciare i documenti e i disegni di progetto di alcune delle opere di Dino Lilli realizzate negli anni compresi tra il 1920 e il 1940: si tratta in particolare della documentazione sottoposta alla Soprintendenza dei Beni Archeologici per la richiesta di autorizzazione a costruire in area vincolata. In quella sede sono conservati, oltre ai già citati progetti del Palazzo Lilli, del Cinema Lilli e del palazzo-Albergo Sangallo, il progetto per la realizzazione di un edificio destinato a civile abitazione da realizzarsi in via del Borghetto di Prepo⁷ a Perugia e l'intero carteggio riguardante la proposta per la sistemazione dell'ex piazza d'Armi di Perugia da destinarsi a Campo Polisportivo. La proposta di Lilli, documentata attraverso planimetrie, alzati e viste

prospettiche di grande impatto, prevedeva la costruzione di uno Stadio, di due edifici collegati da una scala monumentale e di un giardino. Gli edifici risultano muniti di porticato ad archi sovrastato da due piani decorati da ampie finestre incorniciate e dovevano essere destinati alle attività motorie al coperto e agli spogliatoi degli atleti. Il progetto, sebbene avesse ottenuto nel 1938 l'approvazione ministeriale per la delicatezza con cui si sarebbe inserito nel tessuto edilizio senza ostruire le visuali verso la città storica, non venne mai realizzato⁸.

Note

¹ Un ringraziamento particolare va alla signora Liliana Lilli, figlia dell'architetto Dino Lilli, che ha contribuito con il suo caloroso aiuto a meglio delineare la figura umana e professionale del padre. Per la ricostruzione di date e opere e per la gentile collaborazione fornita nella fase della ricerca condotta nell'archivio di famiglia si ringrazia il nipote dott. Vittorio Gubbiotti.

² Ugo Tarchi (Firenze 1887-1978), uno dei più valenti e attivi architetti del Novecento. Apprezzato studioso e storico dell'arte, noto nel perugino soprattutto per il suo intervento come architetto della cripta della basilica di San Francesco ad Assisi. Tra il 1910 e il 1921 lavora all'Accademia di Belle Arti di Perugia, dove insegna disegno architettonico; realizza importanti opere di recupero e ristrutturazione architettonica in Umbria e nell'Italia centrale. La sua carriera accademica fu lunga e apprezzata: fu infatti chiamato a Bologna, Brera e Roma, fino al 1957, anno in cui si ritira dall'insegnamento per raggiunti limiti di età. L'Archivio di Stato di Perugia conserva una grande

quantità di disegni, progetti e fotografie relativi a restauri di monumenti ed edifici effettuati a Perugia, Assisi, Foligno e Spoleto. Cfr. BORI 2007-2008.

³ Legge 24 giugno 1923, n. 1395 (GU n. 157 del 05/07/1923) *Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti*, "art. 10. entro il 31 dicembre 1926 coloro che, possedendo la licenza di professore di disegno architettonico conseguita da un'accademia o istituto di belle arti nel regno, abbiano esercitato lodevolmente per cinque anni la professione di architetto, potranno essere iscritti nell'albo come architetti. il giudizio sul lodevole esercizio è dato dalla commissione".

⁴ Nella relazione tecnica al progetto del Cinema Varietà, Albergo e Pensione possiamo leggere: "Dal lato urbanistico ed edilizio la costruzione inquadra il Largo cacciatori delle Alpi su cui prospetta, tagliando l'attuale brutta veduta delle greppate, capannoni e casupole che sono assolutamente incompatibili con il carattere di centro cittadino che la zona va assumendo. (...) Data la vastità del piazzale sarà possibile rivedere al disopra del fabbricato la mole della chiesa di S. Domenico".

⁵ Foto di Carlo Bianconi, studio IRISCOLOR 2002.

⁶ Sul portone di ingresso un'iscrizione recita: "PROGETTO E COSTRUZIONE DI DINO E EDOARDO LILLI - 1950".

⁷ ASPg, Cassetta 126 "BAAS PERUGIA, Via Pellas e Via XX Settembre", Fasc. 12.

⁸ Le polemiche e i dibattiti furono numerosi e durarono molti anni; il quotidiano "Il Tempo" del 27 luglio 1961 titola: "Un centro sportivo di prim'ordine dovrà essere realizzato al Santa Giuliana. Secondo il noto costruttore Edoardo Lilli (*fratello di Dino Lilli n.d.r.*) il campo sportivo deve essere completato delle opere necessarie per la piena funzionalità e deve respingersi ogni idea di mutilazione o di distruzione".



ANTONINO BINDELLI (1899-1985)

Marco Armeni

“Vorrei subito chiarire che considero l’architettura un’astrazione e considero l’opera di architettura la sola capace di rispondere ai bisogni dell’uomo. Sono un costruttore, sono più uomo di cantiere che uomo di teoria, e forse per questo motivo, sono convinto che solo l’opera costruita può appagare le attese della società”¹. Nelle parole di Mario Botta è facile riconoscere i tratti della figura di Antonino Bindelli, un “tecnico prestatò all’architettura” con la consapevolezza di progettare e costruire per la propria comunità senza dover necessariamente cercare le luci della ribalta.

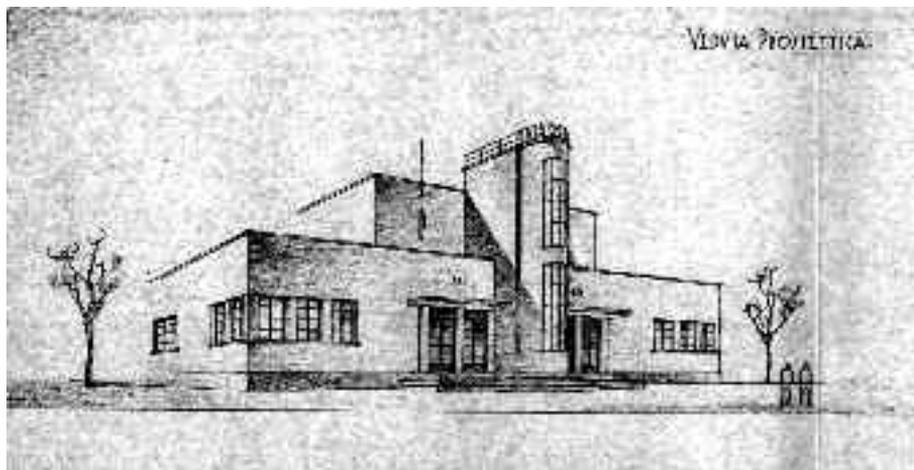
Antonino nasce a Pieve di Campo (Perugia) il 23 luglio 1899. La sua formazione inizia frequentando le scuole di avviamento professionale, concluse le quali si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Perugia, ove consegue la licenza dei Corsi Speciali di Ar-

chitettura con il massimo dei voti, come riportato nell’attestato. Finito il percorso di studi, inizia la sua carriera professionale con una breve esperienza a Roma al fianco dell’architetto Ugo Tarchi², che lo vuole con lui dopo averne apprezzato le capacità progettuali. Tale esperienza si conclude di lì a poco per una precisa volontà di tornare nella sua terra natia, terra per cui Bindelli mette a punto e realizza numerosi progetti, in particolar modo edifici dedicati al culto e di interesse pubblico.

Inizia quindi un percorso professionale da un lato lavorando nello studio tecnico dell’ingegner Edoardo Vignaroli, dall’altro riprendendo l’insegnamento della disciplina del Disegno Architettonico negli istituti medi, attività che aveva dovuto abbandonare nel periodo del suo soggiorno romano.

La sua iscrizione effettiva all’Albo Profes-

Bastia Umbra (Pg), *Chiesa di San Michele Arcangelo*, 1962



Ponte San Giovanni (Pg), *Casa del fascio, vista prospettica del progetto originario, 1936* (Archivio Bindelli Perugia)

sionale degli Insegnanti medi risale al 1927 ed è in questo stesso periodo che inizia a dedicarsi alla progettazione, soprattutto di piccole cappelle funerarie, tipologia che gli viene spesso richiesta nel corso della sua attività professionale. Sono un esempio da ricordare i progetti per le cappelle delle famiglie Briziarelli e Mignini, opere in cui Bindelli dimostra di saper declinare, nella prima, un carattere decisamente moderno, nella seconda, i canoni formali dell'ecllettismo riconducibili all'esperienza acquisita durante la collaborazione con Tarchi.

Nel 1935 viene assunto in servizio straordinario presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Perugia, occupando il ruolo di geometra che in quel periodo era scoperto. Scelta quest'ultima che all'apparenza può sembrare riduttiva, viste le

esperienze e le capacità di Bindelli³, ma che ben si comprende se si tiene conto che la rinuncia a incarichi di più alto livello risulta essere un elemento ricorrente nel corso della sua lunga carriera. La permanenza nell'Ufficio Tecnico avviene effettiva l'anno successivo, quando, superato il concorso per applicato disegnatore, entra in pianta stabile nel nuovo ruolo, pur continuando a svolgere contemporaneamente la funzione di geometra. È l'inizio di una carriera che lo vedrà ricoprire diversi incarichi: nel 1940, infatti, viene nominato aiutante tecnico di II classe; nel 1947 diviene addetto alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati comunali, dei cimiteri di città e di campagna, giardini e alberature, di una parte delle strade comunali e degli abitati rurali; successivamente riceve la nomina



Perugia, viale Indipendenza; orientatore panoramico, fine anni Quaranta

a capo della Sezione Edilizia, il ruolo più prestigioso che ricoprirà all'interno degli uffici comunali.

È durante la sua permanenza nell'ambiente istituzionale che progetta numerose opere, soprattutto di interesse pubblico, tra cui si possono ricordare sicuramente gli asili di Borghetto di Prepo e Borgo XX Giugno, la sistemazione della piazza a Fontivegge, l'orientatore panoramico di viale Indipendenza, il progetto per il Palazzo di Giustizia di via Pellini, la sistemazione di piazza d'Armi, del poligono di tiro in Borgo XX Giugno e infine la Casa del Fascio di Ponte San Giovanni. Degna di nota è l'evoluzione stilistica verso il Moderno, evidentemente anche per l'influenza delle indicazioni e delle prescrizioni che circolavano nel periodo del ventennio fascista riguardo alla progetta-

zione di opere di carattere pubblico e rappresentativo. Nei progetti riguardanti grandi aree è inoltre forte la monumentalità, accentuata dalla simmetria sia del costruito che delle sistemazioni esterne.

Nei singoli edifici, il disegno si esprime attraverso l'articolazione degli spazi, così come richiesto dalla tipologia progettata, di cui spesso si rimarcano i volumi con una differente colorazione degli intonaci o con la scelta di un diverso materiale di finitura. In particolare, nella Casa del Fascio (1936)⁴ di Ponte San Giovanni è possibile osservare come Bindelli si trovi a dover mantenere quanto richiesto per la tipologia⁵ destinata alle zone rurali. Ne conseguono differenze di altezza a rimarcare l'importanza dei volumi e delle loro destinazioni e lo svettare della torre littoria, ulteriormente enfatizzata dall'utilizzo dei mattoni



Ponte San Giovanni (Pg), Chiesa di San Bartolomeo; vista prospettica del progetto originario, 1965 (Archivio Bindelli Perugia)

faccia a vista, sulla via⁶, pur con un rigore e una pulizia tali da non squilibrare i pesi dell'edificio. Cosa che non si riscontra nei successivi progetti di completamento, ampliamento e ristrutturazione proposti dal geometra Alceste Signorini, tanto che nei carteggi con i Servizi Tecnici del Partito Nazionale Fascista⁷ viene espressamente consigliato di mantenere l'altezza della torre littoria così come realizzata da Bindelli per non farla eccedere rispetto al resto della costruzione. Nel dopoguerra,

Bindelli prosegue e conclude la sua carriera continuando a ricoprire la funzione di capo della Sezione Edilizia, dopo aver rifiutato la nomina a Dirigente della Ripartizione Tecnica del Comune di Perugia. Nel 1950 viene insignito del titolo di Accademico di Merito Residente dell'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Sono di questo periodo gli ultimi progetti riguardanti tre chiese parrocchiali: San Felicissimo a Ponte Felcino (1951), San Michele Arcangelo a Bastia Umbra (1962)

Perugia, *cimitero monumentale, Cappella Briziarelli, 1927*
(Archivio Bindelli Perugia)

e San Bartolomeo a Ponte San Giovanni (1965), in cui è evidente il connubio tra un rigore moderno e la tradizione delle chiese umbre, riscontrabile nella forma delle facciate e nella tipologia delle aperture, realizzate però con una linearità e una monumentalità che molto devono al razionalismo. Dalle prospettive da lui disegnate emerge come le dimensioni immaginate per questi edifici li portino a essere fuori scala rispetto al contesto, tanto che nella realizzazione appaiono fortemente ridimensionate, specie se si prendono in considerazione i volumi delle torri campanarie.

È curioso notare come nei progetti legati ai suoi luoghi nati si sia creata una sorta di competizione progettuale con la famiglia Signorini: infatti, come già era avvenuto in precedenza per la Casa del Fascio, anche la chiesa di Ponte San Giovanni è stata completata nel 1991 con il campanile progettato da Bruno Signorini.

In conclusione, si può sicuramente affermare che la lunga attività di Bindelli ha lasciato traccia non soltanto nel territorio della sua Perugia, ma anche nel suo rapporto con i perugini. È infatti emblematico come, a seguito dei lavori di restauro eseguiti per conto del Comune all'interno del Teatro Morlacchi, sia stato spesso ricordato proprio come "l'architetto del teatro", nella cui platea ebbe riservata una poltrona fino al 1985, anno della sua morte.



Note

¹ BOTTA 1996, p. 5.

² BORI 2007-2008.

³ Fin dal 1929 risulta iscritto all'Albo degli Architetti della Provincia di Perugia.

⁴ La Casa del Fascio di Ponte San Giovanni è stata analizzata in PROVVIDENZA 2007-2008.

⁵ Nella classificazione di Mangione può essere collocata nel sottogruppo 1-b. Cfr. MANGIONE 2003.

⁶ Al tempo denominata via Littoria, oggi via Manzoni.

⁷ Archivio Bindelli, Perugia, Lettera del 27 settembre 1941 inviata a Signorini dal Capo Ufficio Architettura in seguito a un sopralluogo.



CARLO CUCCHIA (1901-1971)

Cecilia Scaletti

“La fisionomia di un paese non è data da quelle opere di eccezione ma da quelle altre tantissime che la critica storica classifica come *architettura minore*, cioè arte non aulica, meno vincolata da intenti interpretativi, maggiormente sottoposta alle limitazioni economiche ed alla modestia di chi non vuole e non deve eccedere in vanità”¹. E la fisionomia della Perugia Moderna si deve anche all’attività di Cucchia, che comincia a progettare dopo la I Esposizione di Architettura Razionale a Roma, quando “i disegni di Sant’Elia vivevano solo nelle aspirazioni dei neofuturisti, mentre chi costruiva restava nei limiti di un modesto aggiornamento delle pratiche professionali”².

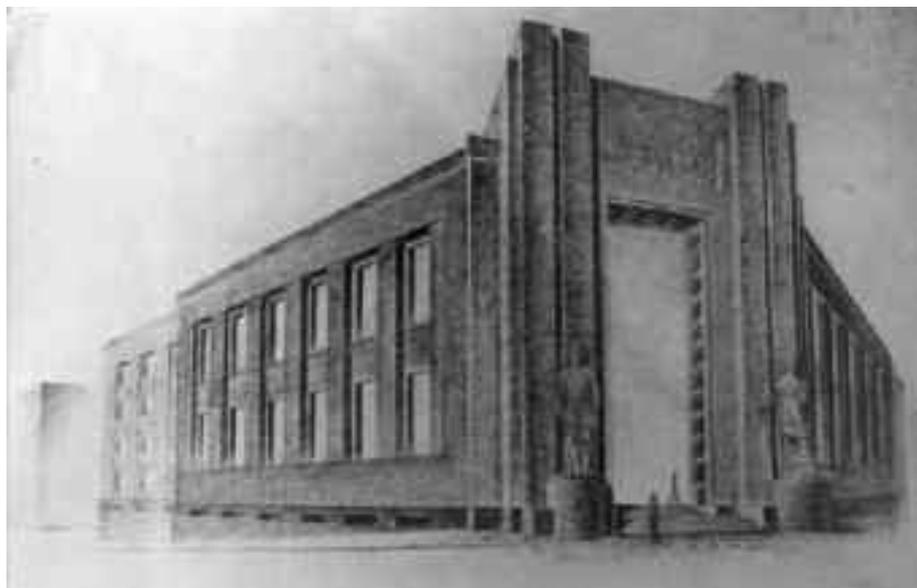
Perugino di nascita, Carlo Cucchia³ (1901-1971) inizia la sua formazione professionale conseguendo il diploma al Regio Istituto Tecnico di Perugia nel 1918. Dopo

un anno di studi a Roma presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche, si trasferisce a Torino, dove nel 1924 si laurea in Ingegneria Industriale Elettrotecnica al Politecnico con la progettazione di una centrale idroelettrica.

Solo due anni dopo apre uno studio di ingegneria nel palazzo di famiglia nel centro storico di Perugia. Inizialmente si occupa di progettare opere che gli consentono di mettere a frutto le competenze acquisite durante il suo percorso formativo (sistemazioni di argini, acquedotti, centrali idroelettriche), per poi dedicarsi alla progettazione edilizia, come testimoniano i molti edifici residenziali realizzati nella città e le numerose partecipazioni a importanti concorsi.

Nel 1933, insieme al suo gruppo di lavoro elabora un’ipotesi progettuale per il nuovo Palazzo di Giustizia di Perugia⁴ e

Perugia, Ospedale Santa Maria della Misericordia, la cappella “*Salus Infirmorum*” in una foto degli anni Quaranta



Ipotesi progettuale per il nuovo Palazzo di Giustizia di Perugia, 1933

nel 1937 uno studio sulla depressione Dancala e sul canale che la collega al Mar Rosso⁵. Dopo aver realizzato in Albania importanti infrastrutture per conto del Genio Militare, al termine della guerra rientra in Italia e riveste alcune cariche istituzionali nel capoluogo umbro: oltre a ricoprire la carica di consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Perugia (1945-1951) e quella di consigliere comunale (1952-1956)⁶, viene nominato membro delle Commissioni Tecniche.

Le prime opere residenziali progettate da Cucchia sono realizzate nel quartiere popolare di Borghetto di Prepo, tra il 1930 e il 1935 per l'Istituto Autonomo Case Popolari di Perugia⁷. Si tratta di un com-

plesso di cinque palazzine connotate da un impianto ancora legato alla tradizione del secolo precedente.

Dopo aver realizzato tra il 1934 e il 1936 alcuni villini ancora dalle forme vagamente liberty, tra il 1936 e il 1938 progetta e costruisce autonomamente interessanti condomini, che segnano una svolta stilistica nella sua carriera. Nei nuovi edifici, infatti, il disegno si esprime attraverso l'eliminazione degli apparati decorativi, la semplificazione delle forme e la chiara demarcazione dei volumi puri attraverso il contrasto tra diversi materiali di finitura, per lo più di provenienza locale e a basso costo.

La palazzina in via Pompeo Pellini viene concepita con forme lineari e molte aper-



Perugia, palazzo residenziale in piazzale Bellucci

ture. Mentre in via Fratelli Pellas il nuovo edificio residenziale, realizzato nello stesso anno, presenta, oltre ad ampie aperture, tetti piani e parapetti lineari, simili a quelli delle navi da crociera. A tale proposito non si può non citare il fabbricato su piazzale Bellucci, di fronte alla stazione di Sant'Anna, edificio assai discusso nel quale, oltre agli elementi già citati, si può osservare la presenza di un corpo semicilindrico. Elemento quest'ultimo che si ritrova peraltro nella palazzina destinata alla Sede del Comando Militare in via Pellas, ideata anch'essa nel 1938, e ancora nell'oratorio della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù – progettata e mai realizzata per il quartiere di Borghetto di

Prepo – nella quale si introducono anche altri elementi che tendono a rompere con la tradizione come ampie vetrate e finestre a nastro e oblò.

Nel 1936, Cucchia realizza per la famiglia Bonucci il Teatrino Ricreatorio⁸ di Ponte Felcino (Pg). Piccolo emblema di una timida architettura razionalista, attualmente il teatro si presenta in stato di abbandono nonostante i lavori di recupero di cui è stato oggetto nel 1997, che hanno apportato all'assetto originale della struttura modifiche osservabili dal confronto tra la ricostruzione dei disegni originali e la restituzione dello stato attuale. Planimetricamente il rilievo presenta una maggiorazione dimensionale di



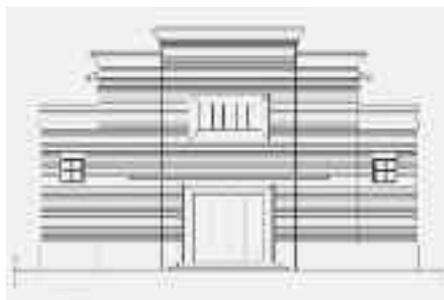
Perugia, Ospedale Santa Maria della Misericordia, padiglioni 'T' e 'H' in una foto degli anni Quaranta

circa 40 centimetri in ogni direzione. La facciata tripartita riporta una finestra, non prevista da Cucchia, che rafforza la simmetria del prospetto principale, e una tettoia sopra l'ingresso, nata curvilinea ma realizzata rettificata. La composizione del fabbricato mette in evidenza la semplicità delle forme e allo stesso tempo la monumentalità dell'opera, enfatizzata dall'utilizzo, con rigore ed equilibrio, dei mattoni a vista. Conseguito nel 1934 il 1° premio al Concorso Nazionale per la progettazione del Nuovo Policlinico di Perugia⁹, deve attendere fino al 1936 per dare avvio all'ampliamento dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia, che prevede l'annessione al complesso esistente di nuovi pa-

diglioni, pensati con uno stile sobrio e funzionale, volto a sottolineare la destinazione stessa dell'opera. Una certa semplicità architettonica si può riscontrare, ad esempio, nel padiglione destinato all'Isolamento delle Malattie Infettive, a pianta semicircolare, con due corpi semicilindrici all'estremità e caratterizzato da prospetti razionalmente lineari. La stessa linearità funzionale si nota nei padiglioni "T" e "H", ai quali viene aggiunta, sebbene non richiesta nel bando, la Cappella per i Malati. Quest'ultima, a base circolare e sormontata da una cupola, riprende dai padiglioni laterali quella semplicità delle forme che caratterizza l'intero complesso ospedaliero. Sobrietà che si riscontra



Ponte Felcino (Pg), *Teatrino Ricreatorio Bonucci*, 1936
(MARCANTONI 2006-2007)



Ponte Felcino (Pg), *Teatrino Ricreatorio Bonucci*, 1936
(MARCANTONI 2006-2007)

anche all'interno della cappella negli arredi disegnati dallo stesso Cucchia. Nonostante i padiglioni "T" e "H" abbiano subito diverse modifiche¹⁰, sia nei prospetti sia nelle piante, si osserva ancora la razionalità architettonica legata alla funzionalità del sistema, evidenziata dalla chiarezza delle facciate e dalla regolarità delle aperture. Oggi il complesso ospedaliero di Monteluce è oggetto di un complesso intervento di riqualificazione che prevede la demolizione dei padiglioni. È stato tuttavia ipotizzato di conservare la Cappella per i Malati integrandola, a memoria figurativa del preesistente impianto, nella nuova sistemazione, mantenendo così *in loco* gli affreschi di Gerardo Dottori¹¹ e garantendo nel contempo il ricordo del contributo architettonico dato da Cucchia alla sua città natale. Contributo che non si può di certo definire modesto per Perugia, "l'Atene dell'Umbria", che, per il modello fascista imposto, deve rimanere una realtà fortemente legata alla tradizione umbra.

Note

¹ PAGANO 2008, p. 32.

² SAGGIO 1984, p. 38.

³ Si ringraziano la famiglia Cucchia per aver messo a disposizione l'archivio privato dell'ingegnere e la Soprintendenza Archivistica per l'Umbria per aver consentito la consultazione del materiale documentario recentemente oggetto di un elenco di consistenza a cura della dottoressa Giovanna Bacoccoli e della dottoressa Simona Cambiotti, funzionarie della suddetta Soprintendenza.

⁴ "Il giornale d'Italia", 1933.

⁵ BETTI, CALDERONI, CUCCHIA, GIULIANI 1937.

⁶ Eletto nelle liste del Movimento Sociale Italiano. Cfr. ALBERATI 2004, p. 61.

⁷ Oggi ATER di Perugia. Materiale reperito nell'archivio dell'Istituto.

⁸ L'opera è stata analizzata in LUCI 2007-2008.

⁹ L'opera è stata analizzata in MARCANTONI 2006-2007.

¹⁰ Negli anni quaranta furono aggiunti corridoi pensili e negli anni settanta furono realizzati annessi laterali.

¹¹ DURANTI 2006, p. 650.



DOMENICO PUCCI (1903-1980)

Luca Martini

“[...] ciò che rende tipica l’attività degli [...] italiani è la versatilità, giacché, da noi, quasi tutti gli artisti dirigono gli studi [...] su tutto il campo che è proprio al loro dominio: l’arredamento, l’industrial design, la costruzione, l’urbanistica. Questo modo di concepire la nostra professione non ha solo un significato pratico, ma è la completa espressione [...] di una visione unitaria ed universale, la quale radica, anche in questo senso, l’opera dei contemporanei alle più profonde stratificazioni della nostra tradizione”¹.

Quest’analisi di Ernesto Nathan Rogers del 1955 sui principi dell’architettura in Italia fornisce una chiave di lettura della modernità di Domenico Pucci², caratterizzata dalla molteplicità di interessi in un contesto di tradizione e di rapporto con i maestri: una poliedricità che si esprime

attraverso iniziative imprenditoriali, ricerche e progetti, che spaziano dall’architettura alla meccanica, dallo studio dei materiali alla didattica.

Domenico Pucci nasce il 28 aprile 1903 a Umbertide, e, dopo aver frequentato la Scuola Tecnica Pareggiata, si iscrive a Ingegneria Industriale Meccanica presso l’Istituto Tecnico Superiore di Milano, attuale Politecnico, dove si laurea nel 1928. Lo studente umbro vive in prima persona il clima fortemente innovativo che coinvolge le discipline dell’architettura e dell’ingegneria³: proprio in quegli anni, infatti, figure come Piero Portaluppi e Arturo Danusso⁴ introducono i principi del Movimento Moderno⁵ nell’ambiente accademico milanese. Ritornato in Umbria subito dopo aver conseguito la laurea, a causa della morte dei genitori, opera nella provincia con quell’intraprendenza e quel-

Umbertide (Pg), Villa Rometti, particolare della scala elicoidale



Umbertide (Pg), *Villa Pasqui*, 1934 (Archivio privato famiglia Pucci, Umbertide)

l'interesse per l'innovazione sviluppati durante il soggiorno di studio nel capoluogo lombardo: la prima opera a cui è legato il nome di Pucci⁶ è il Lido Tevere del 1927, stabilimento balneare con cabine, bar e pista da ballo, una delle prime strutture per l'intrattenimento di Umbertide.

Nel 1933 diventa socio della Ceramiche Rometti e, di pari passo, fino al 1940 progetta una serie di ville unifamiliari, che verranno analizzate nella seconda parte di questo testo. Dal 1945 acquista due residenze estive per la famiglia a Torrette di Fano sulla riviera Adriatica, che ristrutturava interamente, accompagnando spesso alla progettazione la realizzazione in prima persona, grazie all'utilizzo di materiali di

seconda mano e di diversa provenienza, secondo una vera e propria estetica del *Do-It-Yourself*⁷.

L'attività per cui l'ingegnere è più conosciuto è sicuramente quella svolta all'interno della Ceramiche Pucci⁸, società sorta nel 1947 che raggiunge standard di qualità elevati e una diffusione internazionale. Meno note sono invece le ricerche effettuate nell'ambito dell'impiantistica per abitazioni e della componentistica per autovetture, che hanno come esito più originale la realizzazione di un prototipo di vettura utilitaria, la *PUCCI*, acronimo per Piccola Utilitaria Carina Confortevole Ideale. Fino al 1973⁹ insegna Disegno Tecnico presso gli Istituti Tecnici Industriali



Umbertide (Pg), *Villa Rometti*, 1940

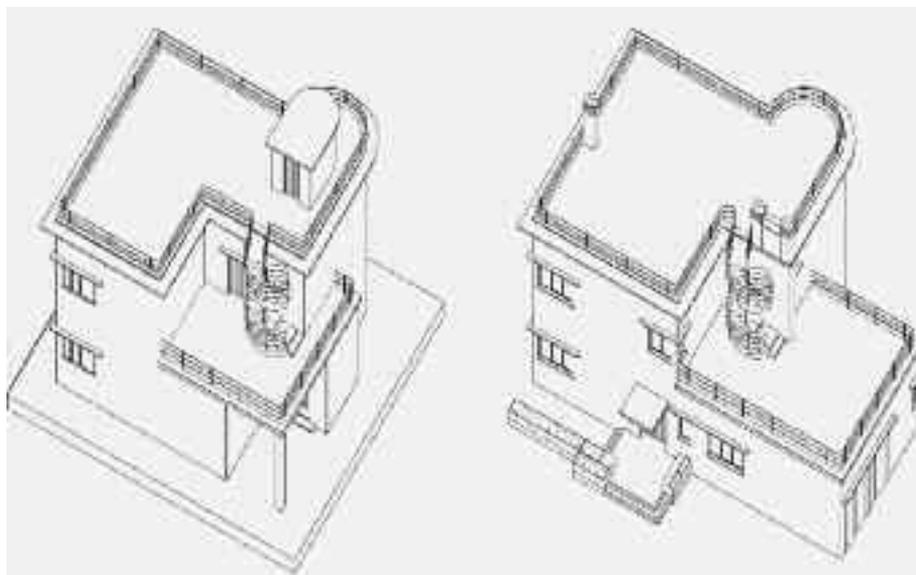


Piero Portaluppi, *Milano, Casa Corbellini-Wassermann*, 1934-1936 (Archivio Fondazione Piero Portaluppi Milano)

Don Bosco e Alessandro Volta di Perugia. La poliedrica figura di Domenico Pucci, progettista dal cucchiaino alla città, acquista caratteri decisamente moderni specialmente se si considera la serie di ville unifamiliari¹⁰ progettate e realizzate tra il 1933 e il 1940: Villa Igi (1933), Villa Pini (1935), Villa Balducci (1936) e Villa Rometti (1940) a Umbertide, Villa Pasqui (1934)¹¹ a Mercatale presso Cortona. Le ville a Umbertide sono situate all'interno dell'area di espansione radiale verso est degli anni venti e trenta del Novecento. Sono caratterizzate dall'utilizzo nella struttura portante in laterizio di nervature in cemento armato¹², di cui l'ingegnere intende sfruttare le capacità antisismiche in un'area sto-

ricamente colpita da terremoti. A causa dell'impossibilità, per le conoscenze tecniche del periodo, di prevedere il degrado dei manufatti realizzati con questa nuova tecnologia, alcuni villini hanno col tempo subito trasformazioni profonde, e non sempre è stato possibile ricostruire la loro configurazione originaria: si nota però negli interventi di manutenzione un'attenzione che manifesta l'implicita qualità del progetto di Pucci.

Il rilievo delle sue opere fa emergere tratti tipici del progetto moderno: la composizione per addizione e sottrazione di volumi puri, il tetto piano praticabile, le ampie finestrate e le finiture a intonaco, insieme all'utilizzo di innovazioni nel



Umbertide (Pg), *Villa Rometti*; rilievo, ipotesi ricostruttive e viste assometriche dal modello tridimensionale (CONTI 2005-2006)

campo della produzione industriale al fine di ottenere un maggior comfort abitativo¹³. Ciò che più evidenziano gli elaborati grafici, esito delle operazioni di rilievo, è la scala ad andamento elicoidale in cemento armato, vero e proprio elemento scultoreo che rimanda a una delle opere più note di uno dei maestri di Pucci, casa Wassermann di Piero Portaluppi del 1934-1936. La scala media tra spazio chiuso e aperto, mettendo direttamente in comunicazione con le coperture praticabili i piani inferiori nel caso di villa Igi e villa Pini, oppure gli ampi balconi ai piani superiori a Villa Pasqui e a villa Rometti. Appare evidente come il modo di comporre moderno di Pucci derivi dagli studi

e, più in generale, dalle esperienze effettuate nell'ambiente milanese; resta comunque il fatto che un numero maggiore di figure di pari livello avrebbe contribuito a uno sviluppo differente della realtà umbra: nell'utilizzo dei materiali, nelle scelte compositive e nelle innovazioni tecnologiche di Domenico Pucci convivono modernizzazione e modernità¹⁴.

Note

¹ ROGERS 1955, p. 9.

² Sulla figura di Domenico Pucci (Umbertide, 1903-1980) cfr. CONTI 2005-2006; SIGNORELLI 2005-2006; CAPUTO, MASCELLONI 2006. Per la realizzazione della presente ricerca si ringraziano il professor



Umbertide (Pg), *Villa Pini*; rilievo, ipotesi ricostruttiva e prospettiva (SIGNORELLI 2005-2006)



Umbertide (Pg), *Villa Pini*; rilievo, ipotesi ricostruttiva e vista prospettica dal modello tridimensionale (SIGNORELLI 2005-2006)

Paolo Belardi, il signor Massimo Beacci, la signora Maria Annunziata Caporali, l'ingegnere Marco Cecchetti, il signor Francesco Cencini, l'ingegner Alessandro Conti, l'architetto Giovanni Michele Macellari, la signora Silvia Polidori, la signora Bianca Maria Pucci, l'architetto Maurizio Pucci, l'ingegnere Riccardo Signorelli e soprattutto la dottoressa Angelica Pucci e la professoressa Edvige Pucci per la disponibilità mostrata oltre che per le preziose informazioni e per il materiale messo a disposizione.

³ Fino al 1933 sono raccolte in un'unica facoltà attivata presso l'Istituto lombardo.

⁴ Sulle figure di Piero Portaluppi e Arturo Danusso si rimanda rispettivamente a MOLINARI 2003 e IORI 2008. Si ringrazia la Fondazione Piero Portaluppi per la collaborazione e per il materiale fornito.

⁵ Negli anni fra il 1927 e il 1929 si laureano a Milano tutti gli esponenti che faranno parte del Gruppo 7 e dei BBPR. A riguardo, e più in generale sull'architettura moderna in Italia, fra gli altri cfr. ZEVI 1973; D'AMATO 1987; DORFLES 1989; POLANO, MULAZZANI 2005.

⁶ Insieme all'ingegner Adolfo Ghisalberti.

⁷ Cfr. BELARDI 2008a.

⁸ Cfr. PUCCI 2006.

⁹ L'attività di insegnamento ha inizio nel 1963.

¹⁰ Collabora all'ideazione di questi interventi l'amico Aspromonte Rometti, anch'egli attivo nel

campo della manifattura di ceramiche oltre che cultore d'architettura a seguito di un periodo trascorso in Costa Azzurra insieme al fratello impresario edile: una delle ville realizzate è proprio per la famiglia Rometti.

¹¹ Questa produzione è stata analizzata in due tesi di laurea in Ingegneria Civile, nell'ambito del settore disciplinare ICAR/17 - Disegno, che hanno avuto per oggetto specifico Villa Pini e Villa Rometti. Cfr. SIGNORELLI 2005-2006; CONTI 2005-2006.

¹² Di fatto realizzando una struttura mista.

¹³ Tutte le case avevano impianti termici di riscaldamento e a Villa Rometti si ha pure testimonianza della presenza fin dalla realizzazione di serrande elettriche, sulla scorta della Casa Elettrica presentata da Figini e Pollini alla IV Triennale di arti decorative dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche a Monza nel 1930.

¹⁴ Cfr. DI NUCCI 1992, p. 260.



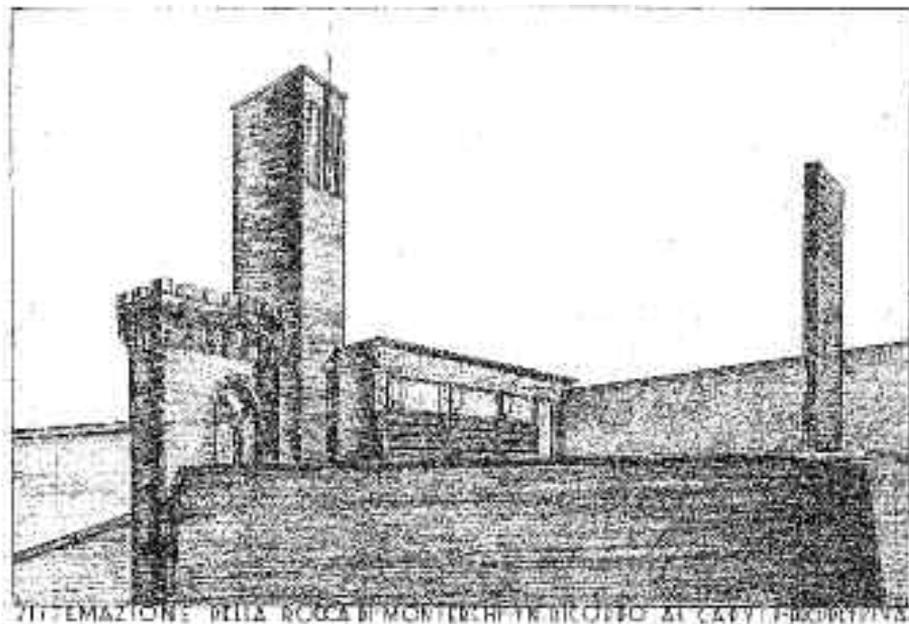
LUIGI CASTORI (1904-1988)
Marco Palazzeschi

Luigi Castori nasce a Città di Castello il 28 settembre 1904. Terminati gli studi superiori, si iscrive al Politecnico di Milano, dove si laurea nel 1927 in Ingegneria Industriale Meccanica all'età di 22 anni ed è così riconosciuto e premiato come Ingegnere più giovane d'Italia. Dopo un periodo di lavoro a Genova, occupato nella progettazione di edifici industriali, rientra a Città di Castello, dove nel 1929 assume l'incarico di direttore della Scuola Operaia "G.O. Bufalini"¹ che mantiene per ben quarant'anni. Oltre all'impegno nella scuola ricopre vari incarichi a livello cittadino, tra cui quello di consigliere della Fattoria Autonoma Tabacchi e di consigliere e vicepresidente della Cassa di Risparmio; nel 1935 e nel 1940 viene nominato vice-podestà. Il primo progetto di cui abbiamo notizia, risalente probabilmente al periodo uni-

versitario, è conservato nell'archivio di famiglia². Si tratta di due tavole a carboncino per il "Concorso per un monumento ai Caduti nella Rocca di Monterchi" e, più precisamente, di un prospetto e di una prospettiva. Pur nell'essenzialità dei disegni, che s'inseriscono nel contesto riproducendo il profilo caratteristico della porta di accesso alla Rocca, possiamo rintracciare due elementi compositivi che saranno poi molto importanti nell'attività progettuale di Castori: la torre quale asse verticale della composizione e il muro scandito dalla sequenza di finestre (in questo caso *en longeur*) quale contrappunto orizzontale.

I progetti che Castori elabora come libero professionista sono legati principalmente a due tipologie: l'edificio industriale (silos, essiccatoi) e l'edificio scolastico. Fra gli edifici industriali vanno annoverati

Città di Castello (Pg), Scuola Operaia "G.O. Bufalini", 1948. Particolare dell'ingresso



Prospettiva di concorso per la sistemazione della Rocca di Monterchi in ricordo ai caduti (Archivio privato Margherita Castori)

la sede del Consorzio Agrario a Città di Castello, del 1937, e gli “Essiccatoi Tabacchi Tropicali” in capo alla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello e San Giustino, entrambi risalenti alla metà degli anni cinquanta. Il silos del 1937 consiste in un ampio magazzino dotato di tutte le attrezzature necessarie per il trattamento del grano, compreso il mulino, interamente progettate da Castori. Nel trattamento dei volumi esterni e delle aggettivazioni notiamo ancora, a differenza degli edifici industriali post-bellici, una certa esigenza di rappresentatività, soprattutto nel fronte rivolto verso la città antica, con il corpo di testa trattato come

“torre littoria”, la cui verticalità viene equilibrata dalla sottile pensilina fortemente aggettante. L’impianto a triplice “navata” dell’interno è così concluso con un volume asimmetrico di grande modernità, che sposta l’attenzione dall’asse centrale dell’edificio al vero ingresso, posto all’inizio del lato lungo dell’edificio.

Alla tipologia scolastica appartengono invece il progetto di concorso del 1935 per la nuova sede del Liceo Classico e quello del 1939 per la Scuola Professionale e Tecnica per l’Agricoltura. Il primo rimase su carta per mancanza di fondi, ma è forse la più chiara espressione del modo di progettare che Castori sentiva proprio, legato

alle tendenze del Razionalismo italiano ed europeo, in particolare tedesco. Probabilmente ispirato dalle esperienze di Giò Ponti e Giuseppe Pagano (figure certamente molto presenti nella fase milanese della sua formazione) e dalla costruzione delle città di fondazione di Littoria, Sabaudia e Guidonia, il progetto, dettagliato in tutte le sue parti, propone una corte aperta con il corpo d'ingresso posto in uno degli angoli, curvo e leggermente avanzato rispetto alle ali laterali. Anche in questo caso Castori contrappone all'orizzontalità delle ali, segnate da finestre a nastro concentrate verso l'angolo d'ingresso, una verticalità data stavolta non dall'altezza ma dalla partitura delle aperture e dall'avanzamento dell'atrio stesso.

Questo studio sfocia poi nel progetto, in questo caso realizzato, della Scuola Professionale e Tecnica per l'Agricoltura, che presenta come peculiarità un corpo scala semicircolare con ampie vetrate, posto ad aggettivare il prospetto posteriore. Tale particolarità è ricorrente nei progetti di Castori, il quale riteneva che un corpo cilindrico con ampie vetrate potesse dare abbondante luce e allo stesso tempo ospitare la scala di accesso ai piani rendendo elegante e arioso lo spazio. Tra l'altro, dai disegni conservati nell'archivio di famiglia si evince come all'inizio si pensasse a una disposizione lungo l'asse storico della via Tiberina, con l'ala di maggior spessore a chiudere verso la campagna; poi, per decisione del Provveditorato, l'edificio deve

essere disposto lungo la circonvallazione delle mura ed è allora che Castori compie una semplice operazione molto significativa: ribalta l'edificio sul proprio asse trasversale e pone l'ala di chiusura sempre all'estremità del lotto. Così facendo dichiara l'indipendenza della disposizione di pianta dal contesto immediato, ribadendo anche in questo caso – come nel progetto del Liceo – un interesse predominante per le questioni della distribuzione, della tipologia e dell'equilibrio delle masse, più che per la contestualizzazione. Nel medesimo periodo si inseriscono i progetti per la nuova sede della Scuola Operaia Bufalini, che si protrarranno per tutto il periodo bellico a partire dal 1941, con varianti e sospensioni dei lavori imposte dalle difficili condizioni dettate dalla guerra e dall'autarchia. Il primo progetto risale al 1941, quando il Comune decide finalmente, dopo molte pressioni da parte della dirigenza della Scuola, di donare un terreno nelle vicinanze del complesso conventuale di San Francesco, lungo la via San Bartolomeo che costeggia il parco di Palazzo Vitelli a Sant'Egidio. Nel 1943, dopo alcune varianti studiate in sezione che modificano l'attacco a terra e il livello d'ingresso dell'edificio, il progetto si evolve verso la soluzione definitiva, con un corpo a due piani di larghezza uniforme e con accesso al piano inferiore, senza cioè lo scalone esterno come inizialmente previsto. La tipologia costruttiva proposta è del tutto tradizionale, proba-



Città di Castello (Pg), *prospetto di concorso per la nuova sede del Liceo Classico, 1935* (Archivio privato Margherita Castori)

bilmente una scelta obbligata dalle norme autarchiche del regime.

La distribuzione è molto semplice: dall'atrio d'ingresso si accede allo scalone a tre rampe che porta al piano superiore e al corridoio centrale di distribuzione il quale, oltre ad aule e servizi, disimpegna anche il corpo dei laboratori. Questi ultimi sono previsti come due ambienti unici allungati verso l'interno del lotto, contigui e dunque senza corte interna come inizialmente previsto nel progetto del 1941, coperti da volte centinate e realizzabili, come poi avvenne, anche in tempi diversi (secondo una modalità ben nota a Castori grazie all'esperienza maturata negli edifici industriali).

L'ingresso è nobilitato da un portale rivestito di bugne di pietra liscia disposte a piattabanda sugli architravi. La struttura tripartita e il materiale utilizzato suggeriscono reminiscenze classiciste, mentre la

pensilina superiore in aggetto a struttura nervata in cemento armato dichiara la predisposizione del progettista per gli stilemi del Movimento Moderno (forse limitata in questo edificio dal contesto, dalla Sovrintendenza e dalle ristrettezze materiali dovute alla guerra). Una scelta che segna in maniera inequivocabile la contemporaneità dell'edificio, altrimenti difficilmente rintracciabile in un progetto del tutto tradizionale sia per tecniche costruttive che per distribuzione interna³.

Le aperture sui fronti dichiarano ancora una volta gli orientamenti progettuali di Castori: pur non potendo prevederle "a nastrò", probabilmente per limitazioni costruttive, egli raggruppa le finestre in quattro gruppi da tre intervallati da paraste sporgenti. Tale proposito è molto più esplicito nel prospetto disegnato piuttosto che nell'edificio realizzato, dove forse il rivestimento in travertino e l'aggetto delle para-

ste scandiscono le finestre in maniera maggiormente evidente. Inoltre, sotto la pensilina di collegamento, in corrispondenza dei servizi e degli spogliatoi interni, le aperture, che assumono la forma di sottili feritoie, acquistano un ritmo molto serrato, legato al passo delle nervature della pensilina sovrastante, che accompagna la dissimmetria del prospetto, nonché lo sguardo, verso il corpo dei laboratori. Effetto peraltro del tutto perduto con il recente abbattimento di questi ultimi, deciso per far posto a un altro Istituto.

Cifra dell'intero progetto resta la lettera del Presidente dell'Opera Pia al Prefetto in data 26 ottobre 1948. In essa è racchiuso tutto il senso dell'impresa di realizzare in condizioni difficili un edificio adeguato per un'importante istituzione cittadina: “[...] mi pregio accludere due foto della sede che, nella sua semplicità, se pur realizzata con limitazione di mezzi, è riuscita decorosa e adatta con laboratori ed edificio centrale che coprono un'area di 1600 metri quadri [...]”⁴.

Note

¹ L'ente viene istituito in attuazione alle disposizioni testamentarie di Giovanni Ottavio Bufalini del 1893, con le quali il marchese stabiliva di devolvere il proprio patrimonio all'istituzione di una scuola per l'avviamento professionale di quanti avessero voluto esercitare le arti e i mestieri nei comuni di Città di Castello e San Giustino. Cfr. *L'edificio* 1942; *La Scuola operaia* 1968; SQUA-

DRONI 1990, pp. 141-142; TACCHINI 1997.

² Si ringraziano per lo svolgimento della presente ricerca la famiglia Castori e in particolare la signora Margherita Castori per aver messo a disposizione l'archivio di famiglia, il dottor Marco Menichetti, Direttore della Scuola Operaia “G.O. Bufalini”, il personale della Scuola e in particolare il signor Corrado Rossi, il professor Alvaro Tacchini, l'ingegner Giovanni Cangi, e l'allievo ingegnere Chiara Montagnini per il rilievo della Scuola Operaia.

³ A dimostrazione della bontà della scelta progettuale di staccarsi dal contesto con una pensilina chiaramente “moderna” resta la prescrizione della competente Sovrintendenza di proseguirla (rendendo così il prospetto asimmetrico) verso il corpo dei laboratori. Un'indicazione che appare curiosamente contrastante (ma forse in maniera intelligente, giudicandola *bic et nunc*) con quella di contestualizzare maggiormente l'edificio, data la vicinanza con il complesso di Palazzo Vitelli a Sant'Egidio e con la chiesa di San Francesco, inserendo riquadrature in travertino alle finestre e rivestendo il portale d'ingresso con la stessa pietra. La prescrizione di cui sopra è allegata ai documenti di progetto facenti parte dell'Archivio della Scuola, il cui materiale, a oggi non inventariato, è conservato presso la sede principale della Scuola Operaia “G.O. Bufalini”, situata a Città di Castello in via San Bartolomeo. Altro elemento di contestualizzazione meritevole di menzione è costituito dai sottili colonnini in pietra serena inseriti in facciata e sul fronte sud. Si tratta molto probabilmente di materiale di recupero proveniente dal complesso di San Francesco che delinea un'interessante operazione di anastilosi, soprattutto alla luce delle tendenze dell'architettura post-bellica.

⁴ ASOB.

Apparati

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma
ANMIG = Associazione Nazionale dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra
ASOB = Archivio Scuola Operaia "G.O. Bufalini", Città di Castello (Pg)
ASPg, ACP = Archivio di Stato di Perugia, Archivio del Comune di Perugia
ASUTCF = Archivio Storico dell'Ufficio Tecnico del Comune di Foligno, Foligno (Pg)
ATER = Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale
AUSA = Areonautica Umbra Società Anonima (Foligno)
CLT = Circolo Lavoratori Terni
DOCOMOMO = International committee for DOcumentation and CONservation of buildings, sites and neighbourhoods of the MODern MOVement
E42 = Eur 1942 = Esposizione Universale Roma 1942
EOA = Ente Opere Assistenziali
GIL = Gioventù Italiana del Littorio
IACP = Istituto Autonomo Case Popolari
IFACP = Istituto Fascista Autonomo Case Popolari
INFPS = Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale
INPS = Istituto Nazionale di Previdenza Sociale
IRI = Istituto per la Ricostruzione Industriale
ISEF = Istituto Superiore di Educazione Fisica
ISIRM = Istituto Superiore di Ricerca e Formazione sui Materiali Speciali per le tecnologie avanzate, Terni
ONB = Opera Nazionale Balilla
OND = Opera Nazionale Dopolavoro
ONL = Opera Nazionale del Lavoro
PNF = Partito Nazionale Fascista
SAFFAT = Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni
SASO = Sezione di Archivio di Stato di Orvieto

Bibliografia

a cura di Valeria Menchetelli

Fonti d'archivio, fotografiche e manoscritti

- ACS, E42, b. 372, f. 6272
ACS, PNF, Direttorio Nazionale
ACS, PNF, Fed. Prov., b. 143a
ACS, PNF, Servizi Vari, *Serie I, Situazione politica delle Province*, b. 238, f. 323
Archivio "Agnoldomenico Pica", Milano
Archivio ATER, Perugia
Archivio FBM Fornaci Briziarelli Marsciano SpA, Marsciano (Pg)
Archivio Fondazione Piero Portaluppi, Milano
Archivio fotografico Giuseppe Tacchini conservato nello studio F. Ballini, Città di Castello (Pg)
Archivio fotografico ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni
Archivio privato Antonella Pesola, Perugia
Archivio privato Bindelli, Perugia
Archivio privato della famiglia Grossi, Perugia
Archivio privato famiglia Domenico Pucci, Umbertide (Pg)
Archivio privato famiglia Lilli, Perugia
Archivio privato Margherita Castori, Città di Castello (Pg)
Archivio Scuola elementare "Don Bosco", Bastia Umbra (Pg)
ASPg, Cassetta 126 "BAAS PERUGIA, Via Pellas e Via XX Settembre", Fasc. 12
ASPg, Prefettura, Gabinetto, b. 123, f. 6
ASPg, ACP, *Amministrativo 1860-70*, b. 1
ASOB, Città d Castello (Pg)
ASUTCF, *Intervento su stabile in via Garibaldi*, 10/2/37, n. 1346
ASUTCF, *Risistemazione facciata in via Cavour*, 9/07/32, n. 4206
Collezione G. Bosi
Collezione Felici
Comune di Foligno, Archivio Area Governo del Territorio e Beni Culturali
Comune di Perugia, Archivio Palazzo Bianchi, *Sez. Fabbricati*, b. 55
Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Archivio Storico, Atti del Consiglio, verbale del 26 dicembre 1926
Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo didattico architettura, nn. inv. 1038, 1080, 1084, 1128, 1253,
Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, Fondo Calderini, n. inv. 225
Fondo "Dott. ing. Carlo Cucchia studio di ingegneria di Perugia", Perugia
SASO, Archivio Elisa Lombardi (1932-1982)

Testi a stampa

1904

Per la storia del Risorgimento italiano 1904 = *Per la storia del Risorgimento italiano. Memorie e documenti di Foligno*, 1904

1909

PRINCIPI 1909 = P. Principi, *Materiali da costruzione dell'Umbria*, in "Giornale di Geologia Pratica", anno VI, fasc. V, Perugia 1909, pp. 139-199

1920

AERRE 1920 = Aerre, *Milizia umbra*, in "L'Assalto", 29 gennaio 1935, p. 2

DOTTORI 1920 = G. Dottori, *Note d'architettura. Adesso tocca all'artista*, in "Griffa!", 10, 1920, p. [1]

1923

TARCHI 1923 = U. Tarchi, *Studi e progetti della scuola di architettura perugina*, Milano 1923

1925

ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA «STELLA D'ITALIA» 1925 = Associazione di Pubblica Assistenza «Stella d'Italia» Spoleto, *Sei anni di lotta antitubercolare (1918-23) Dispensario e colonia montana*, Spoleto 1925, pp. 5-11

1926

"L'Assalto" 1926 = *Gli echi, i commenti e gli episodi della visita del Duce*, in "L'Assalto", 7-8 ottobre 1926, p. 1

1927

DE ANGELIS D'OSSAT 1927 = G. De Angelis D'Ossat, *I materiali da costruzione dell'Umbria*, in "Bollettino dell'Industria Mineraria", 9-10, 1927, pp. 16-18

"L'Assalto" 1927 = *L'edilizia cittadina: costruzioni e trasformazioni in un opuscolo del "Perugino"*, in "L'Assalto", 26-27 settembre 1927, p. 3

1929

"Perusia" 1929 = *Sei anni di attività edilizia del Comune: opere-lavori-progetti*, in "Perusia", 1, 1929, pp. 16-20

Perusinus 1929 = *Perusinus, Fervore di opere e di propositi*, in "Perusia", 7 (ottobre), 1929, pp. 337-339

1930

MINNUCCI 1930 = G. Minnucci, *Intonacchi e rivestimenti*, in "Architettura e Arti Decorative", ottobre 1930

1931

MADAU DIAZ 1931 = N. Madau Diaz, *Il nuovo mercato*, in "Perusia", 3 (maggio), 1931, pp. 99-101

MINNUCCI 1931 = G. Minnucci, *Per un Centro Nazionale di Studi di Tecnologia Edilizia*, in "L'Ingegnere", aprile 1931

"Perusia" 1931 = *Le opere pubbliche inaugurate il XXVIII ottobre*, in "Perusia", 5 (ottobre), 1931, p. 157

1932

MARCONI 1932 = P. Marconi, *Concorso per il Piano Regolatore di Perugia*, in "L'Architettura", X, 1932, pp. 423-444

PAGANO 1932 = G. Pagano, *La tecnica ed i materiali dell'edilizia moderna*, in "Edilizia moderna", 5, 1932, p. 35

ROCCATELLI 1932 = C. Roccatelli, *I risultati del concorso per il piano regolatore di Perugia*, in "L'ingegnere", 8, 1932, pp. 555-564

1933

COMUNE DI PERUGIA [1933] = Comune di Perugia, *Concorso per il progetto di piano regolatore e di ampliamento della città di Perugia*, Perugia [1933]

"Il giornale d'Italia" 1933 = *Note di vita perugina. In attesa del nuovo bando di concorso per il Palazzo di Giustizia*, in "Il giornale d'Italia", Cronache dell'Umbria, 24 febbraio 1933, a. XII

MARCONI 1933 = P. Marconi, *Architettura italiana attuale*, in "Architettura", 1933, fasc. speciale dedicato alla V Triennale di Milano

"Perusia" 1933 = *Le opere dell'anno XI*, in "Perusia", *Raccolta degli scritti pubblicati nell'anno 1933*, pp. 100-103

1934

LEONARDUZZI 1934 = M. Leonarduzzi, *Case del Balilla*, in "Rassegna di Architettura", 8-9, 1934, pp. 319-361

PARPAGLIOLO 1934 = L. Parpagliolo, *La casa della scuola*, in "Le vie d'Italia", rivista mensile del Touring Club Italiano 9 (1934), pp. 641-656

PERSICO 1934 = E. Persico, *Punto ed a capo per l'architettura*, in "Domus", 83, novembre 1934

1935

Il progetto della Casa del Balilla 1935 = *Il progetto della Casa del Balilla dell'arch. Mongiòvi*, in "Perusia", 1 (gennaio), 1935, p. 17

MADAU DIAZ 1935 = N. Madau Diaz, *La Casa della Madre e del Bambino*, in "Perusia", 1 (gennaio), 1935, pp. 18-21

PAGANO 1935a = G. Pagano, *Architettura nazionale*, in "Casabella", 85, 1935, pp. 2-7

PAGANO 1935b = G. Pagano, *Struttura e architettura*, in G.C Argan et alii, *Dopo Sant'Elia*, Milano 1935, pp. 37-119

"Perusia" 1935 = "Perusia", 3 (maggio), 1935, p. 27.

PIACENTINI 1935 = M. Piacentini, *Metodi e caratteristiche*, in "Architettura: la Città Universitaria di Roma", XIV (1935), fascicolo speciale, pp. 2-8, ora consultabile anche on line in http://w3.uniroma1.it/bibarch/fondi/fp/scritti/mp_16.html.

1936

"Gazzetta di Foligno" 1936 = *Il nuovo Cinema Teatro Impero* in "Gazzetta di Foligno", 31 dicembre 1936.

MU. SA. 1936 = S. Muratore, *Il Concorso per il Palazzo di Giustizia di Perugia*, in "Architettura", 3, 1936, pp. 127-133

NUSINER 1936 = G. Nusiner, *Edilizia e sanzioni*, in "L'Industria Italiana del Cemento", 2, 1936, p. 37

PICA 1936 = A. Pica, *Introduzione*, in A. Pica, a cura di, *Nuova architettura italiana*, Milano 1936

TERRAGNI 1936 = G. Terragni, *Documentario della Casa del Fascio di Como*, in "Quadrante", 35, 1936, numero monografico

1937

BETTI, CALDERONI, CUCCHIA, GIULIANI 1937 = N. Betti, A. Calderoni, C. Cucchia, M. Giuliani, *Il Porto dell'Impero. Studio sull'allagamento della depressione Dancale*, Perugia 1937

"Il Messaggero" 1937 = *Per i bimbi del popolo. La colonia lacuale*, in "Il Messaggero", Roma, 3 ottobre 1937
L'ordinamento interno della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 1937 = *L'ordinamento interno della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. XXXIV, 1937, pp. 128-129
La sistemazione di Piazza Tacito 1937 = *La sistemazione di Piazza Tacito*, in "Urbanistica", 1, 1937, p. 56

PIACENTINI 1937 = M. Piacentini, *Il progetto definitivo della Casa Littoria a Roma*. Arch. Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, Vittorio Morpurgo, in "Architettura", 12, 1937, pp. 699-713

1938

"Il Messaggero" 1938 = *Casa Littorie costruite in provincia di Perugia con l'opera gratuita delle popolazioni*, in "Il Messaggero", 24 aprile 1938, p. 6

"La Nazione" 1938 = *L'inaugurazione della Casa Littoria e Dopolavoro rurale di Pila*, in "La Nazione", 23 aprile 1938

PARTITO NAZIONALE FASCISTA: GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO: COMANDO GENERALE 1938 = Partito Nazionale Fascista: Gioventù Italiana del Littorio: Comando Generale, *Regolamento delle colonie estive*, Roma 1938

PONTI 1938 = G. Ponti, *Per l'autarchia. Idee di Gio. Ponti sulla politica dell'architettura*, in "Il Giornale d'Italia", 19 luglio 1938, p. 3

1939

PAGANO 1939 = G. Pagano, *Architettura e costruzione*, in "Casabella Costruzioni", 134, 1939, pp. 34-35

1940

"Architettura" 1940 = *Casa G.I.L. a Narni*, in "Architettura", aprile 1940, pp. 95-103

"Gazzetta di Foligno" 1940 = *La trionfale accoglienza di Foligno all'on. Del Croix*, in "Gazzetta di Foligno", 11 maggio 1940

MARCONI 1940 = P. Marconi, *L'architettura e la tecnica*, in "Architettura", 5, 1940, pp. 213-14

NERVI 1940 = P.L. Nervi, *Per la massima autarchia edilizia*, in "Casabella Costruzioni", 147, 1940, p. 3

PAGANO 1940 = G. Pagano, *Una solenne paternale*, in "Casabella Costruzioni", 149, 1940, pp. 2-3

1941

LABÒ, PODESTÀ 1941 = M. Labò, A. Podestà, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, in "Casabella Costruzioni", n. 167-168, 1941, pp. 1-5

1942

L'edificio 1942 = *L'edificio e il programma della Scuola Operaia Bufalini*, Città di Castello 1942

1947

BARGELLINI, FREYRIE 1947 = P. Bargellini, R. Freyrie, *Nascita e vita dell'architettura moderna*, Firenze 1947.

PAGANO 1947 = G. Pagano, *Sconfitte e vittorie dell'architettura moderna*, conferenza tenuta al Centro per le arti di Milano, dicembre 1940, in F. Albini, G. Palanti, A. Castelli, a cura di, *Giuseppe Pagano Pogatschnig. Architetture e scritti*, Milano 1947, pp. 18-22

1953

VERONESI 1953 = G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia (1920-1940)*, Milano 1953

Zevi 1953 = B. Zevi, *Storia dell'Architettura Moderna*, Torino 1953

1954

CECCHINI 1954 = G. Cecchini, *L'Accademia di Belle Arti di Perugia*, Firenze 1954

DORFLES 1954 = G. Dorfles, *L'architettura moderna*, Milano 1954

GURRIERI 1954 = O. Gurrieri, *Bastia Umbra nel passato nel presente e nell'avvenire*, Perugia 1954

1955

KIDDER SMITH 1955 = G.E. Kidder Smith, *L'Italia costruisce: sua architettura moderna e sua architettura indigena*, Milano 1955

ROGERS 1955 = E.N. Rogers, *Tradizione dell'architettura moderna italiana*, in G.E. Kidder Smith, *L'Italia costruisce. Sua architettura moderna e sua eredità indigena*, Milano 1955

1958

ASTENGO 1958 = G. Astengo, *La rovina recente di Assisi*, in "Urbanistica", 24-25, 1958, pp. 52-60

Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Perugia 1908-1958 [1958] = *Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Perugia 1908-1958*, Perugia [1958]

1960

PAMBUFFETTI 1960 = P. Pambuffetti, *Palazzo Trampetti*, in "Gazzetta di Foligno", 24 settembre 1960, n. 39

1961

COPPA 1961 = M. Coppa, *Il piano regolatore di Terni*, in "Urbanistica", 34, 1961, pp. 69-76

"Il Tempo" 1961 = "Il Tempo", 27 luglio 1961

1962

COPPA 1962 = M. Coppa, *Il piano regolatore di Terni: parte seconda*, in "Urbanistica", 35, 1962, pp. 59-72

1964

"Parlamento Italiano" 1964 = *Roberto Milletti*, in "Parlamento Italiano", anno XII, ottobre-dicembre 1964, pp. 49-50

1966

SCURATI MANZONI 1966 = P. Scurati Manzoni, *Il Razionalismo*, Milano 1966

1967

CAPRA 1967 = R.M. Capra, *Monte Oliveto Maggiore*, Genova 1967

1968

FANELLI 1968 = G. Fanelli, *L'architettura moderna in Italia 1900-1940*, Firenze 1968

La Scuola operaia 1968 = *La Scuola operaia G.O. Bufalini nel LX della sua fondazione*, Città di Castello 1968

1971

CRESTI 1971 = C. Cresti, *Appunti storici e critici sull'architettura italiana dal 1900 ad oggi*, Firenze 1971

1972

DE SETA 1972 = C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Roma-Bari 1972

PATETTA 1972 = L. Patetta, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Milano 1972

1973

CENNAMEO 1973 = M. Cennamo, a cura di, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La Prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Napoli 1973

Zevi 1973 = B. Zevi, *Spazi dell'architettura moderna*, Torino 1973

1974

SALVEMINI 1974 = G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo (1936)*, ora in G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, a cura di R. Vivarelli, III, Milano 1974

1976

CENNAME 1976 = M. Cennamo, a cura di, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La 2ª Mostra del MIAR e la polemica del 1931*, Napoli 1976

DANESI, PATETTA 1976 = S. Danesi, L. Patetta, a cura di, *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Milano 1976

PAGANO 1976 = G. Pagano, *Architettura e città durante il Fascismo*, a cura di C. De Seta, Bari 1976

1977

GURRIERI 1977 = O. Gurrieri, *Mostra dei disegni dei monumenti perugini ed umbri dall'era etrusca al secolo XVIII dell'architetto Ugo Tarchi*, Perugia 1977

1978

VILLARI 1978 = L. Villari, *I nuovi materiali edilizi e la "grande crisi"*, in «Casabella», 440/441, 1978, pp. 21-24

1979

SATOLLI 1979 = A. Satolli, *Orvieto: da città a centro storico. Sommario di storia urbana dal 1800 a oggi*, in F. Berarducci, *Architettura e città minori. Cinque punti per la progettazione*, Roma 1979, pp. 205-222

1980

ANGELINI 1980 = P. Angelini, *Studi, progetti e restauri*, Perugia 1980

PURINI 1980 = F. Purini, *L'architettura didattica*, Reggio Calabria 1980

RACHELI 1980 = A.M. Racheli, *Le sistemazioni urbanistiche di Roma per l'Esposizione Internazionale del 1911*, in G. Piantoni, a cura di, *Roma 1911*, Roma 1980, pp. 229-264

ZEVI 1980 = B. Zevi, a cura di, *Giuseppe Terragni*, Bologna 1980

1981

DE SETA 1981 = C. De Seta, *L'architettura del novecento*, Torino 1981

GROHMANN 1981 = A. Grohmann, *Perugia*, Perugia 1981

1982

GRISANTI, PRACCHI 1982 = E. Grisanti, A. Pracchi, *Alfio Susini. L'attività urbanistica nella "stagione dei concorsi" 1928-1940*, Milano 1982

MONTUORI 1982 = M. Montuori, a cura di, *Progetti e as-*

sonometrie di Alberto Sartoris, Roma 1982

1983

CESARINI 1983 = D. Cesarini, *Giuseppe Piermarini, architetto neoclassico. Saggio bibliografico*, Foligno 1983

GALLO 1983 = G. Gallo, *Ill.mo Signor Direttore... Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Foligno 1983

ROSSETTI 1983 = F. Rossetti, *Ugo Tarchi architetto della cripta di S. Francesco d'Assisi*, Siena 1983

1984

MANTERO 1984 = E. Mantero, a cura di, *Il Razionalismo italiano*, Bologna 1984

SAGGIO 1984 = A. Saggio, *L'Opera di Giuseppe Pagano tra Politica e Architettura*, Bari 1984

1985

BATTONI 1985 = P. Battoni, a cura di, *Foligno, la città vera e quella possibile. Progetti e realizzazioni tra il 1840 e il 1940*, Catalogo della mostra (Foligno, Chiesa del Suffragio, 9-24 novembre 1985), Spello 1985

GROHMANN 1985 = A. Grohmann, *Perugia*, Roma-Bari 1985

PONTI 1985 = A.C. Ponti, a cura di, *Attraverso lo specchio. Autoritratto in Umbria nell'Ottocento e nel Novecento*, Catalogo della mostra (Corciano, Chiesa di San Francesco, 3-18 agosto 1985), Perugia 1985

REGNI SENNATO 1985 = M. Regni Sennato, *La costruzione della città universitaria 1932-35*, in E. Guidoni, M. Regni Sennato, a cura di, *La "Sapienza" nella Città Universitaria*, Catalogo della mostra (Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Palazzo del Rettorato, 28 giugno - 15 novembre 1985), Roma 1985, pp. 43-47

1985-1986

CUTINI 1985-1986 = B. Cutini, *Perugia 1923-1933: un decennio di trasformazioni urbane. Notizie su opere pubbliche, servizi pubblici e sviluppo della città*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, a.a. 1985-1986

1986

CRESTI 1986 = C. Cresti, *Architettura e Fascismo*, Firenze 1986.

DURANTI 1986a = M. Duranti, *Un "luogo" del Futurismo: l'Umbria*, in A.C. Ponti, M. Duranti, a cura di, *Futurismo in Umbria. Arte Storia Documenti*, Perugia 1986, pp. 17-27

DURANTI 1986b = M. Duranti, *Appunti per una ricerca*

sul Futurismo in Umbria, in A.C. Toni, a cura di, *I luoghi del Futurismo (1909-1944)*, Atti del Convegno nazionale di studio (Macerata, 30-31 ottobre 1982), Roma 1986, pp. 137-152

GENTILI 1986 = L. Gentili, *Spoletto formato cartolina. Album di storia urbana 1890-1940*, Spoletto 1986

PENTASUGLIA 1986 = P. Pentasuglia, *Schede monografiche sulla città e sul territorio*, in M.R. Porcaro, P. Pentasuglia, *Tessuto urbano, equilibri territoriali e industria a Terni nella seconda metà dell'Ottocento*, Terni 1986, pp. 79, 80, 111

PICONE PETRUSA 1986 = M. Picone Petrusa, a cura di, *In margine: artisti napoletani tra tradizione e opposizione 1909-1923*, Milano 1986

Terni 1986 = *Terni Storia e Progetto. Immagini riflessioni e prospettive negli ultimi cento anni*, Milano 1986

1987

BATTONI, MORETTI 1987 = P. Battoni, A. Moretti, *Foligno: progetti e realizzazioni tra il 1840 e il 1940*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XII, 1987

D'AMATO 1987 = G. D'Amato, *L'architettura del protorazionalismo*, Roma 1987

DE SETA 1987 = C. De Setta, *Architetti italiani del Novecento*, Bari 1987

MUNTONI 1987 = A. Muntoni, *Lo studio Paniconi-Pediconi 1930-1984*, Roma 1987, pp. 27-30

1988

IRACE 1988 = F. Irace, *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Milano 1988

GIORGINI 1988 = M. Giorgini, *Con l'arte, per l'arte: ingegnere Cesare Bazzani, architetto*, in M. Giorgini, V. Tocchi, a cura di, *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, Perugia 1988, pp. 15-82

GIORGINI, TOCCHI 1988 = M. Giorgini, V. Tocchi, a cura di, *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, Perugia 1988

TACCHINI 1988 = A. Tacchini, *Città di Castello, 1860-1960: la città e la sua gente*, Città di Castello 1988

TOCCHI 1988 = V. Tocchi, *La poetica e l'opera di Cesare Bazzani*, in M. Giorgini, V. Tocchi, a cura di, *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, Perugia 1988, pp. 83-121

1989

BACULO GIUSTI 1989 = A. Baculo Giusti, a cura di, *Utopie risplendenti tra Napoli e Caserta*, Napoli 1989

BOCO 1989 = F. Boco, *Quando la Storia entra in Accademia*, in G. Muratore, F. Boco, a cura di, *Scuola e architettura. L'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle Raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, Perugia 1989, pp. 15-24

BROZZI 1989 = E. Brozzi, *Ospedaliccchio. Le pietre - La gente*, Perugia 1989

CAUTI 1989a = A. Cauti, *L'insegnamento dell'architettura all'Accademia di Perugia*, in G. Muratore, F. Boco, a cura di, *Scuola e architettura. L'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle Raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, Perugia 1989, pp. 45-48

CAUTI 1989b = A. Cauti, *I professori della Scuola di Architettura e Prospettiva: note biografiche*, in G. Muratore, F. Boco, a cura di, *Scuola e architettura. L'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle Raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, Perugia 1989, pp. 61-73

CIUCCI 1989 = G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989

COVINO, GALLO 1989a = R. Covino, G. Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino 1989

COVINO, GALLO 1989b = R. Covino, G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino, G. Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino 1989, pp. 73-133

DORFLES 1989 = G. Dorfles, *L'architettura moderna*, Milano 1989

GIORGINI 1988 = M. Giorgini, *Ferrovie, Officine e crescita urbana*, in P.M. Buttarò, R. Covino, a cura di, *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari*, Perugia 1989, pp. 47-55

GRECO 1989 = A. Greco, *Case per la Gioventù/Una nuova architettura per una nuova tipologia*, in "Parametro", 172, 1989, pp. 14-25

GROHMANN 1989 = A. Grohmann, *Assisi*, Roma-Bari 1989

MURATORE, BOCO 1989 = G. Muratore, F. Boco, a cura di, *Scuola e architettura. L'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle Raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, Perugia 1989

SANTUCCIO 1989 = S. Santuccio, *L'architettura della "Casa per la Gioventù"*, in "Parametro", 172, 1989, pp. 26-36

SATOLLI 1989 = A. Satolli, *Dai conventi alle caserme: gli insediamenti militari ad Orvieto dopo l'Unità. 1860-1940*, Perugia 1989

1990

BANHAM 1990 = R. Banham, *L'Atlantide di cemento. Edifici industriali americani e architettura moderna europea, 1900-1925*, Roma-Bari 1990

CIUFFETTI 1990 = A. Ciuffetti, *Sviluppo industriale e tentativi di pianificazione del tessuto urbano: il caso di Terni 1900-1920*, in "Storia Urbana", 51, 1990, pp. 99-116

GAMBARDILLA 1990 = C. Gambardilla, *La metropoli disolta. Manfredo Franco tra storia e utopia (1910-1938)*, in "ArQ", 3, 1990, pp. 127-129

MENCARELLI 1990 = A. Mencarelli, *Dov'era la fabbrica. Resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, Bastia Umbra 1990

SQUADRONI 1990 = M. Squadroni, a cura di, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CVIII)

TACCHINI 1990 = A. Tacchini, *Città di Castello, 1921-1944: dal fascismo alla liberazione*, Città di Castello 1990

1991

BACULO GIUSTI 1991 = A. Baculo Giusti, *Gli stili del disegno: teorie ed esempi sul tema della iconografia*, in *Il disegno: dallo schizzo al computer*, Napoli 1991, pp. 31-34

BOVINI, COVINO, GIORGINI 1991 = G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini, a cura di, *Assesti urbano-territoriali e archeologia industriale. I monumenti dell'industria elettrochimica nella valle del Nera*, in G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini, a cura di, *Archeologia industriale e territorio a Terni. Siri, Collestatte, Papigno*, Perugia 1991, pp. 13-20

1992

DI NUCCI 1992 = L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, Bologna 1992

VETTURINI 1992 = E. Vetturini, *Una gente in cammino (Evoluzione popolare a Bastia dall'Isola Romana al primo Novecento)*, Bastia Umbra 1992

TACCHINI A., *L'alta valle del Tevere in cartolina*, Città di Castello 1992

1993

DI NUCCI 1993 = L. Di Nucci, *Il mito della "Oxford fascista". Immagine e realtà di Perugia tra le due guerre*, in E. Antinoro, P. Ceccarelli, L. Di Nucci, R. Rossi, a cura di, *Mezzo secolo di urbanistica. Storia e società della Perugia contemporanea*, Perugia 1993, pp. 37-57

DURANTI 1993 = M. Duranti, *Vita artistica. Il Futurismo*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*. Perugia, 3 voll., Milano 1993, III, pp. 977-992 ("Il tempo e la città")

MINCIOTTI TSOUKAS 1993 = C. Minciotti Tsoukas, *Alle soglie del nuovo secolo. La modernizzazione*, in R. Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria*. Perugia, Milano 1993, pp. 753-768

1994

ANGELETTI 1994 = M. Angeletti, *Il Dopolavoro*, in M. Giorgini, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Terni*, Milano 1994, pp. 685-698 ("Il tempo e la città")

CIUFFETTI 1994 = A. Ciuffetti, *L'edilizia operaia*, in M. Giorgini, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Terni*, Milano 1994, tomo secondo, pp. 475-486.

GIORGINI 1994 = M. Giorgini, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Terni*, Milano 1994

1994-1995

MANZO 1994-1995 = E. Manzo, *Napoli e il Regime. La città storica tra trasformazione e conservazione*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, VII ciclo, Politecnico di Torino, a.a. 1994-1995 (tutor: V. Comoli Mandracci)

1995

BETTONI 1995 = F. Bettoni, *Reti idropotabili nella città e nel territorio di Foligno. Appunti storici*, in *Fonti e fontane*, Foligno 1995

BOCO, KIRK, MURATORE 1995 = F. Boco, T. Kirk, G. Muratore, *Guglielmo Calderini dai disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Un architetto nell'Italia in costruzione*, Perugia 1995

COVINO 1995 = R. Covino, *L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Perugia 1995.

PESOLA 1995 = A. Pesola, *Molteplicità d'interessi di un futurista ternano: Giuseppe Preziosi*, in "Indagini", 3 (1995), pp. 53-62

PITZURRA 1995 = M. Pitzurra, *Architettura e Ornato Urbano Liberty a Perugia*, Perugia 1995

1996

Il rilievo del Moderno 1996 = Il rilievo del Moderno: caratteri di riconoscibilità della forma urbana, Palermo 1996

BIANCONI 1996 = F. Bianconi, *Da ogni luogo da nessun*

luogo, in A. Soletti, P. Belardi, a cura di, *Architetture contemporanee in Umbria. Nuove tendenze*, Perugia 1996, pp. 191-204

BONETTA 1996 = G. Bonetta, "L'uomo è tanto più forte quanto più sana e robusta è la donna". *Cultura ed educazione fisica della donna*, in L. Motti, M. Rossi Caponeri, a cura di, *Accademiste a Orvieto: donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Perugia 1996, pp. 9-38

BOTTA 1996 = M. Botta, *Etica del costruire*, Roma 1996.

CAPOBIANCO 1996 = M. Capobianco, *Le ceneri dell'impegno*, in E. Carreri, a cura di, *Architettura italiana 1920-1939*, Napoli 1996, pp. 97-144

DANESI, PATETTA 1996 = S. Danesi, L. Patetta, a cura di, *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Milano 1996

FERRARA 1996 = P. Ferrara, *Corpo e politica: storia di un'Accademia al femminile (1919-45)*, in L. Motti, M. Rossi Caponeri, a cura di, *Accademiste a Orvieto: donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Perugia 1996, pp. 39-74

MELOGRANI 1996 = C. Melograni, *Il periodo eroico dell'architettura italiana contemporanea*, in E. Carreri, a cura di, *Architettura italiana 1920-1939*, Napoli 1996, pp. 65-96

MOTTI, ROSSI CAPONERI 1996 = L. Motti, M. Rossi Caponeri, a cura di, *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, Perugia 1996

TENTORI 1996 = F. Tentori, *Architettura italiana degli anni Venti*, in E. Carreri, a cura di, *Architettura italiana 1920-1939*, Napoli 1996, pp. 15-40

1996-1997

BARBANERA 1996-1997 = T. Barbanera, *I villini della Stazione e di via Chiavellati: esempi di architettura eclettica nella Foligno degli anni Venti*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, a.a. 1996-1997 (relatore: prof. C. Zappia)

BOSI 1996-1997 = G. Bosi, *Storia di un vuoto nel cuore della città*, in "Bollettino storico della città di Foligno", voll. XX-XXI, Foligno 1996-1997

1997

BENEVOLO 1997 = L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari 1997

BETTONI, NOBILI 1997 = F. Bettoni, P. Nobili, *Residenze Follignati fra Sette e Ottocento*, in *Residenze Follignati*,

Foligno 1997

BROZZI, GUALFETTI 1997 = E. Brozzi, P. Gualfetti, *Umberto Fifi e Francesco Giontella. Due protagonisti della ricostruzione a Bastia / 1944-1964*, Bastia Umbra 1997

TACCHINI 1997 = A. Tacchini, *La Scuola Operaia "G.O. Bufalini"*, Città di Castello 1997

1998

PORTOGHESI 1998 = P. Portoghesi, a cura di, *Giuseppe Piermarini. I disegni di Foligno. Il volto piemariniano della Scala*, Catalogo della mostra (Foligno, aprile 1998), Milano 1998

1999

BACULO GIUSTI 1999 = A. Baculo Giusti, *Manfredi Franco. "Urbanesimo Razionale" (1930?)*, in C. De Seta, a cura di, *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli 1999, pp. 214-215

BOSIA 1999 = D. Bosia, *Materiali di superficie nell'architettura degli anni Trenta: il Linoleum*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 189-196

CASCIATO, MORNATI, PORETTI 1999 = M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999

CUPPELLONI 1999 = L. Cuppelloni, *Le stazioni ferroviarie di Angiolo Mazzoni: documentazione, conservazione e modernizzazione*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 269-276

D'ANSELMO, PECORARO 1999 = M. D'Anselmo, I. Pecoraro, *Il ruolo della cultura finalizzata alla conservazione dell'architettura moderna*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 435-440

LIVI 1999 = T. Livi, *Il cemento armato negli anni dell'autarchia in Italia*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo con-

- vegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 165-170
- MANGONE 1999 = F. Mangone, *Manfredi Franco. Progetto per la sistemazione di Monte Echia (1928)*, in C. De Seta, a cura di, *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli 1999
- OTTAVIANI 1999 = D. Ottaviani, *Il Novecento a Terni. Cronistoria dal 1927 al 1935*, Terni 1999
- PORETTI 1999 = S. Poretti, *Il modo di costruire: un filo di continuità nell'architettura del Novecento*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia, (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 121-128.
- VITTORINI 1999 = R. Vittorini, *Piscine: soluzioni costruttive e tecniche nuove per un moderno tipo edilizio*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti, a cura di, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del primo convegno nazionale DOCOMOMO Italia (Roma, 21-23 gennaio 1998), Roma 1999, pp. 257-268
- 2000
- DURANTI 2000 = M. Duranti, a cura di, *Gerardo Dottori e i futuristi umbri. Leandra Angelucci Cominazzini, Alessandro Bruschetti, Giuseppe Preziosi*, Catalogo della mostra (Bologna, Galleria Arte e Arte, 28 ottobre - 30 novembre 2000), Bologna 2000
- MANZO 2000 = E. Manzo, *Napoli e il Regime. La città storica tra trasformazione e conservazione*, Aversa 2000
- MOZZONI, SANTINI 2000 = L. Mozzoni, S. Santini, a cura di, *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, Napoli 2000
- NERI 2000 = M.L. Neri, *Identità nazionale e tradizioni locali. Caratteri dell'ecllettismo in Umbria tra XIX e XX secolo*, in L. Mozzoni, S. Santini, a cura di, *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, Napoli 2000, pp. 485-536
- TACCHINI 2000 = A. Tacchini, *Artigianato e industria a Città di Castello tra Ottocento e Novecento*, Città di Castello 2000
- 2001
- ALICI 2001 = A. Alici, a cura di, *Le nuove provincie del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Pescara 2001
- BENAZZI, MANCINI 2001 = G. Benazzi, F.F. Mancini, a cura di, *Il palazzo Trinci di Foligno*, Perugia 2001
- BETTONI, MARINELLI 2001 = F. Bettoni, B. Marinelli, *Foligno. Itinerari dentro e fuori le mura*, Foligno 2001
- GABURRI, LUCCHI 2001 = M. Gaburri, O. Lucchi, *Lo storico palazzo Trinci: la difficile ricerca di una identità*, in G. Benazzi, F.F. Mancini, a cura di, *Il palazzo Trinci di Foligno*, Perugia 2001
- GIUBBINI, SANTOLAMAZZA 2001 = G. Giubbini, R. Santolamazza, a cura di, *La carta, il fuoco, il vetro. Lo Studio-laboratorio Moretti-Caselli di Perugia attraverso i documenti, i disegni e le vetrate artistiche*, Città di Castello 2001
- PESOLA 2001a = A. Pesola, *Giuseppe Preziosi, in Voci dalla città dinamica. Futurismo a Terni negli anni trenta*, Terni 2001, pp. 24-33
- PESOLA 2001b = A. Pesola, a cura di, *Giuseppe Preziosi attraverso il Futurismo*, Catalogo della mostra (Terni, Sala Camera di Commercio, 10-30 maggio 2001), Terni 2001
- 2001-2002
- BUSTI 2001-2002 = M. Busti, *Il primo Piano regolatore di Perugia (1931-1936). Influssi e condizionamenti economici e sociali*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2001-2002
- 2002
- BARDELLI, FILIPPI, GARDA 2002 = P.G. Bardelli, E. Filippi, E. Garda, a cura di, *Curare il moderno - I modi della tecnologia*, Venezia 2002, pp. 177-178
- BOCO 2002 = F. Boco, *1900-1922. Arte e artisti in Umbria*, in A.C. Ponti, a cura di, *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento 1900-1922*, Perugia 2002, pp. 15-24
- CIUCCI 2002 = G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 2002
- CUPPELLONI 2002 = L. Cuppelloni, *L'Istituto di Fisica di Giuseppe Pagano: la retorica della semplicità*, in F. Dal Falco, *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002, pp. 91-100
- DAL FALCO 2002 = F. Dal Falco, a cura di, *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002
- PONTI 2002 = A.C. Ponti, a cura di, *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento 1900-1922*, Perugia 2002
- PURINI 2002 = F. Purini, *Il Razionalismo e l'architettura fra le due guerre*, in F. Dal Falco, *Stili del Razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002, pp. 35-41

2002-2003

BERIOLI 2002-2003 = A. Berioli, *Terracotta decorativa tra ideazione e restauro: Raffaele Angeletti e Francesco Biscarini in Perugia*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena, a.a. 2002-2003

2003

BAZZOFFIA, BOTTINI, MENCARELLI, ROCCHI 2003 = A. Bazzoffia, M. Bottini, A. Mencarelli, G. C. de Y. Rocchi, *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni trenta in Italia*, Città di Castello 2003, p. 62

BELARDI 2003a = P. Belardi, *L'Architettura 1923-1945*, in A.C. Ponti, F. Boco, a cura di, *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento II 1923-1945*, Perugia 2003, pp. 38-46

BELARDI 2003b = P. Belardi, *"Povera architettura nostra!". Sulle sperimentazioni antiquarie in Umbria di Ugo Tarchi (1887-1978)*, in "L'Ingegnere Umbro", 47, 2003, pp. 19-21

BETTONI, STURM 2003 = F. Bettoni, S. Sturm, *Foligno barocca: i Palazzi dei nobili e dei mercanti*, in M. Bevilacqua, M.L. Madonna, a cura di, *Atlante tematico del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma 2003

FARINELLI 2003 = F. Farinelli, *Geografia. Introduzione ai modelli del mondo*, Torino 2003

MANGIONE 2003 = F. Mangione, *Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Roma 2003

MENCARELLI 2003 = A. Mencarelli, *La scuola rurale in Umbria nel periodo del ventennio*, in A. Bazzoffia, M. Bottini, A. Mencarelli, *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni Trenta in Italia*, Città di Castello 2003, pp. 13-21

MOLINARI 2003 = L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a cura di), *Piero Portaluppi. Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano 2003

NERA MONTORO 2003 = *Nera Montoro: Percorso storico-fotografico dal 1915 al 1945*, Narni 2003

PONTI, BOCO 2003 = A.C. Ponti, F. Boco, a cura di, *Terra di Maestri. Artisti Umbri del Novecento 1923-1945*, Perugia 2003

2004

ALBERATI 2004 = A. Alberati, *Il governo democratico a Perugia. Tutti gli amministratori del Comune dal 1946 al 2003*, Perugia 2004

BELARDI 2004 = P. Belardi, *L'architettura 1946-1959*, in A.C. Ponti, F. Boco, a cura di, *Terra di Maestri. Artisti umbri del Novecento 1946-1959*, Città di Castello 2004, pp. 49-54

CAPOMOLLA, VITTORINI 2004 = R. Capomolla, R. Vittorini, *Tra retorica e funzionalismo: le facciate della stazione Termini di Roma (1939-1950)*, in "L'Industria delle Costruzioni", 377, 2004, pp. 90-96

MENCARELLI 2004 = A. Mencarelli, *Storia della parrocchia di Costano*, Bastia Umbra 2004

SPERANDIO 2004 = B. Sperandio, *Delle pietre dell'Umbria da costruzione e ornamentali*, Perugia 2004

TACCHINI 2004 = A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, Città di Castello 2004

TOMMASONI 2004 = S. Tommasoni, *La sorgente Scirca e l'acquedotto del Comune di Perugia*, Perugia 2004.

TOSCANO 2004 = B. Toscano, *La vicenda artistica*, in *L'Italia. Umbria*, Roma 2004

2004-2005

CAPOMOLLA 2004-2005 = R. Capomolla, *Strutture nascoste*, in "Casabella", 728-729, 2004/2005, pp. 12-19.

MULAZZANI 2004-2005 = M. Mulazzani, *Roma. Il Foro Mussolini*, in "Casabella", 728-729, 2004/2005, pp. 6-11.

VITTORINI 2004-2005 = R. Vittorini, *L'arte di costruire in marmo*, in "Casabella", 728-729, 2004/2005, pp. 20-26

2005

BROZZI, GUALFETTI 2005 = E. Brozzi, P. Gualfetti, *Umberto Fifi. Il valore della coerenza*, Bastia Umbra 2005

BELARDI 2005 = P. Belardi, *Lo storicismo inventivo di Ugo Tarchi nel progetto di ripristino della Rocca di Spoleto*, in G.C. Leoncilli Massi, B.M. Broccolo, a cura di, *Rocca Alborziana di Spoleto. Studi e riflessioni sul restauro*, Spoleto 2005, pp. 167-171

LEONCILLI MASSI, BROCCOLO 2005 = G.C. Leoncilli Massi, B.M. Broccolo, a cura di, *Rocca Alborziana di Spoleto. Studi e riflessioni sul restauro*, Spoleto 2005

POLANO, MULAZZANI 2005 = S. Polano, M. Mulazzani, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano 2005

VETTURINI 2005 = E. Vetturini, *Bastia Umbra. Profilo storico-artistico*, Bastia Umbra [2005]

VITTORINI 2005 = R. Vittorini, *Gli architetti e il marmo: esperienze romane tra gli anni venti e trenta del novecento*, in G. Mochi, a cura di, *Teoria e pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli*, Atti del seminario internazionale (Ravenna, 27-29 ottobre 2005), 4 voll.

Ravenna 2005, vol. II, pp. 915-924

2005-2006

BUSTI 2005-2006 = M. Busti, *Fuori e dentro il progetto. "Geometrie" e "culture" di tre città medie in età fascista*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea, XIX ciclo, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2005-2006 (tutor: A. Grohmann)

CONTI 2005-2006 = A. Conti, *Villa Rometti a Umbertide: rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2005-2006 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli).

FRUGANTI 2005-2006 = M. Fruganti, *Rilievo architettonico della scuola "Ruggero Bonghi" in viale Giontella a Bastia Umbra*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2005-2006 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatore: dott. ing. S. Bori)

MONTAGNINI 2005-2006 = C. Montagnini, *Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive del Collegio della G.I.L. e del Campo del Littorio a Città di Castello (PG)*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

SIGNORELLI 2005-2006 = R. Signorelli, *Villa dei Pini a Umbertide: rilievo architettonico e ipotesi ricostruttiva*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2005-2006 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

2006

ANDALORO 2006 = M. Andaloro, a cura di, *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi*, Atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Firenze 2006

BOSI 2006 = G. Bosi, *Pubblica assistenza "Croce bianca", 1906-2006. Cronaca di un secolo memorabile*, Foligno 2006

CAPUTO, MASCELLONI 2006 = M. Caputo, E. Mascelloni, *Le Ceramiche Pucci*, Milano 2006

DURANTI 2006 = M. Duranti, a cura di, *Gerardo Dottori. Catalogo generale ragionato*, 2 voll., Perugia 2006

MANCINI, ZAPPÀ 2006 = F.F. Mancini, C. Zappia, a cura di, *Arte in Umbria nell'Ottocento*, Cinisello Balsamo 2006

PORTOGHESI, MANGIONE, SOFFITTA 2006 = P. Portoghesi,

F. Mangione, A. Soffitta, *L'Architettura delle Case del Fascio*, Firenze 2006

PUCCI 2006 = A. Pucci, *Le ceramiche Pucci. La storia*, in M. Caputo, E. Mascelloni, *Le Ceramiche Pucci*, Milano 2006, pp. 146-157

2006-2007

BINACCI 2006-2007 = S. Binacci, *Rilievo architettonico dell'edificio scolastico di via Perugina a Gubbio*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

CONTI 2006-2007 = A. Conti, *Villa Rometti a Umbertide: rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

DE PERSIIS 2006-2007 = M. De Persiis, *Ricostruzione digitale dell'evoluzione storica dell'area di Nera Montoro a Terni*, tesi di laurea triennale in Grafica e Progettazione Multimediale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2006-2007

LASCARO 2006-2007 = M.E. Lascaro, *L'ex Colonia del Popolo a Monteluco di Spoleto: da luogo di vacanza e assistenza climatica per l'infanzia a centro terapeutico e turistico*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2006-2007

MARCANTONI 2006-2007 = A. Marcantoni, *Rilievo architettonico dei Padiglioni I ed H e della Cappella "Salus Infirmorum" dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Monteluca a Perugia*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

MONTAGNINI 2006-2007 = C. Montagnini, *Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive del Collegio della G.I.L. e del Campo del Littorio a Città di Castello*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

MORBIDONI 2006-2007 = E. Morbidoni, *Rilievo architettonico del "Grattacielo" e del "Palazzo Rosa" a Terni*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

PIAZZOLI 2006-2007 = L. Piazzoli, *Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive dell'ex Casa del Fascio a Marciano*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

PROIETTI 2006-2007 = N. Proietti, *La casa della Pubblica Assistenza "Croce Bianca" a Foligno (PG). Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttiva*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

RALLI 2006-2007 = S. Ralli, *Rilievo architettonico dell'ex Casa della G.I.L. a Narni*, tesi di laurea triennale in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

SGUEGLIA 2006-2007 = A. Sgueglia, *Cesare Bazzani: l'architettura della tradizione nella ricostruzione di Messina*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e della Città, XX ciclo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2006-2007 (tutor: B. Gravagnuolo)

SIGNORELLI 2006-2007 = R. Signorelli, *Villa dei Pini a Umbertide: rilievo architettonico e ipotesi ricostruttive*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

SPORTOLETTI 2006-2007 = E. Sportoletti, *La Casa del Mutilato a Foligno (PG). Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttiva*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

TADDEI 2006-2007 = F. Taddei, *Rilievo architettonico dell'ingresso a capo delle officine ex stabilimento SAI (Società Aeronautica Italiana) situato a Passignano sul Trasimeno (PG)*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

TOPINI 2006-2007 = E. Topini, *Rilievo architettonico dell'ex Casa Littoria di Pila*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

TROVATI 2006-2007 = G. Trovati, *Rilievo dell'ex G.I.L. di Sant'Angelo di Celle*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

2007

BELARDI 2007 = P. Belardi, *L'Architettura 1923-1945*, in "Fuaié", 03, 2007, pp. 23-34

BERIOLI 2007 = A. Berioi, *La Fornace Angeletti-Biscarini nella formazione di Angelo Biscarini*, in *Angelo Biscarini e la Fornace di via del Laberinto: bozzetti dalla Collezione Venanti*, Perugia 2007, pp. 27-36

CECCONELLI 2007 = E. Cecconelli, *La statua di Nicolò di Liberatore a Foligno*, in *Cassa di Risparmio di Foligno (1857-2007)*, Foligno 2007 (Calendari artistici della Cassa di Risparmio di Foligno, n. 30)

CIMOLI, IRACE 2007 = A.C. Cimoli, F. Irace, *La divina proporzione. Triennale 1951*, Milano 2007

IORI 2007 = T. Iori, *L'ingegneria del "miracolo italiano"*, in T. Iori, S. Poretti, a cura di, *Ingegneria italiana*, numero monografico di "Rassegna di Architettura e Urbanistica", 121-122, gennaio-agosto 2007, pp. 33-59

PIERMARINI 2007 = L. Piermarini, *Dalla città degli anni Cinquanta alla città odierna attraverso la lettura di mezzo secolo di strumenti urbanistici*, in M. Sensi, a cura di, *La città la banca e le sue filiali (1957-2007)*, Foligno 2007, pp. 45-56

2007-2008

BARBARELLI 2007-2008 = E. Barbarelli, *Rilievo architettonico della Scuola Elementare Enzo Valentini di Giuseppe Grossi a Perugia*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatore: dott. ing. S. Bori)

BORI 2007-2008 = S. Bori, 'Architettura fatta ad arte'. *Rilievo delle opere di Ugo Tarchi in Umbria*, Tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria Civile, XXI ciclo, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (coordinatore: prof. ing. C. Tamagnini, relatore: prof. ing. P. Belardi)

CATALINI 2007-2008 = F. Catalini, *Progetto di recupero della ex Caserma Piave a Orvieto (TR)*, tesi di laurea magistrale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. arch. P. Verducci; correlatore: dott. ing. L. Cesaretti)

CIACCASASSI 2007-2008 = P. Ciaccasassi, *Rilievo architettonico del Teatro Lucio Bonucci di Colombella (PG)*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatore: dott. ing. S. Bori)

GIANNONI 2007-2008 = S. Giannoni, *Rilievo architettonico della Scuola Elementare Primo Ciabatti di Giuseppe Grossi a Perugia*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatore: dott. ing. S. Bori)

LOMBARDINI 2007-2008 = P. Lombardini, *Waterfront Piediluco. Riconfigurazione dell'area sportiva del Circolo Lavoratori Terni*, tesi di laurea specialistica in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

LUCI 2007-2008 = T. Luci, *Rilievo architettonico del "Teatro Ricreativo Bonucci" di Ponte Felcino (PG)*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

MARIANI 2007-2008 = E. Mariani, *Rilievo architettonico della Chiesa di San Giuseppe nel villaggio operai di Nera Montoro*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

PROVIDENZA 2007-2008 = G. Prowidenza, *Rilievo architettonico e ipotesi ricostruttiva dell'ex Casa del Fascio di Ponte San Giovanni a Perugia*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2007-2008 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatore: dott. ing. S. Bori)

2008

BELARDI 2008a = P. Belardi, *Do-It-Yourself. Quando il disegno è sottinteso*, Melfi 2008

BELARDI 2008b = P. Belardi, a cura di, *Il Palazzo Gallenga Stuart di Perugia*, Perugia 2008

BELARDI, CONSOLINI 2008 = P. Belardi, S. Consolini, *L'area di piazza Grimana fra Otto e Novecento. Da crocevia obbligato a vuoto irrisolto*, in P. Belardi, a cura di, *Il palazzo Gallenga Stuart di Perugia*, Perugia 2008, pp. 39-64

BIANCHI 2008 = M.P. Bianchi, *Eugenio Trampetti*, in

Cassa di Risparmio di Foligno, 1858-2008: nascita e sviluppo dell'Istituto bancario. L'impegno degli uomini, Foligno 2008

BOFFITO 2008 = M. Boffito, *La didattica del disegno di architettura tra Otto e Novecento*, in S. D'Agostino, a cura di, *Storia dell'Ingegneria*, vol. I, Napoli 2008, pp. 867-874
CAPOMOLLA, MULAZZANI, VITTORINI 2008 = R. Capomolla, M. Mulazzani, R. Vittorini, *Case del Balilla. Architettura e fascismo*, Milano 2008

D'AGOSTINO 2008 = S. D'Agostino, a cura di, *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° convegno nazionale (Napoli, 7-9 aprile 2008), 2 voll., Napoli 2008, II

IORI 2008 = T. Iori, *Il boom dell'ingegneria italiana: il ruolo di Gustavo Colonnetti e Arturo Danusso*, in S. D'Agostino, a cura di, *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° convegno nazionale (Napoli, 7-9 aprile 2008), 2 voll., Napoli 2008, II, pp. 1501-1510

MAGGIOLINI 2008 = P. Maggiolini, *Arte e Società a Terni dal 1800 a oggi*, Artone 2008

MARCONI, BENVENUTI, BIANCHI, BIANCHI 2008 = R. Marconi, M.R. Benvenuti, M.P. Bianchi, V. Bianchi, a cura di, *Un ingegnere a Foligno. L'Archivio Felice Sabatini (1891-1984). Inventario*, Foligno 2008

MELOGRANI 2008 = C. Melograni, *Architettura italiana sotto il Fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1943*, Torino 2008

NICOLOSO 2008 = P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008

PAGANO 2008 = G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Milano 2008

PENNACCHI 2008 = A. Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*, Roma-Bari 2008

2008-2009

BIANCALANA 2008-2009 = L. Biancalana, *CCCCASA*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2008-2009 (relatore: M. Scalzo)

CASSIANI 2008-2009 = E. Cassiani, *Rilievo architettonico della Palazzina Comando della Caserma Piave a Orvieto (TR)*, tesi di laurea triennale in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2008-2009 (relatore: prof. ing. P. Belardi; correlatori: dott. ing. S. Bori, dott. ing. V. Menchetelli)

2009

ANGELETTI 2009 = V. Angeletti, a cura di, *L'archivio*

dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. *Inventario*, Città di Castello 2009

BONCI, FILIPPUCCI, MENCHETELLI, MERLI 2009 = A. Bonci, M. Filippucci, V. Menchetelli, S. Merli, *Piazza del Sopramuro, oggi piazza Matteotti. Trasformazione architettonica e urbanistica*, in P. Belardi, a cura di, *Camminare nella storia. Nuovi spazi pedonali per la Perugia del terzo millennio*, Perugia 2009, pp. 25-39

BOSI 2009 = G. Bosi, *Foligno, una stagione. La città tra Otto e Novecento*, Foligno 2009

CESARI 2009 = L. Cesari, *Una fabbrica, una storia. A.U.S.A. Aeronautica Umbra Società Anonima*, Foligno 2009

CIALFI 2009 = D. Cialfi, *Giuseppe Preziosi*, in D. Cialfi, A. Pesola, a cura di, *Umbria futurista, 1912-1944. Personalità, gruppi, scritti creativi, riviste, carteggi, e testimonianze dell'avanguardia storica italiana. Architettura: concorsi, progetti e realizzazioni*, Catalogo delle mostre (Terni, 20 febbraio - 30 aprile 2009), Terni 2009, pp. 129-130

MANCINI 2009 = F.F. Mancini, a cura di, *Il Palazzo della Provincia di Perugia*, Perugia 2009

MANGONE 2009 = F. Mangone, *Chiaja, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli in un secolo di progetti urbanistici 1860-1958*, Napoli 2009

MICALIZZI 2009 = P. Micalizzi, *Gubbio storia dell'architettura e della città*, Gubbio 2009

VAQUERO PIÑEIRO 2009 = M. Vaquero Piñeiro, *I beni urbani dell'asse ecclesiastico a Perugia, immobili e nuovi proprietari*, in "Città e storia", IV, 2009, pp. 89-110

2010

ARMENI 2010 = M. Armeni, *Tracce dell'attività di Antonino Bindelli anche nel suo rapporto con i Perugini*, in "Umbriasettegiorni", 19, 2010, p. 34

BELARDI 2010 = P. Belardi, *"Povera architettura nostra!". La ventata razionalista dell'Accademia del Disegno di Perugia*, in "Ikhnos", 2010, pp. 119-128

BELARDI, BOCO 2010 = P. Belardi, F. Boco, *Il disegno della nuova architettura. La svolta moderna dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, in M. Docci, M.G. Turco, a cura di, *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 11-13 aprile 2007) Roma 2010, pp. 312-317

BORI, MENCHETELLI 2010 = S. Bori, V. Menchetelli, *La periferia del Moderno. Episodi diffusi in Umbria*, in M. Docci, M.G. Turco, a cura di, *L'architettura*

dell'"altra" modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 11-13 aprile 2007) Roma 2010, pp. 326-333

BUSTI 2010 = M. Busti, *Il governo della città durante il ventennio fascista. Arezzo, Perugia e Siena tra progetto e amministrazione*, Perugia 2010

CIALFI 2010 = D. Cialfi, *Alberto Presenzini Mattoli*, in M. Duranti, A. Pesola, a cura di, *Griffa! una rivista futurista del 1920*, Roma 2010, p. 103

DOCCI, TURCO 2010 = M. Docci, M.G. Turco, a cura di, *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 11-13 aprile 2007) Roma 2010

DURANTI, PESOLA 2010 = M. Duranti, A. Pesola, a cura di, *Griffa! una rivista futurista del 1920*, Roma 2010

MARTINI 2010 = L. Martini, *Domenico Pucci: "dal cucchiaino alla città" figura di progettista decisamente attuale*, in "Umbriasettegiorni", 23, 2010, p. 38

QUINTERIO, CANALI 2010 = F. Quinterio, F. Canali, *Percorsi d'architettura in Umbria*, Foligno 2010

Indice dei nomi e dei luoghi

a cura di Silvia Bosi

- Accademia del Disegno, poi Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci", Perugia, 60, 65, 144, 149, 153, 155, 161, 166, 202
Accademia del Disegno, poi Accademia di Belle Arti, Scuola di Architettura, Perugia, 60, 163
Accademia di Brera, 62, 161
Accademia di San Luca, 65
Accademia Militare di Modena, 143
Addis Abeba, 153
Agnelli, Giovanni, 51, 111
Albania, 170
Alberati, Armando, 173
Alfani, Orazio, 65
Alleori, Bernardo, 119
Alterocca, Virgilio, 101
Ambrogioni, Tito, 119
Amburgo, 151
Andaloro, Maria, 141
Angeletti, Marinella, 111, 153
Angeletti, Raffaele, 55
Angeletti, Vincenzo, 65
Angelini, Pietro, 62, 63, 65, 91, 96, 97, 144
ANMIG, 138
Armeni, Marco, 65, 99, 133, 163
Assemblea Nazionale delle Corporazioni, 28
Assisi, 56, 57, 57, 77, 79, 83, 84, 123, 157, 159, 161
 Cripta della basilica di San Francesco, 161
 Istituto Serafico per Ciechi e Sordomuti, 65
 Petignano di Assisi, Industria meccanica Cicogna, 133

Santa Maria degli Angeli, magazzini Soc. Montecatini, 83, 83
 Molino Costanzi, 133
 Associazione degli Industriali di Perugia (Confindustria), 156
 Associazione dei Tecnici Agricoli della Provincia di Perugia, poi Ordine degli Agronomi, 98, 99
 Associazione di Pubblica Assistenza "Stella d'Italia", Spoleto, 72
 Associazione Pro Orvieto, 126
 AUSA, 120

 Bacocoli, Giovanna, 173
 Baculo Giusti, Adriana, 65
 Barbarelli, Elisa, 147
 Bastia Umbra (Pg), 57, 68, 123, 128, 129, 131, 132, 133
 Bastiola, fornace Galletti, 130
 Cooperativa autonoma tabacchi, 129
 Scuola elementare e asilo infantile, 131, 132
 Cantina sociale cooperativa, 129, 130
 Cappella di Sant'Antonio, 131
 Casa delle Opere Parrocchiali, 132
 Chiesa di San Michele Arcangelo, 163, 166
 Cinema Teatro Esperia, 131
 Colonia elioterapica di Santa Lucia, 130
 Conservificio Lolli, 129, 131
 Costano, Scuola elementare, 131
 Officine Meccaniche Franchi, 130, 131
 Oratorio della Buona Morte, 131
 Ospedalichio, Scuola elementare, 132
 Palazzina Fiumi Angeli, detta Casa della Contessina, 131
 Palazzo Municipale, 132
 Pro Loco, 133
 Scuola Materna ed Elementare "Costanzo Ciano", 68, 129, 146
 Scuola "Ruggero Bonghi", già Ospizio anziani e orfani, 131
 Stabilimento Giontella, 129, 130, 131
 Stabilimento Spigadoro Petrini, 159
 Tabacchificio, 131
 Torre di approvvigionamento idrico, 131
 Via Roma, 129, 131
 Villa Franchi, 131
 Villa Giontella (oggi Hotel Le Muse), 131
 Bazzani, Cesare, 20, 59, 65, 102, 102, 110, 115, 115, 116, 117, 121, 137, 138
 Bazzoffia, Alessandro, 67, 73, 132
 BBPR, 179
 Beacci, Massimo, 179
 Belardi, Paolo, 55, 64, 65, 96, 97, 132, 141, 179
 Belladonna, Anna, 155
 Bellini, Aroldo, 59
 Benazzi, Giordana, 141
 Benvenuti, Maria Rosaria, 121, 141

Benvenuti, Vincenzo, 65
Berioi, Anita, 64
Berlino, 151
Bernardi, ditta, Foligno, 119
Bertini Calosso, Achille, 95
Betti, Nicola, 173
Bettona (Pg),
 Passaggio,
 Chiesa della Madonna del Ponte, 75
 Scuola elementare "Rosa Maltoni Mussolini", 69, 75
 Palestra ex GIL, 74
Bettoni, Fabio, 121, 140, 141
Biancalana, Laura, 65
Bianchi, Maria Paola, 121, 141
Bianchi Vitaliano, 121, 141
Bianconi, Carlo, 161
Bianconi, Fabio, 77, 65
Biennale della Floricoltura di San Remo (IV^a), 149, 153
Biennale delle arti decorative dell'ISIA, Monza (IV^a), 179
Biennale internazionale d'Arte di Venezia (XIX^a), 152
Biennale internazionale d'Arte di Venezia (XX^a), 152
Binacci, Simone, 64
Bindelli, Antonino, 20, 60, 65, 131, 132, 163, 164, 165, 166, 167
Biscarini, Francesco, 55
Biscarini, Nazareno, 65
Blasi, Bianca, 65, 99, 155
Boccioni, Umberto, 151
Boco, Fedora, 64, 65, 97, 153
Boffito, Maura, 65
Bolli, Finauri, Moriconi, Lolli e Cucciarelli, ditte, Foligno, 119
Bologna, 152, 161
Bonci, Alessia, 101, 147
Bonetta, Gaetano, 133
Bongarzone, Matteo, 65, 111, 149
Bonucci, famiglia, 171, 173
Bori, Simone, 65, 69, 99, 132, 141, 153, 161, 167
Bosi, Giovanni, 113, 113, 114, 117, 121, 137, 141
Bosia, Daniela, 85
Botta, Mario, 163, 167
Bottai, Giuseppe, 70, 75, 131
Bravetti, Saul, 104
Brindisi, Magazzini Società Montecatini, 83
Briziarelli, famiglia, 159
Brozzi, Enrico, 133
Brunelli, Daniela, 133
Brunelli, Nicola, 121
Bruxelles, 152

Bufalini, Giovanni Ottavio, 181, 181, 185
Buitoni, Giovanni, 89, 145
Busti, Monica, 64

Cagianelli, Enrico, 59
Calabrese, Cherubino, 65
Caldarelli, Ernesto, 57
Calderini, Guglielmo, 55, 56, 65, 60
Calderoni, Antonio, 173
Cambiotti, Simona, 173
Campello sul Clitunno (Pg), Colonia, 72
Canali, Ferruccio, 64, 65
Canali, Pietro, 65
Cancellotti, Gino, 96
Cangi, Giovanni, 165
Capomolla, Rinaldo, 25, 51, 97
Caporali, Maria Annunziata, 179
Caporetto, 155
Capra, Ramiro Maria, 141
Caputo, Marinella, 178
Casabella, 19
Caselli, Ludovico, 55
Cassa di Risparmio di Città di Castello, 181
Cassa di Risparmio di Foligno, 116, 137
Cassa di Risparmio di Perugia, 159
Cassiani, Enrica, 64, 133
Castellani, Ugo, 150
Castelluccio di Norcia (Pg), Colonia montana, 72
Castori, famiglia, 185
Castori, Luigi, 59, 65, 181, 182, 183, 184
Castori, Margherita, 185
Catalini, Francesca, 127, 133
Cauti, Antonella, 65
Cavallero, Ugo, 125,
Cecchetti, Marco, 179
Cecchini, Giovanni, 65
Cecconelli, Emanuela, 121
Cencini, Francesco, 179
Ceramiche Pucci, 176
Ceramiche Rometti, 176
Cereghini, Mario, 42, 45, 46
Cesari, Lanfranco, 121
Cesenatico (Fc), Colonia Agip "Sandro Mussolini", 71
Ciaccasassi, Paolo, 65
Cialfi, Domenico, 153
Ciaurro, Ilario, 150
Cicioni Fabio e Figli, ditta, Foligno, 119

Città di Castello (Pg), 57, 59, 65, 181
 Consorzio Agrario, 182
 Convento di San Francesco, 183, 185
 Fattoria Autonoma Tabacchi, 181, 182
 Essiccatori Tabacchi Coloniali
 Nuova Sede Liceo Classico, 182, 183, 184
 Palazzina INA-Casa, 160
 Palazzo Vitelli, 183, 185
 Scuola Operaia "G.O. Bufalini", 181, 181, 183, 185
 Scuola Professionale e Tecnica per l'Agricoltura, 182, 183
 Via Tiberina, 183
Ciuffetti, Augusto, 110, 111
Civitanova Marche (Ap), Casa del balilla, 44
Clarici, famiglia, 137
Clarici, Pietro, 119
Colasanti, Guglielmo, 150
Collegio dei Geometri della Provincia di Perugia, 99
Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna, 37
Como,
 Casa del Balilla, 44
 Casa del Fascio, 45, 46, 47
Comune di Bettona, 74
Comune di Foligno, 141
 Ufficio Tecnico, 137
Comune di Orvieto, 128
Comune di Perugia,
 Commissione Edilizia, 144
 Ripartizione Tecnica, 166
 Ufficio Tecnico, 92, 143, 164
Comune di Spoleto, 73
 Ufficio tecnico, 73
Comune di Terni,
 Commissione Edilizia, 149
 Ufficio Tecnico, 106, 108, 150
Conegliano Veneto (Tv), 143
Conti, Alessandro, 65
Coopertiva Case Economiche, Foligno, 121
Coppa, Mario, 110, 144
Costa Azzurra, 179
Costantini, Costantino, 44
Covino, Renato, 64, 110
Credaro, Luigi, 73
Crespi d'Adda (Bg), Case Cantiere Navale Triestino, 111
Crivaro, Oreste, 125
Cucchia, Carlo, 59, 65, 98, 169, 170, 171, 172, 173, 173
Cucchia, famiglia, 173
Cuppelloni, Luciano, 85

D'Amato, Claudio, 179
 D'Anselmo, Marcello, 85
 Daddi, Cesare, 65
 Daneo, Edoardo, 73
 Danusso, Arturo, 145, 175, 179
 De Angelis D'Ossat, Gioacchino, 85
 De Felice, Aurelio, 59
 de' Lorenzi, Luciana, 156
 De Persiis, Mauro, 64
 Del Bufalo, Edmondo, 95
 Del Debbio, Enrico, 41, 42, 44, 51, 108, 111
 Delcroix, Carlo, 119
 Depressione Dancala o della Dancalia, 170
 Deruta (Pg),
 Sant'Angelo di Celle, Casa della GIL, 57, 58
 Di Nucci, Loreto, 64, 85, 98, 110, 111, 132, 133, 141, 179
 Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 114
Domus, 82
 Dottori, Gerardo, 59, 111, 149, 150, 173
 Duranti, Massimo, 65, 153, 173

 ENEF, 73
 EOA, 70
 Esperia (Fr), 143
 Esposizione di Architettura Razionale di Roma (F^o), 169
 Esposizione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura 'Impero Razza Autarchia' di Perugia, 89, 93, 96, 97
 Esposizione Internazionale di Roma 1911, 55
 Esposizione Italiana dell'Abitazione e dei Piani Regolatori di Roma (F^o), 117
 Esposizione Umbra d'Arte Moderna (F^o), 149
 Etiopia, 27, 49
 EUR, (E42), 1942, 49
 Servizio Architettura, 49

 Fagiolo, Mario, 20, 102, 104
 Farinelli, Franco, 85
 Fasolo, Vincenzo, 95
 Fedele, Pietro, 74
 Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento di Perugia, 73
 Federici, Ettore, 121
 Ferrara, Patrizia, 133
 Figini, Luigi, 179
 Filippucci, Marco, 65, 137, 147
 Finauri, Guido, 121
 Fiorelli, Giuseppe, 115
 Firenze, 65, 161
 Foligno (Pg), 21, 57, 58, 65, 75, 113, 114, 115, 116, 119, 120, 137, 137, 138, 138, 139, 140, 161
 Abbazia di Santa Croce di Sassovivo, 141

Accesso ai Canapè, 116
 Aeronautica Umbra Società Anonima (AUSA), 120
 Aeroporto "Giorgio Franceschi", 119, 120, 120
 Albergo Littorio a Porta Romana, 116, 116
 Campo sportivo del littorio, 116, 117
 Propilei, 117
 Casa del Mutilato, 118, 119, 137, 138, 138, 140
 Caserma Vittorio Emanuele II, 120
 Cinema Teatro Impero, 118, 119
 Corso Cavour, 118
 Corso Vittorio Emanuele, 116
 Deposito della Società Italo Americana per il Petrolio, 141
 Duomo, 114
 Foro Boario, 121
 Giardino pubblico, 116
 Monumento alla Vittoria a Porta Romana, 116
 Officine Grandi Riparazioni, 79, 113
 Oratorio del Gonfalone, 117
 Palazzo Clarici, 141
 Palazzo comunale, facciata secondaria, 113, 118
 Palazzo della Cassa di Risparmio, 116
 Palazzo delle Canoniche, 114, 114
 Palazzo Trinci, 114
 Piazza Impero, oggi piazza Matteotti, 113, 118
 Piazza Mussolini, 116
 Piazza Vittorio Emanuele II, oggi piazza della Repubblica, 118
 Fontana, 118
 Porta Romana, 115, 116, 116
 Scalone palazzo Trinci, 116, 137
 Scalone di accesso ai Canapè, 116
 Scuola militare per allievi ufficiali e sottufficiali piloti dell'Aeronautica Militare, 120
 Sede pubblica assistenza "Croce Bianca", 118, 138, 139, 140
 Stabilimento AUSA, 120
 Statua di Nicolò Alunno, 116
 Supercinema Politeama Clarici, 141
 Teatro Piermarini, Sala Vittoria, 116
 Via Flaminia, 116, 118
 Via Giuseppe Garibaldi, 141
 Via Giuseppe Piermarini, 118
 Via Guglielmo Oberdan, 118
 Viale Alfiero Mezzetti, 120
 Viale Cesare Battisti, 118, 120
 Viale Chiavellati, 120
 Viale Flavio Ottaviani, 120
 Fondazione Pietro Portaluppi, Milano, 179
 Forlì, Casa del balilla, 45
 Foschini, Arnaldo, 51

Franco, Manfredi, 63, 64, 65, 97
Frankl, Wolfgang, 107
Frappi, Carlo, 59, 119
Frenguelli, Giuseppe, 104, 149
Frenguelli, Pietro, 131, 132
Fruganti, Matteo, 133
Fucino, 98
Fuselli, Eugenio, 96
Futurismo, 151

Gaburri, Marta, 141
Galleria Pesaro, Milano, 151
Gallo, Giampaolo, 110
Gambardella, Cherubino, 65
Garutti Giovanni, 133
Gazzetta di Foligno, 119, 121
Genio Militare, 125, 170
Genova, 181
Gentile, Giovanni, 67, 73
Gentili, Lamberto, 132
Germania, 32
Ghisalberti, Adolfo, 179
Giacinti, fratelli, ditta, Foligno, 119
Giacomini Oreste e Sem Vitali, ditta, Foligno, 119
Giannoni, Silvia, 147
Gigliarelli, Ferdinando, 65, 149
GIL, 57, 60, 58, 75, 127, 128
Giontella, Francesco, 129, 131, 133
Giorgini, Mario, 65, 121
Giovannoni, Gustavo, 20, 104
Giubbini, Giovanna, 64
Giuliani, Mario, 173
Griffa!, 62, 149, 153
Grisanti, Ezio, 64
Grohmann, Alberto, 64, 85
Grossi, famiglia, 147
Grossi, Gaia, 147
Grossi, Giuseppe, 20, 21, 91, 130, 143, 145, 147
Grossi, Silvia, 147
Gruppo 7, 179
Gualdo Tadino (Pg), Scuola elementare, 84
Gualfetti, Paola, 133
Guardabassi, Benedetto, 55
Guardabassi, Francesco, 95
Gubbio (Pg), 57
 Semonte, Scuola elementare "Costanzo Ciano", 59, 75
Gubbiotti, Vittorio, 161

Guidonia (Rm), 183
Gurrieri, Ottorino, 65, 133

IFACP, 105
Il Giornale d'Italia, 173
Il Messaggero, 99
Il Tempo, 161
Iori, Tullia, 147, 179
ISEF, 128
IACP, oggi ATER, 110, 170
ISRIM, Terni, 111
Italia, 19, *passim*

Kirk, Terry Rossi, 64

L'Aquila, Piscina, 45
L'Assalto, 64
La Nazione, 99
Labò, Mario, 75
Lago Trasimeno, 77
Lanzi, Luigi, 101
Lascaro, Maria Elena, 67, 70, 75, 132
Latini, Giuseppe, 133
Lattes, Enrico, 104, 105
Laureti, Natalina, 150
Lavagnino, Roberto, 96
Lenzi, Luigi, 96
Libera, Adalberto, 42, 44, 46, 47, 49, 111
Libia, 140
Lilli, Alessandro, 155, 156
Lilli, Dino, 155, 159, 160, 161
Lilli, Edoardo, 161
Lilli, Liliana, 156, 161
Lilli, Vittorio, 156
Littoria (Latina), 183
Littoriali, 63
Livi, Tecla, 85
Lombardini, Paolo, 64
Lucchi, Olga, 141
Luci, Tommaso, 65

Macellari, Giovanni Michele, 179
Macerata, Casa del balilla, 44, 45
Madau Diaz, Nino, 99
Maggiolini, Paolo, 65
Magione (Pg),
 Castel Rigone, Colonia, 72

Mancini, Francesco Federico, *64, 141*
Mangione, Flavio, *96, 98, 167*
Mangone, Fabio, *65*
Mansutti, Francesco, *42*
Mantero, Gianni, *44*
Mantova, *151*
Manzo, Elena, *65*
Mar Rosso, *170*
Marcantoni, Alessandro, *65, 173*
Marconi, Plinio, *36, 37, 37, 40, 51, 64*
Marconi, Renzo, *121, 141*
Marcucci, Alessandro, *68*
Maremma laziale, *98*
Mariani, Emanuele, *64*
Marinelli, Bruno, *121, 141*
Marinetti, Filippo Tommaso, *62, 151, 152*
Marini, Arnaldo, *150*
Marino, Roberto, *58, 128*
Marsciano (Pg), *58, 65*
 Casa del fascio, *59*
 Colonia elioterapica, *72*
 Fornaci Briziarelli, *159*
Martini, Luca, *65, 175*
Mascelloni, Enrico, *178*
Massini, Giovan Battista, *98, 160*
Mastrodicasa, Sisto, *91, 98, 130, 144, 146*
Matthews, Herbert L., *28*
Mazzoni, Angiolo, *49, 85*
Mencarelli, Antonio, *65, 67, 132, 133*
Mencarelli, Francesco, *91*
Menchetelli, Valeria, *99, 123, 132, 141, 147*
Menichetti, Marco, *185*
Merli, Sonia, *147*
Metelli, Orneore, *59*
Milano, *20, 62, 106, 111, 179*
 Abitazioni Società Acciaierie e Ferriere Lombarde, *111*
 Casa del balilla, *45, 46*
 Casa Corbellini-Wassermann, *177, 178*
 Grattacielo Pirelli, *145*
 Istituto Tecnico Superiore, oggi Politecnico, *175, 181*
 Torre Velasca, *145*
Milletti, Giorgio, *98*
Milletti, Roberto, *65, 89, 93, 96, 97, 98*
Minardi, Tommaso, *65*
Ministero dei Lavori Pubblici, *25, 51*
Ministero degli Affari Esteri, *51*
Ministero dell'Aeronautica, *119*

Ministero dell'Istruzione, dal 1929 Ministero dell'Educazione Nazionale, 64, 74
Ministero delle Comunicazioni, 49
Ministero per le terre liberate, 143
Minnucci, Gaetano, 37, 39, 42, 51, 96, 104
Miozzo, Gino, 42,
Mirimao, Guido, 150
Misano Adriatico (Rn), Colonia marina, 72
Molinari, Luca, 179
Monfalcone (Go), Case Cantiere Navale Triestino, 111
Mongiovì, Emanuele, 92, 93
Monotti, Giovanni, 65
Montagnini, Chiara, 65, 185
Monte dei Paschi di Siena, 119
Montuori, Marina, 99
Morbidoni, Emanuele, 65, 104, 106, 111
Moretti, Francesco, 55
Moretti, Luigi, 96, 40, 42, 43, 44, 44, 49
Morlacchi, Francesco, 96
Morpurgo, Vittorio Ballio, 51
Mostra "Aeropittura futurista italiana", Amburgo, 151
Mostra "Aeropittura futurista italiana", Berlino, 151
Mostra Antologica della Scuola di Architettura, Perugia, 61
Mostra "Aviazione fascista e aeropittura futurista", Terni, 151
Mostra Futurista, Galleria Pesaro, Milano, 151
Mostra Intersindacale, Firenze (F^a), 150
Mostra Mercato dei Vini Tipici d'Italia, Siena, 152, 153
Mostra Nazionale di Arte Futurista, Mantova, 151
Mostra Nazionale di Arte Futurista, Roma (R^a), 151
Mostra Sindacale di Terni (V^a), 152
Mozzoni, Guglielmo, 65
Mozzoni, Loretta, 65
Mulazzani, Giovanni, 19, 51, 97, 179
Muratore, Giorgio, 64, 65
Mussolini, Benito, 28, 29, 31, 51, 55, 99, 101

Narni (Tr), 57, 84
 Casa del balilla, 19, 50, 50, 57, 60
Nera, fiume, 103
Neri, Maria Luisa, 64
Nervi, Pier Luigi, 20, 33, 35, 37, 83, 128, 145,
Nicolosi, Giuseppe, 96
Nicoloso, Paolo, 141
Nobili, Paola, 140
Nucci, Francesco, 58, 59, 65
Nusiner, Giuseppe, 37

Odoni, Giuseppe, 60, 65

Olimpiadi (1936), 58
 ONB, 41, 46, 74, 128
 OND, 152
 ONL, 111
 Opera contro l'analfabetismo, 67
 Ordine degli Agronomi della Provincia di Perugia, 99
 Ordine degli Ingegneri di Perugia, 170
 Orsini, Baldassarre, 65
 Ortensi, Dagoberto, 96
 Orvieto (Tr), 57, 58, 78, 83, 123, 123, 126, 126, 127, 127, 128, 128, 132
 Accademia Femminile Fascista della GIL, ex convento di San Domenico,
 oggi Centro di Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza, 83, 126, 127, 128
 Acquedotto, 127
 Carcere, ex convento di San Pietro, 127
 Caserma per Avieri, 127, 128
 Edificio truppa, 128
 Palazzina comando, 128
 Palazzo del Popolo, 127
 Palestra GIL, 127
 Rocca Alborno, 127
 "Vigna grande", 128
 Ottaviani, Ottaviano, 121

Pagano, Giuseppe, 19, 20, 21, 35, 42, 51, 82, 83, 85, 141, 173, 183
 Palazzeschi, Marco, 65, 181
 Pambuffetti, Pietro, 140
 Paniconi, Mario, 42, 96
 Papini, Roberto, 95
Parlamento Italiano, 99
 Parpagliolo, Luigi, 147
 PNF, 29, 34, 35, 37
 Passignano sul Trasimeno (Pg), Palazzina stabilimento Sai-Ambrosini, 57
 Pediconi, Giulio, 42, 96
 Pelletti, Eno, 121
 Pepoli, Gioacchino Napoleone, 85
 Perugia, 21, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 65, 70, 84, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 98, 123, 143, 144, 146, 149, 155, 167, 169, 173
 Acquedotto, 77, 78, 79
 Borghetto di Prepo, 170
 Asilo, 165
 Oratorio della Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, 171
 Borgo XX Giugno, 89, 93, 96, 97
 Asilo, 165
 Poligono di tiro, 165
 Casa Briziarelli, 160
 Casa del Balilla, 92, 93
 Chiesa dei Santi Biagio e Savino, 159
 Chiesa di San Domenico, 161

Chiesa di San Francesco al Prato , 62
 Chiesa di Sant'Ercolano, 61
 Chiesa parrocchiale di Case Bruciate, 159
 Cimitero monumentale,
 Cappella Briziarelli, 164, 167
 Cappella Mignini, 164
 Cinema teatro Lilli, 156, 157, 157, 158, 159, 160, 161
 Colonie montane ed elioterapiche, 72
 Corso Cavour, 160
 Edificio in via Fratelli Pellas, 171
 Elce, Scuola elementare "Enzo Valentini", 146
 Fontivegge, 89, 90
 Capannoni industriali Perugia, 95
 Piazza, 165
 Sede regionale "Giacanelli", 92, 94
 Stazione, 85
 Galleria Kennedy, 144
 Giardini Carducci, 99
 Giardini del Frontone, 93
 Hotel Brufani, 99
 Largo Cacciatori delle Alpi, 161
 Cinema e Sede INPS, 95
 Manifattura Tabacchi, 85
 Mercato coperto, 143, 144, 145, 147
 Monastero di San Pietro (cortile), 61
 Monteluce, 90
 Scuola elementare "Primo Ciabatti", 146, 146, 147
 Ospedale Santa Maria della Misericordia, 169, 173, 172
 Cappella "Salus Infirmorum", 169, 172
 Padiglione di isolamento delle malattie infettive, 172
 Padiglioni "I" e "H", 172, 172
 Orti della Facoltà di Agraria, 93
 Orto Brufani, 145
 Palazzo- Albergo Sangallo, 157, 158, 159, 159, 160
 Palazzo di Giustizia, 92, 92, 145, 165, 169, 170
 Palazzo ex- Combattenti, 158
 Palazzo Gallenga Stuart, (sede Regia Università, oggi Università per Stranieri), 91, 159
 Palazzo Lilli, 155, 157, 158, 160
 Palazzo Lippi-Alessandri, (sede Cassa di Risparmio di Perugia, oggi Unicredit), 157, 159
 Parco della Vittoria, 90, 91
 Pian di Massiano, 89
 Piazza d'Armi, ex foro Boario (area Santa Giuliana), 90
 Piazza dell'Impero, 92
 Piazza Garibaldi, 157
 Piazza Grimana, 91, 96
 Piazza Morlacchi, Scuola media "Giovanni Pascoli", 146
 Piazzale Bellucci, 171, 171

Pieve di Campo, 163
 Pila, Casa Littoria con dopolavoro rurale, 93, 98, 99
 Ponte Felcino, 70
 Chiesa di San Felicissimo, 166
 Scuola elementare, 146
 Teatrino ricreativo, 171, 173
 Ponte San Giovanni,
 Casa del Fascio, 164, 165, 167
 Chiesa di San Bartolomeo, 166, 167
 Via Littoria, oggi Via Manzoni, 167
 Porta Pesa,
 Via Brunamonti, scuola del Littorio, 70, 146
 Porta Sant'Angelo, serbatoio acquedotto 144
 Regio Istituto Tecnico di Perugia, 169
 Sant'Egidio, Aeroporto "Adamo Giuglietti", 129, 131, 132, 133
 Stazione di Sant'Anna, 171
 Teatro Morlacchi, 167
 Via Bagliona, 144
 Via del Borghetto di Prepo, 160
 Via Fiume , 158
 Via Fratelli Pellas, 161
 Edificio residenziale, 94
 Sede del Comando Militare, 171
 Via Maestà delle Volte, fontana, 62
 Via Mazzini, 98
 Via Pinturicchio, Casa della Madre e del Bambino, 95
 Via Pompeo Pellini, 165, 170
 Via Spirito Gualtieri,
 Palazzine residenziali, 98
 Villa Milletti, 98
 Via XIV Settembre, 160
 Via XX Settembre, 161
 Viale Indipendenza, orientatore panoramico, 165, 165
Perusia, 97
 Pesola, Antonella, 65, 149, 153,
 Piacentini, Marcello, 35, 47, 48, 49, 51, 95, 141
 Piacenza, Casa del balilla, 42
 Pianetti, Almo, 104
 Piazzoli, Laura, 65
 Pica, Agnoldomenico, 19, 20, 50, 50, 51, 57, 60
 Piccinato, Luigi, 96, 104
 Picone Petrusa, Marianonietta, 65
 Pierani, Giovanni Antonio, 113, 114, 121
 Piermarini, Luciano, 121
 Pintonello, Achille, 128
 Placidi, Giovanni, 119, 141
 Podestà, Attilio, 75

Polano, Sergio, 179
Polidori, Silvia, 179
Politecnico di Milano, 181
Politecnico di Torino, 169
Pollini, Gino, 179
Pontebba (Ud), 143
Pontecorvo, Livio, 92, 92
Ponti, Giò, 35, 37, 51, 183
Ponti, Antonio Carlo, 65, 153
Poretti, Sergio, 141
Portaluppi, Piero, 175, 177, 178, 179
Portici (Na), 140
Pracchi, Attilio, 64
Presenzini Mattoli, Alberto, 62, 149
Preziosi, Gervasio, 149
Preziosi, Giuseppe, 20, 59, 65, 111, 149, 150, 151, 152, 153, 153
Principi, Paolo, 85
Prognola, Brunetto, 92, 95
Proietti, Naïke, 65, 139, 141
Prosperi, Riccardo, 132
Provvidenza, Giulio, 65, 157
PUCCL, (Piccola Utilitaria Carina Confortevole Ideale), 176
Pucci, Angelica, 179
Pucci, Bianca Maria, 179
Pucci, Domenico, 59, 65, 175, 176, 177, 178, 178
Pucci, Edvige, 179
Pucci, Maurizio, 179
Purini, Franco, 82, 85

Quinterio, Francesco, 64, 65

Racheli, Alberto Maria, 64
Ralli, Stefano, 64
Rambaldi, Ugo, 60
Raneri, Gabriele, 132
Raschi, Romolo, 121
Ravagli, ditta, 119
Recanati (Mc), Magazzini Società Montecatini, 83
Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 56
Regni Sennato, Marina, 51
Ricci, Renato, 41, 42
Ridolfi, Mario, 20, 42, 44, 45, 45, 102, 104, 110
Rieti, 117
Righi, Enzo, 128
Rocca di Monterchi (Ar), 181, 182
Roccatelli, Carlo, 64
Rodi, 153

Rogari, Francesca, 99, 133, 143
 Rogers, Ernesto Nathan, 175, 178
 Roma, 20, 39, 42, 45, 62, 65, 92, 117, 123, 153, 161, 163, 169
 Casa delle Armi, 43, 44, 44, 46
 Città universitaria, 47, 48, 49, 51
 Colosseo, 146
 Eur (E42), 25, 31, 33, 35, 36, 49
 Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, 32
 Palazzo degli Uffici, 36
 Palazzo dei Ricevimenti e Congressi, 36
 Palazzo della Civiltà Italiana, 25, 26, 28, 36, 49
 Foro Italo, 40
 Accademia di Educazione Fisica, 41, 44
 Piscina, 44
 Montesacro, Casa del balilla, 39
 Mura aureliane, 50
 Palazzo delle poste, 45, 47
 Stazione Termini, 49
 Trastevere, Casa del balilla, 40
 Rometti, Aspromonte, 179
 Rometti, famiglia, 179
 Rossetti, Felice, 65
 Rossi, Corrado, 185

 Sabatini, famiglia, 121
 Sabatini, Felice, 121
 Sabaudia (Lt), 183
 Saggio, Antonino, 173
 Salvemini, Gaetano, 37
 San Giustino (Pg), 185
 Fattoria Autonoma Tabacchi, 182
 Sant'Elia, Antonio, 169
 Santini, Giovanni, 65
 Santini, Stefano, 65
 Santolamazza, Rossella, 64
 Sanzio, Raffaello, 121
 Sartoris, Alberto, 99
 Satolli, Alberto, 133
 Sberna, Achille, 132
 Scaletti, Cecilia, 65, 99, 169
 Scalpelli, Alfredo, 96
 Scaramucci, Ugo, 113, 119
 Segni Scalo (Roma), Case Società Bombrini e Parodi, 111
 Servizi Tecnici del Partito Nazionale Fascista, 92, 166
 Sigillo (Pg), Acquedotto di Villa Scirca, 144
 Siena, loc. Chiusure, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 138
 Signorelli, Riccardo, 65, 178, 179

Signorini, Alceste, 92, 94, 98, 166, 167, 167
Signorini, Bruno, 167
Signorini, famiglia, 167
Simoncini, Franco, 83
Sindacato Nazionale Fascista Architetti, 36
Società delle Nazioni, 27, 49
Società Italiana Vetri e Cristalli, 51
Società Lavori Pubblici, Milano, 73
Società Valnerina, Terni, 104
Soli, Pierino, 119
Soprintendenza Archivistica per Umbria, Perugia, 173
Soprintendenza per i Beni Archeologici, Perugia, 160
Sorbi, Giorgio, 119, 121, 141, 160
Sorbi, Caterina, 137
Sozi, Domenico, 65
Spello (Pg), 149
Sperandio, Bernardino, 85
Spoleto (Pg), 57, 72, 123, 126, 128, 132, 161, 75
 Acquedotto, 125
 Chiesa e convento di San Luca, 124
 Monteluco, "Colonia del popolo", già "Sandro Mussolini", 67, 71, 72, 73
 Ospedale Civile, 125
 Scuola Allievi Ufficiali di Complemento, 124, 125
 Viale Regina Margherita, 124
Sportoletti, Elisa, 65, 138, 141
Squadroni, Mario, 185
Staderini, Alberto, 105
Steffenino, Walter, 131
Stornelli, Corrado, 91
Stramaccia e Co, ditta, Foligno, 121
Studio Fossati e Ginatta, Genova, 58
Studio Severi e Sironi, Milano, 144
Susini, Alfio, 90, 90, 91, 96, 104

Tacchini, Alvaro, 185
Taddei, Francesca, 64, 200
Tadolini, Scipione, 96
Tarchi, Ugo, 60, 61, 62, 64, 65, 149, 155, 161, 163, 164,
Terni, 56, 57, 57, 58, 59, 65, 79, 84, 101, 102, 104, 106, 109, 110, 123, 129, 149
 Albergo Beta, 110
 Borgo Costa, (quartiere Sant'Agnese), poi quartiere Corridoni, 105
 Campo sportivo, 110
 Camporeale, 104, 108, 109
 Cascata delle Marmore, 110, 111, 153
 Chiesa di Sant'Antonio, 110
 Collesanto (odierna Mazzelvetta),
 Colonia "IX Maggio", 150, 153

Collestatte,
 Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, 152, 152
 Stabilimento del carburo, 109
 Teatro-Dopolavoro aziendale della Terni, 153
 Villaggio operaio, 153
 Colonie montane ed elioterapiche, 72
 Edificio INFPS, 110
 Galleto, Complesso presso la cascata delle Marmore, 110
 Grattacielo, 59, 101, 106, 108, 109
 Nera Montoro,
 Piscina olimpionica, 83
 Villaggio operaio, 58, 153
 Chiesa di San Giuseppe, 58
 Palazzina Alterocca, 110
 Palazzina Manni, 110
 Palazzine di via Curio Dentato, 103, 108, 109
 Palazzo della Provincia, già del Governo, 59
 Palazzo delle Poste, 110
 Palazzo Pontecorvi, 110
 Palazzo Rosa, 59, 108, 109
 Palazzone, 104, 108, 110
 Papigno, Teatro-Dopolavoro aziendale, 151, 153
 Pentima Bassa, Centro Interaziendale IRI per la formazione e l'addestramento professionale, 111
 Piazza Cavallotti, 104
 Piazza Tacito, 101, 102
 Piediluco,
 CLT, Circolo Lavoratori della "Terni", 57
 Colonia lacuale, 72
 Regia Scuola Industriale, 110
 Società Terni per l'industria e l'elettricità, 153
 Ufficio Tecnico, 106
 Ufficio pubblicità, 153
 Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni (SAFFAT), 103
 Società degli Stabilimenti Elettrochimici Officine di Papigno, 152
 Società Terni, 153, 101, 102, 103, 106, 107, 107, 108, 109, 111, 130
 Dopolavoro Aziendale, Cinema-Teatro, 107
 Ufficio Tecnico, 108, 152
 Stazione, 101
 Via Mazzini, 104
 Viale Brin, 104, 108
 Villa Bazzani, 110
 Villa Fongoli, 110
 Villaggio "semirurale" Italo Balbo, oggi Villaggio Matteotti I, 109
 Terragni, Giuseppe, 35, 45, 46, 49, 51, 140
 Thomann, Erwin, 73
 Tocchi, Valter, 65
 Todi, Ponte Rio, Molino Cappelletti, 159

Tommasoni, Silvana, 147
 Topini, Enrica, 65, 98, 99
 Torino, 20, 169
 Case SNIA Viscosa, 111
 Quartiere FIAT, Villarperosa, 111
 Torrette di Fano (Pu), 176)
 Toscano, Bruno, 65
 Trabalza, Giuseppe, 119
 Trampetti, Caterino, 20, 21, 58, 65, 118, 118, 119, 137, 138, 139, 140, 141
 Trampetti, Elena, 140
 Trampetti, Eugenio, 137, 138
 Trampetti, famiglia, 140
 Trampetti, Gino, 140
 Trampetti, Tullio, 140
 Tramvia Ferentillo (Tr) - Santa Anatolia di Narco (Pg), 111
 Trecate (No), Casa del balilla, 42
 Trento, Scuola Elementare "Raffaello Sanzio", 47
 Treves, Marco, 96
 Triennale di Milano (V^a), 51
 Tripoli, 153
 Trovati, Giacomo, 64
 Tufaroli Luciano, Mosè (Mario), 96

 Umbertide (Pg), 57, 59, 65, 175, 176, 178
 Lido Tevere, 176
 Villa Balducci, 177
 Villa Igi, 177, 178
 Villa Pasqui, 176, 177, 178
 Villa Pini, 179, 177, 178, 179
 Villa Rometti, 175, 177, 177, 178, 178
 Umbria, 20, *passim*
 Umbria, Ente scuole, 68
 Unione Fascista Professionisti ed Artisti della Provincia di Perugia, poi Collegio dei Geometri, 98
 Università degli Studi di Padova, Facoltà di Ingegneria Civile, 137
 Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Ingegneria, 111, *passim*
 Università degli Studi di Roma, Facoltà di Ingegneria, 143
 Università degli Studi di Roma, Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche, 169
 Università di Genova, Facoltà di Ingegneria e Architettura, 106
 Università di Milano, Facoltà di Ingegneria e Architettura, 106
 Università di Perugia, Facoltà di Agraria, 98

 Vaccaro, Giuseppe, 71
 Valle, Cesare, 45, 96
 Vannucci, Pietro detto il Perugino, 121
 Vaquero Piñeiro, Manuel, 85
 Velino, fiume, 106
 Vietti Violi, Paolo, 45

Vignaroli, Edoardo, 163
Villari, Lucio, 25, 37
Vittorini, Rosalia, 39, 51, 85, 97
Viviani, Dante, 55

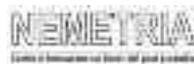
Zamponi, Dario, 150
Zannetti, Francesco, 144
Zappia, Caterina, 64
Zevi, Bruno, 141, 144, 179
Zingarini, Aristodemo, 150

Wittinch, Giuseppe, 92, 92

Si ringraziano per il contributo dato all'organizzazione del convegno



Comune di Foligno



L'Associazione Orfini Numeister ringrazia
tutti i soci effettivi nell'anno 2010 - 2011
che con il loro contributo hanno reso possibile
la pubblicazione di questo volume